# LEONE: STELLA PRIMA, CHE INCHINA IL PRENCIPE al maneggio dell'armi; e per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## PARTE SECONDA.

## CASO DI CONSVLTA.

### *SE DEVE ASPETTARE IL NEMICO alle sue Frontiere, che gli intima la Guerra, e farla difensiua, od andare ad incontrarlo, e farla offensiua.*

## CONSVLTA PRIMA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*ALLA guerra difensiua corrono più facilmente i Soldati, per due rispetti, il primo, perche trattandosi di difendere i Stati de' Prencipi, corrono le paghe, e grosse, ed anticipate. Quiui la ricompensa hà il primo luogo, e la gratitudine auanti tempo partorisce gli effetti. Il secondo, che combattendosi à difesa, non così facilmente se ne ingrassa il macello di Marte delle loro vite; sapendosi per isperienza, che à casa d'altri, le Vacche dano à Buoi, e che vi vogliono più viui per leuar di casa vn morto, che vuol dire, esser più sicura la militia difendente, che offendente, e s'alletta molto più con danari, secondo lo insegnamento di Tacito, che con le promesse, parlando di Germanico.* Sed quod largiendis pecunijs, & missione festinata, fauorem militum quęsiuisset: *Sono Girasoli i Soldati, che non si riuoltano, se non doue si moue il Sole dell'oro, e come questo s'ecclissa, non mancano marauiglie. In questa guerra con pochi Soldati contrastarà* I. Tac.an.1 Germanico. II.

*à molti, e perderà pochi huomini, e paghe; che non deuono mai callare. Altrimente patirebbe gran borasche, quasi vn'altro Mare nel callare, che fà questa Luna Alchimista, simbolo dell'argento, doue in quella perdarebbe è questi, e quegli, ed in vn bisogno, anche senza vittoria. Non si metta dunque il nostro Serenissimo, con guerra offensiua à tanti pericoli. Finalmente, tratte-*
III. *nendo la sua militia al coperto con la difensiua, cerca d'esserne vittorioso con poco sangue della sua soldatesca, ch'è il principal scuopo de' Condottieri d'Esserciti; fermandosi più, che sia possibile, sù l'auantaggio, ed anche sul più honoreuole, ch'è la guerra difensiua, che per ciò i Spartani stimauano assai più quei Soldati, quali nelle zuffe haueuano saluati i scudi per difesa, che le spade, ch'erano armi offensiue: ed i Romani metteuano l'anello militare nella mano sinistra, essendo in quella lo Scudo à difesa, e non nella destra, oue era la Spada ad offesa.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. Marchese di Pescara. Carlo 5. *L'Vbbedienza del Soldato è il valore, e la vittoria del Capitano, che ben disse il Marchese di Pescara à Carlo V. fatto, che fù da lui Generale nell'impresa d'Algieri, perche lo vidde nella Vanguarda, essendosi mosso volontariamēte dalla battaglia di mezzo, oue gli l'haueua posto, che la vittoria di quella giornata era per il nemico; e replicò all'Imperadore, che gliene addimandò la cagione, perche non v'era l'vbbedienza; e si come gli soggiunse, c'haueua l'auttorità, e si facesse vbbedire: così gentilmente lo prese per la mano, e lo condusse nel suo primo posto: Hora, perche dentro le Fortezze sono sempre i Soldati più vbbedienti, per essere chiusi in picciolo giro, che fuori alla campagna, s'assicurarà*
II. *altresì molto più della vittoria il nostro Serenissimo con la guerra difensiua, dentro alle Piazze, che con l'offensiua in luogo aperto. Quiui sono i Soldati, quasi Fiere saluatiche, sempre ricalcitranti, sempre in contrasto, e proterui, nè altro gli vnisce insieme che vna longa chiamata di squila d'oro, e perche questa rare volte s'ode, pensa pur, se con altra voce di forza li chiamarà nella offensiua, ò che fuggeranno, ò che arditamente s'opponeranno, e faranno testa; perciò attenda alla difensiua, per non far due guerre d'vna sola, estranea, e ciuile, e più pericolosa sarà sempre questa di quella; della quale non occorrereb-*
Tac. hist. lib. 2. Spurina. *be à valersene vn tantino; come osserua Tacito, con li Soldati di Spurina.* Sed indomitus miles, & belli ignarus correptis signis, vexilisq; ruere,
III. & retinenti duci, tela intentare. *Finalmente, con questo modo di combattere, haurà tempo, ed occasione di far partire il nemico, che non potrà eseguir*
Signori Venetiani. *ciò, che pensaua; come fecero i Signori Venetiani, contro de' loro Collegati in Cambrai, quali racquistarono il perduto in Terra ferma, con la guerra pur difensiua, che fecero, con le speranze grande, che moueuano, e gran Soldati, e*

gran

*gran Capitani, à fare cose grandi, col mele dell'oro, che adolciua l'ammarezze delle difficultà; e frà tanto i Soldati, quasi vccelli in gabbia, viueranno quieti, riuerenti à i Magistrati, ed amoreuoli a' Cittadini, da' quali douranno esser' aiutati nella commun difesa, come loro compagni, e partendo dopò la guerra, lascieranno al nostro Serenissimo, oltre la vittoria, ed i Stati difesi, la riputatione d'eßersi saputo molto ben gouernare.*

## TERZO CONSIGLIERE.

*LA Guerra difensiua, si come hà le forze più vnite, così è più atta à resistere, che l'offensiua à nuocere, per esser più distratta per la libertà. In quella sono i viueri più sicuri, fuori del pericolo d'esser' impediti, ò per hauerli d'arischiare molta gente, e tal volta perderla con le vettouaglie, come si fà in questa: In quella sono i donatiui più frequenti, e più pregiati alla militia; contentandosi i Cittadini di conseruare il loro, e se pur hanno donatiui, godano anzi dell'honore d'vna Corona di gramigna, per testimonio del valore, che mostrano; che d'oro, per l'vtilità, che n'haurebbero; lasciandoli alla Soldatesca forestiera, à finche più animosa complischi al suo debito, come faceuano i Romani, col testimonio di Plinio; Sono i Soldati tante Statue Menone, che tocche dalli splendori dell'oro, all'hora fanno sentire gl'oracoli delle loro forze. In questa, ò non vi è che donare, ò poco, e ben spesse ne anche da dargli le paghe; e per ciò in questa si perde molto più, che in quella, doue sono i Soldati, come i Caualli assuefatti al maneggio, ammaestrati al motto, regolati all'andare, leggieri di corpo, pronti alle mosse, ed vbbidienti al freno; effetti, che non si vegano nella offensiua: La guerra diffensiua, non solo è fauorita da Dio, e dalla Giustitia, amici di chi senza offender altrui, non cerca, fuori che la propria conseruatione; od altri Prencipi, confinanti, ed amici, e non per suoi interessi particolari, come rispose Alfonso Rè di Napoli, ricusando alcune Piazze, che gli offerì in dono Papa Eugenio IV. per gratitudine d'hauer' egli ricuperata la Marca alla Santa Sede, che haueua intrapresa quella guerra per seruigio di Santa Chiesa sua Madre, come suo buon Figlio, e vicino:* Se nequaquam quæstus, aut prædæ, sed Ecclesiæ gratia hanc expeditionem suscepisse, *osseruato dal Panor. Sì perche l'altrui vsurpatore, sempre ingordo, non è visto volentieri da gli altri, cotanto grasso, e pieno; sì anche per non hauer' à correre precipitosi à smorzare il fuoco in casa propria, volentieri sominiftraranno, ed acqua di monitioni, e persone per spengere la fiamma nella habitatione di chi abbruscia; essendo questi danni equalmète, è sentiti, è temuti da tutti; al parere di Tacito.* Mutuo metu. *Finalmente, deue attendere alla difensiua, e non offensiua, per non dichiararsi inimico della natura, assignatrice de' confini à tutte le cose, riducendola à confusione,*

I. Plin. l. 33 II. Panor. de reb. gestis Alphon. l. 2 Tac. Germ.

*fusione, per quello s'aspetta à lui, colmo sempre di timore, di douerla così malamente finire; come ingiustamente la cominciarebbe; Così interuenne a'*
III. *Suizzeri, de quali pensando ciascuno di ritornare à casa, non meno ricco d'oro, di quello, che partiua per la Francia, abbondante di pouertà, à guerreggiare in quelle Prouintie, con guerra offensiua, à pena le viddero, che dopò l'hauerne lasciate molte milliaia, hebbe per fauore il rimanente, di ritornare à dietro ad ingrassarsi nelle proprie miserie; la doue con la difensiua si farà conoscere è Prencipe prudente, che sà raffrenare il disiderio di combattere, il non mettere in pericolo quello, che sempre può fare, ch'è il perdere, ed il tardare più, che può, le minacciose ruine; e famoso Condottiero d'Essercito, che sà così ben tenere la spada nel fodro, non guerreggiando senza necessità, vtile, e riputatione, come la sà molto meglio maneggiare nelle conosciute, ed approuate occasioni.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Con tutto ciò, essendo assai minor male l'accendere il fuoco in casa d'altri, c'hauere à smorzarlo in casa propria, e di colui in particolare, che vuole attaccarlo dentro le nostre mura; deue il nostro Prencipe, anzi vscire à guerra offensiua, fuori delle sue Frontiere, che attendere al seruigio loro con guerra difensiua; ed à penetrare anche più, che si può, nel Paese del nemico; Sì perche à questa maniera non solo salua le sue Fortezze, e Tennitorio, che al sicuro con la defensiua il Contado almeno, con ruine di casamenti, d'alberi, vigne, bestiame, e Contadini, andarebbe in distruttione: mà altresì constringendolo alla propria difesa, egli ne farà diuersi ricchi bottini, che dissiparanno il nemico; quale priuo di quelle facoltà, non le potrà adoperare contro di lui, e soddisfaranno la sua Soldatesca, auanzandone le paghe, per hauer più longamente à mantenere la guerra in casa, e nelle viscere del suo auersario. Quiui hebbe la mira Annibale, portando la guerra*
Annibale. *in Italia. Per non hauer dunque à soccorrere con la generosità del suo animo à tanti danni, c'hauranno patiti, ed i Plebei, ed i Nobili ne' suoi Stati, e fuori,*
II. *e dentro le Fortezze, con la imitatione di Cesare, nel Teatro di Pompeo, abbrusciato, come osserua Tacito.* At Pompei Theatrum igne fortuitò
Tac.an.3 haustum, Cæsar constructurum policitus est; *Farà molto ben ad vscire à guerra offensiua, liberandoli da queste miserie, e se stesso da queste spese. Così lo intese il Marchese Spinola in Fiandra, andando ne' Paesi degli Olandesi, ed entrando in Frisia del 1605. liberò i Cattolici da tutte quelle molestie, che riceueuano da gli Heretici, che ardirono sino d'assaltare Anuersa, ch'è la*

più

più forte Piazza della Fiandra, e non solo gli impedì i progressi, ma altresì, gli fece molti danni con grauissimi disturbi, e spese, impadronendosi ancho di due loro buonissime Fortezze, Oldenzel, & Linghen. Ricordasi pure, che non giamai la potenza Romana fù così al disotto, come era quando in casa sua con la guerra difensiua guerreggiaua contro Cartaginesi, nè mai lo intese bene, se non quando col valore di Scipione, suo famosissimo Campione, portò la guerra offensiua à casa d'Annibale, che fù poi chiamato alla Patria, abbandonando l'Italia, nella quale era facil cosa, se vi si fermaua, che i Romani in vn flusso di Primera, vi facessero vn vada il resto; e forse per questo Carlo Emanuel, Duca di Sauoia, vedendosi trauagliato con la guerra offensiua ne' suoi Stati, dal Aldiguiera, s'aggiustò con Henrico IV. per non dar nelle scartate. Finalmente, questo tenere le mani alla cintola, ed aspettar' il nemico alle Frontiere, è vn perdere troppo di riputatione, ed vn' auilire la militia, e darla in poter del nemico; Così Q. Curtio osserua, che all'hora Alessandro Magno, s'assicurò di impadronirsi di quella Fortezza nella India, oue guerreggiaua, quando intese, che i nemici resi vili, pensauano solo alla difesa d'vn passo difficile, che conduceua al Monte, erto, ed iscoscese, oue era situata la Fortezza, con la guardia di quaranta mila huomini, doue inuiatosi, se ne fece Signore, e Padrone: La doue la Soldatesca col'vscire, s'esercita, e si rinuigorisce, si spauenta il nemico, e si acquista credito, e ben spesso altresì con famose vittorie, e nuoui Stati. Questa teorica fù praticata da Cesare in diuerse occasioni, e singolarmente, quando intese, che Ariouisto, Condottiero de' Germani, era entrato nella Borgogna, non si ritirò alle Frontiere, per far guerra difensiua; ma subito si slanciò in campagna, e venendo seco alle prese, e lo vinse, e constrinse quella militia à ritornare da doue s'era partita, molto mal' acconcia: Così ben presto fù nelle case de' Belouaci, quali molestauano i Suesoni, e v' attaccò la fiamma, sì vorace della guerra offensiua, che tosto s'auidero d'hauer in casa propria quel fuoco, che pensauano d'hauer' acceso nell'altrui habitationi, che lasciarono libere, per conseruare le cose loro: Così praticò Temistocle, Capitano Ateniese, andando contro i Medi, e non aspettandoli, e così molti altri: E questo stesso voleua dire Q. Fabio, quando non permisse mai, che Annibale s'accostasse à Roma, col dire, ch'egli non era vn' altro Camillo di combattere Roma in Roma.

Duca di Sauoia.
III.
Q. Curt.
Alessandro Magno.
Cesare.
Ariouisto.
Borgogna.
Bellouaci.
Suesoni.
Temist.

* * * *

# SECONDO CONSIGLIERE.

I. *I Soldati nelle guerre difensiue, prima, che siano dentro le Fortezze assediati, per l'ordinario attendano al giuoco, alla crapula, ed alla lussuria, che sogliono sneruare il valore, ed effeminare gli animi in modo tale, che auicinandosi il nemico, e stringendo le Piazze, non sono più quelli braui, e coraggiosi, ch' entrarono, e nelle facende militari hanno perduta la teorica, e la pratica: Se n'auide*
Annibale. *Annibale nel tempo, che stete in Capua, quando poi ne vscì con la sua militia, s'era quella medesima, quasi sempre vittoriosa dal nemico, ò pur vn'altra,*
Antioco Eulia. *quasi sempre vinta: Così l'isperimentò Antioco in quella Vernata, che si trattenne in Calcide con li passatempi d'Eulia, da lui nouellamente isposata, che nello inuestire poi con la sua Soldatesca le squadre Romane, questi ne faceuano*
Tac. hi. 2 *di quegli i macelli, come di tanti castroni. E così lo nota Tacito della Soldatesca, ch'era in Roma, che,* corpus animum libidinibus imminuebat;
II. *La doue con la guerra offensiua, s'esercitarãno continuamente i Soldati, hor cõ zuffe, hor con scorrerie, ed hor con giornate; Questi saranno Lãpi nel maneggio dell' armi, Tuoni nell'atterrire, e Folgori nel ferire, patienti al caldo, al freddo, ed ad ogni sorte di accidenti sempre inuincibili, ed appariranno tanti Lupi contro vna grege d'Agneli, mercè delle fatiche, che nutriscano gli animi generosi, che gli hauranno disposti, ed habilitati ad ogni impresa per aspra, e difficile, che se gli appresenta. Di questo parere fù il non mai ocioso Scipione*
Scipione. *Africano, che sì volentieri teneua la sua Soldatesca in Campagna, e non voleua, che inlanguidisce nelle Guarnigioni: E quando anche non v'era occasione di combattere, la teneua in continuo esercitio, osseruato da Tito Liuio,*
Tito Liuio dec. 3 li. 6. *di giorno in giorno, come nel primo dì, armate le legioni correuano quattro miglia, nel secondo, auanti i ripari poliuano, ed allestiuano l'armi, nel terzo, battagliauano trà loro, come fossero stati nemici, nel quarto, riposauano, e nel quinto, ritornauano ad armare: E così il Tasso fà, che rimirando à questo Goffredo, dispose il suo Essercito in modo che,*

Tasso.
Loco è ne Campo assai capace, doue
S'aduna sempre vn bel drapel eletto:
E quiui insieme torneamenti, e in lotte
Rendea le membra vigorose, e dotte.

III. *Finalmente, nella guerra offensiua, con le buone regole militari, non si darà vacanza, in perdere il tempo ociosamente, acciò, che vana non sia la speranza del vincere; come si costuma nelle difensiue; finite, che sono le fortificationi, non attendendosi ad altro, che à dissipare le vettouaglie, sin tanto, che venga il nemico sotto alle mura: Mà in Campagna si và alla busca, si fanno de' bottini,*

*tini, si ingrassa il Campo, e con l'armare i tironi due volte il dì, e di matina, e di mezzo giorno, ed i veterani vna volta, ne' precetti di Vegetio; vi si vede sempre vn motto perpetuo, che viuifica tutto il corpo dell'Essercito, che riesce poi formidabile nell'atto della pugna, al Mondo tutto, e non à quei soli, che lo isperimentano. Praticarono questa teorica Agide, Rè di Sparta, ed Arate Capitano degli Achei, all'hora, che si risolsero d'andare vnitamente nel paese de' nemici, e li mortificarono sul viuo.* Vegetio lib. 3. Agide Rè di Sparta. Arate Capitano.

# TERZO CONSIGLIERE.

E'*Vna Lupa così vorace la guerra, che sarà sempre da c'haurà giudicio, nutrita fuori de' proprij Stati; non essendoui cosa basteuole per le sue ingorde fauci, e degna d'esser tenuta lontana da casa, ed iscacciata ne' Paesi del nemico, al parere di Plutarco, che insegna.* Procul à domo sit pugnandum; *Doue ben presto vedrasi la terra senza herbe, l'armento senza bestie, i luoghi senza habitatori, ed i fiumi senz'acqua; ogni cosa disordinata, confusa, e posta sosopra: Hora, perche quì non s'arriua, se non con l'offensiua, nella quale si fà acquisto singolarmente di riputatione, alienandosi gli animi, non solo delli neutrali, che si dichiarano al partito de' più arditi, temendo di rimanere poi preda del vincitore, in tempo, che, come di presente può, all'hora non li sarà lecito di far' il partiale; così gli insegna la teorica d'Aristone Prettore degli Achei.* Non quemadmodum hodie nobis vtrumq; licet, sic semper licitu rum est; nec sæpè, nec diù eadem occasio fuerit; *e così li dimostra per isperienza la Republica Fiorentina, che vuolse essere neutrale trà Francesi, ed Imperiali, ricusando ogni Lega, che dopò, da Cesare fu ridotta in Monarchia, e dattala in gouerno à' Medici: Mà parimente da gli amici, quali titubando ne' primi successi, colà riuoltano la bandiera, oue vegono il vento gagliardo di chi scorre padrone per la Campagna; come s'isperimentò da Alessandro, contro il Rè Dario, e da Cesare, contro di Pompeo; è vna mera pazzia il far guerra difensiua con tutti questi incomodi. Nella guerra difensiua, se ben corrono le paghe ordinarie, non sono però basteuoli, se non à nutrire il Soldato sul puro viuere, e gli leuano la speranza dell'arricchire con le prede, che si fanno nella guerra offensiua, che spinge la militia per tutti i pericoli, per graui, che siano, che nella difensiua, malamente si sostenta nel suo posto; essendo in questa padrona à pena d'vn tetto, ed in quella, e degli huomini, e delle facoltà, come decide Senofonte: In fatti i Soldati vogliono altro, che paghe, vogliono ricchezze in quantità, per essere questo vn cibo di facile digestione, e lascia sempre rabbiosa la fame: Così Moisè col promettere al Popolo Hebreo vna Prouincia, che scorreua latte, e miele, gli sostenne l'armi in mano quarant'anni continui, dentro d'vn deserto; Così Alessandro, assicu-*

Margin: I. — Plutar. — Aristone — Alefs. Dario. Cesare. — II. — Senof. ped Cir. l. 8. — Moise Esso. c6.

 *sicu-*

*sicurato da vn' Astrologo, che in quel giorno si impadronirua di Tiro, se gli daua l'assalto: ma che grauemente ne sarebbe stato ferito; colpito, che ne fù da vn dardo, furono tanti Hercoli i suoi Soldati, tirati dal premio di quella ricca preda, in pigliare quella famosissima Città. Finalmente, s'egli, come Prencipe, guerreggia solo per auidità d'honore, assicurasi pure, che i suoi Soldati hanno vn'altra mira; e non sapendo separare l'vtile dall'honesto, non sanno tampoco nella guerra difensiua combattere per riputatione, come nell'offensiua, per lo interesse; per ciò in quella sono tutto ghiaccio, ed in questa tutto fuoco. Sono mine terribilissime, le ricchezze, che gettano sosopra le più sode Fortezze del Mondo tutto. Sono tutte burle, i Soldati sempre mal volentieri corrono in quei luoghi, ne' quali non si rileuano, se non de' colpi mortali, e si fermano immobili, oue sperano con le ferite, di ritrouare altresì i rimedij dorici, per risanare, e volentieri si purgano con queste terre sigilate, e con le prese di questi bezzoari, che confortano i cuori trauagliosi. Così in teorica canta il Tasso di Goffredo, pratichissimo di questa cognitione:*

III.

Tasso.

Confortò il dubbio, e confermò chi spera.
Et à l'audace ramentò i suoi vanti,
E le sue proue al forte, à chi maggiori
Gli stipendij promisse, à chi gli honori;

Cesare. Larissa. Annib. Sagonto Tac. ann. 12.

*E così osseruò Cesare sotto Larissa in Tesaglia, difficile d'abbattere, dentro la quale valorosamente entrarono i Soldati, promesso, che gli hebbe il sacco di quella: ed Annibale sotto Sagonto, ed altri senza numero, che confortano il nostro Serenissimo alla guerra offensiua, e non difensiua, se non vuole esser' isforzato dal Popolo à far quello, che non vorebbe; e come scriue Tacito.* Haut defuere qui certatim, si contaretur Cæsar, vi acturos testificantes, erumparent curiam. Conglobatur promiscua multitudo, Populumq; Romanum eadem rogare clamitat. *Per questo Carlo V. col consiglio del Doria, e del Leua, portò la guerra in Francia.*

## Approbatione del caso di Consulta.

*Gionata Macabeo, famosissimo Condotiero della militia Ebraica, intendendo, che l'Essercito del Rè Demetrio, con gran forze si inuiaua nel suo Regno di Giudea, per guerreggiarlo; bilanciando le ragioni dell'vna, e l'altra Consulta; assolutamente giudicò efficacissime quelle della seconda, e prudentemente attenendouisi, si partì con la sua Soldatesca fuori de' suoi Stati, e con la guerra offensiua si fece vedere in Campagna aperta nel Territorio degli Amalechiti, e lo combattè valorosamente, e lo vinse gloriosamente.*

3803.

Annib. Antioco Rè.

*Così consigliò Annibale, il Rè Antioco, che dessignaua di far guerra a' Romani, che andasse con guerra offensiua ad assaltare l'Italia, che colà lo Inimico, douendo attendere alla difesa, l'haurebbero lasciato correre le sue vittorie;*

rie; Foße pur piacciuto à Dio, che i Difensori del Regno di Cipro, fossero vsciti contro il Turco, e combatterlo in Mare, ed in Terra, almeno non permettendo lo sbarco à quel Tiranno, che, ò nol' haurebbero perduto, ò più caro sarebbe costato, di quello, che lo comprò il Turcaismo; e pur non volsero ricordarsi, che se il Conte di Pitigliano, fosse stato sentito dal Aluiano, sarebbe andato nel Milanese, contro il Rè Lodouico, e non si sarebbe persa Ghiaradada. E di presente la Casa d'Austria, isperimenta pur troppo la forza della nostra seconda Consulta, ne' propri Stati, ne quali da' suoi si fà la guerra difensiua.

1571. 1509.

Vergine: Stella II. Che inchina il Prencipe alla Giustitia militare; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue mouer guerra à quel Prencipe, che non vuole dargli nelle mani alcuni, che l'hanno offeso, ò nò.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IL Prencipe, offeso da persone inferiori à se, deue fingere, e simulare di non stimarle; essendo più honoreuole il tolerare così fatte ingiurie, che il vēdicarle, al parere di Demostene; posciache nella guerra degli incontri, la vittoria si dichiara dalla parte di chi li sà meglio soffrire, che farli; E tanto più, che il Prencipe non deue valersi delle sue armi, fuori che in seruigio di Dio, e de' suoi sudditi, che in quanto à se stesso, deue tenerle ne' foderi, ed adoperare solo l'arma della patientia, con la quale sarà sempre vittoriosa, e rimarà vinto, chi lo incaricò; ed è ancho conforme à Plutarco, che vieta l'armarsi al Prencipe per la sua persona; Ed à dirne il vero, douendosi supporre, che gli ingiurianti siano stati Ministri di Dio, (mercè de' suoi peccati,) il volersene vendicare, e vn cadere in maggior delitto, ch'è di Lesa Maestà Diuina, in riuoltarsi contro alla sua Corte, ed isdegnarne molto più Sua Diuina Maestà, quale suole sottopore i grandi à' piccioli, i forti à' deboli, ed i Prencipi à' Seruidori, per castigo de' loro errori. Questa teorica conobbe Dauide, quando diße à' suoi Soldati, che voleuano ammazzare Semei, che lo ingiuriaua publicamente; Non, dißegli egli, Guardateui di non cader nel delito di Lesa Maestà Diuina; facendo egli ciò, che gli haurà ordinato Dio.*

I. Demost. Plut. nel la Rep. II. Re. 2. c. 16.

La

Roboamo. Gierobo amo. Paralip. 2.c.22. *La praticò il Rè Roboamo, poi nella ribellione di Gieroboamo, contro il quale volendo armato, guerreggiare, gli fece dire Iddio, c'haueße patienza, se non voleua perdere tutto lo Stato, appreßo à quello, che gli haueua tolto Gieroboamo; come si rigistra nel Paralipomenone. Finalmente, in queste contingenze, il meglio, che si poßi fare, è il ritirarsi nella Chiesa della toleranza, ed iui aggiustare le cose sue con Dio, che l'haurà altresì molto ben composte con gli huomini, e con più honore, e riputatione di quello sarebbe, se con la guerra*

III. *offensiua contro il Prencipe, che non gli vuole dare nelle mani quei, che l'hãno offesi, se ne vendicasse; Dottrina osseruata dal Rè Ezzechia, quando che*

Ezzech. Isaia. *rabufato con minaccie terribili da Isaia, suo suddito; le soffrì con tanta rasignatione in Dio, che meritò d'eßer publicato per bocca dello Spirito Santo, per vn Prencipe molto singolare nella fortezza; notato nel Paralipomenone;*

Paralip. 2.c.32. *E per lasciare le ragioni, c'hanno del Religioso, e non del Politico, (se ben queste sono le vere Politiche) deue il Prencipe, anzi eßer tenuto giusto, senza vendicarsi, che ingiusto con la vendetta. In questo suo caso, supposto ancho, che con la guerra all'vltimo si vendicaße de' suoi offensori, oltre, ch'è contro la Legge datta da Promoteo alli Egitij, che il Prencipe non poßi vindicare le proprie ingiurie; come scriue Plutarco ad Apollonio. Questo è certißimo, che*

Plut. or. consol. *molti innocenti vi periranno, ch'è contro Giustitia; in dottrina d'Vulpiano, che scriue.* Satius enim est impunitum relinqui facinus nocentis, quã innocentem condemnari. *Questa Politica insegnò Christo, quale non*

S.Matt.1 c.13. Tac.ann. lib.1. *vuolse, che subito iscoperto nel suo campo il Loglio, si sradicaße, per non farne patire il grano, che sono i buoni, quali pur troppo ancho col testimonio di Tacito, cadono co' cattiui, ammazzati dall'armi insanguinate nella guerra.* Cetera sors regit, & quidam bonorum cęsi, *e lo conferma Seneca con questo periodo.* Deploratæ malitiæ est, totum conatum vertere insontium, & insontium pernitiem.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *ANcorche la guerra foße per eßere seuerißima, potrebbe altresì accadere, che frà tanti innocenti, fugißero quei particolari, c'hanno offesi il Prencipe; Ed in tal caso; eccolo ancho inuindicato; eccolo tenuto per vn crudele; eccolo inimico d'vn Prencipe, e di tanti particolari, quali vi hanno lasciati i parenti, ed amici defonti; eccolo burlato da' fugitiui; ed eccolo schernito da gli estranei, come vn' altro Erode da Sant' Agostino:*

Erode. S.Agost. ser.1.de innoc. *Prencipe imprudente, che mette sosopra la terra, ed il Cielo, per hauere nelle mani quattro huomini, e facendone di molti grandißima la strage; non può hauere in suo potere quattro, che ne cerca:* Quatuor quęrit, quærit, & multos occidit, & ad quatuor, qui quatuor sunt, attingere non potest;

*test; Simuli pure queste offese, ancho in questo prudentissimo Giudice, che lascia passeggiare per Piazza il ladro; come che nol conoscesse, per non mettere sosopra tutti quei, che iui si trouino, à fin che la pena, per qualche accidente, non eccedesse la colpa: Così il Rè Dauide finse di non hauer premura nelle morti di Abner, ed Amasa, famosi Capitani, e questo vltimo, figlio di Sorella, innocentemente ammazzati da Gioab, suo Generale dell'armi, e non digerì mai quel amarissimo boccone, fin' alla sua morte; nel cui testamento ordinò à Salamone, suo Successore, che lo punisce, acciòche la pena corrispondesse alla colpa, che s'egli stesso l'hauesse fatto, forse vi sarebbe stato eccesso, essendo egli Padrone dell'armi, douendo muorire in tempo di pace, e quando più credeua di viuere; perche ancho in tempo di pace, ed all'hora, ch'eglino meno ci pensauano, furono da lui miseramente leuati dal Mondo. Finalmente, se il vero rimedio di molte infirmità, è il non rimediarui; così questa sua indispositione d'honore, più facilmente risanarà senza rimedio, col mostrare di pigliare in altro senso, quello, gli è stato fatto, da quello hanno hauuto intentione di fare gli offensori, quali hauendo fatto male, e contro il giusto, non deue anch' egli far peggio, e contro la Giustitia, della quale egli ne è l'anima, che la viuifica, non essendo buon conseglio, lo smorzare il fuoco con il fuoco, e valersi della flemma, finche la stessa Giustitia glieli dia nelle mani, con la corrispondenza, ancho in dottrina di Tacito, delle pene legali, al loro delitto;* & esse penas legibus constitutas, *come diceua Peto Trasea; con che fugirà il castigo di Dio, che lo pigliarebbe à puntino, come interuenne ancho à Giacobe, per hauer tolta la beneditione della primogenitura ad Esaù, suo fratello maggiore, con le pelle di Capretto, (ancorche misteriosa ne fosse, e non ingiusta, quella sua attione,) anch' egli ingannato da' figli, com'egli figlio, ingannato haueua il Padre di lui, e con la tonica di Gioseppo, com' egli con le vesti d' Esaù, e tinte nel sangue, per appunto di Capretto, ne patì dolorosissimo tormento.*

II. Dauid. Abner. Re.2.c.2 & 3. Amasa. Gioab. Salam. Re.3.c.2

III.

Tac.ann. 14. Peto Trasea. Giacob. Genes.c. 27. e 37.

## TERZO CONSIGLIERE.

*LA Guerra publica, (questo è verissimo) esser' assai più danneuole, che non sono le ingiurie fattegli, e non douendo il Prencipe col rimedio, essere cagione di maggior male; secondo gli insegnamenti di Tacito, di quello, che porta seco la infirmità;* Sic obuiam irentijs, quæ alibi peccarentur, vt flagitiorum vrbis meminissent, *ch' era il parere di Valerio Messalino; non deue tampoco con la guerra offensiua, d'ogni mal cagione, vindicare queste sue offese, e dar occasione di dire, che non è stato cotesto vn rimedio della indispositione di sua riputatione; mà vn pretesto di sfogare la sua crudelissima natura, che non suol nutrirsi se non nelle stragi humane, mostrandosi d'animo vilissimo in volere risentirsi con gente à lui inferiore; e per ciò più bestia delle bestie, non solo hà reso mal per male: mà il peggio*

I. Tac.an.3

gio altresì, per il men male; E se non può vn priuato con vna offesa vindicarsi
II. di vno incontro, vsategli senza offendere la publica Giustitia, come può vn Prencipe adoperare l'armi contro soggetti d'altro Prencipe, che non sono suoi sudditi, che l'hanno offesi, senza mettere le falci nella messe altrui? e s'egli à cui tocca, non fà il suo debito, e non amministra quella Giustitia, che dourebbe, tal sia di lui, e lascialo correre nelle Corte degli altri Prencipi, non in concetto di Capo di Stati, mà di Archimandrita di Ladroni; non essendo vno Stato, oue la Giustitia non hà il suo luogo, se non vn bosco di Ladri; nella dottrina
S. Agost. 4. de Ci. Dei c. 4. di S. Agostino; ed egli frà tanto s'addossa le lordure di quei temerarij, posciache, non castigandoli, dirasi sempre, ch'egli non lo fà, per essere stati loro Ministri de' suoi commandamenti. Finalmente, viuendo egli à questa maniera, ed in vna simile vituperosa opinione, crederà il Mondo tutto, che ne' Stati di lui
III. non vi siano altri Tempij, altri Altari, nè altre offerte, che di ingiurie, di offese, e di oppressioni, col testimonio di Demostene; che per ciò tutti lo fugiranno, come vn Mostro, inimico della virtù, e de gli huomini da bene. In tanto che,
Demost. orat. cõtro Aristogio. non altri, che scelerati saranno suoi vassalli, e tanto più presto distrugerasi lo Stato suo, quanto, che più frequente cresceranno le indignità da loro commesse, con altretanti obbrobrij; come acadè per appunto à Dagon, Idolo de' Fili-
Dagon Re. 1. c. 5 Lucifero. stei, che vuolse stare indignissimamente col' Arca del Signore, quale al matino seguente fù trouato, al parere di Lucifero, citato nelle Bibie Sistiane, diuiso in cento pezzi, ò perche fossero cento le porte, per le quale entrauano l'offese di Dio in quel profanissimo Tempio; com' erano nel Tempio d'Appoline, per te-
Virgilio Appol. Venere. Giuuen. satira 10 stimonio di Virgilio, ò perche vi fossero cento Altari, per sagrificare al Diauolo, com' era nel Tempio di Venere, con lo stesso testificato, nella Isola di Pafo; ò che, come scriue Giuuenale, perche forsse alla vsanza di molti Tempij di quei falsi Dei, e veri Demonij, vi si doueua far' vn sagrificio di cento Buoi; basta, che in tante parti si ruina vno Stato, quante sceleragini vi si commettano, che peggio non può interuenire ad vno inimico, senza cercarne altra vendetta: Mostrando frà tanto vn' animo regio, simile alla suprema regione dell' aria, quale gode vna continua serenità, non tocca da vapori d'odio, e vendetta, che sogliono tiranneggiare i spiriti bassi, e dozzinali.

CON-

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*Nondimeno, non potendo il Prencipe hauer soddisfatione per Giustitia, ch'egli prima hà ricercata, se la deue pigliare con l'armi in mano; sì per essere persona publica, e può guerreggiare, e ne hà giusta causa del delitto commesso, e la sua intentione è retta con vn ottimo fine, che sono tutte circonstanze da considerarsi da chi intima la guerra ad altri, e si anche, perche il non vendicare così fatte ingiurie, e castigarne i colpeuoli, è vn voler dar esempio à i pur troppo arditi, di commettere delle publiche indignità, essendo vna calamita, che tira dell' altre offese, chi soffre le prime, con che assicurarassi di non essere per l'auenire disprezzato da chi si sia; come osserua Tacito, ne' suoi precetti Politici;* Perinde odium prauis, & honestis; *come fosse tenuto d'animo rimesso, ed effeminato. E se ben in questa guerra caderanno molti innocenti, basta, ch'egli non hà questo fine, e se potesse far di meno, lo farebbe volentieri: ma essendo vn mero accidente, bisogna stringersi nelle spalle, ed hauer patienza: Così opra l'agente naturale, che non può introdurre forma più nobile nella materia, se non distrugge la presistente; E così l'artificiale mastro da muro, che rompe la parete, per aprirne la finestra, che abbelisse tutta la Camera; quali non per questo sono biasimati, ma molto ben commendati da chi intende il fine delle loro operationi. Finalmente, può, e deue intimare, e proseguire, dopò haurà cominciata questa guerra offensiua, anche per sicurezza della vittoria, fauorita dall'armi in riguardo di chi giustamente combatte, intanto che non solo i fanciulli hanno sconfitti i squadroni d'huomini armati, come lo praticarono nell'assedio di Samaria, stretto dall'Esercito di Benedad, Rè di Siria, quei fanciulli, quali gli vsciro-no contro, e li missero in fuga, come tanti Conigli, rigistrati nel Paralipomenone: mà altresì il fiato, che si sente dalle Trombe, getta in terra le Mura, ed i Propugnacoli delle Città, ben ancho famose; veduto per isperienza nella nobilissima Città di Gierico, prostrata à terra dallo squilare solo delle Trombe di Giosue.*

[Margin notes: I. — Tac.an.1 — II. — III. — Benedad Rè di Soria. Paralip. 2.c.20. — Gierico. Giosue c.6.]

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *SE il procedere co' Prencipi fosse lo stesso, che il trattare con ogni sorte di gente, si potrebbe forse tolerare la brutta maniera, usata dal Prencipe, poco amoreuole del nostro Serenissimo, quale non partendosi da vna giustissima richiesta d'hauere nelle mani i suoi delinquenti, non doueua riceuerne vna risposta, cosi ingiusta, per non dire villiaca di troppo ardita negatiua, e per ciò dignissimi d'esser mal trattati dalle sue giustissime, e potentissime armi, dalle quali abbattuti, morderanno la terra con i denti* Virgilio Eneade. II. *rabbiosi, per testimonio di Vergilio, come principalissima cagione delle loro miserie, in ingiustitia cosi aperta: Guerreggiali pur tutti indifferentemente, perche ancho tutti sono rei, colpeuoli, e si deuano punire; mentre che vnitamente concorrono con il loro Prencipe, che vuol saluare i tristi, e non amministrare la Giustitia à chi la ricerca, e sino i stessi fanciulli nelle fascie, come parti de' loro genitori, sono in questo caso delinquenti, e degni di punitione, se ben pare, che non habbino commesso errore alcuno, posciache, quasi piedi, od altro membro del corpo humano, quali concorrono, ò nel cuore, ò nel capo dell'huomo, sono soggetti alle stesse pene; ancorche non habbiano scagliato il colpo del delitto, commesso dall'huomo, che li rege, e gouerna. Finalmente, perche l'of-* III. *fese particolari, fatte ad vn Prencipe, sono quelle, quale per testimonio ancho* Tac. ann. I. *di Tacito, cagionano danno vniuersale.* Hunc quoq; asperauere carmina incertis auctoribus, vulgata in seuitiam, superbiamq; eius, & discordem cum Matre animum; *perche deuono i Popoli impedire i Pren-* Eso. c. 12 Faraone *cipi in cosi fatte attioni; Nè occorre lo scusarsi di impotenza, che ben si sà,* Re. 1. c. 14. *che ancho il Popolo Egittio isforzò il Rè à licentiare il Popolo Hebreo, e bisognò lasciarlo partire, se ben lo perseguitò poi con suo molto danno, e di tutti* Saul. *quei, che lo seguirono, tutti affogati nel Mare; Ancho il Rè Saule fù astretto dal Popolo à perdonare al Prencipe Gionata, ed alcuni pochi Babilonici con-* Daniel c. 14. *strinsero il Rè loro, che adorauano, come fosse stato Iddio, à dargli nelle mani Daniele, suo fauoritissimo, per leuargli la vita; Non deue dunque perdonare* Re. 2. c. 24. *à chi si sia, con la pratica dello stesso Dio, quale castigò tutto l'Essercito di Giosue, per il peccato d'vn sol Acan, ed il Popolo tutto d'Israel, per il solo pec-* Gen. c. 13. *cato di Dauide, loro Signore, per l'ardire, c'hebbe di numerarlo, per hauer detto Iddio, che sarebbe stato innumerabile.*

TERZO

# TERZO CONSIGLIERE.

NON ſolo lo deue fare per Giuſtitia, mà per conſcienza ancora, che ſe ben' è coſa da huomo prudente il cangiare la guerra in pace, non è però coſa da huomo da bene, (dice Tucidide) per godere la pace, il viuere ingiuriato, ed offeſo, non con parole ſolo, quale ſi potrebbero laſciare correre col vento, ma con opre, che toccano il viuo; quale ſi deuano far paſſare in eſempio con aſpriſſima vendeta, ancho in dottrina di Tacito. Facta arguebantur, dicta impune erant: Così detta la conſcienza, che con il caſtigo di queſti, tutto il Mondo impara à non ſcherzare nella giubba del Leone: Così paſſa la paura i cuori d'ogn'vno, mentre la pena ne tocca pochi: Così l'eſempio è commune, ed i tormenti ſingolari: Così la morte d'vno, ſoſtenta la vita di molti; E per queſto i Medici ſaggi, con la notomia d'vn morto, ſaluano le membra languide d'vna infinità di viui, ed è parte di buona coſcienza lo impedir tutto quel male, che ſi può, e di tenere in freno, ſia, che ſia, chi farebbe del male, ſe lo vedeſſe impunito; Tanto può queſto eſempio, che ancho per iſpauentare vn Leone, baſta il battere vn Cane, che gli ſerue, e per briglia in non precipitarſi nel male, e per ſprone in correre la carriera del bene; imaginandoſi, che à lui altresì, benche generoſo, interuerà il medeſimo, ſe non ſarà obediente à i cenni del Padrone: A queſto fine, paſſato, che fù il Popolo di Dio il Mar roſſo, fece venir à galla sù la ſpiaggia tutti i cadaueri degli Egitij, affogati, perche imparaſſero alle altrui ſpeſe, che ſe non foſſero ſtati migliori d'eſſi, ſarebbero ſtati altretanto, e più caſtigati, che li valſe forſe aſſai più queſto timore à fermarſi nel centro del ben oprare, che l'allegrezza, c'hebbero in vedere i propri nemici, redutti ad vna tanta miſeria, à ſcorrere per la periferia d'vn eſtremo contento. Finalmente, queſto li ſeruirà in eccellenza in ſoſtenere la ſua riputatione, per la quiete, e de' proprij, e degli eſtranei, guardandoſi ogn'vno di non auicinarſi tanto al ſuo fuoco, che v' habbia à rimanere incenerito, e mentre ciaſchedunno attenderà à ſe ſteſſo, egli haurà queſta gloria, d'hauer ſaputo mantenere la pace nel ſuo gouerno: Così ſi diceua parimente d'Ottone, Imperadore Tedeſco; quale nel ſedere in poppa al timone del ſuo Vaſcello, vedendo, che i remiganti faceuano i Padroni, e che à lui non rimaneua ſe non il Titolo, e che la Naue era condotta, non oue ſi doueua; mà oue eſſi diſiderauano, con vna continua agitatione de' paſſaggieri, ſi riſolſe, e per ſua riputatione, e per quiete del ſuo gouerno, di darne ſubito vn'eſempio rigoroſo, col far cauare di teſta gli occhi à tre ſuoi principaliſſimi Baroni, che ſeruirono poi per canocchiali à tutti i ſuoi ſudditi, quali non ſolo d'appreſſo vedeuano, ma da longi altresì

Margin notes: I. — Tucid. li. 1. in Cõci. Cor. — Tac. ann. l. 1. — II. — III. — Ottone Imper.

iſcor-

*iscorgeuano tutto quello, ch'egli accennaua, che si facesse, ed era fatto prima, ch'egli lo commandasse: In tanto che si soleua dire comunemente, che sei occhi, cauati, haueuano restituito il lume à tutto l'Imperio.*

XI. ## Approbatione del caso di Consulta.

*OCcorse, che vn tal Leuita di Betlaeme di Giuda, con la sua nouella Sposa, che conduceua à casa sua, passò per Gabaa, habitata da' Giudei della Tribù di Beniamin, ed alloggiò la sera in casa d'vn suo Amico, doue alcuni troppo arditi, contro la Legge dell'hospitio, della propria natione, della charità, e di Dio, gli rapirono la Consorte, e dopò hauerne satiati i loro*
Iudic. 19 *inhonesti appetiti, gliela ristituirono viua sì, ma frà poche hore gli morì in*
20. e 21. *letto, quasi frà le proprie braccia; Egli per ciò, colmo di dolore, la tagliò in vndici parti, ed ad ogni Tribù ne mandò vna parte, essagerando il delitto, (come ben n'era il douero;) Essi tutti vniti discorrendo sopra il fatto, e cercando, s'era da simulare, ò vendicare, dopò hauer addimandati alla Tribù*
2722. *di Beniamin, i delinquenti, per castigarli, e riceuutone la negatiua, esaminando sottilmente le ragioni d'ambe le Consulte, eglino, si come autenticarono la seconda, così lasciando la prima, mossero à quella Tribù la guerra offensiua, e giurarono di sradicarla, e distrugerla tutta quanta, come brauamente cominciarono, coraggiosamente proseguirono, non perdonando nè à sesso, nè ad età, e valorosamente haurebbero finiti, se essendosene saluati alcuni, non hauessero finto di non auedersene; quando, che rapirono altretante fanciulle, quanti erano loro, con che parue, che non contrauenessero al giuramento, perche essi non le accasarono con quei, quali à poco à poco ritornarono in piedi la già abbattuta, e quasi annichilata Tribù.*

Libra;

Libra; Stella III. che inclina il Prencipe all' augumento dello intereſſe de' ſuoi Stati: E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue in guerra offenſiua, anzi collegarſi con vn ſuo vicino, poco ſuo amoreuole, ed ingrato, e tenerne'ſluntano vn Potentato, che lo vuole moleſtare, ò pur vnirſi con queſto, ed hauer parte dello Stato del ſuo vicino, ſconoſcente.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*SE il Prencipe, c'hora ſi ritroua in pericolo di queſto Potentato, ſenza il douuto ringratiamento, degli hauuti beneficij, ſi rende indegno d'altre gratie:* Indignus eſt dandis, qui non agit grates de datis, *al parere di S. Bernardo. Si foſſe ſolo ſcordato; ma s'haueſſe anche negato i fauori, altre volte riceuuti dal noſtro Sereniſſimo, al ſicuro, che ſarebbe totalmente indegno d'aiuto, (per eſſere maggior male il negare il beneficio, che lo ſcordarſelo,) che diraſſi dunque ſe l'hà altresì offeſo, (che peggio non ſi può trouare nell' abbomineuol vitio della ingratitudine,) per queſto è immeriteuole pur di vno ſguardo pietoſo; e deue eſſer' abbandonato, e laſciarlo cadere nelle forze di queſto ſuo nemico, col quale farà bene à collegarſi, non ſolo per rendergli la pariglia; ma altresì per intereſſe de' ſuoi Stati, augumentandoli con quei di queſto ingrato, moſtro della ſteſſa natura, portento, figlio, ed herede di tutte le diſgratie del Diauolo, deſcritto da Marc' Antonio Cataldi, rigiſtrato da Ceſare Ripa:*

I.

S.Ber.de cōtemp. mund. ſerm.2.

M. Ant. Cataldi.

O' di colpe, e d'errori albergo, e ſede.
Robella al giuſto, alla Natura, à Dio;
Peſte infernal, morbo peruerſo, e rio;
D'Alleteo, di Satan figlia, & herede.

II. *Ed in queſto, egli imitarà lo ſteſſo Dio, permettendo, che vn sì gran Serpente diuora vn'altro picciolo, e che la verga di Mosè, ch'è lo Scetro del Potentato, dopò haurà fatti diuerſi prodigij ne' Stati di queſto Serpe, ſconoſcente, con la guerra, finalmente l'atterri, lo ruini, e conſumi con tutta la ſua poſterità, in modo tale, che mai più ſi ſcriua nel Catalogo de' Prencipi; Così è interuenuto*

Num. c. 21. Verga di Mosè.

Dan. Appoc. c.7. Theofil. Eutimio Comest. S. Leone Pap. ser. 16. de Passione.

*alla Tribù di Dan, non pur nominata nel Libro del Cielo trà l'altre Tribù,da S.Gio. quale da questa in fuori,le osserua tutte, d' vna in vna; mercè,che da quella n'era nato il più ingrato Huomo, che fosse,sia,e sarà nel Mondo; Giuda traditore del suo Creatore,ed in estremo benefatore; egli fù ben degno d'affogar se stesso con le proprie mani;all'hora,che vidde,che la fune si ruppe, e non vuolse strangolarlo;che l'albero,oue s'apese,si inchinò sino à terra,e non vuolse sostenerlo,inimico della Natura; quale meno si troua, morto, che fù,oue rimanesse sepolto;negandogli altresì la terra il suo albergo,come scriuano molti Padri di Santa Chiesa. Finalmente,faralli gustare, come merita, altretanta amarezza,quanto gustò dolcezza nel riceuere i fauori,amaestrando gli altri,*

Apoll. Macrob. l.1.satu. S.Gio. Appoc. c.1. S. Gio. Gris.

III. *d'esser molto ben circonspetti, quando,che leuano le gratie dalla destra d'Apolline,loro benefatore,e ne siano( come ben' è il douero) grati,se non vogliono spiccarne i dardi delle mortificationi, che sono nella sua sinistra; rigistrato in Macrobio,e più diuinamente in S.Gio. mettendo nella destra di Christo sette Stelle,per i fauori,che faceua alle sue Creature;ed in bocca vna spada acuta dall'vna,e l'altra parte,per castigarne gli ingrati, acciochè aborriscano la loro temerità,maledicono la loro sconoscenza, e condannano la loro pazzia; ch'è pensiero ancho di S.Gio.Gris. con queste parole.* Beneficia diuina emanant à Deo,armis instructa. *Quali sarebbero meglio ammazzar se stessi, che esser poi vccisi dal danno,e vituperio,scaricatoli contro da' loro già benefattori; Pratica,che vuolse eseguir in se stesso Germanico, all'hora,che le Legioni gli offerirono lo Imperio; che fù per leuarsi la vita violentemente;anzi, che di lui si dicesse, essere contrario à Tiberio,suo Signore, non che ingrato à suoi fauori, come ne scriue Tacito.* Ferrum a latere diripuit, elatumq; deferebat in pectus, ni proximi præhensam dextram vi attinuissent, *e l'haurebbe fatto,se con maggior forza non fosse stato trattenuto. Con che si fece conoscere vn degno Promoteo, che pigliò vn' anello di quella catena, cola quale era legato,ed vn pezzo di sasso del Monte Caucaso,alquale era pur legato, in segno di gratitudine à Gioue, che lo liberò; cosa non praticata da questo Prencipe ingrato.*

Germanico. Tiberio. Tac.ann. lib.1.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *LO spirito viuace del Prencipe,non deue permettere,che il beneficato da lui,e tante volte riuscitegli sconoscente,e sempre emulo; anzi inimico di sua grandezza,ancho à questa volta aiutato dalla sua gentilezza, habbia di nuouo à spremergli l'agresto della ingratitudine negli occhi( come si suol dire)ma fargli isperimentare quello,ch'egli ancora,come Prencipe sà in teorica,che sono questi riceuuti disgusti,caratteri indelebili,quali,come i Cieli intorno a' Poli,mai si quietano,sinche non hanno finiti i corsi de' loro risentimenti,e sempre vi ritornano,*

*non*

non parendoli mai d'hauer girato à bastanza; E quanto più li dissimulano, tanto più se gli attaccano al cuore; ed à suo tempo se ne risentano, e sempre gli hanno auanti gli occhi, come stelle fisse nel firmamento della loro memoria; come disse vna volta Henrico IV. Rè di Francia, à chi gli ricordò d'hauer memoria di gratiare certi, (de quali si diceua, c'hebbero intelligenza con colui, che tirandogli con vn cortello alla gola, gli diede nella bocca, e ve ne gettò fuori alcuni denti,) ch'egli non mangiaua mai, che non si ricordasse di loro, è che al suo tempo, gli haurebbe concessa la gratia, promessali. E s'è pazzo chi pensa altrimente, pazzo sarebbe altresì il nostro Serenissimo, s'adesso, c'hà prõta l'occasione di mostrarsi Prencipe risentito, nol facesse, è si come molto meno crederebbe questo suo vicino, ch'egli dicesse di cuore in collegarsi seco, e sempre dubbitarebbe per le ingiurie fattegli, che non volesse trapolarlo; così non si fidarebbe mai di lui, non si douendo hauer fede in chi hà alterati i pensieri, ed è disgustato da colui, che deue dipendere dal suo arbitrio, che sia mai per essergli fauoreuole, se ben fosse sua Madre; Così disse Alcibiade, all'hora, che fugì di Galea, mentre era condotto in Atene, per rendere conto della sua amministratione à quel Senato, adirato de' suoi diportamenti, à colui, che gli diceua non douere mostrare tanta diffidenza della Giustitia di quello Magistrato, che in tal caso non si doueua fidar pur di sua Madre, che potrebbe pigliar' vna faua per l'altra, e condannarlo in vece d'assoluerlo; Con che perdarebbe, (come si suol dire) l'oglio, e l'opra, e senza acquistarselo, si farebbe vn nuouo inimico imprudentissimamente, per non dire mattescamente. Finalmente, col entrare in lega con questo Potentato, farà tre colpi in vn sol tiro; haurà chi farà le sue vendette, vedendo il suo nemico condotto alla sua presenza, (cosa non mai da lui creduta,) colmo di mortificatione, come interuenne à Rescuporide, guidato in Roma nelle forze di Tiberio, offeso da lui, rigistrato in Tacito. Postremo gnarum neccessitatis in vrbem traxire: S'assicurerà di non douer per l'auenire isperimentare più le sue frode, in pregiudicio de' suoi interessi, rinfacciandogli quello, che à questo proposito scrisse colui.

Henr. IV Rè di Francia.

II.

Alcibiade.

III.

Rescuporide. Tiberio. Tac. an. 2

Chi tende altrui froda, ed inganno,
E' ministro tal'hora del proprio danno;

Ed augumentarà i suoi Stati con quella parte, che li sarà datta, conforme alle capitulationi della Lega; liberandosi da questo Marte, sedente sopra il Dracone; sempre nociuo, vero simbolo dello ingrato.

Marte sedente sopra il dracone

# TERZO CONSIGLIERE.

I. IL Ragno è di questa pessima natura, che tutto quello, che succhia di dolcezza da' fiori, tutto lo conuerte in veleno, nè la sua amarezza mai s'adolcisse; E impossibile, che la dolcezza de' beneficij possi muttare la natura d'vno ingrato, quale se ben stà queta sotto i pampini de' fauori di chi lo copre da' pericoli de' suoi nemici, ad ogni modo, passate le borasche, si riuolta contro il suo liberatore, e gli fà tutto il male, che può, à guisa di quella Cerua, quale cacciata da veltri, e nascosta sotto i pampini di vite saluatica; all'hora alzatone la ingrata bocca, vedendosi fuori del pericolo, l'apperse contro à quelle foglie, e pampini, e

Pisone. Germanico. Tac.ann. lib.2. troncolli tutti quanti, e diuorolli; Isperienza, che si vidde in Pisone, contro Germanico, quale prima poco suo amoreuole, e poi soccorso da lui, mentre, che correua à sicura morte, dando in scoglio con la sua Naue, accelerò gli effetti della sua pessima volontà con la ingratitudine, quale si doueua conuertire in gratitudine, e deponendo l'odio, amarlo con ogni sincerità; pensiero toccato da Tacito. Neq; tamen mitigatus Piso; e non da trascurare dal nostro Padrone; E tanto più lo deue fare, quanto che la fortuna gli offerisce cosa, che

II. egli stesso haurebbe à cercare con il lanternino di Diogene, per sradicar vna volta quell'albero, che gli è sì vicino, e la cui ombra è così nociua à' suoi interessi, e farne ancho molta legna, dopò, che sarà in terra, per seruitio di sua Casa, e piantare nel terreno occupato già da lui, tutti quei alberi di gouerni Ciuili, e fruttuosi, quali ingrandiranno il podere de' suoi Stati. Vniscasi pur con il Potentato, e non vi perda tempo, perche di momento in momento la fortuna ritorce il piede, e non occorrerà poi corregli à dietro vanamente, ed

III. essere mostrato à dito per poco saggio, che non si sà valere delle occasioni. Finalmente, non dia tanto luogo alle sottigliezze, ed à discorsi, che cangiando vn vicino, con il qual può cozzare del pari, con vn'altro, che sarà maggiore di lui; si constituisce con quest' altro in maggior pericolo, con il quale, ò bisognarà stare come la Quaglia sotto allo Sparauiere, ò rompendo, esser sicuro d'andare in ruina; posciache la prudenza prescriue il rimediare prima al mal presente, che al futuro, ed i disgusti, c'hà da questo Prencipe, sono presenti, e molto

Giunio Rustico. Tac.ann. lib.5. bene isperimentati, quali, essendo continuamente iminenti, non si deuono scordare, ed à temere degli incerti, quasi vn'altro Giunio Rustico, rigistrato in Tacito, del quale egli scriue. Dum imminentium oblitus, incerta pauet; E quando egli alzasse le corna contro il nostro Serenissimo, tutti gli altri Prencipi, sarebbero in Lega seco, conoscendo molto bene, che dalla sua caduta, sarebbero anch' essi isposti alla sua voracità, e gli sarebbero vn contrapeso da dare il tracollo à' suoi Stati, il che molto ben considerato ancho dal

suo

*ſuo giudicio, attenderà à ſe, e non à ſtuzzicare il Veſpaio; per riceuerne delle punture.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*AD ogni modo il Prencipe, che deu' eſſere coſi eminente nelle virtù heroiche, come nella fortuna, deue anzi far pompa d'eſſere Signore de' ſuoi appetiti, e Padrone delle ſue paſſioni, che di ſapere, poter', e volere mortificare l'orgoglio di chi ardiſce di pigliarla ſeco, e per ciò collegarſi anzi con il ſuo vicino, più debole, che con il più potente, che viene d'altro Paeſe, per iſcacciarlo di Stato, e moſtrarſi liberatore d'vn' afflitto, e laſciare di ſe ſteſſo cantar il Marino:* I. Marin. Câ. Ital. à Ven.

E ſon del Regno tuo glorie, e progreſſi,
Oprimer gli empi, e ſolleuare gli oppreſſi.

*Non oſtante che ſiano notabili i diſguſti, e notorie le ingratitudini, principalmente, perche non s'è dimoſtrato riſentito in tempo d'offeſa, nel quale ſarebbe ſtato compatito, ed iſcuſato, per la forza del ſenſo incolerito; ed hora à ſangue freddo cercare la ſua ruina; zoppica vn popoco di baſſezza d'animo, indegna d'albergare in petto di Prencipe, ed appreſſo, perche l'abbruſciare la caſa di colui, c'hà acceſo il fuoco nella noſtra, non è vn rifar' i danni, ma vn' appetito di vendetta, che non può apparire in cuore generoſo, quale deu' eſſere quello di chi commanda à gli altri. La grandezza del Prencipe al parere di Quintiliano, conſiſte in eſſere di giudicio sì purgato, che ancho ne' giuſti ſdegni ſappi moderare la colera, che conoſce per appetito ſenſuale, ed irragioneuole, quale col ſuo impetto offuſcarà ben sì la chiarezza d'vn diſcorſo plebeo, ma non quella d'vn pari ſuo, che sà altresì imbrigliare la vehemenza di quei ſpiriti, in ogni accidente, come quello, che di momento in momento, con lo inſegnamento di Seneca, vede, e conoſce tutte le coſe, degne d'eſſere fuggite, ed abbracciate da chi profeſſa honore di Sereniſſimo. Finalmente, rifiutando quello, ch'è più ſtimato dal ſenſo, ed attenendoſi à quanto la ragione gli preſcriue, ſi farà conoſcere vn' eccellentiſſimo Prencipe, e degno d'eſſer Monarca ſupremo ſopra di tutti, ſi come sà digerire queſte durezze, più d'ogn' altro; caminando inſieme vniti lo Impero, ed il Perdono; dice Seneca in teorica, e lo Spartiano in pratica d'Adriano Imperadore, quale incontrando vn ſuo capital inimico, che ne temete il ſuo giuſto ſdegno, lo innanimò, e diſſegli: Tù l'hai indouinato, ch'io ſon Imperadore: In queſto modo col caldo della magnanimità, liquefarà il duro ghiaccio delle indignità, vſategli da queſto ſuo vicino, e ſe non ſe l'acquiſtarà per amico, almeno non abbagliarà la viſta della riputatione, come* II. Quintil. decla. 9. Sen. li. 2. de Irà. III. Seneca. Spartiano nella vita d'Adr. Imp.

*sarebbe, se vi fissasse dentro lo sguardo freddo della vendetta, indurandolo maggiormente nell'essere della inimicitia; e quando ancho non lo molificasse, come interuenne à Germanico, con Pisone, che poteua lasciarlo correre nel pericolo, e dire, ch'egli era morto per disgratia, ad ogni modo liberandolo, come dice Tacito.* Miserit triremes, quarum subsidio discrimini eximeretur, *se lo prouò lo stesso, e maggior inimico, egli ne fù però sempre vituperato, e Germanico commendato; Così laudato ne sarà il nostro Prencipe, e lui biasimato, gli vni benefattore cortese, e gli altri sconoscente, ingrato.*

Tac ann. 12.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *D'Entrare in Lega con il Potentato, contro questo suo confinante, ed in parte della preda de' suoi Stati, è vn dichiararsi inimico de' buoni, e de' cattiui, facendo mormorare di lui, la Terra, ed il Cielo; I cattiui, che sono in terra, che saranno sicuri di perder l'acquistato da loro con termini inginsti, vedendo, che gli honorati, (qual' è questo pouero Prencipe) non ponno sostennere il proprio, che possedono con buona conscientia; ed i buoni, che sono nel Cielo, della loro quiete, quale giustissimamente godano i loro Stati, non potranno vedere vn' vsurpatore dell' altrui, vn Lupo auido, e vorace, inimico dell'honesto, tirato nell' vtile; spogliato di pietà, ignudo di clemenza; e non più Prencipe, ma Mercante, che non habbia l'occhio, se non allo interesse; ò pur vn Vascello, che se si ferma con questi, e fà viaggio con quegli, non altro lo fà viaggiare, ò fermare, se non i remi dello interesse, che, ò si fermino, ò si muouano, conche insegnarassi à questo, con chi si fà l'vnione, come deue nelle sue occorrenze trattare seco, e per non venire à questi accidenti, se ne vorrà assicurare, nè questo lo potrà fare, se non col ruinarlo, od almeno col leuargli le penne maestre della forza, non haurà più da dubitare, che scorri l'aria delle sospitioni, e che gli tormenti l'animo.*

II. *E chi non sà, che non può se non esserne, e biasimato, e vituperato, anteponendo vna mera vanità d'vn palmo di terreno; ed ancho quando fosse vno Stato intiero, da sprezzare; anzi, che guerreggiarlo, douendo i Prencipi Christiani star in pace trà loro, per esserui il Crucifisso in mezzo; imitando in questo il Sole, quale, benche nella sua giurisditione del giorno, vedesse ad entrare le tenebre, sue capitale nemiche; ad ogni modo per amore del Crocifisso, ch'era nel mezzo di loro, non volse farne dimostratione alcuna, e s'acquettò, dice S. Gio. Gris.* Sol abscondit radios suos, & orbem globus luminis obscurauit, atq; incubatricem noctem, dissimulato iure contraditionis, admisit. Adhęsit quietum corpus Christi stipiti; *à quell'honore, opinione, e fama, ch'è il maggior premio, che possi hauer vn degno Prencipe, ed il maggior stimolo, che possi pungerli i fianchi della riputatione, che non lasciaua pur dormire chi conosceua il suo valore, e preggio; come rispose ben' à questo proposito Temisto-* cle,

S. Gio. Chri. de paſ. ſer. 3

Temist.

*cle, che i trofei di Melciade lo teneuano tutta la notte suegliato, per acquistarsi anch'egli vna fama di loro corrispondenza, à chi lo ricercò, che cosa hauesse, che non dormiua, nè dì, nè notte; Spendano, e spandano gli Prencipi il loro hauere, per godere il ribombo di questa fama, e ne fabricano Teatri, e Città intiere, e le dedicano à i loro propri nomi, ed il nostro Serenissimo la posporrà ad vn vilissimo interesse? Così Roma da Romulo; Alessandria d'Alessandro; Eraclea da Eracleo; Costantinopoli da Costantino; e cento altri; anzi, che l'antepongano alla stessa vita, come hanno fatti tanti Campioni Latini, Greci, ed Hebrei, e le Leggi istesse ne fanno suentollare i Stendardi à perpetua memoria. Finalmente, douendo il nostro Prencipe stimare più la fama, che l'vtile, deue singolarmente preggiar quella, che s'acquista cola mansuetudine; ancho dagli stessi Dei, tenuta gloriosa, (per parlare con la frase di Tacito)* Adita modestiæ fama, quæ neq; summis mortalium spernanda est; *E per ciò lasciare lo spirito sdegnoso, e muouersi con il magnanimo, e non dare il tracollo à questo misero Signore; non si ricordando più, nè di disgusti, nè di sua ingratitudine; aiutarlo, solleuarlo, e difenderlo, e farà conoscere al Mondo, che i pari suoi gradiscano più vn'oncia d'honore, che vn peso d'vtile, vincendo il male con il bene, ch'è la più illustre vittoria, che si possi hauere del nemico, per testimonij di Seneca, e Valerio Massimo; con che trionfarà egregiamente, che se non l'hà fatto Prencipe, l'hà almeno conseruato Prencipe, che si può dir' essere lo stesso, e forse meglio.*

Melciad.

§ filij de conuer. tut.con-stitut.

III.

Tac. ann. lib. 15.

Senec.de benef. Val.Max. l.4.c.1.

## TERZO CONSIGLIERE.

*SE la virtù, ed il desio d'honore non mouano il nostro Prencipe à Collegarsi con questo suo vicino, almeno vi si lascia tirare dalla ragion di Stato: Concedasi pur' vna infinità di disgusti, vn intrauersarsi tante volte à suoi dissegni, vn moltiplicargli gli emuli, e mili altri dispiaceri, così fatti, con tanta ingratitudine, sempre vsategli, per corrispondenza da questo suo vicino: ad ogni modo questo è certissimo, che sempre hà hauuto forza da tenerlo à dietro, che non gli sia andato contro apertamente, hora se fattosi Padrone in suo luogo il Potentato, col quale pensa di Collegarsi, (perche essendo maggiore di lui) non vorrà essere suo vguale; e come potrà hauer seco più simpatia di sangue, conformità di costumi, e simitria di complesione? Che l'assicura il douere più facilmente vbbedirlo, che commandargli? che siano frà ambidue meno tenaci gli interessi? più sopite le gelosie? e meno apprezzati i commodi di quello siano stati frà se stesso, e questo suo vicino? e per ciò se vi nasceranno delle male intelligenze; ecco l'hauer tralasciata la guerra con vn Nano, e pigliatela con vn Gigante; E molto più, ch'è vna mera chimera, il credere, che questo Potentato sia per temere degli altri Prencipi, che saranno con il nostro, per non cadere ne' suoi*

I.

II.

*artigli, dopò la nostra ruina; E chi non vede, che s'adesso questa ragione non conuince il Padrone: mà per l'auidità di godere quello gli vien promesso, si Collega con chi può sperarne l'vtile maggiore, così per appunto faranno gli altri, se il Potentato li prometterà, secondo i confini, à ciascheduno, quello li tornarà più commodo, per tirarli seco contro di noi. E così comportono gli interessi, che s'aggiustano sempre allo Statista, riuoltandosi pur sempre, come si vuole: Che fù quello, che vuolse dire il Duca di Sauoia, Carlo Emanuelle, all'hora, che abboccandosi con Don Gonzallo di Cordona, Gouernatore di Milano, negli interessi della guerra del Monferato, per mostrargli quanto bene i Prencipi s'accomodano alla loro vtilità; comparue con vna casaccha, che gli giraua attorno, per tutte le parti, che la voltaua: Pigliasi pur questa Pillola eccellentissima, che risana ogni infirmità di disgusto riceuuto, e lascia dire à chi vuole, che v'è sempre tempo di sodisfare a' mormoratori; così dirà ogni Prencipe interessato, ed abbandonaranno, chi starà al disotto; con che d'vn nimico, se ne procacciarà molti, vniti con vn più gagliardo di quello, che si ritroua d'hauer adesso. Finalmente, deue credere di non hauer' à star in pace*

III. *con questo Potentato, come sarà in possesso de' Stati di questo misero Signore, consegnandone quella parte, che gli haurà promessa; perche ritrouandosi potentissimo, e del suo patrimonio, e di questo, che acquistarà di nuouo; si come non si troua argomento più stizzoso, per mostrare la debolezza d'vn Prencipe, come hauer dentro il suo Dominio vn palmo di terra, che altre volte fosse, ed hora non sia, sua; così non potrà viuere quieto, e sempre mouerà la palpebre della sua potenza, sinche si sarà iscacciato questo granello d'esser tenuto di poco valore da' pari suoi, ed il credere altrimente è vna pazzia. Pur troppo si suole promettere assai per perfettionare i propri disegni; mà poi, ò non s'attende, ò si ritroua occasione di ripetere il datto: Ed il tirarsi appresso simili soggetti, e vn volere vendere la propria libertà, quale cercano di comprare cola monetta di larghissime promesse, sin che hanno stipulato il contratto, sul mercato de' loro interessi, e poi non vi sborsano fuori che gelosie, disgusti, e ruine, molto ben isperimentate dall'Elettore di Sassonia, che lasciò il partito dell'Imperadore, e si accostò alla Corona di Suetia, che fù ben poi sanio à ritornare da doue s'era partito; mà non tutti hauranno così fatta fortuna. Vnicasi pur con chi ancho vittorioso, non lo potrà offendere, e non con colui, col quale vittorioso, non potrà cozzare; posciache questo si farà padrone d'ogni cosa, e*

Tac. ann. lib. 1. *quello si contentarà del suo, c'hà difeso; e così buon Statista anteporrà gli odij priuati al publico interesse de' suoi Stati, secondo lo insegnamento di Tacito.* Priuata odia publicis vtilitatibus remitere; *bastando à chi trattarà questa nuoua confederatione, ch'egli conoschi il fauore, che se li fà con buona*

Demost. orat. 3. in Philipp. *fede, beneuoglienza, e compagnia, che sono trè cose, che rendano al parere di Demostene, inuincibili l'vnioni. E non volere nudrirsi in seno vn grosso, e velenoso Serpente, che non più ricordandosi di questa sua benefica Lega, ma*

pen-

*pensando solo al suo commodo, ne farà nascere mille preteſti, per ingrandire molto più la sua fabrica cole ruine del vicino, di quello si ritroua di presente. Di questo Serpe temeua il Duca Vittorio di Sauoia, e non disse mai da douero con i Francesi nella guerra del Ducato di Milano.*

## Approbatione del caso di Consulta.

L*A Sereniſſima Republica di Venetia, non cessò mai di beneficare Lodo-
uico il Morò, Duca di Milano, ed egli per iscontro fù sempre vigilantissi-
mo à disturbare i suoi progressi, à finche non si facesse più potente di quello
era: frà tanto occorse, che Lodouico 12. Rè di Francia, pretendente quel* Lod. XII
*Ducato, si risolse di pigliarselo per forza d'armi: Gli vni, e gli altri pregaua-* Rè Fran
*no essa Signoria à Collegarsi seco, ed il Rè di più gli offeriua Cremona con il* cese.
*suo Contado, e Geradada, finita quella guerra: si consultò frà quei grauissimi* Marco
*Senatori, e vecchissimi Politiconi; Marchione Triuisano s'atteneua alla se-* Triuisan.
*conda Consulta, ed Antonio Grimani alla prima, e parendo à quei Signori,* Antonio
*esser' efficaci le ragioni del Grimani, si confederarono con il Rè contro il Du-* Grimani
*ca, e n'hebbero Cremona, e Geradada, dopò la vittoria del Francese; Egli poi* 1497.
*entrato in possesso, non solo pretendeua lo Stato smembrato del Ducato di Mi-
lano, ma altresì Crema, Bergamo, e Brescia, e si formò vna Lega contro la
Republica in Cambrai in Borgogna, doue entrarono Papa Giulio Secondo,
Massimigliano Imperadore, Il Rè di Spagna, Il Duca di Ferrara, e quello di* 1507.
*Mantoua, e la ridussero à conoscere molto tardo, quanto fosse stata megliore
per loro, la seconda Consulta; posciache, se Iddio non l'aiutaua di sciogliere la
Lega, con il dar soddisfattione al Papa di Rauenna, Ceruia, Rimini, e Faen-
za, erano in pericolo d'vn flusso adosso à primera, e vi si faceua vn vada il re-
sto; ma Dio nol permesse, per il ben grande, che farà sempre questa inclita Re-
publica à tutto il Christianesimo, ed alla sua Italia singolarmente, alla quale
è vno inuincibile bastione contro le forze di Leuante:*

Scorpione;

Scorpione: Stella IV. Che inchina il Prencipe alle essecutioni militari; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue con prestezza, ò lentamente cominciare la guerra offensiua.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *LA Fortuna, madre, e Nutrice della vittoria, è capitale inemica della lentezza, ed amica singolare della prestezza, perche quella con la sua fredezza spenge l'ardore di Marte, nè può far cose grande, e prouare la felicità per souerchio timore, e sauiezza; e questa col suo calore maggiormente lo infuoca, e per ciò ella fauorisce i solleciti, e non i pigri, non i vili, ma gli arditi; stimandosi tal volta da prudenti Campioni, più pericoloso lo indugio, che la temerità, come osserua Tacito, nella persona d'Ottone;* Nec contatione opus, vbi pernicisior sit quies, quam temeritas; *e meritamente, per essere senza comparatione meglio il dire di vn guerriero: Quì s'azzuffò con gli inimici: Quì fece vna imboscata: Quì li pose in fuga, e n'hebbe vna famosa vittoria; Che, quì egli arolaua i Soldati; Quì facendo la mostra, li daua le paghe; e quì metteua l'Essercito in ordinanza: Non, nò,* II. *guerra, guerra, che questo è il vero modo di spauentar lo inimico, il cui animo assai più si inuilisce in vedersi in fronte, a' fianchi, ed alle spalle chi lo batte, e lo combatte; che chi si prepara, e si mette all'ordine, secondo gli adottrinamenti di Vegetio. In tanto che haueua ben ragione di stupirsi di questo modo di guerreggiare Cicerone, che faceua Pompeo nel principio della sua fortuna; quando che pareua, che volasse, e non che andasse alla guerra, non trattenuto nè da' venti contrarij, nè dalle borasche del Mare: Nè i Mostri Marini, quali à galla formauano vno spauentato Essercito ne' campi di Netuno, poteuano allentare la sua prestezza, che non scorresse l'vno, e l'altro Oceano, che non fosse alla vita degli inimici, che non li risospingesse, non li sõmergesse, e non li vincesse: S'egli hauesse osseruato questo stile con Cesare, era così ben vittorioso di lui, come ne fù vinto, vedendolo due volte in Albania, con suo grandissimo danno, appresso la Città d'Origo, e della Valona, mentre credeua, che dentro le mura di Roma fosse occupato ne' negotij ciuili. Finalmente, assicurasi pure,* III. *essere principio del danno, che presto ne sentirà quel Condottiero di Militia,*

[Margin notes: Tac. hist. lib. 1. — Vegetio l. 4. c. 31. — Cic. pro lege Manil. — Cesare. — Albania. — Vallona.]

*che*

*che dice, Domani partirassi, domani combatterassi, e domani vincerassi; per testimonio di Hesiodo: Per questa strada si dichiarano i neutrali, quali si ricordaranno molto bene della marauiglia di Lucullo, in persona di Tigrano, Rè d'Armenia, quale potendo aiutare Mitridate, nella guerra contro Romani, nol fece, e poi pensò solo di potere sostenere quella carica contro nemici sì potenti; Si perdono gli amici, e si da tempo al nemico di mettersi sù le difese, e di prepararsi altresì all'offese, in tanto che non riescano ne ancho i dissegni à gli istessi inuentori della guerra: Iddio, Signore degli Esserciti intimò la guerra à Nabucodonosor, Rè di Babilonia, e procedendo lentamente, egli hebbe tempo, col conseglio di Daniel, di fortificare le sue frontiere, con le monitioni della limosina, e si come si difese brauamente dodeci Mesi, così ne rimaneua vittorioso, se non cessaua dallo incominciato ardore; Intimò altresì dopò, la guerra al Rè Baltassare, suo figlio, e lasciando la lentezza, gli fù così presto al pelo, senza dargli tempo, che con la sua morte, ne hebbe famosissima la vittoria nella stessa notte, che gli intimò la guerra.*

Hesiodo l.2.
Nabucd. Daniel. c.4.e 5.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*Come il Trencipe non opera in conformità di quello disidera, manca grandamente al suo debito; Egli (non v'è dubbio) disidera nella guerra offensiua di stendere le sue forze oltre i termini de' suoi Stati; dunque deue guerreggiare con estrema prestezza, genitrice della efficacia; e se brama di non mettere in pericolo quello, che può dir' essergli con la prestezza sicuro; Ricordasi di quello, che canta il Tasso:* I.

Il tempo dell'impresa è già maturo,
Men diuien opportun più, che si resti,
Incertissimo fia quel, che è sicuro.

Tasso.

*Hor perche è più efficace il ferire, che il minacciare, e più il fare, che il voler fare, si come la lentezza è simbolo del voler fare, e della minaccia; così deue lasciarla alle donne, ch'è il loro proprio modo di guerreggiare, e dar di piglio alla prestezza, che così fanno gli huomini da facende; quali nello stesso punto di vestirsi, ispediscano altresì i negotij: Huomini, e non Donne si mostrarono nella guerra contro i vitij; i Niniuiti, quali incontanente s'armarono, assalirono il nemico, lo combatterono, e lo vinsero, ancho con stupore di Giona Araldo, che gli intimò la pugna, credendosi, che procedessero lentamente, per lo spatio di quaranta giorni, che gli assegnò; E lo stesso praticò Cesare, con i Bittorigi, quali atteriti, quando meno vi pensauano, se lo viddero sopra ferocissimo, e gli concessero tutto quello, che vuolse da loro; e forse questo è il precetto di Christo, d'andare con tanta prestezza, che non si saluta pur chi si sia: Ed à dirne il vero, la lentezza non serue à chi vuole combattere; mà ben sì à chi* II.

Niniuiti Gionata c.2
Cesare.
S.Luc.c. 10.

*vuole auisare il nemico, che si salui, per non essere vinto: E vn Cacciatore, ò troppo amoroso, ò troppo incauto, chi aggiusta il laccio sotto gli occhi della preda, quale dal vederlo à faticaruisi attorno, ed aggiustarlo ben bene, ella si slancia dentro ad vn Boscho, e lo burla, e lo schernisce, ne occorre arriuarla alla grotta, che col suo battere ella non vscirà, e stando egli fuori, bisognarà ritornare con la medesima lentezza, con la quale se ne voleua impossessare: Le*

S.Matt. c.25. *Vergini, non solo inauedute, ma pazze ancora, rigistrate in S. Matteo, quali di passo in passo, e con lentissima commodità andarono ad incontrare lo Sposo, sollecitissimo, e non lo trouarono, che di già s'era ritirato, e le loro facelle, che metteuano all'ordine per lo incontro, le seruirano, (bussate, c'hebbero la porta) per tornarsene colme di vergogna, perche n'egli vscì, nè esse entrarono, e solo le rimase il nome di forsennate, priue del titolo di Saggie, altresì in*

Tac. an. lib.2. Domecio Celere. *dottrina di Tacito, parlando di Domitio Celere.* Vtendum euentu; *ed à chi non lo sa fare, meno gioua il pentimento, perche questa Pasqua non si mangia, se non con prestezza. Finalmente, ricordasi, che con la prestezza ferirà prima i cuori degli inimici, che i panni, e li vincerà prima, che s'auedano di esser vinti, perche è vn folgore la prestezza, che non lascia battere l'occhio, che*

Essod. c.12. 11. *arriua oue tocca, nello scagliarsi, che fà fuori della nuuola, che non da pur tēpo di dire; Ohime, nè può pure difendersi, non che offendere, e bisogna, ò fuggire, ò muurire, e darsi alla discretione di chi sà molto ben valersi del tempo,*

Aless. Magno. Cesare. *senza gettarne via vn' oncia; perciò hebbe ben ragione Alessandro Magno, discacciare dal suo Essercito quel Soldato, che poliua l'armi in tempo, che le doueua adoperare; Non così Cesare, haurebbe scritto al Senato Romano quella sua breuissima Epistola di trè parole sole: Veni, vidi, e vinci, se con mirabile prestezza non si fosse ritrouato in Casa del nemico à guerreggiarlo, quando il Popolo Romano supplicaua i suoi falsi Dei, che l'accompagnaßero, gli concedessero felice arriuo, e quando combattesse, vittoria; hauendola prima*

S.Matt. 9 *ottenuta, ch'essi haueßero finite le preghiere. Così ottenne la salute quella Donna, per strada (tanto fù presta,) da Christo, mentre che quel Regolo lo*

Tasso. *pregaua per la salute della Figlia; e doueua dire ciò, che fece poi dire il Tasso, à Goffredo:*

Già più di ritardar tempo non parmi,

*E meritamente, per non far puzzare nell'anello del timore il buon odore delle trascorse vittorie. In fatti a' gran Personaggi si deuano grande le risolutioni, à quali le difficultà deuano seruire per sproni alla immortalità.*

TERZO

# TERZO CONSIGLIERE.

IL vero modo, col quale vno combatterà contro dieci, è l'assaltarli, quando men vi pensano, e l'esserli alla vita d'improuiso, all'hora, che meno lo credano; Questo campione del timore fà più per se stesso contro gli inimici di quello farebbe vn'Essercito intiero aspettato; Egli è vn Bombardiero, che aggiusta si ben le artiglierie, e scaglia i Pezzi, così infallibile, che tutti sono mortali, per la gran forza della imaginatione, che li fa credere per certo quello, che si dubbita di vedere: Così pondera Procopio, nella Chiosa, che Spada fosse quella, che vidde Balaam, impugnata dall'Angelo, discritta ne' Numeri; Et vidit Angelum stantem in via, euaginato gladio, &c. Posciache gli Angeli non s'armano di queste nostre Spade; e conchiude, che fù effetto del suo timore, quale, si come s'imaginò, che fosse vna Spada, così la tenne per tale: Quod spectatur spetiē quandam rerum habet, reuera tamen nihil est; nec ferrum in Cęlo, omnia verò plena sunt terroris ei, qui metu indiget; e basta, che temano i primi, perche questi magnificando la paura, mettano in iscompiglio tutti gli altri, quali facilmente si rendano, ò si disperano, che così gli intima questo Ambasciadore del timore, che gli inuia la prestezza del nostro Serenissimo, che li protesta il suo coraggio, e conuincendo la timidità loro, li rende vili, quali, ò si rendano, ò muoiano disperati, perche ounque si voltano, li par sempre di hauere a' fianchi l'ombra dello spauento. Pensiero altresì osseruato da Tacito, discorrendo della fuga de' Romani da Vologese; Virtutem regis seuitiam, & copias gentium, cuncta metu extollentes, facili credulitate eorum, qui tandem pauebant: Tanto può la prestezza, guida del timore del nemico. E chi non sà, che la prestezza, è la Saeta nera, quale incinerisce le interiora, senza toccar pur vn capello del corpo, che incontra, e gli leua l'anima; che ben par, che dormi; e per ciò il folgore, che fà di queste marauiglie, è vn' arma di Gioue, e rende la forza di chi lo sà ben maneggiare; anzi sopra humana, che terrena; E se non si ritroua chi col suo coraggio ardischi d'opporsi al folgore, così non v'è forza, che possi contrastare alla prestezza d'vn brauo Campione, che ben presto, ò non s'atterri, ò non fughi, od almeno, non s'aggiusti seco, con tutte quelle auantaggiose conditioni, ch'egli vuole; Così Abraam, con la prestezza del sagrificio del figlio, redusse Iddio à patteggiar seco. Finalmente, sedendo egli sul Carro della vigilanza, nuouo Gioue, con il folgore in mano della prestezza, alato con la Caualleria, ed Infanteria, (che così in dottrina di Vergilio, haueua l'ali il folgore di Gioue,) e che in faccia del nemico stenderà l'Aquile de' suoi Soldati, in Campagna aperta; romperà i dissegni di lui, ed haurà per fauore l'arrendersi al suo valore. Questa

I.

Procop. Balaam. Num. c. 22.

Tac. ann. 15.

II.

Gen. c. 22.

III. Gioue. Vergilio.

Cesare. Treueri. sta dottrina osseruò Cesare, con i Treueri; quando, che vi si fece vedere con questo folgore, con queste ali, e con quattro Legioni d'Aquile, sedente sul Carro della sua diligenza, quali rompendo il dissegno dell'apparecchio militare, che faceuano contro i Romani, si sottoposero alla sua prestezza, e non volsero prouare gli effetti di questa Saeta nera, ed ardente folgore; e così la morte, S. Gio. c. 11. per non prouar maggiore incontro, alla voce di Christo, licentiò Lazzaro, così legato, com'era, senza sciogliérlo, prima, sentendo la prestezza della sua imperiosa voce.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

TVttauia, perche non si può maneggiare in questo Mondo, negotio più graue della Guerra, che tira seco in consequenza
I. ogni ruina; perciò in quella non bisogna precipitarsi, ma andar col piè del piombo; posciache non v'è esercitio, nel quale più facilmente si verifichi questa propositione; Quello, che non si fà à tempo, è sempre mal fatto, che il mestiere della Guerra, sempre seguito, e dalla vergogna, e dal danno: Quiui la prestezza, Madre dell'ardire, non è solita di vedere i parti di lui maturi, e perfettionati, nati dalla temerità, sua consorte, e sono per l'ordinario aborti di stragi, e ruine, e sono frutti, primadici sì, ma insipidi, ed agri; e si come nascono solo per humana industria, così riescano senza colore, e di poco gusto; Lasciasi pur questo sprone battuto, e diasi di mano alla briglia della lentezza, quale non si in-
II. grauida di inconsideratione, e non cade nelle sconciature de' pericoli, dicendo. Non lo credeuo; nè lo pensauo; ma parturisce i suoi figli à tempo, molto ben robusti, e nerboruti: Ferme scaramuccie, sicure imboscate, battaglie sode, assalti gagliardi, e vittorie famose, che riescano frutti maturi, coloriti, e saporiti, sono prodotti dal tempo della maturità, e dal Sole del consiglio; Questa maturità è la vera virtù della Guerra, residente nel mezzo della celerità, e pigritia, che rende le attioni del nostro Prencipe, riguardeuoli, ed vtili, al parere di Nigidio Macrob. Saturna. l. 6. c. 8. Nigidio, appresso à Macrobio. Finalmente, vagliasi di quelle due parole, frequentatissime d'Augusto Cesare: Lenter, festina; e lentamente affrettasi, e come da due contrari, bianco, e nero, ne faccia vedere il bel mischio, colorito della virtù militare, con la quale, e preuederà, e prouederà à tutto quello, che
III. può accadere sul tauogliere della Fortuna, e sicuro ne vincerà il giuoco; come la lentezza di Parmenione, cola prestezza d'Alessandro. Cinea con Pirro. Mecenate con Agrippa, che resero gloriosi i loro Prencipi, in questo giuoco; Serse Rè di Persia che perdete miseramente Serse, Rè di Persia, quale confidando nelle sue forze, con prestezza s'incaminò alla conquista della Grecia, imaginandosi, che douessero

*nessero subito arrendersegli, e ne raccolse frutti sì cattiui, che vi lasciò quasi vn milione d'huomini, e se ne fugì senza honore, e riputatione; E così il troppo correre, è cagione di caduta, e si rompe il freno del Cauallo, che si precipita. Non così i Romani, quali accoppiauano insieme il* lenter, *ed il* festina; *vn Mutiano, ed vn Domitiano; questi presto di mano, e quegli tardo di braccio, questi trattenuto ne' pensieri, e quegli pronto d'animo, quegli vigoroso nel moto, e sollecito nell'vrtare, e questi pigro nel mouersi, e considerato nell'attaccarla; e secondo lo insegnamento di Tacito, quasi sempre riusciuano vittoriosi.* Parum decore Domitianum, confecto propè bello, alienę gloriæ interuenturum; *e così erano Quinto Fabio, con Minutio; Così Pompeo, con Metello, e molti altri, quali per far acquisto d'vna gloria vana, non stimauano quei pruriti, che stimolano i poco aueduti à voler rapire mattescamente ne' pericoli, la stessa gloria. Prospero Colonna, fù di questa stampa, tale il Duca di Vrbino, amatissimo dalla Republica Veneta, e tale il Duca d'Alba, che ricusò molti vantaggi, offertegli dalla Fortuna; perche vedeua, che la prestezza lo poneua in molti pericoli, per hauerli. Ed à dirne il vero, c'hà vn solo Essercito, deue hauere vn Capitano di questa natura; se tale fosse stato l'Aluiano, la Republica Veneta, cola giornata di Geradada, non perdeua Terra ferma, cola perdita dell'Essercito, guidato da Capitano troppo amico della prestezza, e fiero nemico della lentezza.*

Tac. hist. lib. 4. Q. Fabio Minutio Pompeo Metello.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*IL Prencipe deue non meno, che la manutenenza d'vno Stato, conseruarsi il concetto di prudente, doue hà maggiore residenza la prudenza; iui sono altresì più difficili le resolutioni, per la multiplicità delle consulte, che vi si fanno sopra, e singolarmente in quelle della Guerra; ch'è ben in libertà del Padrone la sua mossa; ma non già la sua quiete, sempre agitata da pericoli indicibili: Hora essendo la prestezza vn' effetto di subita determinatione, e la lentezza d'vn difficile dir sì, ò nò; non deue sollecitare; ma ben sì procedere lentamente, e far credere al Mondo, che, c'hà molto da perdere, hà molto da pensare, nè corri alla imaginatione, che ne sia per esser' vittorioso; sapendo molto bene, ch'altro vi vuole per vincere, che credere d'hauer à vincere, per essere questo mestiero, come la bisaccia d'Esopo, c'haueua due bocche, l'vna così atta ad acquistare, come l'altra à perdere; ed à dirne il vero, non con altro il Prencipe conserua la sua riputatione, che con l'vtilità, che sà cauare dalle sue operationi, e questa non deue impiegare in cosa, che può giouar poco, e nuocer molto, come osserua Tacito, che del non publicare il Testamento di Claudio Imperadore, discorsero quei eccellenti Politici.* Testamentum tamen haut recitatum, ne antepositus filio prouignus, iniuria, & inuidia animos vulgi turbaret;

I. II. Tac. ann. lib. 12.

baret; *E quasi giudicioso Pittore, non subito, c'hà leuato i penelli delle sue*
*consulte dalla tela del caso proposto, incontanente mostri il Quadro delle sue*
*determinationi: ma lascialle riposare, e vega, se il tempo gli apri maggior*
*occasione di profittare, e d'aggiungere, ò di sminuire i colori d'altre considera-*
*tioni, sino à tanto, che ne spicca per eccellenza il chiaro di maggiore vtile,*
III. *che danno. Finalmente, non dia le redine sul collo della fretta, e non corra*
*con tanta furia, c'habbi à schiopare, per non tenere il fiato, quanto è necessa-*
*rio, per poter rispirare; se non vuole operare da sauio matto, (come diceua*
*Flaco): Così imprudente Agricoltore, per il troppo disiderio d'abbondantis-*
*simo racolto, è sollecito sì, fuori di tempo, in coltiuarne il suo terrenno, che*
*all'vltimo non gli rende altro, che herbe lasciue, ed inutili: Così troppo ge-*
*loso Pedante, non lascia mai riposare lo ingegno del suo Scolare, che furioso*
*non l'aggita, ò con Prose, ò con Versi, ed in vece d'assottigliarlo, più lo ingros-*
*sa: E così incauto Giardiniero hà sempre gli instrumenti per le mani, troppo*
*bramoso di coglierne i suoi odoriferi fiori, quali alla fin fine vede soffogati, e*
*morti: Dia pur tempo al tempo, e non pensi di cantare la vittoria così presto,*
*che prima non habbi da combattere, e vincere: Fù questo priuileggio solo di*
S.Matt. *Christo, che trionfò auanti la guerra nel famoso Campidoglio di Gierosoli-*
c. 21. *ma, per essere assoluto Signore della vita, e della morte, e non degli huomini,*
*quali con la fretta, si come non vegano il pericolo, che li stà auanti à piedi, co-*
*sì furiosamente operando, non lasciano al loro pentimento luogo alcuno, la*
*doue per iscontro, chi lentamente si muoue, vscisse dalle tenebre dello inganno,*
*con lo splendore della verità: Che ben si sà, che il lampo, simbolo della pre-*
*stezza, dà più berlumo, che chiarezza.*

## TERZO CONSIGLIERE.

*E' Così proprio della lentezza l'operare segretamente, come*
*della prestezza publicamente, e se, chi attende con prestez-*
I. *za alle facende, sueglia gli amici, non che gli nemici, à pen-*
*sare à fatti loro, douendo ogn'vno dubitare della innonda-*
*tione del Fiume, che si ingrossa con le sue, e con l'acque estra-*
*nee: La doue la lentezza adormenta, e gli amici, e gli ini-*
*mici, quali, se non dopò il fatto, s'auegano del fatto, e quando non v'è più ri-*
*medio: Così quel prigioniero vscisce sicuro dalla prigione, qual à poco à poco*
*con lima sorda rode i ferri, che la chiudano; e datta l'vltima limatura, sbalza*
*fuori de' legami, e si pone in libertà, doue vi resta assai più di quello v'era le-*
*gato, colui, che vuole in vna hora fare ogni cosa; mentre che da' custodi è col-*
*to al rumore, che se ne sente, col furto nelle mani, e vi lascia i mezzi termini, e*
*le conchiusioni: Con questa segretezza, Madre delle imprese, il nostro Sere-*
II. *nissimo, tiene di già vn piede in staffa della vittoria; perche le sue risolutioni*
*nel*

*nel ventre della maturità, non ponno essere penetrate; se siano maschile di volontà efficace, ò di velocità femminile, e mentre tutti stanno aspettando la nascita loro, per formarne il giudicio, all'hora per appunto operano con la celerità, subito nate, che sono; quando gli incauti stanno attendendo il loro augumento, e sono di già vittoriose, mentre gli inimici pensano d'hauer à combattere. Teorica osseruata da Gregorio Montelungo, Legato di Innocentio IV. in Parma, contro l'Imperadore Federico II. c'haueua edificato vna Città, poco discosta da Parma, detta da lui Vittoria, che doueua succedere à Parma, distrutta nella sua Idea; quale l'assaltò con tanta secretezza, che gli distrusse quella noua Città, prima, ch'egli se n'auedesse, e non fù poco, che si saluasse con la fuga. Finalmente, con la lentezza haurà tempo d'aggiustare* III.
*tutte le sue cose, prima ch'entra in questo smisurato Oceano di Marte; di Danari, di Militia, d'Huomini di commando, di Monitioni, di Riconcigliationi con altri inimici, di Leghe, e d'altre cose necessarie, per non hauer poi à rompere in qualche scoglio, non pensato, od à mettersi in fuga vituperosa: Così saggio Nocchiero, non affida il suo Legno all'onde infide del Mare, che prima non l'habbia molto ben spalmato, armato di Chiurma, ed allestito di tutti quei instrumenti, che sono necessari in qual si voglia tempesta: Così Fabro diligente non la piglia col ferro, che prima non siano all'ordine, e fuoco, e fiamma, e martelli, e tanaglie, per renderlo pieghenole alle sue voglie; E così solo, e forsennato è il lussurioso Lusignuolo, che tanto si compiace del suo canto, che più tosto si lascia mancar il fiato, che le carole, sinche miseramente vi spira, e muore; Non così Costantio Imperadore, (per testimonio d'Appiano) si innamoraua tanto del suo sapere, che non fosse sempre prouisto, sin nel passar i fiumi, ancorche credesse, che non vi fosse acqua; Da questi diuersi successi addottrinasi il nostro Serenissimo, con l'ammaestramento di Tacito.* Plures aliorum euentis docentur, *lascia la prestezza, non inuaghischisi de' suoi pensieri, ed attenda alla lentezza, imitando quel Pittore, che pingeua alla Eternità con lunghezza di tempo.* Longo tempore pingo, quia longo tempori pingo, *rispose à chi se ne marauigliaua, dice Plutarco.*

Appiano lib. 16 Costant. Imp.
Tac. an 4
Zeusi.
Plu. in vita Peric.

## Approbatione del caso di Consulta.

*Demetrio Rè di Macedonia, risoluto d'attaccarla con gli Etoli, Lacedemoni, ed Eliesi, dopò hauer lungamente discorso, se douesse darli la* 3568.
*stretta con prestezza, ò pur incaminaruisi col piè di piombo; approuò la seconda Consulta, e preparandouisi più con l'occhio della prudenza, che col salto della preuentione, valoroso Gatto, simbolo della libertà, ed inimico della seruitù;* Libertatis vindex, & qui vincula nescit, *che seruì già per impre-* 3529.
*sa ne' Stendardi Settentrionali, contro i Romani, ambiciosi del Dominio del Mondo tutto; vi s'allestì con tanta destrezza, che quando si mosse, ne fece*

*tanta strage, come fossero stati tanti Sorci: E così fecero gli Ateniesi nella guerra offensiua contro i Corinti, e Spartani, e furono addosso à Corinti, con vna gran ruina, quando, che ancho iscoperto il loro disegno, si credetero, che burlaßero, perche li vedeuano à procedere sì lentamente, e li fecero conoscere gli effetti d'vna vera prudenza militare.*

Sagitario: Stella V. Che inchina il Prencipe alla Prudenza militare; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue cominciare questa guerra dalle prime Frontiere, ò slanciarsi nelle più forte Piazze del Nemico.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*LE buone regole militari probibiscano nelle guerre offensiue lasciarsi à dietro luogo alcuno, dentro al quale possi il nemico, posto in fuga, ritirarsi, ed iui racogliere le sue reliquie auanzate, e fortificatosi, vscir*
I. *vn'altra volta à prouare la fortuna; Così egli farà la guerra immortale, e non finirà mai di conquistare lo Stato, per il quale guerreggia, risorgendo sempre il nemico, quasi nuoua Hidra, con più capi di forze di quegli gli sono stati troncati: Dia pur nelle prime*
Tac.ann. lib.1. Germanico. *Frontiere, nelle quale lasciandoui buona sicurezza; come osserua Tacito, che così faceua Germanico, famoso guerriero*. L. Apronio admunitiones viarum, & fluminum relicto; *prosegui la sua guerra; e come ardentissimo fuoco, che prima s'attacca alla paglia, e quindi alle legna più minute; all'vltimo poi, incontra tutto potente i più grossi traui, e fattosene padrone, tutti li*
II. *consuma, e li riduce in ceneri; così egli dopò le conquiste delle Frontiere, e delle Piazze vicine più allo indentro, poi si impoßesßarà delle più inaccessibili rocche dello Stato, e ridutto lo inimico in suo potere, rimarrà Signore di ogni cosa; Altrimente potrebbe esser colto in mezzo da quei, che sono rimasti à dietro, che vsciranno alle spalle, e quei delle principali Città, in fronte gli daranno la stretta, così vehemente, che posto trà la mole, e la macina, sarà tutto infranto, con la sua Militia, riuscendo vna bellissima farina, ed vn saporitissimo pane, al gusto de' suoi inimici. Finalmente, non chi combatte coraggio-*
III. *samente, per questo solo combatte prudentemente, ma vi vuole, e questi, e quegli,*

gli,ed esaminare maturamente i successi, quali possino essere, e come farli succedere,al parere di Catone,rigistrato in Salustio; Non bastino l'armi,e la forza,diceua Antonio, Condotiero dell'Essercito dell' Imperadore Vespasiano: mà necessariamente si ricerca la ragione, ed il consiglio, preconizzato prima da Paolo Emilio, quando, che fece intendere à suoi Soldati, per mezzo del Fratello, ch'essi adoperassero la forza, ed il valore, lasciando à lui il consiglio,e la ragione. Questa hà sempre tenute le redine in collo della Fortuna; e si come nelle bestie predomina solo la forza, così negli huomini saggi,sopra la Fortuna preuale la ragione,ed è più commendato l'huomo saggio,che il forte; potendo in questo hauer luogo la temerità,e non in quello. Mà qual ragione, e consceglio può indurre il nostro Prencipe, di mettersi in pericolo, ed à golfo lanciato lasciarsi vedere nelle più vicine Campagne à i regi Balloardi delle prime Fortezze del nemico,circondato d'ogni intorno dall'armi,à douer guerreggiare anzi da bestia con la sola forza, nel mezzo degli Huomini, e de' Cani,per morirui miseramente,se non vn'ardire, e coraggio senza consceglio,e discorso? Attenda pur à primi incontri, che questi lo seruiranno per vn'eccellente augurio di tutta la guerra, ch'egli pensa di finire gloriosamente. E questo fù il pensiero dell' Aldiguiera,discorrendo col Duca di Sauoia,nella impresa di Genoua, non volendo lasciarsi à dietro: Noui, Gauio, ed Ottagio.

Catone. Salustio. Ant. Capit. di Vesp. Paolo Emilio.

## SECONDO CONSIGLIERE.

IL cominciare la guerra dalle prime Frontiere, è vn' assicurarsi degli principij della vittoria, essendo questo certissimo, ch'egli vi si accamparà sotto con maggior forza senza comparatione, douendouisi egli farsi vedere in Campagna, con Essercito sofficiente per I.
debellare lo Stato tutto; ed in consequenza essi, ò vi s'arrendaranno, ò con violenza si conquistaranno; à questa maniera acquistarà, e credito, e riputatione,e con gli Inimici, e con gli Amici: Questi, perche più tenacemente staranno con esso lui, vedendolo sempre,e fortunato,e vittorioso; E quegli, à quali di luogo in luogo riuscirà con l'acquisto formidabile,rimaranno vinti,prima che siano assaliti,credendo di non potere resistere à chi con l'armi insanguinate ne' primi incontri,li sarà alla vita: Oltre,che i mal contenti,ed i neutrali, II.
vedendo di dì in dì il nostro Prencipe vittorioso di quei luoghi, sotto à quali stenderà la sua militia,e sempre più ingrossato di forza, si dichiararanno suoi partiali, sicuri d'hauer vn Protetore in tutte le loro occorrenze, e brauo, e fortunato. Questi altretanto scemeranno gli aiuti del nemico, quanto cresceranno le forze del nostro Padrone, c'haurà sempre alle spalle, che sono più pericolose della fronte, molti suoi partiali, e per non esser offeso, ed ancho per suernare la sua Soldatesca ne' tempi sproportionati al guerreggiare, che sono tutti motiui di singular prudenza. Finalmente, non riuscendo sempre le

III. *pitture della guerra, conforme a' dissegni, in caso di succumbenza; quando si ritrouasse nel mezzo de' Stati del nemico, e che restasse, ò vinto, ò non potesse fermarsi in Campo, per diuersi accidenti, che pur troppo, ed impensati, ne occorrono in questo esercitio, che farebbe il nostro Serenissimo? Forsi tornarebbe à dietro, ed à guisa d'vn' altra Penolope disfare la tela di notte, fatta nel giorno, e poi à nuoua bonaccia con la sua Soldatesca partirsi dal proprio Paese, per ricominciare questa guerra, e non finirla mai; ò lasciarsi tagliar' à pezzi dal seguente impeto del nemico, che gli hà datto le prime busse? al sicuro, che gli vni, e gli altri sarebbero effetti di poca prudenza, se potendo hauer ne' Stati del nemico oue ritirarsi, e per questi, e per quelli sinistri; egli imprudentemente, senza iscacciare, giudicioso Pescatore, i pesci dalle ripe, per fargli cadere nella rete, e farli suoi con la forza, e metterli sotto a' proprij Stendardi; seguendo anzi la sua fortuna, che quella del loro Signore, (se ben con vituperio della loro Fede) come osserua Tacito.* Tac. hist. l. 4. Donec egregiam laudem fine turpi macularent, *voglia cauarsi vn capriccio bizzaro, di controuenire alle buone regole militari, e ridursi nel profondo dell'acque, per fare il brauo, senza pesce, e senza reti, e mostrare, che pur troppo è vero, che se la ragione è vna guida, che non precipita, la Fortuna è vna maschera, che dilude.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *VNo de' principali pensieri, c'habbi il Prencipe prudente nella guerra offensiua, è d'assicurarsi le vettouaglie; che per ciò i Romani, che pensauano di impadronirsi del Mondo tutto, per dar sicura l'entrata alla vittoria, constituirono trè Magazzini: In Africa vno, in Sicilia l'altro, ed in Sardegna il terzo, e da questi si cauauano le vettouaglie, e correuano sicure per tutte le parti, oue erano i loro Esserciti; E così delle vettouaglie, per la guerra di Goffredo cantò il Tasso.*

Tasso. ——— può far che tutto il Campo abbonde,
De necessarij arnesi, e che le biade
Ogn' Isola de Greci à lui sol mieta,
E Scio petrosa gli vendemmi, e Creta.

*A questo centro tirrò la linea Vespasiano Imperadore, ordinando ad Antonio suo Capitano, all'hora, che venne in Italia, à decidere co' testi delle Leggi martiali il possesso dello Imperio, co' Vitteliani, che si sforzasse di impadronirsi d'Aquilea, per farui vn Grannaio, per la sua Militia, e che iui aspettasse Mutiano, huomo di commando nella stessa guerra: Vega pur di impadronirsi delle prime, e poi seguente Frontiere, per sicurezza di quei, che andaranno inanti, ed indietro, per i viueri del suo Campo, se vuole imitare i più saggi nel mestiero dell'armi il nostro Serenissimo, come lo deue fare; E tanto più, che man-*

*mancando i viueri, egli, ò vi lasciarebbe la vita infelicemente, ò sarebbe sforzato d'humiliarsi alla sua Soldatesca, perche non l'abbandonasse con suo poco decoro, come fece Fimbria, Capitano Romano, per trattenere i suoi Soldati, perche non passassero nella Militia di Silla, ingionechiandosi, supplicando, e stracciandosi ancho i panni da torno, à guisa di vile feminuccia, o pur vi si arrendarebbe con sua poca riputatione, per hauer da mangiar, e non morirui di fame, che fù l'vltimo pensiero di Vespasiano, nell'ordine sopracitato, osseruato da Tacito.* Posse Vitelij exercitum, egestate, stipendij, frumētiq; ad deditionem subigi. *Finalmente, quando ancho volesse far l'ostinato, e non aggiustarsi col nemico, che li leuarà la vita con il mancamento di vettouaglie, (che pur per questo, ed Ottauio, e Marc' Antonio, s'humiliarono à Sesto Pompeo, che teneua affamata la Città di Roma, col Dominio, c'haueua, e della Corsica, e di Sicilia, e di Sardegna, non con poco loro disuantaggio,) i Soldati del nostro Padrone, in questo caso potrebbero fare, come pur fecero i Romani in tempo di carestia, quali, anzi che affogarsi nella fame, s'affogauano nell'acqua, giudicando morte men dolorosa questa, che quella, come rifferisce Liuio, e forse ancho imitando i Scithi, quali posero le mani addosso à Promoteo, loro Rè, e Signore, per la gran penuria del viuere; potrebbero vsargli qualche brutto scherzo; che per tanto farà benissimo, à non mettersi in cosi fatti pericoli, mettendo in vno perpetuo oblio le sue già acquistate glorie, per troppo credere alla Fortuna infida, anteponendola alla ragione, sicurissimo fondamento d'ogni vera grandezza.*

Fimbria. Silla. Tac. h. 3. III. Liu. dec. 1.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*NOndimeno, s'è sicuro colui, e del colpo della ferita, e della morte ancora, che lasciando il Pugnale, che può non ammazzar, e ferire, si vale del veleno, che colpisce, e negli vni, e negli altri segni; così non può dubitar il nostro Prencipe, che assalta il nemico in vna delle sue principalissime Fortezze, che con la ferita, che sola gli darebbe in qual si voglia luogo, di dargli altresì la morte, incerta, ounque l'attacasse alle prime Frontiere, con che ritirandosi, può, e risanare dalla piaga, e ritornar' alla zuffa; la doue morto, non occorre farui altro, perche con la vita, haurà altresì perduto lo Stato; è leuatene tutte le speranze: Così abbattendo il veleno il cuore principalissima piazza dell'Huomo; sono ispedite tutte l'altre membra; doue posto in sicuro il cuore, se ne spera sanità nel rimanente del corpo: Così praticarano i Spartani, quali non si fermauano sotto alle Fortezze; e così s'osserua da' Moderni. L'Armata Suezzese in Germania* I.

*non si curò di lasciarsi alle spalle Filisburg, Hogen al fianco, Silestat, e Brisac alla fronte, ed andò di slancio à Benfelt, nel mezzo dell'Alsatia: Così Bernardo Vaimar in Ratisbona: Così lo stesso Rè Sueco, si inoltrì nella Bauiera, e nell'Arciuescouato di Saltzburg, non stimando Inglostat, e Ratisbona: Per lo incontro Annibale non ardì poscia d'arriuare in Roma, trattenuto à dietro ad altri luoghi; e Massimino Imperadore, lasciò la Italia intatta, perdendoui la vita col figlio; in troppo trattenersi intorno ad Aquilea; e certo, chi può assicurarsi i viueri, e cola Caualleria battendo le strade, non lasciar vscire dalle Fortezze gli Inimici, farà prudentemente, e non ne sarà biasimato in questo*
II. *esercitio. E molto più, perche vi sarà sempre qualche industrioso Cirugico di brauo Capitano, per seruitio del Prencipe ferito, supponendo, che in questi bisogni, egli non habbia i scorpioni nell'errario, che subito vi applicarà qualche isperimentato rimedio di buona fortuna, e ben presto gli risanarà quel membro offeso; nè il nostro Serenissimo faragli altro male, che farlo star vn popoco ritirato nella Camera del timore: E mentre se la passarà con questo poco mal presente, si fortificarà per il futuro, à finche impedito non venga, ò venendo, non gli nuocia: Con che, questa impresa gli riuscirà lunghissima, con la perdita di molti Huomini, non di piccioli tesori, e quello, che più gli deue premere, di riputatione, burlato, e schernito, in vederne nascere vn Sorce dalla grauidanza d'vn sì grosso monte di tante preparationi, atte à conquistar vna parte del Mondo, e pur non se ne vede altro possesso, che d'vna bicocola, anzi perduta, che acquistata. Finalmente, daragli animo, (doue dourebbe atterrirlo) dal poco profitto, che vedrà à farli, d'opporsegli, hor diuertendo i suoi pensieri*
III. *con strattageme militari, hor con astutie, hor con scaramuccie, e mortificandolo; ecco il danno, e la vergogna del nostro Padrone, e s'egli restarà al disotto, eccolo vn'altro Anteo, ritirato nelle più forte piazze de' suoi Stati, dalle* Anteo. Ercole.
*quale vscendone con nuoue forze, non cessarà mai di lottare col nostro Ercole, e con questo errore ineuitabile, d'hauere con sì lunga guerra insegnato al nemico vn modo di guerreggiare, saggio, e prudentemente. Come errorono i Spartani, con i Thebani, e forse lo stesso errore hanno commessi i Spagnuoli, con i Fiamenghi, e fù pensiero ancho osseruato da Tacito.* Quipè longa aduersus militia insuerant sequi signa, subsidijs firmari, dicta Imperatorum accipere; *Lo lasciarà buono Maestro, ed egli ritornarà à casa cattiuo Scolare. Quiui miraua il Duca di Sauoia, persuadendo Monsù d'Ediguiera, d'andare immediatamente à Genoua, e non trattenersi nelle Frontiere, di quella nobilissima Città.* Tac. ann. lib. 2.

SECON-

## SECONDO CONSIGLIERE.

*Così per appunto deue far il nostro Prencipe con questo suo nemico, come fece Ercole con Anteo, quale auedendosi, che dall'appoggiarsi alla terra, ne riceueua sempre maggiori le forze, l'alzò in aria, e stringendoselo al petto, lo soffogò: e non dargli tanto tempo, trattenendosi nelle prime Frontiere, ch'egli sempre si vada rittirando nelle maggiori Fortezze, e leuandolo in aria, senza saper più doue ritirarsi, lo stringa sul petto della sua fortezza, e gli faccia esalare lo spirito: Questo fù il pensiero di Prospero Colonna, quando non solo si lasciò adietro Parma, Piacenza, ed altre Frontiere dello Stato di Milano: ma li Canoni grossi, ancora, per andare più ispedito, (come fece) ed appresentosi alle mura di quella Città sicuro, che con quello veleno al cuore, e con la caduta di quello, erano ispedite tutte l'altre membra, che sarebbeno cadute da se stesse nelle sue mani, senz' altro strepito, e pericolo d'armi. E se ben non per questo iscacciato, che ne sarà il nemico da vna di queste sue forte piazze, sarà priuo d'hauerne dell'altre, oue raccoglierasi, con tutto ciò poco importarà, essendo pur troppo vero, che come incominciarà à dare indietro, ed à lo star al disotto, incontanente con la perdita d'vna famosa Città, si vedranno diuerse le mutationi, cangiati gli affetti, e riuoltato il penello di quello Campanile, che gira secondo la varietà de' venti; per non hauer à godere il priuileggio d'Vlise, d'esser gli vltimi ad essere diuorati dal Ciclopo: Isperienza osseruata d'Annibale, quale guerreggiando ne' luoghi, discosti da Roma, hor vincendo, ed hora perdendo, consumaua con i danari, e gli huomini, ed il tempo altresì; ma quando hebbe la vittoria di Cane, e si fece vedere sotto di Roma, riempì ogni cosa di timore, spauento, e terrore, intantoche si sarebbe impadronito di Italia, se così si fosse saputo valere della vittoria, come seppe vincere. Finalmente, quando ancho, egli iscacciato da' luoghi piani, oue sono più riguardeuole le sue Fortezze, desse di volta, e si mettesse ne' luoghi, lasciati à dietro, e vi si fortificasse, farebbe nulla, ò poco, perche molto meno potrebbe resistere di quello haurebbe fatto nelle Piazze reali, nè lo seruirebbero ad altro, se non à finire più miseramente l'auanzo della sua infelice vita, come per appunto interuēne à Senecaribbe, fugitiuo dalla strage di cent'ottantacinque mila de' suoi, che fù poi ammazzato da' propri figli da bestia, dentro ad vn macello di bestie, del Tempio del suo Idolo: Trattica ancho rinouata dal figliuolo maggiore di Cosdra, Rè di Persia, da lui vciso, dopò la fuga di là del Fiume Tigre, iscacciato da gli Imperiali, per hauere dichiarato suo successore il secondo genito: O che gettando l'armi in terra, rimetteraffi alla clemenza del nostro Serenissimo, come hanno fatti tanti altri, costituiti in simili necessità: Pensiero notato parimente da Tacito.* Indeditionem:

[Margin notes: I. — Prospero Colōna. — II. — Annibale. — III. — Senecaribbe Rè degli Asiri. — Cosdra, Rè di Persia. — Tac.an.2]

tionem venienti paratam clementiam : *Per il che si vede, quanto sia be-*
Duca di Borbon. *ne l'andare à drittura à ferire nel cuore de' Stati : Così fece ancho il Duca Borbon, Condottiero dell'Essercito Spagnuolo, lasciandosi à dietro ogn' altra Piazza del Papa, ed andosene di primo lanzo in Roma, e pur troppo se ne viddero gli infortuni di quella Santa Città.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *SE nella natura de' mali, quelli, che fanno sentire più la loro violenza dentro le viscere, apportano pur troppo, ò sicura la morte, od almeno l'offesa notabilissima alle membra del corpo: Così ancho la guerra portata nelle più delicate parti d'vno Stato, ò tosto lo ruina, od almeno lo indebolisce, in modo, che smarendo le forze megliori, e più vitali, all'vltimo cadendo perirà : Questa sicurezza non si può hauere, se non col penetrare ne' primi incontri nelle più nobili Fortezze del nemico, non si curando d'altre parti, le quale offese, non per questo fanno cadere questo gran colosso, e con la*
Scipione *caduta di questo, elleno ancora non ponno sussistere : Quiui hebbe l'occhio Scipione Romano, all'hora, che risoluto di trasferire la guerra offensiua in Spagna, arriuato, che fù colà, non perdè il tempo, i danari, ed i Soldati nella conquista de' luoghi di poco momento : ma si indirizzò à filo verso la famosissima Città di Cartagena, Arsenale di quanto, e di buono, e di bello vi haueuano i nemici, ed impadronendosene con molto valore, si facilitò mirabilmente tutte le imprese della Spagna, e con questa sicurtà hebbe molti pochi contrasti : Così Lucio Papirio contro Sanniti, non vuolse tanti discorsi, e ben presto assicurò quel giogo sopra le loro spalle, che prima era sul collo de' Romani. Queste sono quelle sicurtà, c'hanno ritrouate i Giudici ciuili, per sodare le compre, e le*
II. *vendite con pace delle Città, e le pregioni con tanti altri instrumenti, seruono à questo fine altresì i Giudici Criminali, per sicurezza, e quiete de' Cittadini, e questo istesso deue seruire i Generali nelle guerre, nelle quale, se ben vi giuoca più la fortuna, che il sol valore, può però ritrouare questa sicurtà col giudicio, e la prudenza, per piegare essa fortuna alla sua parte; finendo, e più presto, e con maggior gloria, la sua impresa, mentre può con vna caduta tirarsene*
S Matt. 27. *molte altre à dietro; che forse per questo morendo Christo, non solo bastaua la diuisione del vello del Tempio, per mostrare, che cadeuano dalla gratia Diuina i Giudei, ma si diuisero ancho le pietre; e facilitarsi la total vittoria; e se Furio Camillo, hauesse osseruato queste regole con tanta esatezza co' Francesi, dentro di Roma, il nome Romano si sarebbe per sempre sepellito : Così con la sola retroguarda terrà in freno le biccocle, lasciatesi à dietro, e con le conquiste di Città famose, non gli mancaranno viueri abbondantemente, e co' ricchissimi bottini da pagare li Soldati, oltre la paga ordinaria, per farsegli correre*

rere à dietro: Questa fù la resolutione di Monluch, d'andar prima à Rabattens, ch'era la più forte Piazza, oue guerreggiaua, conchiudendo, che il fare altrimente, era vn gettar via il tempo. Finalmente, per non esserui cosa, che più sgomenti gli Huomini, che l'opinione, che si hà dell'altrui eccesiua potenza; simile alle Statue di Dedalo, (al parere d'Aristotile,) che volauano da vn luogo all'altro, sempre con maggior marauiglia: così la fama, sempre più si inalza ne' pensieri humani, basta il cominciar bene, che non si può credere la forza dello spauento, che sino gli Huomini di giudicio, perdono il discorso: E come questa opinione s'annida ne' cuori de nemici, incontanente, (ancho col testimonio di Tacito,) chiude gli occhi, ed attura le orecchie, si che ne vegano il loro Stato, n' odano gli ordini de' Capitani. Neq; oculis, neq; auribus satis competebant; Parlando de' Soldati di Sacrouito, andando ogni cosa al rouersio di quello dourebbe andare: Così nella fabrica della Torre Babilonica, colui daua calcina à chi addimandaua acqua, e legna à chi gridaua pietre; che per ciò bisognò lasciare l'opra imperfetta: Così diceua Ferdinando, Rè di Napoli, che se Gio. d'Angiò, con la vittoria, c'hebbe di Salerno, direttiuamente se n'andaua à Napoli, e non perdeua il tempo, de dì in dì, intorno alle Terre vicine, che non solo se ne impadroniua, per l'opinione conceputa da' Nemici, della sua potenza; ma del Regno tutto ancora; con tutto ciò, per voler esser troppo osseruatore delle regole militari, diede tempo a' Napolitani di fortificarsi, ed à lui di perdere tutto l'acquistato, burlato, e schernito da ogn' vno. Quiui mirorono i Duchi di Hibergo, e di Brandemborgo, del 1614. quali non si curando del Castello di Bredebent in Fiandra, andarono subito à Giulers, e fecero delle facende militari.

Mõluch. Rabattens. III.

Tac. ann. lib. 3.

Sacrouito. Gen. ca. 11.

Ferd. Rè di Nap. Gio. di Angiò.

Duchi di Hibergo e di Brãdemb.

## Approbatione del caso di Consulta.

AMurat, Terzo Gran Turco, risoluto d'ampliare il suo Imperio, si come fissò l'occhio sopra il fioritissimo Regno di Persia; così nel formar la instrutione a' suoi Capitani, bilanciò con estremo giudicio le raggioni di queste due Consulte, le prime faceuano vno estrauagante contrapeso sù la stadera del suo discorso teorico, e per ciò ispedendone li decretti, ordinolli, che cominciassero dalle prime Frontiere: ma dopò ponderando le seconde, sù la bilance del giudicio pratico, così come le vidde trabocheuole di peso di prudenza, e ch'egli non faceua acquisto proportionato alla perdita d'huomini, e di danari, così dichiarò la seconda Consulta esserne l'ottima, e muttando gli ordini, commandò, che il Generale delle sue armi, lasciasce i luoghi insidiosi della Georgia, infruttuosi, ed inutili, ed andasse à golfo lanciato, nel principal membro di quel cuore, che fù la ricca, e popolata Città di Tauris: Sopra quella Città fù ben presto Osmano, Condottiero di quella Militia, e se ne impossessò, con la cui perdita il cuore di quel Regno cominciò à sentire vn corosiuo mortale,

1584.

Tauris. Osmano.

*tale, così pericoloso, che sempre vi hà hauuto, che fare con altre perdite, ed il Turchaismo vi hà fatto sempre nuoui acquisti, con tutti i luoghi, che si lasciò à dietro: Così il Marchese Spinola in Fiandra, del 1610. si lasciò à dietro le Fortezze Arimberghe, Graue, e Nimega, ed assaltò Oldenzel, e Lingben, e mostrò il valore di questa pratica.*

Marchese Spinola.

Capricorno: Stella VI. Che inchina il Prencipe al coraggio; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue comprar il passo da chi vuole impedirlo nell'andar à questa Guerra, ò pur pigliarselo à forza d'armi.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *DA questa attione, formarassi il giudicio di tutta la guerra, se il nostro Prencipe non pagarà il passo: ma con violenza l'acquistarà, dirassi: Che vna sì fatta risolutione è nata dal suo cuore, voglioso di combattere, che questa vittoria è stata il principio di vn bel vincere, mostrando à suoi nemici d'esser Condottiero d'vna valorosa Militia, che sà, può, e vuole con la propria braura spianare le difficultà, che s'attrauersaranno à loro disegni, e che poco potranno far i bracci numerosi contro i cuori valorosi. Ed allo incontro, se comprarà il passo, conchiuderassi: Che conoscendo egli la fiacchezza della sua Soldatesca, non l'hà voluta arrischiare così presto, à finche, se i frutti haueßero corrispoßi à fiori, e questi alle fronde, e le fronde alle radici, vedendo abbattuto l'albero della propria Militia, non fosse stato isforzato con la perdita ancho della riputatione, ritornare à dietro, ruinato prima, c'habbia veduto il nemico in faccia, contro il quale andaua à guerreggiare; Od almeno, se ne fosse ancho vscito con vna parte, non l'hauesse poi hauuta, colma, mai sempre di timore, per gli infelici principij, incontrati, posciache è tanta la proportione, che si vede dal principio al mezzo, e da questo al fine, che non può l'huomo tenere per fermo il fine di quella attione, che l'hà cominciata da vn principio cattiuo. Acquistassi dunque coraggiosamente questo passo con la forza, per farne altretanto sperare gli Amici, quanto desperarne gli Inimici, che non siano per far cosa, che buona sia con esso lui. Finalmente, con questa*

III. *buona fortuna non deue dubitare, (che non si sà scompagnare dal valore,) che non sia sempre per essergli propitia, posciache, ancho egli in questa sua risolutione*

II.

*solutione mostra di stimarla con il coraggio dell'armi, e non con la viltà dell' oro, nel Campo di Marte, oue si cimentano le forze, e non sul mercato del contratto, oue si spaccino più parole, che fatti, faccia pur correre il timore, c'hauranno hauuto questi bei humori della sua braura, per i cuori degli Inimici, che gli sarà (secondo lo insegnamento di Tacito, nella persona di Mutiano, à Vespasiano,) vn felicissimo augurio di gloriosissima riuscita.* Satis clarus est apud timentem quisquis timetur. *Con questo concetto volò (per non dir corse) tutta l'Asia, Alessandro il Magno, e di pouero Rè, si fece Monarcha della più bella parte del Mondo, e Cesare d'ordinario Cauagliere di Roma, si impadronì del Mondo tutto; quali acquistarono tanto credito con le loro armi vittoriose trà nemici, che non vi era, chi ardisce di negare cosa, che essi addimandassero, imparando ogn' vno da quello, ch' era interuenuto al vicino.*

Tac. hist. lib. 2.

Alefs. Magno. Cesare.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *Come il nostro Prencipe non piglia per forza d'armi questo passo, leua la braura alla sua Soldatesca, la quale senza questa è vn' vccello senza ali; perche si suppone, ch'egli, che n'è Condottiero, la conoschi assai meglio di quello, ch'ella stima d'essere, e per ciò non la vuole mettere in quel pericolo, nel quale probabilmente può credere, che non sia per riuscire: Questo concetto li sneruarà le forze, la inlanguidarà ne gli animi, e l'abbassarà nella stadera della loro opinione, imaginandosi di non essere quali pensauano, e gli Inimici li predicaranno per vili, e codardi, non hauẽdo cuore di resistere, e di far testa à questo primo incontro;* II. *e quello, che importa più, è, ch'egli stesso vi perdarà l'auttorità, non essendo più stimato, mà sprezzato, e tenuto per Prencipe, che disidera anzi di voler guerreggiare, che di cõbattere effettiuamente, molto meglio di far' vna vaga pompa delle sue armi indorate, che di insanguinarle, e di farlo più per mostra, che per vincere; per il che non vi sarà, chi (ben' ancho di deboli forze,) non ardischi di incontrarlo, con speranza altresì d'abbatterlo: Caui pur la sete à questi bei humori con la carne salata delle sue ardentissime moschettate, per non vrtare in questi scogli, ed abbasselli l'orgoglio, insegnando ad altri, che seco vogliono anzi essere Buoi obedienti, sotto al gioco della sua potenza; che Cerui altieri, e perduti Inimici, e tolleraranno ancho vn torto, s'egli glielo farà, con la dottrina di Faurino Filosofo, insegnata à suoi Scolari, che si stupirono della sua patienza, in sopportare vno incontro, fattegli d'Adriano Imperadore; che bisogna cedere à chi può far ciò, che gli aggrada, con trenta Legioni armato.* III. *Finalmente, non hauendo i Capitani, nelle Guerre altri regali, per quei, che se gli oppongano, che sforzi, ferite, e morti, tenga l'oro per premiare la sua*

Faurino Filosofo Adriano Imper.

*Militia,*

*Militia, e non per comprare i passi, ò fabricare i Ponti, per passar più oltre; Sono le braccia del suo Essercito, che lo seruano per timoni, l'armi per remi, ed i cuori per Vascelli, per passare i Fiumi, ed i Mari, per altieri, che siano; con che si fugge la vergogna, in non comprarsi vn passo con l'oro, e dichiararsi di forze impotente, debole di coraggio, fiacco di valore, codardo di petto, vile d'ardire, e d'animo pusillo, allargando il Campo a' Calunniatori di vigliacarlo, vituperarlo, e screditarlo: Dialli pur dentro con la sua solita braura, che vedendolo risoluto, lo lasciaranno passar cortesemente, non facendo per loro il* Tac. ann. lib. 1. *cozzare; ma ben sì il fare di necessità virtù, come osserua Tacito.* Imminentem necessitatem spuntè peruenit, *senza mettersi trà le fiamme, e pensare di non sentirne l'ardore del fuoco.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *Essendo la fama vn Corriero infaticabile, quale tanto più di lena acquista, quanto più corre, à guisa di Fiume, che sempre è più veloce, quanto più trabocca; al sicuro, che prestissimo ariuarà all'orecchio del nemico, ciò, che il nostro Prēcipe farà in questo passo, e portaragli, ò speranza, ò timore: Questi se con la forza dell'armi, e quegli, se con l'oro, l'acquistarà, e gli vni, e gli altri sarà assai maggiore di quello effettiuamente succedarà, congiungendo il vero, con il falso, ancho per testimonio di Tacito.* Tac. hist. l. 4. Veraq; & falsa, more famæ in maius innotuere: *E questo è altresì ordinario di chi teme, ò spera, di ingrandire sempre mai più quelle cose, ò temute, ò sperate, di quello, che sono, magnificandole la lingua, come chiosa falsa di ciò, che si crede, in tanto che per non dar allo Inimico speranza d'hauer à cozzare con Soldati vili, e per acrescergli il timore di douer ben presto sentirsi alle spalle l'armi, trionfanti di già nel sangue de' troppo arditi, che vi si sono opposti, egli non deue co' doni, ma con la braura acquistarsi questo passo impeditogli: Questo principio di guerra seruirà, e per se stesso, e per il nemico, d'vna pietra di paragone, sopra la quale vedransi le strisce, ò di Fortezze, ò di fughe, di perdite, ò di vittorie, ò di basso concetto, ò di famosa braura; l'oro, ed il ferro* II. *saranno il metalo, che vi giuocarà sopra; l'oro mostrarà, che più può vn branco di gente tumultuaria, à far mettere la mano nella borsa ad vn codardo, e comprare à contanti, quattro palmi di terra, per passarui sopra, che il ferro, con il quale si poteua far la strada regia, e battuta, non solo contra di loro, ma ancho contro il nemico, quale vedendo la forza dell'oro in questo caso, grande sarà il cuore, che farà alla sua Soldatesca, e di far ricchi i bottini, ed illustre la vittoria; Ed allo incontro col ferro, leuarà il coraggio al nemico, ed infiammarà i suoi; quegli, che saranno sicuri di perdere, douendo venir' alle mani con vn nemico, sì feroce, quale prima vince, che combatta; e questi quale,*

*le,come ardentissima fiamma, si vedranno appresso vno Inimico,che gli pare-
rà Stoppa arridissima, per saltarli dentro, e ridurla tutta in cenere. Final-
mente, con questi ottimi principij di Guerra,haurà ispedita la mettà dell'opra,* III.
*e con questi ben stabiliti fondamenti, n'haurà alzata vna eccellentissima fa-
brica di felicissimi auspicij di gloriosissime vittorie; non ritrouandosi colpo più
mortale nel cuore del nemico,che in vedersi vinto ne' primi incontri, se fosse
ben terribile,quanto è lo stesso Diauolo: Grande fù prima il suo ardire, quan-
do,che guerreggiando con Eua,e ritrouandola debole nel principio,gli diede il
cuore di dar vna mentita allo stesso Dio.* Nequaquam moriemini,&c.*ma* Gen.c.3.
*quando baldanzosamente,dopò hauer ricercato da Sua Diuina Maestà,licen-
za di combattere à corpo à corpo,cô Giobe, che sù li primi colpi s'auidde di v-
na valorosa resistenza,e che si partì dallo steccato vinto, e superato, perdè il
coraggio,e con molta vergogna sua,fù dagli Angioli,( al parere di Giuliano,* Giulia-
*nella Catena Greca,) vituperosamente ricondotto alla presenza di Dio, per* no.
*riceuerne i douuti scherni; Nò,nò,l'armi,e le battaglie sono gli honori de' va-
lorosi Caualieri, e da queste non si parta il nostro Serenissimo, se disidera di
saluarsi l'honore.*

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*AD ogni modo, se l'acquisto, e la perdita del tempo, in ogni
luogo,ad ogni persona,ed in ogni esercitio; ma singolarmen-
te nel maneggio dell'armi, nõ si hauesse d'anteporre ad ogni* I.
*altra perdita,ed acquisto, per essere questa la più prezziosa
cosa del Mondo,con la quale, e si conserua l'acquistato, e si
augumenta il conseruato, e per mancamento della quale, e
vi si perde l'acquistato,e vi si lascia il conseruato; Potrebbe il nostro Prencipe
con forza d'armi vuoler questo passo, e non comprarlo: mà oltre, che non vi
haurebbe per dentro, fuori che vna gloria vana, ed vn semplice ribombo di
parole,con che farebbe intendere,egli esser'va Prencipe risentito, vi si perda-
rebbe forse tanto tempo attorno,con lasciarui,ed huomini,e monitioni,che do-
pò l'essere passato, in vano si pentirebbe, per non esserui più à tempo per rime-
diarui. Teorica praticata da Nicia, tassato dagli Ateniesi,di non hauer pre-* Nicia
*sa Siracusa, per non essersi ben seruito del tempo. E chi non sà,che da così fat-* Aten.
*to trattenimento, il nemico principale,contro il quale indirizza il valor del-
le sue armi, haurà opportunissima l'occasione di fortificarsi, arrolando vna* II.
*buona Militia,assegnandola à braui, e coraggiosi Capitani, atti à sostenere la
sua forza,ed assicurando le Frontiere, può sperare ancho di farlo ritornare da
doue s'era partito; la doue comprando il passo con danari, gli sarà alla vita
più*

*più presto, e non lo ritrouarà così all'ordine: In questo scoglio hanno vrtati alcuni Condottieri de' nostri dì, quali perdendo il tempo à dietro ad vna bicocola, v'hanno lasciati con la riputatione, tanti huomini, c'haurebbero fatti*
Aless. Magno. *acquisti degni delle loro armi, se fossero andati sotto alle membra principale di quei Stati, che all'hora molestauano: Così prutticò Alessandro Magno, che volaua alle imprese. E così i Romani, quali in settecento battaglie, incirca,*
Marcio. *senza perdere vna oncia di tempo, conquistarono il Mondo tutto; si ricordarono sempre che Marcio Foruscito, concedendoli trenta dì, per risoluersi d'accettare i Capitoli della pace, rimase da loro schernito, e burlato. Finalmente,*
III. *in questo essercitio, si come per non consumare il tempo, bisogna non allungare le strade; così per auanzarlo, si deuano accorciare, e non curarsi, nè di presenti, nè di danari, per precipitarsi incontanente sopra a' nemici, quali con le loro opime spoglie ci risaranno molto ben i danni, e con l'eternità della fama, ci rendaranno illustri, ancho per altro, poc'atti al maneggio dell'armi: Isperienza osseruata da Tacito, in persona di Cereale, Capitano di Vespasiano, che*
Tac. h. 4. Cereale. *misuraua il tempo occulatissimamente, (quale se ben di poco valore,) per sostenere la Guerra; fù però illustrissimo con le vittorie, c'hebbe nelle imprese, che abbracciaua.* Summam belli parum tolerare; *Così Monluc, Capi-*
Monluc, Comēt. lib. 5. *tano Guascone, se hauesse perduto vn minuto di tempo, perdeua Tolosa in Frācia, e lo confessa lui stesso, ne' suoi Commentari: Inuiasi pur coraggiosamente, e dichi con Alessandro, Quello, che posso far oggi, al sicuro non starò à farlo à domani. E ricordasi, che l'edeficio Martiale si sostenta sopra due Colonne, l'vna è di ferro, e l'altra è d'oro, e deue altretanto spendere, quanto operare, e regalare alla magnifica questi interessati, che se gli oppongano, anzi, che comprare il passo col sangue della sua Militia, d'anteporsi all'oro.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *LA conquista, e la perdita d'vno Stato, sono come le infirmità di vn corpo humano, intorno al quale, chi vi perde più tempo, lo mette in maggior pericolo, e chi meno ve ne mette, e più presto vi applica i rimedij più opportuni, ancho con maggior felicità, lo riduce à perfetta sanità: Intorno al quale i discorsi, le ragioni, ed auttorità de' Dottori Medici, allegate da' Consultanti, non seruano se non per affrettare la morte, mancando lo infermo à poco à poco, mentre essi si perdano in vna vanità di ciarle, quali, se senza perder tempo, l'aiutassero, egli potrebbe pigliar tanta lena, (benche leggiera,) che contrastando con il male, piampiano, lo iscacciarebbe, e restarebbe Signore della sua sanità: Guardasi il nostro Prencipe, di non esser vn sì fatto Protomedico, trattenendosi in discorsi del modo d'hauer questo passo per forza; e tanto vi perda di tempo, che non sia più à tempo, per la conquista dello Stato, infermo del suo nemico; an-*

zi

zi incontanente li dia vna presa di Pillole d'oro massiscio, ch' euacuaranno la furia nemica, ed attenda à solleuare la indispositione, e ben presto lo riduca in suo potere sano, e pronto a' suoi seruigi, e mostrasi Medico eccellentissimo, e non qual'era Fabio Valente, al commando di Vitellio, ilquale, (come notta Tacito) consumando il tempo d'oprare in consulte, e dannose irresolutioni, non riduceua mai le imprese à perfettione. Ipse inutili contentione agendi tempora consultando consumpsit; E molto più deue attendersi, quanto più, la prima, e principalissima consideratione d'vn Condottiero d'Essercito, e il non consumare il tempo infruttuosamente nelle faccende della guerra, (al parere di Terentio) e degno solo da gettarsi nelle imprese heroiche; e non è meno imprudente quel Capitano, che lo dissipa, doue non ne può sperare grande l'vtile, che degno di biasimo quel peccatore, qual piangendo, sparge quelle lagrime, per certi dispiaceri sensuali, che dourebbe prouccare per la conquista del Cielo, in honore di Dio, ed in prò, e seruigio dell'anima sua, trionfando della Carne, Mondo, e Diauolo, con la totale distrutione de' peccati, suoi nemici capitalissimi: Cesare fù vno di questi, che non gettò via il tempo, che tal volta era prima alle mani con il nemico, auanti v'arriuassero i suoi Ambasciadori ad intimargli la Guerra, come osserua Dione. Finalmente, queste sono quelle comparse, (per testimonio di Vegetio) che atteriscano il nemico: Sono medicine velenose, quale col arriuare subito al cuore, dano la morte, ritrouandolo irresoluto trà la varietà de' consigli, senza effettuare ciò, che si conchiude: E questo è quello, che approua il prouerbio Italiano, col dire, che Huomo improuisamente assalito, è mezzo perduto, praticato per appunto dall'Italia, quando si vidde addosso l'armi di Carlo VIII. Rè di Francia, mentre che, ò non ancora partito da Parigi, ò pentito di callare i Monti, forse credeua, che fossero ciarlamenti popolari, le minaccie, che si sentiuano di lui, che tutta perplessa di così subitaneo incontro, non sapeua risoluersi, nè ad offendere, nè à difendersi: ma solo ad appresentargli le chiaui delle Fortezze, Piazze, e Città, dentro a' Bacili d'argento, e d'oro, e riceuerlo per loro Padrone, e Signore.

Tac.h.l.3

II.

Terẽtio.

Dione lib. 42.

Vegetio

## TERZO CONSIGLIERE.

SI come il tardare à comparire in faccia del nemico, è vn argomento di timore, e viltà d'animo, così l'appresentaruisi presto, mostra, e sicurezza di vittoria, e forza basteuole, per vincerlo. I.
Per ciò non deue il nostro Prencipe trattenersi nella conquista di questo passo, che può discapitarlo della sua riputatione, e farlo tenere in concetto di debole, coperto da vna sì fatta artificiosa dimora, per non essere conosciuto per tale; ma con argento, ed oro, deue comprarlo, per esser tanto più presto à fronte del nemico, e con questo filo d'oro vscire dal laberinto,

berinto, nel quale adesso si troua, e sostenersi la fama del suo valore; Così faceua Iasone, Capitano di Thesalia, rigistrato da Senofonte; quale con questo splendore del Mesico abbagliaua i suoi nemici, e facendosi le strade in vn baleno, come raggio Solare li percoteua da tutte le parti, ed era il suo nome famosissimo, per tutta la Grecia, mercè, che stimaua più il prezzo del tempo, che quello dell'oro: Ed à dirne il vero, ancho al parere di Isocrate, non ne hà manco bisogno di questo, che di quello, il Condottiero d'Esserciti, posciache non meno si finiscano le Guerre con il tempo, stretamente misurato, che si cominciano, con le ben fondate ragioni; E questo fù quello, che rispose Catone il vecchio à chi gli addimandò, come haueua sì facilmente sorpresa vna tal Fortezza in Spagna, dicendogli, col far il viaggio in due dì, che doueua ispedirlo in quattro, (rigistrato da Frontino): Se n'auidde ben Marcione, ma tardo, qual combattendo con Zenone Imperadore, non si curando del tempo, e pēsando di poter sempre vincere, si come differì la Giornata nel dì seguente, così fù schernito dall'Aquila Imperiale, soruolando in aria, ridendosi de' balordi, trascurati, e negligenti (scriue Nicefero) quale se non si piglia in terra con poca forza, non occorre poi metterci le mani addosso; come dibatte l'ali dell'armi, e del valore per l'aria della battaglia. Così fù schernito, e tagliato à pezzi Tolmide, come gli haueua detto Pericle, perche in assaltare la Beotia, non si curò del tempo opportuno, à Coronea, e Gaston Defois, per hauer temporeggiato in rinfrescare l'Essercito, più di quello, che doueua, non fù lo stesso dì alla sprouista sopra il nemico, per soccorrere Bologna, e ne perdette vna Illustrissima Vittoria. Non così i Francesi presenti, quali conoscendo la debolezza della Rocella, e degli aiuti di Inghilterra, e d'Olāda, e che quello era il tempo delle facende, vi furono al pelo, e la conquistarono. Non così fece Ottone Imperadore, all'hora, che intese, come la Plebe s'armaua, che in fretta, (come lo notta Tacito,) ed incontanente comandò, che si prouedesse a' pericoli, senza perdere vna oncia di tempo. Ire præcipites, & occupare pericula iubet. Finalmente, per essere nelle Guerre offensiue la tardità più danneuole, che la temerità; la quale tal volta è prudenza, (se ben non conosciuta) come si crede, che sia mal creanza il non salutar per strada chi si incontra, e pur non è alteriggia nò, ma ben sì vn profondo pensiero di colpir ben in quel negotio, alla ispeditione del quale si incamina, senza gettar via pur vn tantino di tempo; che così comandò ancho Giesù Christo nostro Signore, al suo Essercito Apostolico, osseruato da S. Luca, suo Cronista, che andando alla conquista dell'anime del Mondo, non perdessero vn iota di tempo, risalutando quei, quali per strada li salutassero, tirandone vna parola mille; anzi, che, se vi fosse chi cercasse di impedirli, perche più oltre non passassero, senza doni, li donassero ancho i propri vestimenti, per non abadare in perdere quel tempo in arriuare à battagliare quelle Fortezze Ceruine del Paganesimo, già grauide de' Celesti disiderij, con il mezzo della sua gratia preueniente, e col tuono della celeste

Marginalia: Iasone. Thesalia. Senof. l. 6. — II. Isocrate Paneg. — Catone il vecch. — Frōtino, l. 3. c. 2. — Marcione. — Nicef. li. 16. c. 22. — Tac. li. 1. — III. — S. Luca c. 10.

*celeste predicatione, li facessero vscire dalle intrigate membrane della lunghissima consuetudine della Idolatra adoratione; però deue lasciar da parte ogni altro rispetto, ed alla immediata auicinarsi al nemico, più, che può, come fece quella giudiciosa Emorissa, quale senza tante parole, si interpose nella calca, e mentre il Regolo imploraua la clemenza di Giesu Christo, per la salute di sua figlia, ella impetrò la propria sanità del flusso del sangue, suo molestissimo inimico, e lo iscacciò dalla rocca del suo corpo, con vittoria, e trionfo nel campidoglio delle gratie.* S. Marco cap. 5.

## Approbatione del caso di Consulta.

*Annibale incaminatosi alla conquista di Italia; arriuato ad vn tal passo nella Francia, incontrò vna Squadra d'Huomini del Paese di Rossiglione, in lingua d'Occa, risoluti di non dargli il passo, se non per forza, ò per danari: Quiui il famoso Campione, sentiti i pareri degli Huomini del suo Conseglio, con prudentissima maturità tralasciò il pensiero di quei, che l'esortauano à valersi della violenza, per ispauentare ancho alla lontana i Capitani Italiani, con il disiderio di combattere, e s'attenne à quei, quali lo consigliauano à regalarli, ed andar' à drittura, senza perdere tempo, oue haueua fatti i suoi disegni, e diede la palma alla nostra seconda Consulta: Così fece altresì Sertorio, valoroso Condottiero della Militia Romana, in Spagna, non si curando, che fosse vergogna, che il Popolo Romano, solito à riceuere i tributi da Barbari, all'hora egli lo pagasse à loro, che non gli permetteuano il passo per certi luoghi aspri, e montuosi, autorizando la nostra seconda Consulta, quando che rispose à quei, che voleuano per fugire questa notta, ch'egli violentemente lo passasse, che non era vergogna nò; perche non compraua il passo, ma il tempo, ch'era la più preciosa mercè, che comparisce sul mercato di Marte; altrimente sarebbe stato parimente degno di biasimo, comprando altre cose, meno necessarie di questa, e così colo sborso di certo oro; scorse innanzi à quelle imprese famosissime, che fece poi.* 3740. 3880.

Aquario: Stella VII. Che inchina il Prencipe alla sicurezza delle facende di Marte; e per ciò ricerca, vedendo la sua Militia spauentata, in tempo d'attaccarla col nemico.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue valersi de' soliti rimedij, ò di qualchuno istraordinario.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *LA isperienza persuade il nostro Prencipe, che, come hanno fatto altri Condottieri di Militia in questi frangenti, con maestosa, e posata oratione si faccia vedere, e sentire dalla sua Soldatesca; ricordandole le trascorse imprese; la facilità di questa presente, che i loro cuori sono ne' petti ordinari, sempre inuincibili, e per ciò deuano hora essere più coraggiosi, braui, e valorosi senza temenza di pericolo alcuno. Di questo rimedio se ne sono seruiti i primi Campioni di Marte. Imilcone singolarmente col suo Essercito Cartaginese, assediato dalla soldatesca Romana, che poteua impedirgli il soccorso, che gli mandaua la sua Republica, accompagnato dal valore d'Annibale in Lilibeo di Sicilia, al quale già perduto di coraggio, applicatogli, che hebbe questa medicina con parole, e grandezza d'animo, lo rese sì animoso, che incontanente andò ad inuestire l'Armata Romana, e la fece tanto allargare, quanto fù necessario per assicurare quei, che andauano in loro aiuto. Ed è certissimo ancho secondo lo insegnamento di Plutarco; che gli huomini si tirano per l'orecchie, per le quale non si ponno tirare i Lupi; ed era ciò, che soleua dir Monluc, che non haueua giamai visto à succedere mancamento alcuno, per cagione de' Soldati, a' quali si fà far tutto quello, che si vuole: ma ben sì per paura de' Capitani, quali non hanno, nè prudenza, nè lingua in bocca, per rincorare la loro Militia; Si vergognano i Soldati, mentre sentano i loro Prencipi à farli cuore; ed è più difficile il trattenerli per il tempo opportuno, che il persuaderli ad vrtare ne' nemici, e tutti insieme, quasi carboni accesi, si riscaldano; fiammeggiano, ardano, ed abbrusciano; anzi inceneriscano quei, che ardiscano d'accostarseli, e stuzzicarli: Di questo rimedio si valse Cesare più volte, ed all'hora singolarmente, quando con l'Essercito lasso, e fiaco si ritrouò da Roma in Spagna, in vinti sette giornate, in fronte di G. Pompeo, carico d'autorità, e di credito, lasciatoui dalla memoria paterna con la sua*

[Margin notes: Imilcone. — Lilibeo in Sicilia. — II. Plutarco lib. pol. ad Traianum. — Monluc lib. 4. — Cesare.]

*Militia fresca; quale applicandoui questo rimedio con efficacissimo discorso martiale; lo rincorò talmente, che venuto alle strette, fù famosa la vittoria, che ne riportò: c'hà ben ragione Tacito d'annouerarlo frà primi oratori di* Tac.ann.
*Roma.* Nam dictator Cæsar summis oratoribus Æmulus. *Finalmen-* 13.
*te, se tanto può vna mossa di venti, che conturba, e commoue dal fondo alla* III,
*superficie quello vastissimo Colosso dell'Oceano, che posto tutto in furia, ardisce di sbalzarsi sin' alle Stelle, e par, che voglia cozzare col Cielo istesso, quanto più potrà vna risonante, e rimbombante lingua con le sue sforzose parole inferuorare i cuori de' Soldati, e resseli di Conigli Leoni, precipitarli contro Nemici, già prima feriti da quella, che dall'armi; Di questo rimedio si seruì Epaminonda Thebano, all'hora, che inuitò i Greci contrò Lacedemoni, e ne vidde bellissime proue, per testimonio di Emilio Probo.* Epamen. Emil. Prob.

# SECONDO CONSIGLIERE.

*SE la biada mostrata al Cauallo, lo fà saltare in piede, benche corricato, e stanco, quale incontanente, scuotendo la chioma, e nitrisi d'allegrezza, e cauando con il piè la ter-* I:
*ra, ò battendo con quello il sasso, ne caua scintille di fuoco, e si mostra più, che mai brauissimo destriere, che cosa non farà il nostro Trencipe, si proponerà alla sua intimorita Militia le spoglie inimiche, magnificandole per ricche, prezziose, ed inestimabili, ed in tanta quantità, che ne sia per esser singolare il bottino di ciascuno di loro? A fè, che questi saranno sproni da precipitarli, non che da mouerli; perche si vegano rinouate le forze d'Hercole: E vaglia il vero, che non ecci incentiuo, che più aualora il Soldato di questo. Non ecci esca sul suo cuore,* II.
*che più presto piglia il fuoco, percosso dal fucile di questa speranza: E non ecci allettamento più gradito all'Vccello di rapina, come pare, che non possi alzare il capo, quanto, che insanguinarli gli artigli, ed il rostro, perche ben presto dibatte l'ali, e si ficca nelle viscere della preda; A questo fine nell'attaccare le zuffe martiali si costumaua di mostrare il sugo dell'Vua amostata, ò di Mori neri, (ch'è colore di sangue) à gli Elefanti, ch'era vna marauiglia, ch'essendo essi di mansuetissima natura, (come osserua Plutarco,) come entrassero in tanto furore, che s'erano ben maneggiati, dauano la vittoria à* Plutarco
*quella parte, per la quale guerreggiauano. Finalmente, con premij singolari, che si propongano à guerrieri, si tirano in ogni pericolo, per grande che sia;* III.
*Per questa strada il Rè Saul sbalzò Dauide, ancho disarmato, con cinque sole pietre, ed vn bastone, in duello contro vn Gigante, tutto armato da capo à pie-* Re. 1.c.
*di, ed à riportarne illustrissima vittoria, nè si puotè trattenere, quando intese* 17.
*i priuilegi, c'haurebbe hauta la sua casa, e ch' egli stesso sarebbe diuentato Genero del Rè: Questo è quello ammaestramento, che scriue Tacito, nella vita*

*d'Augusto , qual col honorare Marco Agrippa della ritirata di Mitileno , e G. Mecenate della stanza di Roma , operò, che ogn'uno disideraua seruirlo , come cosa sagra .* Ampla quidem , sed pro ingentibus meritis, præmia receperant . *Rimedio prima vsato da Cesare,con quel suo valoroso Elefante; quale dopò hauer sostenuto nello Scudo trecento saete , e tagliato vna spalla, e posto in vituperosa fuga l'altro,di quei due,che se gli auicinarono , chiamati da lui,per renderseli prigione,n'hebbe da esso due milla Scudi , e la carica del primo pillo .*

Tac.ann. 14.

Cesare.

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *SE il nostro Prencipe sarà egli il primo à far la strada malageuole,ed ad intrare ne' pericoli col viuo esempio, farà ancho far de' miracoli alla sua Militia : Questo dir andiamo : Questo dire faciamo,e non fate, e non andate, è vn potentissimo rimedio , posciache , oue si inuia la guida , velocemente vi corre à dietro il Corriero,nè teme la salita sù gli erti Monti, nè la bassezza di trabocheuole balze , nè la profondità di violenti Fiumi : In fatti è troppo sforzosa questa parolina del Condottiero d'Eßerciti, Venite : Che non fecero i Soldati di Alessandro Magno,e nel salire le Mura,e nel saltare ne' Fiumi, e nel seguirlo per strade difficilissime , i cui sentieri non erano altro, che vn monte di neue ? Che non fecero con li Dromedarij i Rè Magi , seguendo la Stella loro guida ? Non così gli Hebrei in adorare quel Dio, che tal conosceuano per le scritture ; perche il Rè Erode,non si mosse : Questo fù il pensiero di Plinio , addottrinando Traiano Imperadore,à viuere in modo tale, che tutti facendo,come lui,fossero emulatori delle sue virtù in prò, ed in beneficio vniuersale della Republica Romana ; Questa medicina è così efficace , che valendosene Silla ,( per testimonio di Plutarco,)in quel punto, che disse a' suoi Soldati , già atterriti dall' armi d'Archelao ; Commillitoni miei, ecco come io consagro la mia vita alla eternità della fama,mentre,che voi gliela togliete con vituperosa fuga,vi prego à risponder almeno à chi vi ricercarà , oue hauete lasciato il vostro Capitano ; In Orcomeno, honoratamente sepolto : Traugugiata, c'hebbero questa beuanda,subito alzorono il capo,si rizzarono sù i piedi , mostrarono la faccia al nemico,e con il vederlo entrare nelle schiere armate , all'esempio di lui, lo seguirono,nè inuestirono il folto di quelle, e tutto cuore, e valore, tanti nè vccisero,e tanti nè fecero prigioni , che la vittoria parue s'alzasse sopra le forze humane . Finalmente, essendo tali i Soldati,qual' è il Capitano,e tali i Cittadini,qual' è il Prencipe,come conchiude Cicerone,e l'osserua Tacito,nel l'appresentare Roma al tempo di Nerone, sregolata co' suoi pessimi costumi .* Feda domi lasciuia,qua Nero itinera verbis, & Lupanaria , & diuerticula veste seruili dissimulationem sui compositus pererrabat , *può molto bene*

S.Matt. c. 2.

II.

Plin. paneg.

Silla . Plutar.

III.

Cic. vff. lib. 1.

Tac.ann. 13.

*bene assicurarsi, che il leuarsi i stiuali, (come affermaua Monluc,) ed andando egli alla fronte dell' Esercito, e farsi vedere il primo ne' pericoli, li farà far quello, che non fanno le Bestie, come sono lasse, che non si mouano, nè per sperone, nè per bastone, e quasi ombra, che necessariamente siegue il corpo, non l'abbandonarà mai la sua Militia, e come sua Simia, lo seguirà di passo in passo, e maneggiarà così ben l'armi, come farà lui stesso.* Monluc l. 4.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*NOndimeno, se bene l'efficacia di queste medicine ordinarie è così euidente, che non si può tregiuersare, pur tal volta, ò non sarà così sodo l'orare, ò non di tanto credito, che possi assicurare la speranza del premio, ò della vittoria; e benche il Trencipe si mettarà alla testa dell' Essercito, ad ogni modo, per la sua poca isperienza, il suo esempio può riuscire sprezzabile; Sarà ben rimedio infallibile questo istraordinario, se farà confessare la sua Militia i proprij peccati, e con l'omnipotenza de' Santi Sagramenti, e la rincorrerà, e la farà combattere con tanto valore, che vno la pigliarà contro dieci, e questi contro cento, e questi contro mile; e ciò fù quello, che intese dire il Tasso, introducendo l'Eremita à rincorare Goffredo, così.* I.

Tasso.

Sia dal Cielo il principio, inuoca auanti
Ne le preghiere publiche, e deuote.
La militia de gli Angeli, e de' Santi.
Che ne impetri vittoria, ella che puotè,
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti;
Con pietosa armonia supplici note,
E da voi Duci gloriosi, e magni,
Pietate il Vuolgo apprenda, e n'accompagni.

*Questa presa iscacciando il peccato, veleno del cuore; gli applicarà il prezziosissimo Sangue di Christo, assai meglio, che il corallo, quale nell' auicinarsi à cosa velenata, lasciandoui il suo colore rubicondo, la libera dal veleno, e gli rende la sanità, e lo fortificarà diuinamente, rendendolo à tutti gli incontri insuperabile, e tanto più è degna questa medicina, quanto, che oltre l'efficacia, è facilissima da pigliare, senza vna minima alteratione dello stomaco dello infermo, basta vn sol atto di cuore contrito, e dir voglio inghiottire questa cura, e preuenire la faccia del Signore, per riceuerne la sicurezza della vittoria, e d'vno trionfo, tempestato d'honore, vaghezza, e decoro.* Confessionem, & decorem induisti, *per testimonio del Rè Dauide, non meno famoso, che* II. Dauid sal. 103.

*fortunato guerriero, molto bene intendente, che oue il timore nella Militia cagionaua confusione, la confessione era causa delle ben praticate ordinanze; produtrici delle vittorie; perche, se il timore offusca il giudicio, in tanto che si teme, doue non si deue temere; la confessione illustra il discorso, ed assicura à non temere doue non è occasione di pericolo; In questo modo leuato dall'ombra del peccato, oue si inlanguidisce col vento del timore, lo traspianta nel spacioso campo della Penitenza; oue con il caldo del Sole della gratia, spuntando fuori il timore, verdeggiarà di coraggio, fiorirà di valore, e fruttiferà, col vincere, ricchissime spoglie. Finalmente, sia egli il primo à purgarsi, e tenga per fermo, che oltre con il suo esempio sarà imitato, come osserua Tacito,* III. *nella persona di Germanico, con queste parole:* Libens, placatusq; exemplo, ac memoria consiliorum, atq; operum iuuaret; *ancho quegli, che lo imitaranno si saluaranno, e rimaranno vittoriosi, confidenti, pronti, e braui; di giudicio chiari, e di motto destri: Così fece quello ben degno Soldato, che seguì l'esempio di Christo in Croce, confessando i suoi misfatti, adoperando la spada della lingua, e la targa del cuore, trionfò con Christo suo Condottiero, del peccato, della morte, e del Diauolo: Doue l'altro inimico, ottusissimo nel discorso, timorosissimo nella battaglia, senza questa medicina della confessione, combattendo, rimase schiauo del peccato, della morte, e del Diauolo; e così vinto, ed incatenato, fù condotto nella carcere dello Inferno, incaminandosi il primo al Campidoglio di Paradiso; così vedendo li disiderati effetti, acquistarà con la vittoria, vn concetto altresì di prudentissimo Condottiero d'Esserciti. Pratica d'Ottone, Rè Tedesco, contro gli Vngari, quale riceuendo questi Santi Sagramenti, con tutto il suo Essercito, e poi attaccandola co' nemici, pareua il suo vn' Essercito di Leoni, e quello degli Vngari di Cerui, questi timidissimi, e quegli coraggiosissimi.*

Tac. an. 2 Germanico.

s. Luc. 23

Ottone.

## SECONDO CONSIGLIERE.

II. *NON perche il Medico assicura lo infermo, che stà male, che ben presto racquistarà la perduta sanità, come non gli applica le purghe efficacci, per leuargli da torno il male; per ciò egli risanarà: Così appunto non perderà lo spauento vna intimorita Militia; perche il Prencipe li persuade la vittoria, dalla quale sia per trarne preciosissimo il bottino; e come non se li dà altra medicina, per farli sgombrare il timore; ella al sicuro per questo non ripigliarà il cuore, la braura, ed il valore: Ed il pensare il contrario, è vn vuoler stringere il vento in pugno, ed vn vuoler legare l'arena con le stroppe; essendo pur troppo il cuore d'vna Soldatesca, inimica di Dio, vn vento fugace, e le sue forze, ben picciole arene; e tanto più, quanto, ch'egli*

stesso

*stesso è nella medesima Naue, e corre la loro comune borascha della disgratia di Dio, dal quale nascono le vittorie, e tutto il bene, che ci viene, ancho in dottrina d'Appuleo, per esser' egli ogni cosa, ed al suo diuin voler soggetto tutto ciò, che ci manda in conformità della nostra buona, ò cattiua dispositione; Ed à dirne il vero s'egli non solo è spettatore; ma altresì vindicatore delle humane sceleragini, deue il Prencipe credere, che forse questo timore della sua Soldatesca, sia vn principio di quel castigo, ch'egli per lungo tempo hà dissimulato sin' adesso, per punirla con maggior grauità di supplicio, (come conchiude Valerio Massimo,) perciò deue ancora leuarne questo mal augurio, e placarne lo sdegno giustissimo di Dio, con i Santi Sagramenti, che riconciliati con esso lui, il combattere sarà animoso, il vincere ageuole, e la vittoria facile: Quiui hebbe l'occhio Traiano, Capitano di Valente Imperadore, ripreso da lui, che fosse stato vinto da' Gotti, rispondendogli: Non io, (ò Imperadore) sono stato perditore; ma tù sei stato vinto; nè la colpa è mia, ma de' tuoi Soldati, inuiliti, codardi, e pusillanimi, imitatori del loro Prencipe, che non stà bene con Dio; perche colà si vince, oue il Signore degli Esserciti si ritroua, come lo scriue l'Eminentissimo Baronio: E per ciò fù saggio lo Imperadore Gratiano, quale, prima che in persona si inuiasse ad vna tal Guerra, scrisse à S. Ambrogio, che gli mandasse vn trattarello della vera Fede Cattolica, all'hora perseguitata da gli Ariani, per combattere, e morire Cattolico, si come ancho vinse Cattolico, e lo stesso Santo lo commenda con queste parole:* Petis à me fidei libellum sanctæ Imperator, profecturus ad prælium. Nosti enim fide magis Imperatoris, quam virtute militum queri solere victoriam. *Finalmente, non essendoci, chi più assicuri il Prencipe in pace, ed in guerra, che lo intendersi ben con Dio; come consta ancho nella instrutione, che diede Dauide à Salomone, suo successore, per ottenere ogni possanza la Diuina protetione, in prò, ed in fauore di chi la stima, e la riuerisce; come diceua Mecenate, discorrendo con Augusto, rigistrato da Dione, che per iscanssare ogni ruina, e riceuerne ogni salvezza, bisognaua, ch'egli Monarca, fosse esato osseruatore de' Riti Religiosi, e lo stesso facesse osseruare à suoi Popoli: Pensiero, che registrò poi Tacito, con queste parole:* Fuere, qui proficiscenti Otthoni moras, Religionemq; nundum conditorum Ancilium afferrent. *Che è la nona Legge, che dà S. Agostino al Prencipe, per il buon gouerno:* Nobilissimum submissionis, & orationis sagrificium nunquam negligere. *Farà dunque bene il nostro Prencipe, d'esser egli il primo, e poi farsi seguire dalla spauentata sua Militia, à riceuere i Santi Sagramenti della Chiesa, e con questi fortificatosi tutti quanti, inuestirne brauamente gli Inimici: Con i quali à guisa d'vn' altro Eracleo Imperadore, s'assicurerà di vincere quanti Condottieri d'Esserciti di Cosroà, Rè di Persia, se gli moueranno contro: Lo isperimentò Talato, Capitano Generale di Michele, Imperadore in Messina, quale nel dì della battaglia, armando se stesso*

Appul. dialog.

II.

Valerio Massimo l. 1. c. 1.

Traiano Capit. di Valente Imper.

Baronio tom. 8.

S. Ambro. to 2. l. 1. de fid. ad Grat. c. 1

III.

Re. 2. c. 6

Dio. l. 53.

Tac. hist. l. 1.

S. Agost. de Ciui. Dei li. 5. c 24.

con la sua Militia di queste armi, tagliò à pezzi infiniti Saracini, rimanendo vittorioso con la fuga di quei pochi, che si saluarono.

## TERZO CONSIGLIERE.

IL timore, la paura, e lo spauento insolito della Soldatesca del nostro Prencipe, nasce dalla inosseruanza de' precetti di Dio, come egli stesso lo dice chiaramente nel Leuitico; Se voi non obedirete a' miei precetti, e non lasciarete i vostri peccati; sarete da' vostri Inimici posti in fuga, mal trattati, e vinti, e sarà tal hora il fugire, senza che vi sia chi vi perseguiti, posciache io stesso vi metterò tanta paura in petto, che al motto d'una foglia cadente, vi sbalzarete in ogni pericolo, oue sarete oppressi gli vni da gli altri, senza vi sia, chi vi caccia: Essendo dunque questa la cagione dello spauento, chi vorrà metterseli alla testa, per farli animo; sarà à guisa d'vnda di Mare ripercossa, e risospinta indietro, incontrato, c'hà lo scoglio; facendo piangere gli amici, e ridere gli Inimici: ma se con i Santi Sagramenti, s'aggiustarà con Dio, non v'è dubbio, che i loro Angioli Custodi, non solo li rincorreranno, ma altresì li pigliaranno per le mani, e li libereranno da tutti gli intrichi, come fecero Loth, e la sua famiglia dallo incendio di quelle infame Città; Pensiero toccato da S. Gio. Grisostomo, in quel fatto con queste parole. Animabāt eos manuum contractu, & roborauerunt eorum alacritatem, vt ne timor eorum dissolueret; E tanto più il nostro Prencipe isperimentarà questo aiuto efficacissimo, quanto che sono assai più vicini alla ruina gli accidenti, che sogliono occorrere a' Soldati, a' quali prouederà di sicurezza per questa strada, e di corpo, e d'anima per quei, che moriranno nel conflitto, e ch'egli medesimo si sentirà tutto confortato, senza comparatione in infinito, più di quello testificaua Silla, Campione Romano, all'hora, che nelle più pericolose zuffe, si riuoltaua ad vna Imagine d'Apollo, che portaua al collo, e riuerente adorādola, ne implorau a la sua protetione in quelle strette; quanto, che quella era vna falsa, e mentita deità; ma il nostro Dio è il vero, e solo Dio omnipotente, per quei, che cercano la sua amicitia, e che seco riconcigliati, vogliono seruirlo meglio per l'auenire di quello habbino fatto sin' all'hora; non solo per trarli dalle fauci di morte; ma parimente per farli vincere, e trionfare de' loro nemici. Finalmente, la presa de gli Santi Sagramenti, con la forza della vnica, e vera Religione, così sicuramente iscacciarà il timore dalla sua Militia, che la fermarà, la riuoltarà; e la rimetterà in battaglia, e combattendo vigorosamente vincerà, con la volontà di Dio, già placato con la vittima de' cuori loro, humiliati sul' altare della Penitenza, alla cui dispositione non v'è cosa, che sia difficile: Così faceua Alessandro Magno, quale non tantosto era salito in piedi il matino per tempo, che incontanente sagrificaua a' suoi, benche vani Dei, e

Marginal notes: I. Leuit. c. 26. — Loth gene. c. 19. — S. Gio. Gris. — II. — Silla. — III.

li

*li prouò così benigni, che in tante sue battaglie, per l'opre buone morali, (quãto si poteuano dire buone) rimase sempre vittorioso: Osseruanza vsata altresì da' Romani con solennissime processioni, e publiche preghiere, per i loro Imperadori d'Esserciti in tempo di guerra, à finche co' Dei amoreuoli, trionfassero de' loro nemici, come osserua Tacito, parlando di Tiberio.* Decreuere Patres vota pro reditu eius, supplicationes, & alia decora; *e come lo testificauano tanti Tempij in Roma, consegrati à quei Dei da' Condottieri d'Esserciti, votati ne' pericoli delle guerre, per publico seruigio della Republica, e singolarmente quello di Gioue Statore, fabricato da Marc' Atilio, per iscacciare il timore dalla sua Soldatesca in tempo della Giornata, nella quale rimase finalmente vincitore: Lo confessano i Francesi, che furono questi potentissimi rimedij, che li resero vittoriosi degli Inglesi.* Tac. an. 3 Tiberio.

## Approbatione del caso di Consulta.

*GLi Ebrei sono i decisori di questo caso, quali prima intimoriti dalla relatione, fatteli dalle loro spie, dalla brauura degli habitanti, in quelle fortissime Città, con quali doueuano guerreggiare, mormorono poi di Dio, che gli hauesse promesso il possesso di Paesi, così pericolosi da acquistarsi, con tutto ciò innanimiti dalla speranza d'hauer à godere vna Prouincia, così grassa, ed oppulente, e vedendosi i loro Capitani alla testa, si risolsero di far Giornata con gli inimici, non ostante i proclami di Mosè, quale gli isgridaua, che non hauendo propitio il Signore Iddio, offeso con le mormorationi, haurebbe assai più combattuto contro essi lo spauento, che l'armi nemiche: Ma eglino sempre ostinati, dato il fiato alle Trombe, s'azzufarono pur troppo, posciache molti tagliati à pezzi, e molti posti in vituperosa fuga, fin' ad Horma, conobbero tardo la inefficaccia della prima Consulta; perciò pentiti, e riconcigliati con S.D.M. (che in altra maniera non permisse il loro Condottiero la reiterata Giornata) diuentarono sì coraggiosi, e con tanto valore assallirono i nemici, che oltre diuerse stragi, prigioni, e morti, si fecero Signori di quãto era in quella regione, che tutti quãti s'arricchirono, e s'auiddero dell'ottime ragioni della nostra seconda Consulta: Beati Soldati; Felici Capitani, e ben' auenturati Condottieri d'Esserciti, se prima, che combattessero, stessero ben con il vero Dio degli Esserciti, che sarebbero innumerabili le loro Vittorie.* 2510.

Pesce: Stella VIII. Che inchina il Prencipe a non perdere l'occasioni; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA:

*Se deue dar l'assalto à gli Inimici assediati, essendo trà loro in discordia, ò nò.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *QVIVI, quasi Cacciatore al varco, quale non tantosto vede la Fiera al passo, che subito gli lascia à dietro i Cani, nè l'abbandona, sin che non l'hà pigliata, deue il nostro Prencipe occulatissimo Cacciatore, valersi di quelle occasioni, che sono per lui auantaggiose, doue arriuata la Fiera del nemico con le discordie interne, subito, che la vede à questo passo, che non può esser per quella più mortale, incontanente lasciarli à dietro i Cani della sua Militia, e stringendo più l'assedio del solito; dargli la batteria, e l'assalto, e farsene padrone: Questa è la più bella commodità, che possi hauere in questa caccia, ed in questo varco, della quale se ne seruì molto ben Cesare; assicurando il suo passo per Alemagna, con le discordie degli Heuiani, Virtembergesi, Francofortiosi, e Colonniesi: E questa è quella occasione, che*

Tac. in ann. *scriue Tacito, per singolare, parlando degli Inglesi, che fù di tanta vtilità à' Romani.* Nec aliud aduersus validissimas gentes pro nobis vtilius, quam quod in commune non consulunt. *Ed à dirne il vero, non vi è tempo più opportuno per mettere trà la incudine, ed il martello il nemico, quanto è quello delle male intelligenze; perche, si come in questo accidente*

II. *ogn'vno attende à tirare l'acqua al Molino del proprio interesse, per non dir del proprio capriccio; così lasciato in abbandono il ben publico, e non stimando più il fiore di farina di pacifica vnione, in prò della Città, e della sua salute, si macina solo vna trittura infamissima d'odio, e di rancore, della quale cibandosene per mera necessità, alla fin fine caderà in infirmità mortale, per cagione di sì fatta pastura; al cui morbo somministrando il nostro Padrone diuersi disordini di batterie, ed assalti, gli affrettarà l'vltima caduta, e la sepellirà nel trionfo delle sue vittorie, nè altro gli restarà che il nome, pur tropp*

Scipio. Nasica. Appian. l. libia. *po in se stesso vanissimo. Quiui mirò Scipion Nasica, disuadendo quanto potè la distrutione di Cartagine: stimando, che l'armi Romane, non hauēdo piu oue esercitarsi fuori, si sarebbero riuoltate contro se stessi, e con le stragie delle discordie,*

*scordie, sarebbe stata occasione di trionfo all'altre nationi, e si sarebbe, per se stessa (come pur troppo accade) sepolta in vn perpetuo oblio; che ben poi cantò di lei Gian Lernutio.* Già Ler. Epig.l. 1.

Donec terrori magno fuit Aphrica Romæ,
Creuit in aduersam, magnaq; Roma fuit.

*Così Erneste, imbrigliò quasi tutti i Borgognoni, gli Ouerni, e gli Autunesi, per le male intelligenze, che passauano trà loro, e di Padroni, diuentarono tutti seruidori. De quali si poteua cantare con Celio Magno.* Celio Magno. Canz. à Roma.

Vn' altro mal sua libertà disperse,
Che Migera infernal ne l'alme erranti,
Empio furor di ciuil odio impresse;
Onde ogn' vn, di pietà le Leggi oppresse.

III. *Finalmente, riducendo la libertà della Città, alla competenza de' loro vani disiderij, perturbano l'ordine della natura, e dando solo luogo di maggioranza alla propria ambitione, questi particolari di membra, che sono, vogliono farci capi, e ciascheduno vuole comandare di proprio capriccio. In tanto che non ritrouandosi chi frà loro vbbidischi, rimane la Città senza seruitù, senza aiuto, e difesa, e bisogna necessariamente, che muta Signoria, e Gouerno; di cui si potrà formare nelle sue esequie questo del sopracitato Celio Epitafio.* Celio.

E col ferro crudel, che in lei conuerse,
Di sangue vn fiume nel bel petto aperse;
Così ruina à lei dal salir naque,
E di sua propria mano estinta giaque.

*In questi così fatti accidenti ridussero Roma Pompeo, e Cesare, co' loro seguaci, nè mai cessarono, sinche la Republica si trasmuttò in Monarchia, con la rouina de' Pompeani, e la grandezza de' Cesariani; A questi accidenti non furono tardi i Serenissimi Medici di Fiorenza, e quando viddero la loro democratia inferma, e quasi moribonda con questi sintomi, e con dieta, e con estratione di sangue, e con buone purghe, le cauarono da torno l'humore peccante, e riducendola ad vna perfetta sanità di Monarchia; la conseruarono, conseruano, e conseruaranno mai sempre con l'aiuto di Dio, e con la loro rara prudenza, intatta da' pericoli: tenendola lontana dalle discordie; praticando la dottrina di Filostrato:* Seditio, quæ ad arma, mutuasq; plagas Ciues deducit, à Ciuitatibus exterminanda penitus est. Cesare. Filost. l.4.c.2

SECON-

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL tempo suole per l'ordinario fauorire gli oppresi; e perciò si vegano i trauagliati, ed i perseguitati col tempo, e con la patienza, che quasi sempre trionfano de' loro Inimici, quanto più dunque differirà il nostro Prencipe le batterie, e gli assalti dall'afflitta Città, per le discordie de' suoi figlinoli, si come vi interporrà maggior lunghezza di tēpo, così potrebbe ancho ridursi à qualche tranquilità, cessando quei mali influssi della seditione, che adesso la tengano sosopra, ed all'hora, ed infruttuose, ed inutili sarebbero, e le batterie, e gli assalti, trouandoli molto ben proueduti, e pronti alla loro comun difesa; rimanendo frà tanto egli, e burlato, e schernito dalla fortuna, quale riuoltandogli il dorso, gli riuolta ancho ogni bene, e cercarà più felice l'albergo negli assediati: E molto più, quanto, che adesso li può trouare stanchi, ed intimoriti, gli vni contro gli altri, inimici non meno*
II. *di se stessi, che della sua propria persona, e facilmente aggiungendo alle loro armi le proprie, tutte s'adopararanno in suo prò, e seruigio, e si metteranno in iscompiglio, e tanto più sentilleranno le fiamme delle male intelligenze ne' loro cuori, quanto più, come pietre focaie, si battaranno da' nostri, e daransi la colpa questi à quegli, come per appunto fanno i litiganti, a' Procuratori, questi à gli Auocati, ed i Dottori a' Giudici, frà quali goderanno i Soldati del nostro Serenissimo, d'vn ricco bottino, ed egli medesimo d'vna grossa, e grassa heredità della conquistata Piazza, della quale n'haurà hauuta dalla Fortuna la sententia in fauore, e lasciarà luogo alle penne, che scriuano di lui quello, che scrisse l'Ariosto di Carlo:*

Ariosto. Che ben pigliar nel crin la buona sorte,
Carlo sapea, quando volgea la faccia.

*Osseruanza eccellentemente maneggiata dal prudente Annibale contro Romani, quando s'auidde, che trà Fabio, e Marco Minutio, non vi passaua buona intelligenza, che senza perdere tempo, vi fece vna imboscata, allettò Minutio alla zuffa, e gli diede vno scacchomatto, che se Fabio non si moueua in suo aiu-*
III. *to, era molto lagrimosa la tragedia, che ne seguiua. Finalmente, guardasi il*
S.Agost. *nostro Prencipe, che non si verifichi in se quello, che dice S. Agostino, d'vn peccatore, quale oggi potendo far bene, lo procrastinaua ad vn'altro giorno, ed all'hora volendolo fare, non puotè essequirlo, che si come, quando poteua, non vuoleua, così adesso, che vorrebbe, non può: Quini miraua il gran Scipio-*
Val.Mas. l.7.c.2. *ne Africano, insegnando, nella scuola di Marte, (per testimonio di Val. Mass.) che non si deue mai disputare col nimico, se non per necessità, ò per occasione, che naschi auantaggiosa; qual'è questa del nostro Prencipe, per essere l'occasione, in insegnamento di Plutarco, quella, che rege, gouerna, modera, e rafrena, non solo le facende tutte del Mondo, ma quelle della guerra singolarmente, e*

serue

*ſerue per paragone da conoſcere vn Capitano accorto da vn ballordo,laſciandoſi queſti fugire l'occaſione matteſcamente,e quegli l'affretta, e quaſi, che la matura ſubito,che la ſente à naſo, in conformità dell'addottrinamento di Tacito,cauandolo di bocca à Domitio Celere.* Vtendum euentu. Tac.ann. lib.2. Celere,e ſuo detto.

## TERZO CONSIGLIERE.

I *L Lupo,che deſidera di diuorare le Pecore, accenna al noſtro Prencipe, che lo imiti, poſciache egli, che ſtà fuori della mandra,come da Piazza aſſediata, non perderebbe vna oncia di tempo in darli ſubito adoſſo; ſe vedeſſe, che l'ouile non ſi intendeſſe co' Cani, e queſti co' Paſtori, ſicuro di ſatiarne le ſue ingorde voglie, eſſendo queſte beſtiole fuori del diſtretto della concordia,e ſtolide,e vagabonde, inhabili ad ogni minima difeſa; Simbolo pur troppo incalzante vna grege popolare,che ſi ritroua in diſcordia co' Capi della Fortezza,e queſti diſcordeuoli trà loro,per propri capricci,ed intereſſi,quali tanto più gli facilitaranno la conquiſta,quãto che gli ſõminiſtrarãno il più quadrante, e proportionato accidente,che ſi poſſi bramare in queſte facende, per vederne vn glorioſiſſimo fine; benche foſſero per altro inuincibili,che fù penſiero d'Ariſt.paragonando i Beotij,ne' quali viueua la diſcordia à gl'Elci,che doueuano finalmente reſtare diſtrutti da ſe ſteſſi,e ſi vale della dottrina di Pericle,ſono gl'Elci,alberi di queſta natura,che cõtro alli venti ſono infrangibili, ma come vrtano frà loro,facilmente cadano; ecco ciò, che ſcriue.* Pericles Boetios Ilicibus eſſe ſimiles dixit,vt enim Ilices ſeſe viciſſim frangunt: itá Boetios inter ſe præliari; *come oſſerua ancho Tacito.* Nihil iam præſtare fortuna maius poteſt, quam hoſtium diſcordiam. *E chi non sà, che ritrouandoſi la Città in queſto termine ſtretta, e fuori dall'armi del noſtro Sereniſſimo,e dentro dalle ſeditioni proprie; ſarà facil coſa,che i buoni trouino ſtrada d'vſcirne, ed abſentarſi;come fecero altri, che abbandonorono le loro Patrie, per le diſcordie de' compatriotti: Così Ippocrate ſi ritirò in Tracia, Connone in Cipro, Timoteo in Lesbo,e cent'altri altroue; quali ſi teranno più ſicuri trà nemici, ſe ben foſſero Leoni, che con buomini crudeli contro la loro Madre. Queſto fù il ſenſo di Dario, Rè Perſiano,all'hora, che ſigillò la bocca del Lago de' Leoni,dentro il quale certi buomini facinoroſi haueuano fatti mettere Daniele,da loro fieramente odiato; volendo aſſicurarlo aſſai più da queſte Fiere, che da quelle Beſtie; Penſiero tocco poi da Ouidio, con queſte parole.* Mitius inueni, quam te Genus omne feratum. *O ſe non potranno vſcire, ſtaranno colà dentro,come buomini morti, e ſeruiranno anzi per il noſtro Padrone,col non intrigarſi nel Gouerno; che la Patria con il ſilentio, che ſarà vn grande auantaggio. Finalmente,non ſarebbe gran coſa,che per inuidia, che ſuol regnare*

Margin notes: I. — Ariſt. Retor.3. — Tac.in G. — II. — Daniel c.6. — Ouid. in Arian. — III.

gnare

*gnare trà le discordie de' Cittadini, volendo ciascuno essere il Gallo, e che per cauare due occhi al riuale, non si curasse di priuar ancho se stesso d'vn'occhio; ed aprendo qualche porta della Fortezza al nostro Sereuissimo, con speranza di veder appresso di lui maggior gratia, e fauore; l'vna parte non la facesse all'altra, ed introducendolo, già, che lo vede in procinto con l'armi à volerla per amore, ò per forza; non pensasse anzi di preuenire il riuale per elettione, con fiducia di premio, c'hauerla à seguire per necessità, più presto dubbiosa di qualche incontro, che di riceuerne honore alcuno; che in tal caso sarebbe d'aiuto estremo al nostro Padrone, di impadronirsi altresì dell'altra parte, e dir in breuissimo giro di parole: Io son Signore di ogni cosa: Così si impadronì l'huomo del Cauallo, e del Leone, contrari trà loro; richiesto da quegli contro di questi: E così i Romani, chiamati dalli Edui, di fattione opposta alli Sequani, sottopossero poi gli vni, e gli altri al loro Imperio, il collo della libertà.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Con tutto ciò, quì bisogna molto ben considerare, che la troppo fretta non contr' opera al fine, preteso dal nostro Prencipe, e che in vece di facilitarsi la strada per impossessarsi della Città assediata, più facilmente non la perda; congiongendosi insieme le fattioni contrarie, in vn pericolo euidente di lasciarui il tutto, isforzate dalle nuoue batterie, di fare di necessità virtù, per il ben publico, e rimettendo le garre priuate, quasi tanti Aristidi, e Temistocli, non si curando de' propri interessi, far vn sol corpo, per beneficio comune alla Patria, Consorti, Figliuoli, Parenti, ed Amici: Così riuscendo miracolosi nella difesa, rendaranno inutili, ed infruttuosi i sforzi nostri, burlandosi d'auantaggio della poca prudenza del nostro Padrone.*

II. *Questo è certissimo, che chi teme maggior danno, incontanente rinoncia ad ogni minore interesse, e s'vnisse con chi lo può aiutare, e gettando sul fuoco della discordia l'acqua della concordia, in vno instante lo smorzano. Eglino stessi leuatesi di sotto il camino delle seditioni, non più acciecati dal fummo del capriccio; si come fissano lo sguardo nel maggior pericolo; così, e lo vegano, e tutti vnitamente vi prouegano per salvezza comune: Pratica, che si vidde nelle sollevationi Romane, quali si rassettauano ne' loro più ardenti bollori, subito, che sentiuano lo strepito dell'armi degli Equi, Volsci, Veienti, ed altri nemici, ed erano molto ben pronti alla difesa della Patria, e delle loro cose.*

III. *Finalmente, guardasi il nostro Serenissimo, di non esser in questa sua risolutione, di darli adesso la batteria, ed assalto, assai più afflito, che gli assediati, quali al sicuro da vna mossa sì gagliarda, formaranno con l'vnione de' lor' animi,*

vna

*vna sì forte testugine Macedonica; che riusciranno insuperabili, ed alzando la impresa di Romulo, ch'era vn manipolo di fieno, od vna coda di Cauallo, che fù quella di Sertorio, rigistrato in Plutarco, si inanimaranno gli vni, gli altri, e credaranno d'essere infrangibili, se saranno ristretti con il vincolo della concordia, in questa loro impresa, come fecero in sì fatto caso i Greci contro Persiani. Il che succedendo, ecco il cordoglio del nostro Padrone, maggior di quello di Cicina, osseruato da Tacito, all'hora, che vidde perduta la riputatione, e sua, e della Militia, che conduceua; perche, doue pensaua di conseruarsi la fama con quella impresa, l'haueua perduta.* Angebat Cecinā, ne quidquam omnia cepta, & senescens Exercitus sui fama. *Habbi pur patiēza, e dia tempo al tempo, che ruinati, che sarano con le loro discordie, con meno violenza, ritrouando minore resistenza, otterrà più leggiermente lo intento suo.* Cecina. Tac. h. 2.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*NON è men' pazzo, chi vedendo la Casa del suo nemico abbrusciarsi, per farla precipitare più presto, vi porta altra materia combustibile, mettendosi in pericolo di isperimentare nella propria persona, accostandosi alle voraci fiamme; quanta sia grande la forza d'vn fuoco vnito, quanto saggio, chi stà vedendo da lungi le miserie di lui, cagionate dalle sue bestialità, aspettandone il tempo opportuno, per auicinarseli senza suo pericolo, ed all'hora singolarmente, che la Casa starà per cadere, e che si vedrà ad allargarsi nelle pareti di qualche disordine notabile, per darli l'vltimo tracollo; Ed à dirne il vero, non si romparà mai vn vouo, nè vna bacchetta, nè vna volta dachi, ò per il lungo, ò per calcarla dalla cima al fondo, ò col premerla, si imaginarà di poterlo fare; anzi, che fortificando l'vna l'altra parte, condensandosi, e ristringendosi insieme, quella parte, per appunto, che credarasi sia per rompersi, riusirà impiegabile, non che infrangibile, e chi vuole farli in pezzi, bisogna dargli la spinta à trauerso d'ogni minima vena, d'ogni minima piegatura, ò di ribellione del Popolo, ò di Giustitia, malamente amministrata, ò di mutatione di Gouerno, per l'ambitione de' Grandi; la potenza de quali, quanto più cresce, tanto più sminuisce la forza delle Leggi,* minitura quoties gliscat potestas, *rigistrato in Tacito; ed all'hora è il tempo di gettar ogni cosa sosopra, con il tumulto della Plebe; essendo assai più vtile nel fine incerto dell'armi, condurre ad vn termine honoreuole la impresa, che si disidera, senza pericolo, che per volerla tirare à forza viua alla vittoria, maneggiarla con dubbio di finirla felicemente. Finalmente, non hauendo la Guerra fine più sicuro, che dalla prudenza militare, non ritrouandosi forza humana, che possi preualere ad vn saggio Condottiero d'Esserciti; come insegnano, e Senofonte, e Vegetio: Che contro*

*la*

Margin: I. (beside line 1 of the paragraph); II. (beside "sordine notabile"); Tac. ann. l. 3. (beside "in Tacito"); III. (beside "mente. Finalmente")

*la forza delle armi ben si sà, che, ò la maggior violenza, od vgual valore, vnito con maggior fortuna, ne otterrà mai sempre più certa la vittoria. Ma contro vn prudente Capitano, non vi è forza, che vaglia, come molto bene se n'auiddero i Sueui, quali per fortezza, non la cedeuano à chi si fosse nel Mondo; e, pur a' primi incontri di Cesare, rimasero vinti, incontrandosi in chi sapeua valersi così ben dell'armi, come del consiglio, in saper determinare il tempo opportuno di offendere, difendere, e di stare con l'armi sospese, sin al più proportionato taglio, che se gli appresentaua; Par ben sì nell'esteriore, che le discordie degli assediati gli sõministrano l'occasione al proposito; mà chi la misura nello interno, giudicarà esser' assai meglio lasciar cuocere questa fortezza nel proprio lardo delle seditioni, e poi assentarsi à tauola con poca fatica, e mangiarsela, che volerla trinciare così mezza cotta; ed offendersi li diti, le labbra, la lingua, la bocca, e dar da ridere à gli huomini saggi, e prudenti, che stanno à vedere.*

## TERZO CONSIGLIERE.

1. *IL tirare in lungo l'assedio, sin tanto che vega il nostro Prencipe gli assediati, molto ben afflitti, ne cagionarà due effetti mirabili, l'vno, che farà riposare la sua Soldatesca, e l'hauerà più pronta, e gagliarda nell'assalire la breccia; l'altro, ritrouarà i difensori già lassi, e stanchi, e meno pronti alla difesa; ridondando l'vtile in voi, ed il danno in loro, che non potranno già maneggiarsi à voglia propria: ma ben sì conforme alla lena, ed alla forza, c'hauranno; così mal diuisi ne' posti della Piazza, per comun seruigio, come sono negli animi; chiamando vna diuisione l'altra: Questa è altresì ponderatione di Ruberto Abate, in quello, che fece Achia Profetta;*

Re. 3.c. 11. *quale per mostrare à Gieroboamo, che Iddio, voleua diuidere il Regno frà Salamone, e lui, non solo diuise il suo manto in due parti, ma parimente in dodeci, che pur bastaua la prima per il fine, che n'haueua, mercè, che vna diuisione chiama l'altra, finche tutto quanto si ruinò, non rimanendo vna pietra sopra l'altra.* Scissum nempè à domo Dauid illud regnum Israel, deinceps aduersus seipsum fuit decies, & ità demum desolatum est, vt domus

Rub.Ab. lib.5.Re. c.4. supra domum caderet; *dice il dottissimo Abate. E tanto più, che stando egli con le mani alla cintola, (come si suol dire) vedrà le sue vendette, fatte da' propri nemici contro se stessi; potendo assai più contro l'assediata Fortezza la discordia frà Cittadini, che il valore di tutto il suo Essercito, dilacerandosi*

II. *insieme più di quello, che farebbe vn Lupo vorace dentro vna grege d'Agnelli imbelli, per non essere meno spietata la discordia de' Cittadini, per sbatterla, di quello farebbero l'armi inimiche: Egisippo historico Ebreo, non sà trouare altr' apertura della caduta della Casa di Erode, che la discordia, che*

nacque

nacque trà Antipatro, figlio di Deside, sua prima Moglie, ed Aristibolo, ed Alessandro, nati da Mariamne, sposata sotto gli occhi dell'altra con vn vano pretesto di nobiltà; scriuendo così. Itaq; dum sequitur nobilitatem, in perturbationem incidit, qua sibi domus propria non conueniret. III.
Finalmente essendo sempre fatto presto, quello ch'è ben fatto, lascia il souerchio desio d'ottenere questa Piazza, con tanta fretta, qual può non solo impedirgli il possesso: ma altresì leuargli la speranza d'hauerla mai più ad hauere; come l'auerta Senofonte: Modera pur con la flemma, e con la patienza il bollore della presente fortuna, che tutto l'accende, per non dir con Cartaco, osseruato da Tacito, al Popolo Romano. Si quanta nobilitas, & fortuna mihi fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset, amicus potius in hanc Vrbem, quam captus venissem; e non la lieua dallo sfogare il suo mal talento nella Città, assediata intrinsicamente dalla propria discordia, ed estrinsicamente dalle sue armi, che tanto sarà basteuole per assicurargli questa impresa, senza sottoporsi à qualche accidente pericoloso. Senof. Cartaco Tac ann. l. 12.

## Approbatione del caso di Consulta.

Vespasiano, Generale dell'armi Romane in Giudea, così felicemente le maneggiò in quella Prouincia, contra gli Ebrei, che solo gli era rimasta la Metropoli, ch'era la famosa Città di Gierusalemme, in difesa della quale v'erano Simone, Giouanni, ed Eleazaro, e ciascuno co' proprij squadroni guardaua il suo posto. Il primo più largo giro era di Simone, di Giouanni, la Città di mezo; e di Eleazaro il Tempio, trè luoghi fortissimi, che si poteuano chiamare trè ricinti di mura, che la rendeuano inespugnabile. Vespasiano, frà tanto era occulatissimo ad ogni cosa, e con l'assedio molto ben inteso, e negli alloggiamenti, e ne' posti, e nelle guardie, attendeua alle occasioni; Ed ecco trà Capitani Ebrei l'ambitione ingrauidandosi, ben presto ne partorì, e la mala intelligenza, e la discordia, e l'odio, e la vendetta, e lacerauano le viscere della loro Madre, con maggior danno di quello faceuano i Nemici di fuoria: Si consultò sopra questo accidente, se si doueua darli la batteria, e l'assalto, e si diuisero i pareri: Altri commendauano la prima, ed alcuni la nostra seconda Consulta; Il Prudente Prencipe, attenendosi à questa, non si mosse 74. di Christo. dal suo assedio; la doue, chiamato poi allo Imperio, per la morte di Nerone, e lasciando à quella impresa Titto suo Figliuolo; sotto di lui più al viuo si vidde la forza della seconda Consulta; posciache, accostandosi egli, (seguendo i pareri della prima Consulta), e stringendo l'assedio con la batteria, gli incontrò molto ben vniti, disposti, e forti alla difesa, e conobbe l'errore suo, e la rara prudenza del Padre; quando, che si vidde in molti pericoli, di non finirla con honore; ed in quanto all'ottime regole militari, forse, che pur troppo sa-

*rebbe stato vero: ma Iddio, che vuoleua castigarli, per la iniqua morte datta à Christo, suo Figlio, vuolse ancho per appunto, che vn Padre, ed vn Figlio li vincessero, e ne trionfassero.*

Ballena: Stella IX. Che inchina il Prencipe alla brauura; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue partire dall'assedio con vna parte dell'Essercito, ed andare ad incontrare vn soccorso, che viene in aiuto degli assediati, od aspettarlo con tutta la sua Militia sotto all'assedio.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IL vero modo d'affrettare la vittoria d'vn'assedio, è il leuare la speranza à gli assediati di non puoter' essere soccorsi;*
I. *In questo caso, se il nostro Prencipe vuole aspettare il soccorso, sotto all'assedio, nutrirà la speranza à gli assediati di douer esser aiutati, e per ciò ostinatamente tolereranno ogni disastro, per liberarsene vna volta: La doue se con vna parte della sua Militia l'anderà ad incontrare, ò per combatterlo, ò tagliandoli i Ponti, e le strade per impedirlo, trattenerlo, e farlo ritornare à dietro; constituisce*
II. *gli assediati, che lo sanno, in atto di disperatione, quali all'vltimo, per sbrigarsi in qualche modo da vn laberinto, così intrigato, se gli arrendaranno: E tanto più lo deue fare, se vedrà la Soldatesca, disposta à non partirsi sotto pretesto di maggiore brauura; non stimando il soccorso, che sarà così ben combattuto sotto gli occhi degli assediati, come in loro absenza, valendosi d'essa animosità appunto, per andarlo ad incontrare, che se ben nell'armi è posta la salute, bisogna però, secondo lo insegnamento di Tacito, maneggiarle con prudenza:*
Tac. an. 1 Vnam in armis salutem, sed ea consilio temperanda; *E la prudenza non ammette la fortuna prigionera in mano di qualsiuoglia Capitano, in tanto che in ogni luogo, tempo, e persone, s'habbia sempre à guerreggiare felice, e gloriosamente: Ed in questo caso importa troppo, che il soccorso si impadro-*
III *nischi de' Fiumi, de' passi, e delle strade della Campagna, e coglierla nel mezo frà loro, e gli assediati. Finalmente, essendo gli accidenti della Guerra, come le tauole de gli Hosti (sempre apparecchiate;) Sarà il nostro Padrone molto*

*molto saggio, à non mettersi in contingenza di chiudersi trà l'uscio, ed il muro, ed hauer à combattere per necessità, e non per elettione; ed andarsene ad incontrarlo; diuidendolo dagli assediati, e con braura degna del suo cuore, dargli da pensare prima, come potrà saluarsi dalle sue forze, assaltato con vgual pericolo di perdere, ed il soccorso, e la Soldatesca; che arriuato poi alla Fortezza assediata, come, con vn'altra Militia, haurà fortuna di introdurui l'aiuto desiderato: Così praticò questa teorica Cesare, sotto l'assedio di Ilerida, Città della Spagna; quale intendendo il soccorso d'Affranio, non vuole aspettarlo; ma con basteuole Soldatesca, vi si mosse contro; ed occupando i passi, e singolarmente il Fiume Sicori, coraggiosamente se gli oppose, e lo trattenne, e non ostante questa diligenza, hebbe ancha molto, che fare prima, che se ne impadronisse.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

*CON questa animosità, arriuando il soccorso a' ponti, a' passi, ed alle guardie, e vedendole, ò tutte tagliate, ò molto ben difese, sarà facil cosa il preuenire la loro salvezza, e dando di volta, ritornare colà, da doue si sono partiti, non essendo atto di prudenza, il mettere se stesso in atto di certo pericolo, per vuoler aiutar altri, ancho con dubbio di poterlo soccorerlo; come per appunto canta il Tasso, dell'assedio di Gierusalemme, fatto da Goffredo.* I.

Ma le vie tutte, ond' hauer puotè aiuto, Tasso.
Tenta Goffredo d'impedirle almeno,
Et occupar fà gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, & à lei vassi.

*Ed ancorche si può supponere, che essi altresì saranno braui, e risoluti di tirare inanti, ad ogni modo, come quegli, che non vi hanno tanto interesse, quanto gli assediati, ed assedianti, molto meno si vorrano arrischiare, e li sarà più cara la pelle d'ogn'altra cosa; come conchiuse lo stesso Diauolo, discorrendo con Dio*, pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo dabit pro anima sua; *E se ben è vero, che i Soldati animosi con il chiodo della infamia, iscacciano quello dello spauento, e s'eleganno anzi vna morte volontaria, che vna ritirata vituperosa; è altresì vero, che questo nasce in vn pericolo, nel quale l'alterata imaginatione confonde i sensi, e non permette il chiaro discorso à chi si ritroua in quello accidente; Isperienza, che si tocca nel duellante, qualle anzi, che chiedere la vita al vincitore, s'elege la morte; mercè dell'Ira, che lo predomina, non men forte della stessa morte, come insegna Aristotile: Ma nel nostro caso non v'è questa conturbatione de sensi; anzi v'è vn ben sodo discorso per conchiudere, che sia vna espressa temerità il volere incontrare lo impossi-*

Giob. c. 2
II.
Arist. 5. Topica.

*possibile, ed isperimentare mattescamente, se i ferri degli inimici li sapranno tagliar' à pezzi. Finalmente, quasi Leoni; ( benche per altro generosi,) partiti dalle foreste de' propri Paesi, arriuati sù questi sentieri, doue il nostro Essercito li farà vedere, ed i ponti dirocati, è le strade tagliate, ed i passi ingombrati, come fecero i Romani, per assicurarsi quelle strade nell' Africa; li pareranno tanti Leoni, posti in croce; e ben presto spauentati da quei spettacoli inaspettati, si riuoltaranno à dietro, e più che di passo ricalcaranno lo trascorso viaggio: E tanto più lo faranno volentieri, quanto che potranno ancho coprire quella loro ritirata, col dire, come disse Tiridate, contro Corbolone, che non fù per non vuoler andar auanti: ma per tirare (se fosse stato possibile) i nostri fuori di quelle sicurezze, e combatterli poi, e vincerli, ed altresì* Tac.ann. lib. 13. *soccorrere gli Assediati*, Tum speciè trepidantis, si laxare ordines, & diuersos consectari posset.

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *LA braura eccede vn grado la virtù della fortezza, e non solo aspetta il nemico per resisterli coraggiosamente, ed abbatterlo, e vincerlo; ma di buona voglia si parte dal suo posto, e lo incontra, e s'azzuffa seco, e combattendo lo supera: Così s'atterriscano gli inimici, quali vedendo animi sì risoluti, che vanno cercandoli per le Campagne, li fanno pensare, che sarà poi, quando hauranno à fronte, a' fianchi, ed alle spalle il rimanente della Militia del nostro Prencipe? e supponendone ogni male, ò ritornaranno à dietro, ò pur vi restaranno tutti: Dottrina osseruata da Cobiò, Capitano de' Bellouaci in Francia; quale volendo pur passar più oltre contro la Militia Cesariana, che se gli era fatto auanti, per impedirlo, lasciò a' Cesariani famosissima la vittoria;*

II. *E molto più lo deue fare, quanto, che con questa sua braura riempirà i cuori della sua Soldatesca d'vna estrema confidenza, cō la quale armando i loro petti, la fermarà in questa risolutione, ò di lasciar la vita in questa impresa, ò di riuscirne vittoriosa; e per ciò non stimarà nè fatiche, nè pericoli, nè la vita istessa, sotto à gli auspici d'vn Prencipe, sì animoso, loro Cōdottiero; E si come l'animo brauo signoreggia le forze del corpo, e ben spesso ne produce effetti marauigliosissimi; così egli s'assicura la vittoria, fondata in* Tac. h. 1. *questa confidenza; Pensiero notato ancho da Tacito, ne' motiui Vitaglianeschi:* Vbi vires suas rexpesserant securitate.

III. *Finalmente, se l'aspettare il nemico, non serue, se non per freno di timore al Cauallo della Militia, generandoli nella bocca del cuore la spuma della irresolutione al guerreggiare; così l'andare à vedere la faccia del nemico, è lo sprone, che percotte il fianco dell'honore del medesimo Cauallo; e lo rende risolutissimo à darui dentro brauamente, ed ad vscirne glorioso; per ciò deue il nostro Serenissimo muouersi, e la-*

sciando

*sciando de' suoi Soldati, quanto bastino, all'assedio, ed incontrare col rimanente questo soccorso, e veder ciò, che sa far la Fortuna, guidata dalla braura; Se i Romani, non fossero vsciti da' loro distretti, ed Alessandro, dalla Grecia, nè questi, nè quegli sarebbero stati Signori di tanti Regni; Nè i Suizzeri, assediati in Nouarra, se non fossero andati à stuzzicare il nemico, e fino nel loro Campo, non sarebbero così celebrati, come sono in quello famosissimo incontro, che fecero dell' Arteglieria nemica, non temendo più quei folgori terrestri, di quello fossero stati palle di Neue.*

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*NOndimeno, perche il Prencipe, Condottiero d'Esserciti, non deue mettersi nelle braccia della Fortuna, che non possi con la prudenza vscir fuori da qualche mal passo; oue ella lo mettesse; al sicuro, che non deue diuidere le sue forze, lasciandone vna parte sotto l'assedio, e con l'altra andar' ad incontrare il soccorso; perche se la perdesse con il soccorso, haurebbe altresì perduto l'assedio, la speranza di impadronirsi della Fortezza, e con tutto l'Essercito rotto, discapitarebbe parimente tutta la sua riputatione nell' esercitio dell'armi, per vuolere imprudentemente troppo credere alla Fortuna, sempre volubile, sempre instabile, e sempre inconstante: Ed è ben certo, che non ecci cosa, che più deue temere, che le lingue, che lo lacerarebbero in ogni parte, dichiarandolo indegno di maneggiare l'armi, ancho in altrui compagnia, non che di vuoler' egli esserne Condottiero, senza teorica degli costumi peruersi della Fortuna, di fauorire per l'ordinario, chi meno lo merita, senza proportione alcuna, nè Geometrica, nè Aritmetica, come insegna Alicarnaseo, di far mangiare del pane durissimo à chi non mastigò mai altro, che pagnotine, e che non solo ripette quello, c'hà donato altre volte: ma con violenza ancora, e con straniezza lo riduce à pagarli parimente i frutti decorsi; e senza pratica d'hauer veduto vn Duca di Filandia, imprigionato dal Rè di Suetia; sbalzato dalla Fortuna, dalla Carcere alla stessa Corona; all'hora, che ne immattì il Rè, come pure interuenne à Matthia Vniale, eletto Rè d'Vngaria, e Giacomo Lusignano, di Cipro, riuoltando questa bestia cieca sossopra ogn' ordine Politico, cangiando le Carceri in Palaggi, ed i Ferri in Scetri, e Corone d'oro. Finalmente, ricordasi, che ancho dopò morte l'historie lo mortificarãno, e le penne delli scrittori nõ finiranno mai di flagellarlo; come fece Tacito di Petto, che guerreggiaua in compagnia di Corbulone, cõ la sferza del capriccio; che doue poteua con l'altrui conseglio maneggiar i negotij di Marte, bestialmente volendo far à modo*

I. II. Alicarnaseo. III. Tac. ann. lib. 15. Petto.

*suo, sempre passaua di mal in peggio*. Rursus, ne alienæ sententiæ indigens videretur, in diuersa, ac deteriora transibat: *Questo freno, deue esser basteuole à non mai intraprendere impresa alcuna, che non habbia altro fondamento, che la Fortuna; Questo era quel freno, che teneua in carriera i Rè d'Egitto, per non sentire le punture (ancho dopò morte) degli Historici, per testimonio di Diodoro Siculo; E con questo freno, scriue S. Ennodo, che Teodorico, Rè d'Italia, visse con costumi, veramente Regi, differentissimi da' suoi Antenati*. Amauerunt Prædecessores tui inscitiam, quia nunquam laudata gesserunt. Sordebat inter aratra facundissimus, & quod peritia dederat, vis negabat. *Considera dunque il nostro Serenissimo la forza delle lingue, e delle penne, e non le dia occasione, e di parlare, e di scriuere malamente di lui.*

Diodoro Siculo li. 2. c. 3.

S. Ennodo nel suo Paneg.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *I Più periti nell'esercitio Militare condanano (non che approuino) le risolutioni belliche, che mettano in rischio di perdere più di quello si possa acquistare, e che il troppo assicurarsi in simili determinationi, (se ben tal volta porta seco qualche gusto, perche non s'arriccha, chi non s'arischia) ad ogni modo, per non essere regolate da purgatissimo giudicio, quasi sempre riescano nociue: Nè si deue secondo l'ammaestramento d'Aristotile, per vn successo, che sia auenuto felicemente, eregere vn genere di dimostratione, e dire, se così farò ancho io, così succederà à me ancora, se non vuole, che gli interuenghi quello della Volpe, che tante volte se ne va al polaro, che per vna Gallina, vi lascia poi il pelo, la pelle, e la vita: Non si moui dunque, per non correre in vn' errore vniuersalmente biasimato, e più presto da prudente, attenda ad altre prouisioni, come alla circonuallatione ben larga, e profonda, ò pur à luogo, à luogo, cauarne fossi grandissimi, ed alcuni di questi riempire d'accutissimi pali, e poi coprirgli di fragil materia, che seruirà per trabocchello alla Caualleria, e con altri ingegni militari, impedire il soccorso; assicurare l'assedio, e mantenersi il credito; Questa dottrina isperimentò Cesare, sotto all'assedio d'Alessia, contro la Caualleria Francese, che volena darli soccorso, ed in vn sì fatto precipitio vi lasciarono con le monitioni, ed vettouaglie, che portauano con esso loro, ed i Caualli, e le vite proprie. Finalmente, col valersi di buone spie, e di quelle singolarmente, quali per pegno della loro fede, vi impegnano ancho le proprie vite, come dice Tacito, in quello, che Varone conchiuse con Germanico:* Suasitq; Varo, vt se, & Arminium vinceret, *intenda minutamente la qualità, la quãtità del soccorso con li pensieri, c'hà per opporseli in luogo, ed in tempo opportuno, e trattenerlo, ò romperlo, secondo gli accidenti, che gli occorreranno, e frà tanto sia occulatissimo, ed aueduto Palinuro, dalla poppa d'vn ben sodo discorso,*

Arist. 1. post.

II.

Cesare.

III.

Tac. ann. lib. 1.

*scorso, ed accommoda il timone delle sue risolutioni, secondo la varietà delle occasioni, e colà indirizzi la sua Militia, oue vedrà sicuro il camino, per approdar gloriosamente al porto della vittoria, che così sarà commendato, non solo per forte, ma ancora per prudente Condottiero d'Esserciti, ch'è la più suprema lode, ch'egli possi hauere.*

## TERZO CONSIGLIERE.

*SE l'andar' ad incontrare questo soccorso, si potesse sforzarlo à cõbattere in Campagna aperta, (come vn'altro Cesare) forse si potrebbe tentare la fortuna: ma s'egli à guisa di giudicioso scrimitore, finga hora di attaccarla, hor' di ritirarsi, ed hora di fuggire; ed apprendoseli la strada, si inuiasse con la maggior parte del soccorso à gli assediati, tenendo frà tanto à bada i nostri, e nell'arriuare, far precorere la fama, d'hauer tagliata à pezzi quella parte della Militia, che gli era andata contro, come si saluarà questa, che vi rimane, che il timore non la conturba, e non la faccia risoluere la sua sicurezza, abbandonando l'assedio, e mettendosi in saluo? Lascia, lascia queste braure, e stringa pur l'assedio, ed aspettallo molto ben prouisto; perche all'hora, potrà incontrarlo con tutta la sua forza vnita, e con maggior franchigia di romperlo, e d'affligere maggiormente gli assediati, quando, che, quasi nuoui Tantili, vedranno con gli occhi, e con le mani toccaranno il soccorso, e non se ne potranno valere; atto sofficiente à metterli in vltima disperatione, e risoluersi ad arrendersi, per vscire vna volta da tanti trauagli, non mancando in questo mentre il nostro Serenissimo, di sollecitarli con buoni partiti, e conditioni, quale tanto più hauranno luogo, quanto, che la paura, che non hà orecchie per sentire, gli haurà fatta vna strada larghissima. Finalmente, tenendo molto ben chiusi i passi, faciali patire più, che può, la fame; perche da questa ne nasceranno trà gli assediati molti disordini; Chi si dolerà della mala fortuna; Chi esaltarà gli Inimici, per prodi, e valorosi; Chi fingerà di compatire ad vna Militia, così honorata, che se ne muore in miserie, quale se si saluasse, farebbe ancho delle proue, degne di lei; Chi per suo proprio interesse, con le lagrime sul viso, simularà di compiangere il beneficio publico; Chi insensibilmente, come herba, che non si vede à nascere, spargerà vna tal paura, ancho trà Soldati, che li piegarà gli animi à trattar di pace; E chi forse ancho, (come osserua Tacito,) e con seditioni, sollevationi, e congiure, tradirà la Piazza nelle mani del nostro Prencipe.* Simul ex inopia proditio: *Con che senza altro pericolo, s'assicurerà la vittoria.*

I.

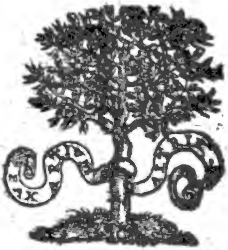
II.

III.

Tac. hist. l. 4.

## Approbatione del caso di Consulta.

*IN Fiandra il Duca d'Alba, regente di quei Stati, assediaua la Fortezza di Mons, con Lodouico di Nassaù, che la difendeua, e ridottolla à malissimo termine, n'era vscita la voce, che ben presto se ne sarebbe impadronito, quando, che il Prencipe Oranges, volendo aiutare li bisognosi, si mosse con sofficiente Militia, e con vn buon soccorso, in prò degli assediati. Si discorse nel Conseglio dell'Alba, del modo da tenersi contro questo aiuto, e furono di-*
1574. *uersi i pareri; Alcuni commendauano la prima Consulta; Altri la seconda, l'Alba, con gran maturità di giudicio, vedendo, che nell' aspettarlo v'era più sicurezza, e meno pericolo, lasciò la prima Consulta, ed attenendosi alla seconda, senza muouersi, strinse più l'assedio, estando auertito à tutti gli accidenti, tirò l'Oranges, sotto gli occhi degli assediati, e quiui brauo, e coraggioso lo combattè, lo ruppe, e lo conquassò in modo, che poco vi mancò, che da' suoi Soldati ammutinati, non fosse fatto prigione, e datto in poter del Duca; frà tanto gli assediati, hauendo perduta la speranza, s'arresero, e riceuettero dentro la Piazza lo Spagnuolo, in concetto d'vn gran Guerriero.*



Orione;

## Orione: Stella X. Che inchina il Prencipe al coraggio; E per ciò ricerca da ſuoi Conſiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue accettare vna disfida à corpo, à corpo, da chi glie la offeriſce, ò nò.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IL rendere buon conto di ſe ſteſſo, e far conoſcere il ſuo valore à chi vuole cimentarſi ſeco; è coſi commune à tutte le profeſſioni, che non può con ſuo honore ricuſarlo colui, che maneggia l'armi, poſciache pare, che queſto contraſto ſia proprio del Soldato; ſe non vuole correre boraſcha d'eſſere dichiarato indegno dell'eſercitio, che fà; E tanto più lo deue fare il Prencipe, quanto, che in terra poſſiede il titolo di Luogotenente di Dio;* Sal. 23. *che ſi nomina forte, e potente in Guerra. Queſta ſarà vna accorciatura, e breue ſentiero, per farſi ſeguire coraggioſamente dalla ſua Militia, rincorata in eſtremo dal vedere il loro Padrone, tutto braura, entrare in queſto pericolo; non douendo le membra languire ſotto ad vn capo tutto fortezza, Così la Militia Fiamingha, benche infieuolita contro* II. *gli Heretici nella diffeſa dell'argine del Contradic; ad ogni modo, ripigliò le forze, eſeguendo il Generale Farneſe; quando con generoſa deliberatione, ſpirando dagli occhi, e dalla fronte, quaſi per traſparenti criſtalli di lanterna,* Aleſſàd. Farneſe. *i chiari ſplendori d'vna ſoprahumana ſicurezza, ſentì, che diſſe.* Non cura l'honor proprio, nè ſtima la gratia del ſuo Rè, chi non mi ſegue; *Fece proue di Marte, e n'ottenne la conquiſta di quel poſto. Finalmente, non* III. *deue à queſta volta il noſtro Sereniſſimo, ſacrificare alla paura, quaſi vno de' Popoli della Libia, nè deue dar luogo nel ſuo cuore alle minaccie di queſta furia, ſe non vuole cadere nel diſprezzo del ſuo Eſſercito, e col diſprezzo, perdere l'obedienza, e per diſubbidienza perdere altresì il Prencipato: Riſoluaſi pur, oue l'honore lo chiama, di comparirui, magnanimo, ò di morire, ò di viuere, poſciache, e nell'vno, e nell'altro modo rimarà ſempre glorioſo; eſſendo che, ancho con la morte, ribombarà continuamente fuori del ſuo ſepolcro, queſto glorioſo periodo:* Egli è morto in ſeruigio del publico; *come oſ-*

ſerua

*serua Tacito di Germanico, valorosissimo Condottiero d'Esserciti*. Ac mortem, ob Rempublicam, obijsse.

Tac. ann. lib. 2. Germanico.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. R*Icusandosi dal nostro Prencipe, questa tenzone col disfidante, dirassi da tutti, ch'egli, come persona priuata, non si sà partire ancho da quella massima del Volgo; Il ben fà più per me, che per il compagno; inimica del Prencipe, consegrato al ben publico, raccommandato alla sua tutella, e non esso alla Republica, per i suoi commodi, ed interessi, e conchiuderassi essere impossibile, che il suo Essercito sia mai per riuscire vittorioso in impresa alcuna, ancorche pieno di Leoni; essendo guidato da vn Ceruo, vile, e timoroso, che altro non porta d'eminente, che le corna della giurisditione sopra il capo del Gouerno; E molto più lo deue fare, quanto, che così*
II. *ben hà la sua Academia Marte, come Pallade, ambidue armati, e se in questa haurà per fauore vn virtuoso salir sù la catedra, e di rispondere à chi l'hà inuitato alla disputa, per mantenersi il concetto di virtuoso, contro chi pretende, che sia ignorante, ancho in quella deue comparire sù la catedra del conflitto, chi professa il maneggio dell'armi, e farsi conoscere per valoroso, da chi inuitandolo à questo arringo, lo predica per vn codardo; E se quelli prima scriue le conclusioni, con la punta della penna sù la bianca carta, col nero inchiostro, e poi sotto al torchio della stampa, le dedica alla Eternità, con la sua sottoscritione, e dopò d'hauerle publicamente difese, contro chi vuole seco cõtrastare, nè riceue per premio honoratissimo, il titolo di virtuoso; E questi le scriue con la punta della spada, sul candido foglio della carne, e con il rubicondo inchiostro del proprio sangue, e sotto il torchio della Guerra, le fà stampare, dedicandole alla immortalità, con la sottoscrittione delle sue eccellentissime operationi, e dopò hauerle difese in questa disfida, valoroso guerriero, con applauso vniuersale, e dichiarato non solo inuito, per conseruarsi il suo, ma*
III. *inuincibile ancora per acquistare l'altrui. Finalmente, vi pensi pur bene, ed assicurasi, che quando ancho lasciasse l'esercitio della Guerra, e si ritirasse ne' Gouerni pacifici de' suoi Stati, ad ogni modo, come cadauero puzzolente, senza riputatione; e come persona contaggiosa, sarà isfugito da ogn'vno, nè vi sarà chi voglia riceuere dalle sue mani cosa, che sia, dubitando di lasciarui l'honore; quasi tanti Gioseppi, che non si curò più di quel manto, toccato dalle mani della sua Padrona, pur troppo vituperosa. Se n'auidde ben Serse, Rè di*
Gen. 39. *Persia, quale ritornando dalla Guerra di Grecia, senza riputatione, fù ammazzato d'Artabano; Fù ben saggio Nerua, qual vedendosi senza riputatione, per la sua vecchiezza, rinunciò lo Imperio à Traiano; Così prima, haueua*

*ueua fatto Galba à Pisone; e perche Tiberio non si sapeua risoluere, per la varietà de' suoi artificij, vi lasciò finalmente la vita, soffogato con le coperte del letto; per testimonio di Tacito.* Macro intrepidus opprimi senem iniectu multæ vestis iubet: *Crescendo dunque vgualmente ne' petti generosi la gloria, ed il pericolo, accetta pur la disfida, e sottoentra al pericolo, e rendasi glorioso al Mondo tutto, a' presenti, ed à gli absenti, à quei, che viuano, e che viuaranno col tempo. Le debolezze de quali tutti spiccaransi sempre maggiori, a' splendori di questa sua gloria.* Tac.ann. lib. 6.

# TERZO CONSIGLIERE.

*NON è già nato il Prencipe, come gli altri huomini comuni, solo per se stesso; ma bensì per gli altri, e più per questi, che per se medesimo; che per ciò si chiama persona publica; e con questo nobilissimo fregio deue comparire in ogni luoco; che à questo fine anticamente il Palazzo del Prencipe, era nel mezzo della Città, e come il cuore di tutti, deue essere, e Scudo, e Lancia alla sua Militia, mostrandosi altretanto degno defensore di essa, come Condottiero di quella, incontrando coraggioso Pastore, i rabiosi vrli de Lupi, e dopò hauerli iscacciati dalla sua grege, riceuerne dalla stessa, ed il vito, ed il vestito; (come scriue Plutarco): Così Dauide, armato più con la forza dell'animo, che del ferro, animoso Pastore, accettò la disfida del ferocissimo Lupo, Goliat, s'azzuffò seco, lo ferrì, lo atterrì, e con la spada di lui, dopò hauergli troncato il capo, fù riceuuto con grandissimo applauso, e ne hebbe, e per se, e per la sua famiglia il vito, ed il vestito di molte gratie, e priuilegi, come racconta l'Historia de' Rè: Perciò bisogna hauer cuore in petto, ed animo in cuore, e sostenere la virtù dell'armi, fauoreggiata dalla verità, che egli sia tale, qual è tenuto, Prencipe bellicoso, che porta per impresa vn brauo, è valoroso Leone, quale col dibattere solo della coda, atterrisce i vili, e con la forza si insanguina ne' più arditi, e forzuti animali saluatici, e per ciò ne porta meritamente la Corona Regale, sopra di tutti; Così Manilio Torquato, altretanto superiore d'animosità, quanto inferiore di corpo, à quel gran Gallo, che vituperaua tutto l'Essercito Romano, disfidando vno di loro à singolar battaglia, mantenendo la riputatione dell'armi della sua natione, entrò seco in Campo, l'assaltò, e lo vinse; lasciando alla sua posterità, generoso Leone, il diadema de Torquati, da vna preggiata Collana, che gli leuò dal collo, dopò hauer lasciato steso sul terrenno quello inutilissimo pondo. Finalmente, à questa meta de Prencipi, degni d'historie, arriuato il nostro Serenissimo, riceuerà il pallio, il premio, e gli encomij, dalla tromba della Eternità; e come vn'altro Achile, che s'azzuffò con Hettore, sarà cantato da Homero; laudato con le lagrime da Aleßandro, e dentro à porfidi gloriosi riposando, ornati d'opre famose,*

Marginal notes: I. — Plu.Rep. — Dauid. — Re.1.c.17. — II. — III.

*mose, che saranno sotto gli occhi della fama, Statue perpetuamente durabili,*
Tiberio. Tac.an.4 *al parere di Tiberio, rigistrato da Tacito.* Facta, atq; famam nominis mei
prosequantur, *e corteggiato da vn Lucio Sicinio Dentati, che otto volte si*
*cimentò col nemico, ed altretante furono le vittorie, che ne riportò, da vno*
*Emilio, che abbattè il Fratello del Capitano de' Sanniti, e da Roe, Rè di Tra-*
*cia, che superò Hudingo, Rè de Sassoni, ed altri, potrà gloriarsi vgualmente, e*
*di prudente, e di Martiale. Con che si cingerà le tempie d'alloro, e s'assicure-*
*rà dal fulmine dell'armi nemiche, che staranno sempre lontane da tanta*
*brauura, e valore.*

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

I. *AD ogni modo questo è chiarissimo, che non v'è esercitio alcu-*
*no, che non si perfettioni con diuersi instrumenti, nè si ritro-*
*ua vn sol'huomo, che sia buono per tutti i mistieri; ma sono*
*così trà loro distinti, e differenti, che i Sarti, non sono Orefici,*
*nè i Falegnami, Barbieri: L'Vfficio di Prencipe in Guerra,*
*e d'ordinar bene il suo Essercito, di conseruarlo in vna otti-*
*ma disciplina militare, di condurlo prudentemente alla battaglia, per otte-*
*nerne vna sicura vittoria. La fortezza è vna delle principali virtù del guer-*
*riero, non si può negare; ma come non è vbbidiente, e soggetta alla prudenza,*
*Mastra delle virtù, si parte dalla sua scuola, ed entra in quella del vitio, e di*
*fortezza diuenta temerità, macchia indegna d'vn Soldato priuato, non che*
*d'vn Prencipe, Condottiero di Militia: Lascia pur combattere a' Soldati, che*
*questa, e la loro parte, ed egli attenda ad esercitare per eccellenza l'obligo,*
II. *conforme alla sua dignità: E chi non sà, che il voler mettere le mani in tutte*
*le facende, è vn vuoler mancare in tutte l'operationi? Non deue l'Architeto*
*fare il Manuale; fà assai in assistere, e mostrando il modo di lauorare, di far*
*riuscire la fabrica, conforme al disegno: Preceda il nostro Serenissimo giorno,*
Vespas. Tac. h.2. *e notte la sua Soldatesca, e con il suo conseglio, quasi vn'altro Vespasiano, la*
*rega, gouerni, ed assicura; come scriue Tacito.* Vespasianus acer Militiæ
noctu, dieq; consilio, &c. *E degnamente capo di quella, influischi in tutti*
*loro, sue membra, gli ordini necessari, per ottimamente combattere, e gloriosa-*
III. *mente vincere, e trionfare del nemico. Finalmente, risponda à chi gli persua-*
*de altrimente, ciò, che disse quel gran Guerriero, notato in Plutarco, à colui,*
*che gli addimandò, chi egli era, già, che lo vedeua disarmato di faretra, arco,*
*e dardi. Io sono quello, che commando a' dardi, archi, ed alle faretre, e sono*
*esatamente vbbedito; Egli è occhio, e deue mouere le mani de' suoi Vfficiali,*
*e guidare i piedi de' suoi Soldati, alle più eccellente operationi, che s'esercitano*

nel

*nel Campo di Marte; Egli è Rettore di questo suo Popolo militare, e lo deue regere con quelle Leggi, ed ordini, che lo ponno felicitare in questo esercitio; Ed egli è il Palinuro di questa pur troppo flutuante Naue di Bellona, e per ciò non deue mai dormire, ma sempre vigilante, assicurarla dal naufragio, e non abadare al disfidante, imitatore d'vn bastardo, ed inimico di Dio, che fù Goliate, primo inuentore delle disfide, douendo egli combattere da Prencipe, e non in altra maniera.* Re.1.c.17.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*Deue in tutte le sue risolutioni il Prencipe, procedere sì rettamente, che non vi sia chi possi giustamente duolersi di lui; L'accettare questa disfida, è vn'offendere la sua Militia, ed il ben publico: Questo, che non ammette il Prencipe in altro luogo, guerreggiante, che nel mezo dell'ordinanze: Quella, perche non hauendo altra testa, che il suo Serenissimo, à guisa di prudente Serpe, la deue saluare intatta, e permettere anzi, che sia tutto infrante il corpo, che offeso il capo: In tanto che, se non può vn priuato Soldato combattere à voglia, ed à capriccio suo, senza licenza del suo Capitano, al quale col Sagramento militare hà datto la sua Fede, obligandosi di combattere d'ordine suo, e non di proprio gusto; così il Prencipe, sottoposto al ben publico, ed alla conseruatione del suo Essercito, non può per se stesso accettare questa disfida, ma deue regersi conforme all'altrui volere; Così Dauide, che voleua entrare nella Giornata contro Absolon, fù isforzato à ritirarsi, vedendoui la repugnanza della sua Militia: In fatti ecci vna gran differenza, per parere di Catone Censorino, trà lo stimare la propria virtù, e lo sprezzare la sua vita, ben spesso questa si disprezza, per le miserie, nelle quale si ritroua, come disse quel Soldato al Rè Antigono, quale per essere indisposto, l'haueua raccommandato a' Medici Regi, disideroso della sua sanità, per il coraggio, che mostraua ne' pericoli, supponendo, che fatto gagliardo, fosse per riuscir vn'Hercole, che fù poi molto guardigno da' pericoli, con stupore d'esso Rè, che lo ricercò della cagione; conchiudendo, che Sua Maestà n'era causa, hauendogli posta la vita in stima con la sanità, e non degna d'esser gettata via; come prima, che per lei era meglio il muorire, che il viuere; Questo non è il caso del nostro Padrone; anzi la sua vita è dignissima d'esser conseruata, e non posta in pericolo alcuno. Finalmente, la vita del Prencipe deue anzi cadere per stanchezza, e per il grauissimo peso de' fastidij, e trauaglij del Gouerno, che dalla violenza dell'armi; come osserua Tacito, nella persona d'Ostorio.* Cum tedio causarum fessus Ostorius concessit vita, *e per ciò non mai da esser posta in pericolo, ed arosirsene, se incautamente corre à qualche sinistro, come disse Timoteo, rigistrato in Plu-*

Margin notes: I. (beside "tamente"); Dauid. Re.2.c.18. (beside "contro Absolon"); II. (beside "trà lo stimare"); III. (beside "muorire"); Tac.ann.lib.12. (beside "ua Tacito")

Plu. vita di Pelopida.

*Plutarco, rintuzzando l'oratione di Carete, all'hora, che mostraua le cicatrici nel suo corpo, e lo Scudo tutto pertuggiato, in testimonio del suo valore; ed io mi vergogno ogni volta, che mi ricordo, che essendo Generale dell'armi, sotto all'assedio di Samo, fui così poco circonspetto, che mi cadè appresso vna Lancia, mettendo la mia vita in pericolo, euidente di morte: Lascia pur dire alla Plebe, che Ottone Imperadore, non sarà mai à bastanza laudato per essersi ammazzato di proprio pugno, per seruigio del suo Essercito, perche è vna Cantafolla; Egli si priuò di vita, per timore di morire più vituperosamente, per le mani de' nemici, se sopraiiueua, non potendo vn'ambitioso, ed vn vitioso, vsurpatore del publico honore, voler tanto ben alla sua Republica, ò pur non sapeua che cosa fosse la vita del Prencipe, colui, che non fù mai legitimo Prencipe.*

## TERZO CONSIGLIERE.

Plu. nella vita di Pelop.

Isocrate.

Plut. come sop. II.

Duello condanato. c. de gladiatorib. l. 9. Sess. 5. c. 19.

Decreto della S. Congr. 1611.

NON *ad altro fine, che per mostrare quanto si deue conseruare il Prencipe in Guerra, e non mettere la sua vita à sbaraglio, si introducano gli Eroi in battaglia, meglio armati di tutto l'Essercito, come osserua Plutarco, e canta Homero; per ciò le Leggi militari della Grecia, non castigauano quei, quali nel combattere perdeuano, ò la Spada, ò la Lancia; ma ben sì lo Scudo, simbolo del loro Condottiero, che doueuano in tutti i pericoli sempre saluare per seruigio commune: E questo vuoleua dire Isocrate, che non deue meno esser saggio il capo, che animoso il petto, diligenti i piedi, e pronte le mani, douendo le ordinanze esser tutte ardore, la Caualleria sollecita, e la Infanteria pronta nel guerreggiare: ma il Padrone, che è la guida di tutti, si come non è vn'huomo solo, male inteso da Calligratida, che rispose à chi gli raccommandaua la saluezza di sua vita, per beneficio comune, che non era la Città di Sparta, posta nella vita d'vn sol' huomo, e degnamente ripreso da Plutarco, che solo non poteua essere un Imperadore d'Esserciti, così si deue molto ben guardare; Sprezzi pure il nostro Serenissimo, questo bastardo conflitto, contrario alla Legge naturale, che il capo si metta à pericolo per le sue membra, prohibito dalla Diuina Legge, di voler tentar Dio, e ponersi in stato di volontaria morte, ò sua, ò del competitore, condannato dalla Legge Ciuile, detestato dalla Legge Canonica, e scommunicato dal Sagro Concilio Tridentino, sempre dichiarato illecito, benche l'offerischi il Giudice, per mostrare la innocentia di chi è tenuto Reo, biasimato da Rottare, Rè de' Longobardi, reprobato da Fernando, ed Isabella, Regi di Castiglia, isbandito da tutta la Francia da Henrico IV. e da Santa Chiesa sententiato per infame, priuo de' beni feudali, della Ecclesiastica sepoltura, ancorche nell'articolo di morte, ò mostrasse segni di contritione, od effettiuamente si confessasse, maledicendo altresì con perpetua dannatione*

tione

tione tutti quelli,che li dano consiglio, ò fauore. Finalmente, iscacciando da se i susuroni,che gli mostrano molti duelli,sparsi per le historie, degli Oratij, e Curiatij, di Menalao,e Paris, d'Enea, e Turno, di Don Alessandro Secondo di Spagna,ed il Conte Concouilla,sopra l'elettione dello Imperio,di Don Pietro Rè d'Aragona, e Don Carlo Rè di Napoli, sopra il Regno di Sicilia, di Don Fernando il Cattolico, e Don Emanuel di Portogallo,ed altri,col dirgli, che all'hora erano degni di scusa,perche la Guerra si conuertiua in duello,con il consentimento de' Capi degli Esserciti,ò del Papa;conchiuda,che di presente sono troppo euidente le prohibitioni,l'esegrationi troppo pungente, e le maleditioni troppo terribili: Oltre che nè Carlo V. permisse la disfida del Conte Pietromaria,Rossi,da San Secondo,col Conte Guido Rangoni, in Bologna, nè Ferrando d'Aulos, perche gouernaua vna parte della Infanteria Italiana, non accettò il conflitto di Gio. Cabance, Gouernatore di Como, al tempo di Francesco Primo, Rè di Francia; e meno il deue fare il nostro Serenissimo, c'hà il maneggio di tutto l'Essercito; Ed ancho, perche ben spesso gli accidenti,che sogliono occorrere in questi abbattimenti, confondano ogni cosa con la sorte,intanto,che il forte,(secondo l'ammaestramento di Tacito,) ed il valoroso sarà vinto dal debole, e dal codardo; Nihil prodesse virtus, sors cuncta turbare, & ignauorum sæpè telis fortissima cadere. Effetti basteuoli per tirar' à dietro,chi professa honore da questa risolutione.

III.

Duellāti.

Tac. h.4.

## Approbatione del Caso di Consulta.

GVerreggiaua Metello Romano, in Spagna, con carica di Imperadore d'Essercito,contro Sertorio,ribelle della Republica; Quegli era eccellente nelle battaglie stabili, e ben ordinate; Questi era famoso nelle scaramuccie,nelle ritirate,ne' riuolgimenti,nelle fughe, negli incontri; brauo,e di forza,e di inganno; Quegli graue,maestoso,e quieto; Questi agile, spiritoso,e tutto disideroso di gloria; Questi più volte lo disfidò à singolar battaglia,per saluare il sangue di tanti Romani; E quegli, ancorche inanimito da' suoi ad accettar lo inuito,per vscir vna volta da quella graue Guerra,e noiosa,rispōdeua sempre, che non doueua vn Condottiero di Militia, combattere da Soldato priuato; I suoi Vfficiali, quali sosteneuano la nostra prima Consulta, l'aggrauauano di codardo, pusillanimo,e vile; Ed egli, che sosteneua la seconda,li rispondeua, che la prudenza militare, era inimica della temerità, e che era vna pazzia,per voler fare il brauo,metterSi à pericolo di ruinarli tutti quanti, e fece bene,perche poco passò,che Sertorio,fù ammazzato da Perpenna,ed altri congiurati. Questa Consulta approuò poi Pirro,Rè degli Epiroti,quale per saluare la sua persona nelle Giornate contro Romani, che non haueuano altr' occhio, che sopra di lui, soleua vestire delle sue armi vn Soldato 3873.

dato

Plu. vita di Pelopida.

*Plutarco, rintuzzando l'oratione di Carete, all'hora, che mostraua le cicatrici nel suo corpo, e lo Scudo tutto pertuggiato, in testimonio del suo valore; ed io mi vergogno ogni volta, che mi ricordo, che essendo Generale dell'armi, sotto all'assedio di Samo, fui così poco circonspetto, che mi cadè appresso vna Lancia, mettendo la mia vita in pericolo, euidente di morte: Lascia pur dire alla Plebe, che Ottone Imperadore, non sarà mai à bastanza laudato per essersi ammazzato di proprio pugno, per seruigio del suo Essercito, perche è vna Cantafolla; Egli si priuò di vita, per timore di morire più vituperosamente, per le mani de' nemici, se sopraueneua, non potendo vn'ambitioso, ed vn vitioso, vsurpatore del publico honore, voler tanto ben alla sua Republica, ò pur non sapeua che cosa fosse la vita del Prencipe, colui, che non fù mai legitimo Prencipe.*

## TERZO CONSIGLIERE.

Plu. nella vita di Pelop.

*NON ad altro fine, che per mostrare quanto si deue conseruare il Prencipe in Guerra, e non mettere la sua vita à sbaraglio, si introducano gli Eroi in battaglia, meglio armati di tutto l'Essercito, come osserua Plutarco, e canta Homero; per ciò le Leggi militari della Grecia, non castigauano quei, quali nel combattere perdeuano, ò la Spada, ò la Lancia; ma ben sì lo Scudo, simbolo del loro Condottiero, che doueuano in tutti i pericoli sempre saluare per seruigio commune: E questo vuoleua dire Isocrate, che non deue meno esser saggio il capo, che animoso il petto, diligenti i piedi, e pronte le mani, douendo le ordinanze esser tutte ardore, la Caualleria sollecita, e la Infanteria pronta nel guerreggiare: ma il Padrone, che è la guida di tutti, si come non è vn'huomo solo, male inteso da Calligratida, che rispose à chi gli raccommandaua la salvezza di sua vita, per beneficio comune, che non era la Città di Sparta, posta nella vita d'vn sol' huomo, e degnamente ripreso da Plutarco, che solo non poteua essere vn Imperadore d'Esserciti, così si deue molto ben guardare; Sprezzi pure il nostro Serenissimo, questo bastardo conflitto, contrario alla Legge naturale, che il capo si metta à pericolo per le sue membra, prohibito dalla Diuina Legge, di voler tentar Dio, e ponersi in stato di volontaria morte, ò sua, ò del competitore, condannato dalla Legge Ciuile, detestato dalla Legge Canonica, e scommunicato dal Sagro Concilio Tridentino, sempre dichiarato illecito, benche l'offerischi il Giudice, per mostrare la innocentia di chi è tenuto Reo, biasimato da Rottare, Rè de' Longobardi, reprobato da Fernando, ed Isabella, Regi di Castiglia, isbandito da tutta la Francia da Henrico IV. e da Santa Chiesa sententiato per infame, priuo de' beni feudali, della Ecclesiastica sepoltura, ancorche nell'articolo di morte, ò mostrasse segni di contritione, od effettiuamente si confessasse, maledicendo altresì con perpetua dannatione*

Isocrate.

Plut. come sop. II.

Duello condannato. c. de gladiatorib. l. 9. Sess. 5. c. 19.

Decreto della S. Congr. 1611.

tione

*tione tutti quelli, che li dano conseglio, ò fauore. Finalmente, isčacciando da se i susuroni, che gli mostrano morti duelli, sparsi per le historie, degli Oratij, e Curiatij, di Menalao, e Paris, d'Enea, e Turno, di Don Alessandro Secondo di Spagna, ed il Conte Concouilla, sopra l'elettione dello Imperio, di Don Pietro Rè d'Aragona, e Don Carlo Rè di Napoli, sopra il Regno di Sicilia, di Don Fernando il Cattolico, e Don Emanuel di Portogallo, ed altri, col dirgli, che all'hora erano degni di scusa, perche la Guerra si conuertiua in duello, con il consentimento de' Capi degli Esserciti, ò del Papa; conchiuda, che di presente sono troppo euidente le prohibitioni, l'esegrationi troppo pungente, e le maleditioni troppo terribili: Oltre che nè Carlo V. permisse la disfida del Conte Pietromaria, Rossi, da San Secondo, col Conte Guido Rangoni, in Bologna, nè Ferrando d'Aulos, perche gouernaua vna parte della Infanteria Italiana, non accettò il conflitto di Gio. Cabanca, Gouernatore di Como, al tempo di Francesco Primo, Rè di Francia; e meno il deue fare il nostro Serenissimo, c'hà il maneggio di tutto l'Essercito; Ed ancho, perche ben spesso gli accidenti, che sogliono occorrere in questi abbattimenti, confondano ogni cosa con la sorte, intanto, che il forte, (secondo l'ammaestramento di Tacito,) ed il valoroso sarà vinto dal debole, e dal codardo;* Nihil prodesse virtus, sors cuncta turbare, & ignauorum sæpè telis fortissima cadere. *Effetti basteuoli per tirar' à dietro, chi professa honore da questa risolutione.*

III. Duellāti. Tac. h. 4.

## Approbatione del Caso di Consulta.

*GVerreggiaua Metello Romano, in Spagna, con carica di Imperadore d'Essercito, contro Sertorio, ribelle della Republica; Quegli era eccellente nelle battaglie stabili, e ben ordinate; Questi era famoso nelle scaramuccie, nelle ritirate, ne' riuolgimenti, nelle fughe, negli incontri; brauo, e di forza, e di inganno; Quegli grauo, maestoso, e quieto; Questi agile, spiritoso, e tutto disideroso di gloria; Questi più volte lo disfidò à singolar battaglia, per saluare il sangue di tanti Romani; E quegli, ancorche inanimito da' suoi ad accettar lo inuito, per vscir vna volta da quella graue Guerra, e noiosa, rispōdeua sempre, che non doueua vn Condottiero di Militia, combattere da Soldato priuato; I suoi Vfficiali, quali sosteneuano la nostra prima Consulta, l'aggrauauano di codardo, pusillanimo, e vile; Ed egli, che sosteneua la seconda, li rispondeua, che la prudenza militare, era inimica della temerità, e che era vna pazzia, per voler fare il brauo, mettersi à pericolo di ruinarli tutti quanti, e fece bene, perche poco passò, che Sertorio, fù ammazzato da Perpenna, ed altri congiurati. Questa Consulta approuò poi Pirro, Rè degli Epiroti, quale per saluare la sua persona nelle Giornate contro Romani, che non haueuano altr' occhio, che sopra di lui, soleua vestire delle sue armi vn Soldato*

3873.

*dato priuato; e così faceua parimente Carlo Quinto, Rè di Francia, anche forse per questo detto il Saggio; tanto importa la saluezza del Prencipe.*

## Nilo; Stella XI. Che inchina il Prencipe alla fatica indifessa: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue proseguir il nemico, che gli lascia volontariamente la Città di sua risidenza, per non vederne afflitto il suo Popolo, e benche valoroso, se ne fuge, con vn buon neruo di Soldatesca; ò pur entrare nella Fortezza, ed attendere à rinforzare la sua Militia, e poi seguirlo.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*SE il nemico, ò non fosse quell' eccellente Capitano, ch'è, ò la sua Militia, non fosse vetarana; forse non sarebbe male l'essergli al pelo, e vederne il fine; ma il dare occasione à chi fuge di*
I. *fermarsi, di far alto contro vna Soldatesca fiacca, e c'hà più bisogno di riposo, che di fatica, è vn voler perdere non solo l'acquistato, ma il proprio ancora; e rendersi di vittorioso, vinto, perche al sicuro, essi asuefatti negli assedij, col timore si saranno habituati nella cautela, e nella Prudenza, e con la braura, mostrata in tanti incontri, scorrerie, e zuffe, si saranno resi costantissimi nel mezo de' pericoli, con tutti quei ammaestramenti militari, necessari per superare qual si voglia difficultà, e nell'vscire spontaneo, adesso si saranno datte le destre, e toccatesi (come si suol dire) la mano di non abbandonarsi, e morire tutti insieme, in qual si voglia accidente, che possi disturbare questa loro ritirata: Stabilischi pur vna braua, e valorosa schic-*
II. *ra di coraggiosi soggetti, ed assicurando prima le cose sue, potrà sempre con più fermezza seguire il nemico, incontrarlo, combatterlo, e vincerlo: Lo arriuare alla vita di chi non pensa più d'esser seguito, e con qualche nuoua inventione, che potrà frà tanto ordire, e tessere, è vn'atterrirlo con tanto spauento, che è impossibile, l'osseruare gli ordini del guerreggiare; ma bisogna combattere alla peggio, e restarui, ò fuggire con lo stesso pericolo; e vincerà più gloriosamente, saluando molte vite de suoi, e non dirasi di lui col' Ariosto:*

Glie

Gli è ver, che la vittoria sanguinosa; Ariosto.
Spesso far suole il Capitan men degno.

*Questa teorica isperimentò Alfonso, Duca di Ferrara, quando che impensatamente assalì i Foruſciti, in Campagna aperta, con quei suoi Carri falcati, non più visti, co' quali, e difendendo i suoi, e cogliendo i Banditi di mira, nè sradicò quella mala semenza, tanto odiata da Sisto V. con suo grandissimo honore, e non meno vtilità de' Popoli, e degli viandanti, per lo Stato Ecclesiastico.* III.
*Finalmente, guardasi di confidare nel numero de' suoi rispetiuamente à pochi Inimici, perche questi combattendo solo per la propria salvezza, sotto gli occhi del loro Prencipe, dal quale nè ponno sperare ogni gran premio, se lo diffendaranno in questo pericolo, è impossibile il dire quanta braura, quanto cuore, quanta arte mostraranno; con quanto terrore, spauento, ed empito maneggiaranno l'armi, e vorranno anzi lasciarui la vita, che ritirarsi, ed anzi morire, che non viuere; li trouarà così bene intendenti, così ristretti, e guardati da ogni lato, che deue credere anzi di lasciarui con l'honore, ancho la sua Militia, che non può azzufarsi, se non con poca disciplina, per l'ottenuta vittoria, che di superare quei petti inuitti, quelle braccia insuperabili, e rintuzzare quei ferri tutti acciai infuocati. Questa pratica si vidde trà Belgi, e Bataui, che questi, (benche pochi,) vinsero quegli, ch'erano assai più, mercè, che la qualità supera la quantità, l'arte la goffezza, la isperienza, e la pratica, la pura teorica; e fù poi ancho rigistrata da Tacito:* Illi veteris militiæ memores, in cunctis congregantur, densi vndiq; & frontem, tergaq; ac latus tuti: Sic tenuem aciem nostrorum perfringunt. Tac. hist. l. 4.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*LA Prudenza prohibisce l'arischiar il molto, per il poco; Il poco, che può acquistare il Prencipe contro questi fugitiui, non si deue paragonare con il molto, che può perdere; Se la Fortuna, c'hà gusto singolare in dare, e nello stesso tempo in togliere, gli sarà contraria; Ecco, come resuscitarà i morti, quali ritornaranno alle loro case, ripigliaranno il possesso, dicaduto in altrui potere, e litigaranno nel foro di Marte le loro ragioni; e come, quando si comincia à perdere, sempre si perde; così sempre si vince, come si comincia à vincere, e vinto, eccolo mortificato, eccolo impegnato nella riputatione, eccolo schernito, che per voler abbracciare il tutto, hà stretto nulla; ed eccolo posto in pericolo di farui vn resto, e partirsi dal giuoco con le mani, (come si suol dire) piene di Mosche;* I.
*Discorri pur, che il Prencipe fugitiuo, con vna scielta degli ottimi, caualcarà inanti, ed andarà à sicurarsi in qualche altra buona Fortezza, per puotere rimettere le forze, e tentar di nuouo la Fortuna, lasciarà il rimanente della* II.

*Soldatesca, guidata da braui Capitani, che gli andarà à dietro con il camino ordinario militare; intanto che il nostro Padrone con le sue mosse non può troncare il capo à questa hidra, e dargli nell'altre parti del corpo, non può finir questa Guerra adesso, e non farà altro, che scemare la sua Militia, e poi con quei manchi, se ne ritornarà adietro con le pive ne' sacchi (come dice il Prouerbio,) e sarà altresì prouerbiato da quei, che lo sapranno, e tenuto per imprudente, non potendo giustificare questa sua attione nel tribunale del discorso martiale. Finalmente, come giudicioso Condottiero d'Esserciti, deue non solo considerare la vittoria, ma il modo ancora d'ottenerla, qual sarà sempre più eccellente, quanto sarà con più sicurezza de' suoi, nè questo può essere in correre di presente à dietro il nemico; ma ben sì in rinforzare la sua Militia con braui Soldati, e riposata, che l'haurà, inuiarsi ounque saranno i fugitiui; ed iui proseguire la Guerra con vgual valore, e con maggior numero di combattenti, che così farà il suo debito, e quando ancho la sorte gli fosse contraria, non sarà giamai condannato nel foro della prudenza; come che pensasse d'essere più, che huomo, gonfio d'alteriggia, e superbia; credendo d'eternare la fama con l'arte della Guerra, che professa, nella esecutione de' suoi capricij, come osserua ancho Tacito.* Quem illum tanta superbia esse, vt eternitatem famæ spe præsumat?

III. (margin, beside "solo considerare")

Tac. ann. lib. 11. (margin)

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *VNO de' grandi errori, che commette il Capo dell'Essercito, è il sentir tormento in aspettare il tempo, e l'occasione auantaggiosa per combattere; perche necessariamente, quasi Donna grauida, che vuol prouare i dolori auanti il tempo, al sicuro si sconciarà, ed in vece di partorire vn parto perfetto, nè farà vscire vn' aborto, che farà piangere tutta la famiglia, e sconsolare il parentado. In questo esercitio non bisogna esser molto frettoloso, nè precipitarsi alle punture dello sprone della gloria, che li percote il fianco dell'ambitione; chi non vuole imitare l'auidità dell'honore di Tito Sempronio, quale, potendo ritirarsi in Piacenza, partialissima de Romani, e diuotissima sempre a' suoi Padroni, che la stimano; ed iui aspettare il suo Collega, e col rinforzato Esercito assicurar tutta l'Italia, si lasciò trasportare vanamente, e passando la Trebia, aggionse l'acqua al freddo, ed alla fame di quei miseri Soldati, e conducendoli tutti quanti, quasi Agnelli, nelle fauci del Lupo Cartaginese, dopò hauerlo molto ben satollato, gli aperse la porta, e scorse tutta questa nobilissima parte d'Europa, e la pose in vna pericolosissima confusione:*

Tito Sempronio. (margin)

II. *In fatti, in questi casi, il saper prolongare la Guerra, è vna delle principali pratiche del Generale dell'armi, per meglio fortificarsi, ed aspettando gli aiuti necessarij, farsi poi vedere ardito, e brauo dal nemico, con*

le

*le tre lingue, forza, valore, e coraggio, à guisa di infocato Serpente, quale ripresa l'animosità, lasciato il freddo nella tana, e la vecchia spoglia, trà le strettezze de' sassi, baldanzoso assalta lo incauto viandante, e se non l'vccide, lo spauenta almeno, e lo pone in vna velocissima fuga, e resta padrone della Campagna*; Sed est (*dice Tacito à questo proposito*) vallum, muriq́ue, & trahendi artes, donec, e proximis prouintijs auxilia, exercitusq́ue concurrant. *Così il nostro Padrone, lasciando nella tana del riposo, i deboli, ed i vecchi nella presa Città, rinuigorando i veterani graui, co' giouani veloci, haurà sempre tempo d'assaltar il nemico, e con più sicurezza godere i frutti della sua animosità. Finalmente, giudicioso al pari di intendente Protomedico, disposti prima gli humori delle difficultà, con li siroppi delle paghe, e con il trattenere nel letto del riposo, à cibi particolari, il suo indisposto Essercito, lo purghi prima con vna ottima medicina di vari ingredienti di liberali donatiui, e poi non si dubbiti, che volentieri offerirà il braccio di tutta la sua vita al ferro inimico, e ridotto à perfetta sanità con la vittoria, che ne haurà, si consegrarà per sempre prontissimo à chi l'hà saputo così ben regere, e gouernare: Così Cesare, ispedita la Guerra di Farsaglia, non incontanente si inuiò in Spagna contro Scipione, figlio di Pompeo; ma si ritirò prima in Roma, e dopò hauer purgato l'Essercito da pari suo, lo fece incontrare le Lancie inimiche, e lo ridusse à perfettissima sanità di tal vittoria, che lo incoronò Monarcha del Mondo tutto.*

Tac.h.4. III. Cesare Scipion.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*CON tutto ciò, non potendosi dire il nostro Prencipe vittorioso, come si salua il Capo de' suoi nemici, qual à guisa di Serpe, che si ritira con la testa intatta, può di nuouo rimettersi, e ritornare à fare delle strauaganze; e Dio sà con che fine, egli deue perseuerantemente andargli à dietro con vn squadrone di dieci, ò dodici milia Soldati eletti, che non può fare, che non lo troui con qualche confusione, e disordine; proprietà inseparabile da chi fuge, che forse nè otterrà vna compita vittoria: Così Cesare, vittorioso in Farsaglia, contro Pompeo, lo seguì sempre indifessamente, finche in Alessandria d'Egitto, gli fù appresentato il capo, spicco dal busto di quel famoso Capitano, piangendoui sopra, forse più d'allegrezza, che di tristezza: Questo grand' albero della Guerra, germoglia sempre, e tal volta si rifà più bello, e forte di quello, ch'egli era, (ancorche tagliato fino à terra,) come vi rimane la radice viua: Chi ne vuole vedere il fine, e che non vaglia più, se non per il fuoco; bisogna troncarne essa radice, e sbarbicarla fuori del terreno d'ogni oc-*

I. Cesare Pompeo II.

*casione, (per picciola, che sia,) altrimente non si può viuere sicuro; posciache ritornarà più presto delli sette anni, quest' albero di Nabucodonosoro, nello stato di prima, ed isforzarà Baltasare, del nostro Serenissimo à restituire il tutto, ed a spogliarsi delle altrui piume, ed hauer patienza, ò voglia, ò non voglia; e s'egli imparò nella seconda impresa, che non lo lasciò nascondere trà le bestie, ma lo fece tagliar tutto quanto minutissimamente, e se n'assicurò molto bene; così deue il nostro Padrone esequirlo nella prima, e cautelarsi all'altrui spese.* Nabuc. Baltasa. Daniel 3

III. *Finalmente, con buone guide, per sicurezza delle strade, e con molta circonspetione, per non vrtare in incoutro, non aspettato, con ottimo giudicio di fermarsi doue deue, imbrigliando l'animosità, in non passar tanto oltre, che si vega in qualche intrigo, come fecero i Romani, nel seguire i Celtiberi; quali non conoscendo quelle strade, s'andarono quasi à sepellire ne' fanghi, ne' quali furono poi effettiuamente, e morti, e sepolti; E così il Tasso, con mirabile legiadria ci amaestrò cantando.*

Tasso.

Come il pesce colà doue impaluda,  
Ne i seni di Comacchio il nostro mare,  
Fugge da l'onda impetuosa, e cruda,  
Cercando in placide acque, oue ripare,  
E vien, che da se stesso ei si rinchiuda,  
In palustre prigion, nè può tornare,  
Che quel serraglio è con mirabil vso,  
Sempre all'entrar aperto, all'vscir chiuso.

*Seruisi perseuerantemente della vittoria, per non esser notato con Bleso, nella Guerra di Tacfarinata, quale si contentò d'hauer fatto prigione suo Fratello, con il quale ritornando à Roma più presto, di quello doueua, in prò della Republica, vi lasciò tante semi di Guerra, che furono poi di molto danno a' Romani, come l'osserua Tacito, con queste parole.* Relictis, per quos resurgeret bellum. Tac. ann. lib. 2.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL non voler seguire il nemico fugitiuo, cagiona due grandi errori; l'vno, che toglie à se quel tempo, che gli sarebbe stato vn' ottima medicina, ed à quello vn mortalissimo veleno, conuertendo il veleno in se stesso, e nel nemico vna salutifera purga; L'altro di mettere in dubbio la certezza della vittoria, che se ben l'ira fà più brauo il Soldato, e lo sdegno, ed appetito di vendetta lo rendano più coraggioso; ad ogni modo, come sono contrapesati dalla paura, dal timore, e dalla disperatione, ò che lo conducono ad vn sicuro macello, ò che gli insegnano il modo di fugire. Perciò quasi Cingiale, assalito da' Cani, e da' Cacciatori, se ben' à tempo, à tempo, si ferma, e fà testa, mostrando grande il cuore, e pieno di furia il petto, e ben pare,*

*pare, che rizzando le setole, e degrigando i denti, voglia la zuffa, ad ogni modo non hà altro occhio, che di incauernarsi al primo taglio, che gli naschi, ed assicurarsi dal pericolo, che gli soprastà; anzi, che voler combattere, e perdersi. Quì sì, che bisogna dar ordini rigorosissimi, e seuerissimi, in materia di bottini; scogli, ne' quali non meno facilmente vrta il Soldato, di quello, ne sia sicuro il naufragio. L'osseruò Antioco, Rè dell'Asia, quale col fugire da' Gal-* II.
*lati, e col lasciare ne' Padiglioni le sue cose più preciose; all'hora per appunto, che i Soldati se n'erano caricati, li fù a' fianchi, e con vcciderne vna grandissima quantità, e se ne vendicò, e si ripigliò le sue spoglie, e li mortificò in modo, che per vn gran tempo à venire, non hebbero più ardire di fare il bell'humore. Questa troppo ingordigia di bottinare può essere la ruina della Militia del nostro Serenissimo, od almeno burlata, e schernita; come era la Roma-* Tacfarinata.
*na da Tacfarinata; pensiero notato da Tacito;* Et dum ea ratio barbaro fuit inritum, fessumq; Romanum impune ludificabatur; *Vi proueg-* Tac. ann. lib. 3.
*ga dunque con tutte le sue forze, e si ricorda, che la Lega d'Italia, contro Carlo Ottauo, Rè di Francia, se non perdete la vittoria nella giornata del Tarro, corse per questo benedetto disiderio di bottinare, grandissima la borascha di rimanerui infranta tutta quanta; e si liberò il Rè da quel pericolo, come fù liberata Roma da Camillo; perche i Galli in vece di insignorirsi del Campidoglio, oue si erano ritirati quei pochi Romani, li diedero occasione di fortificaruisi dentro, sino allo arriuo di Camillo, mentre essi attendeuano à bottinare per la Città: Come fece pur Pompeo in Spagna, saluandosi con la fuga all'hora, che quei, che lo presero, attendeuano à spogliarne il suo Cauallo, ricco d'arme d'oro. Finalmente, con queste buone prouisioni perseuerantemente* III.
*segua il nemico, e non si irriti contro gli intendenti dell'arte militare; come fece il Rè Ebreo, il Santo Profetta, quando, che gli disse, che douesse tirare la Saetta fuori della sua fenestra, situata all'Oriente, e ne scagliasse contro la* Re. 4. c. 13.
*terra il dardo; e perche il buon Ioas, solo trè volte, ne scoccò la frezza, se ne adirò Eliseo, e dissegli; Se tu hauessi perseuerato cinque, sei, e sette volte, haurésti altresì finito di ruinare il Rè della Siria, tuo nemico; E non m' hai tu inteso, quando ti disse;* Percutiesq; Siriam in Aphec, donec consumes eam? *Perche altro non ti vuolsi dire, se non che tu indefessamente perseuerasti d'esser sempre alle coste del nemico; che tanto vuol dire* Aphec, *quanto Perseueranza, al parere di Rabano; Se tù voleui esserne compitamente vittorioso.*

# TERZO CONSIGLIERE.

I. *TRoppo importa nell'esercitio della Guerra, il fare il fatto suo, od vn poco più tardo, od vn poco più presto di quello si douria, per non essere in altro mestiero così appuntino misurato il tempo, come è nelle facende militari; se n' auederà bene il nostro Prencipe, s'adesso, che può con vn'eletto squadrone, seguire il nemico fugitiuo, e combatterlo in Campagna aperta, oue può giuocare con la Caualleria, se sotto pretesto di riposo, e di rinfrescamento daragli tempo di mettersi in qualche forte piazza, con monitioni, vittuaglie, e difensori braui, così facilmente lo potrà hauere nelle mani; Nò, nò, vega pure quello, che sà fare, che quando gettasse in terra questo collosso, all'hora la fatica haurebbe seruito per riposo, il sudore per rinfrescamento, ed il pericolo per sicurezza; perche non vi sarà chi più si fermi per vagheggiarlo, per osseruarlo, e per commendarlo; anzi abbandonato da tutti, ben presto finirassi il concorso; ed ogn' vno andando per i fatti suoi, non*
II. *vi sarà altro Signore, che il nostro Padrone; E quando ancho, vi fosse, che se ne facesse Capo, ò non haurà le qualità necessarie di poter' esser portato dalla Militia, e guidarla à guisa di quel Cieco sì, mà sano di sua vita; che portaua lo infermo nelle forze sì, mà di buona vista, quale s'era portato dal Cieco; l'assicuraua ancho egli da' pericoli, e così facilmente con la caduta de' suoi migliori Soldati, ancho egli si perderà; Od haurà i requisiti di buono Rettore, ed in questo caso, come eccellente Fisico, hauendo l'occhio all'humore peccante, à quello vi indrizzarà i suoi pensieri, e come vn'altro Benedab, Rè di Siria, non stimarà le vite della Militia di lui; ma ben sì quella*
Re.3.c.22. *del Capo, e l'haurà nelle mani, ò viuo, ò morto; come hebbe quegli il Rè Acab, con che finirà sempre la Guerra. Finalmente, quando ancho si diuidessero i disiderij, e che vna parte volesse vn Prencipe particolare, e l'altra*
III. *volesse conoscere il nostro Serenissimo, fino al presente vittorioso, vi sarebbe ancho il suo commodo; sì, perche di già ne sarebbe mezo Signore; sì ancho perche perseuerando la traccia con le sue armi, inimico del trotto Asinesco; ancho per non essere perseuerante, rifutato da Dio in offerta, in cui luogo si*
Esod.c.13. *contentaua anzi d'vna Pecora:* Et primogenitum Asini mutabis oue; *Ed indirizzato per impresa di chi non perseuera nella cominciata faccenda, con questo motto.* Egregium principium citò destitutum, *finirà gloriosamente la intrapresa Guerra; perche all'vltimo caderanno tutti quanti nelle sue forze: Osseruanza, che si vidde nelle morti d' Antioco, Rè de' Comageni, e Filopatro, de' Cilici, che guerreggiauano co' Romani; le nationi de' quali, si come erano diuise; chi vuoleua viuere sotto lo Imperio, e chi vuoleua vn Rè particolare; alla fin fine si soggettarono tutti quanti alla Republica di*

*di Roma; come lo tocca Tacito*, Plerisque Romanum, alijs regium imperium cupientibus. Tac.ann. lib. 3.

## Approbatione del Caso di Consulta.

*ENtrato, che fù Absolon, figlio, e ribelle del Rè Dauide, suo Padre in Gierosolima, Città di residenza d'esso Rè, dalla quale egli uscì con un valoroso Neruo di Militia; congregò il suo Conseglio di Guerra, e li propose, se doueua incontanente seguirlo, ò nò. Achitofel sostenne la nostra seconda Consulta, ed efficacemente voleua, che quella stessa notte fosse l'ultima di quella impresa, che vedesse Dauide, e la prima, che Absolon fosse Rè assoluto degli Ebrei; che quando ancho si fosse saluato solo, si sarebbe accommodato alla presente necessità, ed haurebbe lasciato il Regno à chi di già lo possedeua: Cusai pur Consigliero, amico della sicurezza del Rè Dauide, e del beneficio publico del Popolo Ebraico, persuadeua la nostra prima Consulta, discorrendo della isperienza di Dauide, del valore del suo Squadrone, e della disperatione, nella quale si metterebbe. Absolon, poco ponderando il peso di queste Consulte, e non conoscendo l'artificio di Cusai, si come s'attenne alla prima, così rifiutò la seconda, e diede tanto tempo al Padre, che fatto un buon Essercito, venne seco al fatto d'armi; e lasciandoui la vita, vi lasciò altresì la reputatione, l'anima, e l'usurpato Regno, misero, ed infelicemente.* 2913.

Lepre: Stella XII. Che inchina il Prencipe a non lasciar fugire l'occasioni; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se hauendo la fortuna ristretti i suoi Nemici trà certi passi difficili da uscirne, deue tagliarli à pezzi in quelle strettezze, ò pur aprirgli il passo, e poi esserli adosso.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

E *Assai più, che assediato lo inimico, ridutto in questo accidente, singolarmente per la fame, che necessariamente ne patirà, mancandoli da ogni parte i uiueri; onde non potendo resistere à così inuito Campione, che è nello stesso tempo*
I. *Pistola, Moschetto, Bombarda, Stocco, Lancia, e Mazza, ò vogliono, ò non vogliono, ò presto, ò tardo, bisognarà, od arrendersi, ò morire in necessità, ò finir la vita per le mani, e ferri della nostra Militia; posciache, se vedendo essi non esserui altro modo per saluarsi, che mettersi à pericolo, e volerne uscir per forza; per appunto indeboliti dal digiuno, mortificati dall'astinenza, ed infieuoliti dal disaggio; quasi Caualli senza biada, fieno, ed herba, alle prime mosse*
II. *incontraranno la stessa morte, e come Tordi, cotti nel proprio grasso, faranno vn'ottima cena al nostro Serenissimo, e sua Soldatesca, senza pagarne pure vn Baiocco di sangue, e senza pericolo di sentire nel suo trionfo: Se la Italia pianse, l'Africa non rise. E chi non sà, che l'hauer à combattere necessariamente, il douer far à modo del nemico, secondar per forza i suoi disegni, non potendosi discorrere senza confusione, la confusione confondere il giuditio, questo senza conseglio per far elettione buona, megliore, od ottima, ed esser violentato d'essequir ogni cosa à caso; non si può dir di peggio? Questo è ben vn voler, (al parere di Tucidide,) infelicemente finir la Guerra. A questo mal passo vedutosi i Sagontini in Spagna, sotto gli occhi di Annibale, si diedero volontariamente la morte. A questo termine i Capuani, ridotti da Fuluio, Capitano Africano, correuano alla morte, come bestie: E quiui Adriano Imperadore, non sapendo che si fare, pregaua questi, e quegli Soldati, che*
III. *l'ammazzassero. Finalmente, stia pur costante il nostro Padrone, in tenerli chiusi,*

*chiusi, se non vuole, che la vittoria, che tiene in pugno, li fuga miseramente, sdegnatissima della sua imprudenza, di vuoler vanamente seguire quei, c'hà presi, ed vccidere, con estremo pericolo de' suoi quei, che s'ammazzano per se stessi, se solo vi stà sopra, per poter far di loro quello, che più gli aggrada: Così Scipione, Padre di Cornelia, con vn Pugnale si leuò la vita, quando, che si vidde vicino al pericolo di douer cadere nelle mani di Cesare; Così fece altresì Catone Vticense, e così Menestro, Liberto d'Agrippa, di sua mano s'vccise sopra il rogo; se ben (come osserua Tacito,) non si seppe, se fosse, ò per amore della Padrona, ò per tema di morte più dolorosa, e vergognosa.* Incertum caritatem in patronam, an metu exitij; *tanto può vna turbata volontà, posta in vn gran pericolo: Tenga pure il Sorce, chiuso nella trapola, e lascia, che rompa i denti nel ferro, se sicura ne vuole la sua morte.* Tac. ann. l. 14.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*IMita il nostro Serenissimo in questo caso il diligente Cacciatore, qual vedendo il Lupo nel laccio, incontanente gli è alla vita, ed anzi li raddoppia i legami, che lentarli il capestro; acciò fuga per la foresta, per darli poi la caccia con Cani, ed altr' armi, lasciando il sicuro per il dubbio; Sarebbe pazzo da catena, hauendo il nemico ristretto in vn passo, così malageuole, se gli aprisse l'vscita, e lo mettesse alla larga, per esserli poi intorno co' suoi Soldati, con incertissima fortuna di vincerlo; se adesso con nuoui legami di vigilanza, e diligenza, può sicuro hauerlo nelle mani: Basta solo tener l'occhio aperto, quasi Pallade d'Amulio, c'haueua gli occhi in tutti i luochi, e con buone guardie, che mai si muouano da' loro posti, giorno, e notte, sempre suegliato, sin tanto non si sentano battute dal nemico, per non essere ingannato da qualche non aspettato artificio: Che ben si sà, che questo è il libro, sopra il quale studia continuamente lo incarcerato, per limare i ferri, e rompere le mura, e liberarsi dalla prigione: Così Annibale, posto trà Monti, ed il Fiume, nel Campo stellato, dalla guida, che non lo intese, pigliando Casselino, per Cassino, con il Monte Gallicano, circondato da' Romani, quattro mila de' quali custodiuano il passo, molto stretto; e Q. Fabio, col rimanente ne spalleggiaua le spalle, si vidde à malissimo partito, e se non temeuano le sentinelle, e non abbandonauano quei passi stretti, alla nouità di vedere à scorrere due mila Buoi, disordinatamente per il Monte, mercè del fuoco delle fascine, legate alle corna, che li toccaua il viuo, e co' pungetti appresso, che li spingeuano fortemente, (inuentione, trouata da lui, per liberarsi con tutto il suo Essercito da vna sicura morte) senza dubbio, che quello era il fine glorioso per i Romani, della Guerra di Italia. Finalmente, con l'hauer sempre all'ordine diuersi stratagemi, e rendere infruttuose le loro inuentioni, subito, che*

I. II. III.

*le haurà odorate, e fargliele ritornare in testa, se ne impadronirà, come fece Daniel Profetta, contro li Sacerdoti dell' Idolo Bel, che dauano ad intendere ancho al Rè, che quel falso loro Dio, mangiaua più di quello haurebbe fatto vna famiglia intiera; per ciò grassamente proueduto, andando loro di notte per certi luoghi sotterranei à diuorare il tutto con le proprie moglie, e figliuoli, quale segretamente fece coprire il pauimento del Tempio, di sottilissima cenere, e poi il vegente matino; ed al Rè, ed à quei, ch'erano seco, che andarono à vedere il miracolo del mangiare di quella Statua, mostrolli dentro la cenere, le pedate diuerse, impressEui da quei miseri, secondo ch'erano andati al solito boccone, ed imprigionati, si come confessarono la loro astutia, così furono tutti quanti morti, per le mani della Giustitia: Perche à questa maniera, ò gettaranno via l'armi, e si riduranno alla clemenza del nostro Prencipe, ò facendosi animo insieme, come faceua à Messalina sua Madre, perche si desse volontaria morte; osseruata da Tacito.* Transisse vitam, neq; aliud, quam mori decus quærendum; *Quasi tanti Scorpioni, con le code delle proprie armi, per non vedere come liberarsi dal pericolo, nel quale si trouino, si leuaranno di buona voglia la vita, nel circolo del fuoco di queste strettezze.*

Daniel c.14.

Tac.ann. lib.11.

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *IL troppo credere inganna chi non teme; ed occorono tali accidenti, (nelle Guerre segnalatamente) de quali, si come dopò il fatto si suol dire; E chi l'haurebbe mai creduto? Così non dano luogo al pentimento, e dichiarano il sopraintendente alle facende di Marte, poco prudente, per non dir pazzo; E chi può assicurare il nostro Prencipe, che aprendo la strada à questi rinchiusi, sia per nuocere al nemico, e giouare à lui? Auerti pur, che in questo Mondo non ecci cosa, che più accompagna chi suppone molto di se stesso, quanto la disgratia; E che non ecci cosa più difficile in questa nostra bassa terra, che lo indouinare ciò, c'hà da venire, sia per succedere appuntino conforme a' pensieri, e discorsi, che vi si sono fatti sopra. Non si assicura dunque tanto, creda più*

II. *presto d'esser Signore dell'Vccello in gabbia, che in campagna aperta: Habbi pur patienza, e flemma, che queste sono le più furbite armi, che possi valersi contro il nemico: Infreni pur, ed imbrigli l'ardente disiderio di insanguinar le spade, che quì consiste la forza, e la vittoria: Così praticaua (per testimonio di Plinio,) quel famoso guerriero trà Pittori, qual, se ben nel principio delle sue giornate pareua, che con la tardanza non fosse per ottenerne vittoria, con la Lancia del Pennello, nel campo del quadro; ad ogni modo nel formare l'vltime linee, e nel dar gli vltimi colpi contro i suoi riuali, sempre ne rimaneua*

Plin.l.35 c.10.

*neua vittorioſo, commentato pòi da Filone Hebreo, col concbiudere, che coſi di due nemici,non ſarà già vittorioſo quello,che con cuore, e valore s'affatica in conformità del ſuo diſiderio, guerreggiando; mà ben sì quello, c'hà patienza,e flemma, e non getta via il ſicuro, per lo incerto. Finalmente, laſcia pur queſto infuocato diſiderio al nemico di metterſi in vn pericolo,per fu-* III.
*gir l'altro; che il noſtro Sereniſſimo non hà biſogno di queſta riſolutione: Aſpetta pur egli con toleranza la Fiera al varco, che non gli mancarà, e tempo,ed occaſione di tingere l'armi nel ſuo ſangue, ò di ridurlo genufleſſo ſotto il Carro del ſuo trionfo,con gloria immortale della di lui prudenza militare, come fece per appunto Zorſine, Rè de' Siriaci, quando abbandonando Mitridate,Rè di Ponto,riſtretto in vn luogo, e difficile, e malageuole per vſcirne: egli vedendo,che Pompeo,non ſi curaua d'aſſaltarlo,ſi riſolſe di notte à lume di Luna,di metterſi alla larga, con vna infinità di dardi; mà incontrato da' Pompeiani, con la Luna dietro le ſpalle, che ne formaua lungbiſſime l'ombre de' loro corpi, ſi come rendeuano vani i colpi di quegli, coſi eſſi ſe gli auicinauano con le loro ſpade taglienti,e ne fecero vn grandiſſimo macello, c'hebbe ben fortuna di ſaluarſi Mitridate, con la fuga, e Zorſine, d'andarſi à gettare* Tac. ann.
*alla Statua di Ceſare; rigiſtrato in Tacito, con queſte parole.* Apud effigiem Cæſaris procubuit, magna gloria exercitus Romani. lib. 12

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*NOndimeno,chi più allo indentro vuole eſaminare queſto caſo,dirà indubitatamente douerſi aprire il paſſo à queſti riſtretti inimici, quali ſe ben ſono inferiori del luogo, ſono però vguali di forza,e valore, ed al ſicuro, come coraggioſi non voranno morire da vigliacchi, e da vili feminuccie: ma da braui, ed animoſi, a' quali, ſi come il pericolo imminente aſſottigliarà il diſcorſo, il giudicio, e la elettione di tutti quei mezzi, che ſaranno più proportionati alla loro ſaluezza; coſi faranno proue quaſi ſopra humane, ſe foſſero ben nell'arte militare tanti Aſini alla Lira: Così i Cittadini di Gante, in Fiandra, poſti in eſtremo pericolo da Lodouico, loro Prencipe,e Signore,vedendoſi coſi chiuſi, che per vſcire dalle fauci della morte, biſognaua combattere,con tanta braura ſi laſciarono vedere, con tanta animoſità aſſaltarono il nemico, e con tanta forza lo rupero, che non fù poco, che la lunghezza del tempo li ritornaſſe vn'altra volta ſuoi ſudditi fedeli: E vagliane il vero,è troppo grãde in-* I. II.
*uentrice di nouità inaſpettate la neceſſità, che può più della virtù; al parere di Seneca; e di queſte ſe ne ſon vedute delle ſingolari nelle Guerre Fiaminghe,*

racol-

*raccolte da me nel mio Sauio Industrioso, e delle più rare, c'habbi nel suo se-*
Sen.li.2 Nat.9.c.59. *no nascoste la Natura, che somministra sino alle Bestie, non che à gli Huomini, vna certa speranza di liberarsi dal pericolo, oue si ritrouano, e le rendono sì audaci con la forza, e lo ingegno, che non ecci difficoltà, che non facilitano, incontro, che non superano, e strettezza, che non aprino: intanto che, ò fugendo si saluaranno, ò combattendo vinceranno: In fatti, dice ben Q. Curtio, che è così efficace la necessità, che non ecci chi vi possi resistere, riducendo il nemico tutte le sue speranze, come tante linee in vn sol centro, di douer rompere il circolo, che li chiude, che non ecci chi possi impedirlo, mercè, che ogni cosa, col testimonio di Plutarco, insegna la necessità. Finalmente, creda pur il nostro*
III. *Serenissimo, che si come rinchiusi li trouarà tutti vniti alla difesa, con il legamo del timore, per il comun pericolo; come osserua Tacito, nella Militia Vi-*
Tac.hist. lib.3. *tagliana.* Et suo quisq; metu, ne disiectos, eoq; minus validos. Vitelliani consectarentur contantem in arma impellebant; *Così fuori, ed alla larga, ogn'vno cercarà di saluarsi con la commodità della fuga, e quasi Fiume precipitoso, rotto, che n'è l'argine, scorreranno per diuersi canali, e ciascheduno temendo della propria vita, senza risguardare il compagno, attenderà à se stesso, ed all'hora sarà il vero tempo di fare delle facende, per i diuersi fini d'vna Soldatesca impaurita. E questo è il punto del giuoco, che assicura la vittoria: Così assicurò tutta la Grecia Aristide, quando fece intendere al Rè di Persia, che partisse prima che i Greci, gli leuassero i Ponti, mostrando d'esser amico di lui; ma internamente lo fece, per non hauere à combattere con disperati.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

*VN' Essercito, rinchiuso à questa maniera in luoghi così stretti, bisogna imaginarsi, che tutto riscaldato dalla colera, ar-*
I. *dente dalla bile, sia vn fuoco, che alzarà le fiamme dello sdegno, contro le stesse pareti, che lo riserano de' Soldati del nostro Padrone, e tanto vi vrtaranno per dentro, che finalmente li getteranno à terra, e suentollando nell'aria di campagna aperta; si come di natura calda, e secca in sommo grado d'odio, e di vendetta, così attiuisissimo, e voracissimo, mordarà, digerirà, e consumarà qualunque cosa, che se gli farà incontro, è singolarmente le forze della nostra Militia, di contraria temperatura di flemma, colma di speranza d'hauerlo nelle mani, e di freddezza patientissima, in tenerlo così serrato, senza combatterlo; ed in tal caso, sarà più facil cosa di vincere; perche seguendo egli il principio della vittoria nell' aprirsi la strada con la violenza, rincalzarà brauo, e valoroso i nostri, che si ritiraranno, che d'esser vinti da quei, quali col cedere, cominciano à perdere. E tanto più, quanto, che con questo auantag-*

*gio, che si vedranno sõministrato dalla Fortuna, e dalla paura de' nostri nel ritirarsi, (ancorche non fosse effetto di timore, ma di disciplina Militare,) ad ogni modo eglino nè conciparanno vna sicura fiducia d'abbatterli, e vedrasi incontanente vna strauagante Mettamorfesi, che doue erano prima tanti Agnelli, nelle fauci de' Lupi, si mostraranno poi tanti rapacissimi Lupi, in vn grege di teneri Agnelli. Questo era il segreto insegnato da Pitagora, sotto al velame di quelle oscure parole; Che non era ben con la spada, percotere le fiamme del fuoco, perche era vn maggiormente dilatarle, ed irritandole, di farle diuorare tutto ciò, che se li parr' auanti. Finalmente, non essendo meglior rimedio contro il fuoco rinchiuso, che aprirgli la strada, per la quale esalando, si diuide, e si debilita; ed esergli poi adosso con acqua, ed abbassargli l'orgoglio, e sepellirlo nelle proprie ceneri; Così, e non altrimente, deue gouernarsi il nostro Prencipe in questo caso; simular qualche luogo, non ben custodito, per il quale loro al sicuro fugiranno, e poi essergli alla vita; perche cagionando la fuga lo incomodo, e questo il disordine, e dal disordine la inobedienza de' Capi, gli nè haurà l'occasione più sicura di cacciarli, ferirli, ammazzarli, od almeno impregionarli, come membra disunita da' Capi dell'Essercito, e lontane dall'vnità, virtù principalissima de' difensori: Isperienza veduta da' Romani contro gli Inglesi, quali per questa strada appunto vi lasciarono vna gloriosissima vittoria, osseruata da Tacito, in questo Periodo.* Tum vero patentibus locis grande, & atrox spectaculum, sequi, vulnerare, capere, atq; eosdem oblatis alijs trucidare. *Questa teorica non intese, e non vidde questa pratica l'Aluiano, Capitano Veneto, sotto Vicenza, con la Militia Spagnnola, ridotta à passi stretti, e però non la fece bene.*

II. — Pitagora — III. — Tac. in Ann.

## TERZO CONSIGLIERE.

*Essendo sempre maggior la forza di chi risiste, che di chi assalta; Come lo disse ancho Christo, sotto metafora di chi pensa di iscacciare vn forte Capitano dalla sua Fortezza, che deue esser più forte di lui, (non douendoli tener rinchiusi) se ancho non douesse allargarli la strada, necessariamente bisognarebbe combatterli, e quiui consequentemẽte dourebbero esser più gagliardi i nostri del nemico, e quasi al doppio; perche di quegli, quanto maggior è il pericolo, tanto più animoso è il coraggio, e l'arte, e la natura singolarmente supplisce ad ogni altro difetto, ed all'hora per appunto, che pare vno abbandonato, in quella maniera, che si pratica nello infermo, derelitto dal Medico, quale mangiando di quei cibi, che gli sarebbero nociui, quando ancho fosse sano; gli riescano ad ogni modo sì salutiferi, che oue si pensa, che finischi la vita, più presto risana: La doue per lo incontro, chi troppo si fida, troppo trascorre, e rende con istupore estremo al-*

I. — S. Luc. c. 11.

altresì

*tresì estremamente vittorioso il di già vinto: E' vagliane il vero, che si come la Natura, à poco, à poco comincia, e poi perfettiona per eccellenza, e quelle*
II. *cose, quali al loro spuntare paiano da niente, con l'aggiunta poi, che li fà l'arte, riescano, e ben grandi, e di molto rileuo; Così nell'esercitio militare il mutare la forma dello schierare la Militia, il dar all'armi, come s'hauesse à far giornata, e non mouersi da' propri posti, par cosa da niente, ad ogni modo con l'arte, che vi si aggiunge, incontanente vn Nanino si fà vedere vn Gigante, vna Mosca vna Ballena, ed vn Pulce vn' Elefante: Questa pratica osseruò appuntino Scipione Africano, nella Giornata con Asdrubale Cartaginese, quale lo stancò ben bene, come all'hora hauesse voluto attaccare la zuffa, e pur s'andaua trattenendo con nuoue forme d'ordinanze, come che l'vna dopò l'altra non li piacesse, che ben pareuano irresolutioni di inesperto Capitano; ma quando poi lo inuestì da douero, con quei vari artificij, ogn'vno de' suoi combatteua con dieci nemici, come per appunto huomini ben grandi, contro*
Tito Liuio dec. 3. lib. 5. *pigmei; Pensiero molto ben osseruato da Tito Liuio, non essendoui arte, che tenga più sospesi gli artefici sù l'opra, quanto la militare, e per questo molto ben da considerarsi dal nostro Serenissimo, in questa sua determinatione, simulando anzi di voler sempre assaltarli, non per effettuarlo, ma ben sì per affligerli più, e farli pensare alla fuga, ed abbatterli auantagiosamente con questi artificij.*
III. *Finalmente, valendo molto più l'arte, che la forza nella Guerra, per esser questa sottoposta à mile sciagure, e quella sempre la stessa, se ben ambedue, ben aggiustate, ne rendano vn suono così harmonico, col quale quasi cetera dauidica, ne iscacciano i spiriti cattiui degli inimici, fuori del Campo di Marte; ad ogni modo nelle conquiste, per le quali il nostro Padrone combatte, come quella, che introduce la forza alle grandezze, è più necessaria di essa, e singolarmente, come si incontrano le forze vguali, chi per soccorso vi aggiunge l'arte, sarà sempre superiore à chi non l'hà.* Vincit solertia vires: Exiuus tranat seù flumina magna sciurs. Res gerimus magnas viribus ingenij. *Lasciali dunque vscire con arte, e mentre li vedrà per la calca, che si farà, per il disiderio, che ogn'vno haurà di saluarsi; all'hora li lasci à dietro i squadroni, quasi tanti Cani alle Fiere, che fugano, e grandissimo ne sarà il macello, ed il bottino, che ne haurà: Così ordinò, che si effettuasse quella famosissima guerriera Amazzona, Giudit, al Popolo di Betuglia, contro la Militia Assiriana, della quale, ed il bottino fù ricchissimo, e l'ammazzamento colmo di strage: E questo fù altresì il pensiero di Tacito, insegnando in questi casi di seguire l'orme di quei, c'hanno vinti per questa strada,* Iuuabit sequi, & vestigijs vincentis insistere.

Camerar. 88. cent.

Giudit. c. 11.

Tac. hist. lib. 5.

Appro-

# Approbatione del caso di Consulta.

*CESARE, liberatore de' Francesi, afflitti da' Germani, dopò diuerse baruffe, all'vltimo li ridusse in vn passo, molto angusto, doue, se ben la strage sarebbe stata notabilissima, ad ogni modo consultandoui sopra, egli sempre giudicioso, non diede luogo alla prima Consulta; ma fece gran riflessione sopra la seconda, e si come conobbe, che lo inimico, quanto più angustiato, tanto più fieramente combatte; Così facendo leuar l'argine à quel torbido torrente, all'hora tutto ristretto, dopò lo vidde diuiso molto ben alla Campagna; attendendo ogn'vno alla propria saluezza: Nel qual mentre egli con diuerse Truppe, altretante congiunte, l'assaltò con tanto coraggio, che quei pochi, che auanzarono alle spade Romane, s'andarono precipitosi, ad affogar nel Reno, e ve ne muorirono più di ottanta mila: Pratica, che osseruò poi Ismael Soffi, Rè di Persia, tenendo chiusi nelle strette del Fiume Sachiedan, vicino à Coragan, lo Imperadore de' Tartari, acciò non passasse, che non gli cadesse nelle mani; anch' egli lasciando la prima, ed approuando la nostra seconda Consulta, vnita con l'artificio di sei Corrieri, quali comparirono, gli vni dopò gli altri, e simulando di chiamarlo in fretta à Tauris, per negoti importantissimi, ancho egli finse di partirsi, (se ben mal volentieri) ed all'hora appunto, che il Tartaro faceua passare la sua Caualleria, di trecento mila Caualli, egli, che non era più lontano di mezza giornata, rinfrescati i suoi, diede volta, e li fù al pelo in quelle ampijssime Campagne, per le quali scorrendo alla peggio, e senza ordine alcuno, nè vccise vna moltitudine indicibile.*

3912.

1530.

Can;

## Can maggiore; Stella XIII. Che inchina il Prencipe all'augumento de' suoi Stati: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue sollecitar, ò tardare in andar' alla conquista d'vn Principato, chiamatoui da' mal Contenti.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*SE fosse oro tutto quello, che risplende, sarebbe
ben il nostro Prencipe, nello scoprirsi questa nuo-
ua minera, correre frettoloso à pigliarsene tanto,
quanto la Fortuna gliene porge occasione; ma
perche molte altre cose vi sono, che lampeggia-
no, e sono vermi, per ciò sarà bene d'andar col
pie del piombo, e dar tempo al tempo; per go-
dere il beneficio di lui, che sogliono sentire gli
I. huomini saggi, in chiarirsi meglio della natura,
e qualità del negotio, che si tratta, e riceuerne di
continuo più sicure informationi, che sono di grandissima vtilità ad vna nego-
tiatione di Guerra, come questa. Sono gli auisi correnti, per così fatti maneg-
gi, tanti ragi Solari, co' quali, quanto più cresce il Sole del negotio, tanto più lo
splendore della cognitione scopre i minutissimi attomi, che sono nell'aria del-
la intrapresa impresa. Non si fida dunque così di leggiero delle parole, che
sente, e stimale tante ombre fantastiche, quali benche siano con tutte le loro
semitrie, e proportioni, sono però cose apparenti, e di vita priue, e quasi velli
trasparenti, anzi ponno nascondere il vero, che farci conoscere il falso; doue se
si corre, come gli vccelli all'Vue d'Apelle, non si dà, fuori che da ridere a'
spettatori. E vagliane il vero, la sua tardanza non può esser, se non d'estre-
II. mo giouamento à questo interesse, perche con quella crescerà molto più l'a-
more de' mal Contenti, verso la sua persona, col mantice del disiderio, che gli
accenderà i cuori d'hauerlo quanto prima, e per ciò, quando v'andarà, sarà ri-
ceuto con vn calore di infinite dimostrationi, e di molto ben sode, ferme, e sta-
bilissime sicurtà, e darà tempo all'odio, che portano al loro Signore, che tanto
maggiormente barbicarà nel terreno de' loro sdegnosi petti, quanto, che cre-
dendo prima di riceuerne quelle gratitudini, corrispondenti a' loro meriti, sono*

stati

stati controcambiati poi da dispiaceri, disgusti, ed offese, e doue le speranze li nutriuano l'amore del Padrone, credendo di gustare soauissimi i frutti de' suoi fauoritissimi benefici, adesso l'odio li roderà le interiora, co' morsi degli affronti, ed incontri riceuuti: Intanto che, se l'amore, e l'ottima passione trà le passioni humane, essendo la corruttione dell' ottimo pessima, necessariamente questo odio, nel quale si putrefà l'amore, non potrà essere più fermo, ed egli frà tanto non imitarà Francesco Primo, quale correndo troppo fretoloso alla conquista di Milano, si ritrouò poi senza Ducato, e senza Regno. Finalmente, III.
con questo odio potrà sperare, che essi impatienti, diano l'vltima pennelata alla pittura della morte del loro Prencipe, perche tanto più li farà fare questa risolutione, quanto, che s'accompagnarà col timore della loro ruina; essendo pur troppo vero, che odio, e timore partoriscano le più terribili, e crudeli risolutioni, che si possino imaginare dalla fantasia: Non fù già altro, che il timore di Tiberio, e l'odio di Liuia, che fecero leuar la vita ad Agrippa Postumo: In questo caso all'hora sì, ch'egli dourà esser sollecito, e farsi vedere armato sù quei confini, che ben presto gli saranno aperte le porte da quei mal Contenti, ancho per loro sicurezza: Nè si lascia infenocchiare, (per così dire) che vn Prencipe generoso non deue perdere vna oncia di tempo in solleuare gli oppressi, che se gli raccommandano, che questa non è pietà, ma è odio, il precipitar i negotij inconsideratamente; come dice Tacito, con la lingua d'Ottone. Odium nimia pietas vestra, acrius, quam consideratius excitauit. Così i Saggi Politici, considerano sempre le virtù isperimentate, e non concepute, e si come s'attengano à quelle, così lasciano queste à Dio, che conosce tutti i fini, ed essi per non far naufragio, stanno à terra, à terra, e non vogliono ingolfarsi.

Tac.hist. lib. 1.

## SECONDO CONSIGLIERE.

NOn deue il Prencipe, che professa honore, entrare ne' Stati altrui, per ingordigia, e proprio interesse, ma solo per giusta cagione, e I.
per ciò deue tardare più, che può, e mostrare di farlo, quasi sforzatamente; Ed ancho, quando non fosse così ben fondato il disiderio, c'hanno i mal Contenti, di mutare Signoria, non si trouando imbarcato, trouarassi altresì libero da' soprastomachi, e da vna infinità di molestie, ed altretanti intrighi, noiosi à se stesso, ed ad altri suoi amici; Se così hauesse fatto il Conte Palatino, con la Corona di Boemia, non haurebbe nè riceuuti, nè dati tanti disgusti à gli Inglesi, ed altri suoi partiali. E quādo pure dicessero da douero, quanto più tardarà, tanto più sarà sollecitato, e II.
con ambasciate, e con preghiere, che maggiormente lo giustificaranno appresso il Mondo, che non interesse, ma honore di Prencipe generoso, l'hà mosso ad aiutare quei miseri oppressi. E molto più, che in così fatti accidenti, la Natu-

*ra istessa si muoue dal suo operare ordinario, e perche non si dia il vacuo, fà salir in aria le cose graui, e descendere le leggieri; Pratica, c'hà isforzato lui ancora di salire con la granezza dell'acqua della sua potenza, per la tromba della esecutione, maneggiata dal conc auo legno delle loro miserie, e dal bastone d'vna perpetua instanza, che gli è passata per mezo l'orecchie, ed il cuore, che non hà potuto à tante mosse di non darli la desiderata acqua, per non vederli voti, e vacui d'aiuto; posti in estremissima necessità: Conche mostrarà d'hauerli aiutati non meno con la forza, che col conseglio, qualità singolari d'vn Prencipe, altretanto prudente, quanto, che guerriero; come osserua*
Tac. 3 h. *Tacito, da ciò, che disse Antonio, Capitano di Vespasiano.* Ratione, & cōsilio, proprijs Ducis artibus pro futurum. *Finalmente, se Dio istesso si*
III. *lascia vincere dalle preghiere humane, e nel più furioso corso delle sue risolutioni, s'aresta, s'aggiusta, s'accommoda à chi lo supplica, come chiari testimo-*
Mosè ad *nij ne sono Mosè, ed Aron; Quegli, che fece star sospeso in aria il colpo Diui-*
Esod. 32. *no; che si scaricaua sopra lo peccato del Popolo di Israele, con la violenza di*
Aron *vna oratione;* ò pur scancelli me dal Libro della vita; ò perdonando-
Esod. 16. gli, rimettello a' tuoi primi fauori; *e tanto fece, quanto egli lo pregaua: E questi vedendo di già il fuoco Diuino contro gli Hebrei, insidi, ed abbruciarli, come secca legna, vi si interpose, con vn'altro fuoco, ristretto nel turibolo, ed incōtanente smorzò quell'ardentissima risolutione, e piegò Iddio allo perdono; Non è dunque gran fatto, che à questo segno sia derriuato ancho il nostro Serenissimo, pregato, supplicato, e scongiurato da gli infuocati sospiri, di questi pur troppo infelici, accompagnati dalle loro ardentissime preghiere. Così mouendosi con conseglio, ardito, e valoroso, si farà conoscere vn degno Prencipe, e non voler con vn volo passare da vno stato all'altro, come fosse vno irragioneuole vccello.*

## TERZO CONSIGLIERE.

*NON essendo cosa da Prencipe, l'obligarsi ad altri; ma ben*
I. *sì obligare gli altri à se; deue andar più tardo, che può alla conquista di questo Stato, chiamato da' mal Contenti; perche, se vi andasse a' loro primi inuiti, facilmente potrebbe anzi entrare schiauo de' loro irragioneuoli appetiti, che Prencipe libero; posciache, quando accadesse, che non giudicasse giuste le loro petitioni, ò per se stessi, ò per i propri amici, ardirebbero di trinciargli la riputatione, trattandolo da poco grato (per non dire ingrato) scordeuole di vn Dominio, così nobile, riceuuto dalle loro mani, con tanto pericolo delle facoltà, dell'honore, e delle vite, tutte poste à sbaraglio per grandezza di lui, poco ricordeuole del valore, e deuotione loro, e meno corrispon-*
II. *dente con le sue gratie, e fauori à tante obligationi: La doue allo incontro, andan-*

*andandoui dopò le loro reiterate, e moltiplicate preghiere, con diuersità di suppliche, ed ambascierie, in simile accidente volterasi questa piena sopra di loro, ed gli potrà sempre rinfacciarli la loro mala corrispondenza alla sua ottima mente nel Gouerno comune di tutti; Posciache dopò hauerli, e con la persona, e facoltà liberati da vn perpetuo spauento, c'haueuano sotto all'antepassato Signore, ed assicurategli la vita, e conseruategli la libertà, quella cotanto cara, che non si può paragonare ad altra cosa, che si possiede, e questa più preggiata di qualsiuoglia mercantia, che si spaccia sul mercato di questo Mondo: Leuati altresì dalla cura di Medico rigoroso( per non dire spietato) quale li gouernaua, come infermi disperati, che li prohibina il mangiare, il bere, e tenendoli chiusi nella camera di perpetua seruitù, non si poteuano più sostenere sù i piedi, tanto erano smagrati in tutte le parti del corpo, dell'esser proprio, e posti in vno stato di perfettissima sanità del loro hauere, ed hora sconoscenti, per troppo grasessa tirano di calcio. Finalmente, ancora loro stessi si* III. *vergognaranno di voler viuere in librtà, sotto ad vn Prencipe, che non hà altro pensiero, che di renderli felici, come eminentissimo Politico, con la Giustitia, facendoli godere vna vita tranquila, e pacifica, e con la potenza difenderli da' nemici, e poi non riuerirlo? non temerlo? e non obedirlo? che oltre, che è contro gli insegnamenti Politici, e di Tacito, singolarmente parlando degli* Tac.an.2 *Armeni;* Et magis sine Domino, quam in libertate; *rasembra anzi vn Stato bestiale, e ferino, che humano, e ciuile. Con questi rispetti, più che volontieri si risoluaranno di lasciarsi gouernare dalla sua rara prudenza, ed obedendo à cenni di lui, procaciaransi i suoi fauori in conformità del beneficio publico, e de' propri meriti; Effetti, ch'egli isperimentarà dalla tardità, e non dalla prestezza, con che ritrouandosi sciolte le mani da' pericoli, potrà operare da Prencipe, senza auenturare la vita, l'honore, ed i Stati, che possiede con gli amici.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*COn tutto ciò, se in questo teatro della Guerra, il principal luogo fosse della Prudenza, non vi è dubbio, che si dourebbe* I. *con sua grandissima ponderatione bilanciare altretanto col discorso, quante cose col fatto bisognarebbe esequire; ma perche la precedenza è della Fortuna, è necessario di trascurarne molte, ed andarli contro con le braccia aperte, e lasciarsi portare oumque ella vuole; che lei superarà ogni difficoltà, aborrite dal saggio. Isperienza, che si vidde ne' Signori Venetiani, quali dopò la rotta di Ghiaradada, mentre, che con l'artegliaria batteuano la Scala, luogo forte,*

*e di gran consequenza; mancateli le palle, bisognaua cessare dalla impresa; quando vn Contadino, à caso passando per il Campo Veneto, disse oue gli inimici, nel partire, haueuano nascoste trenta palle; con le quale prese finirono di battere la Fortezza, e con quella fortuna ne finirano ancho la conquista di quella Piazza. E molto più deue stimare la Fortuna, perche ancho il conseglio del Prudente è fondato nella Fortuna de' Guerrieri, in dottrina di Tacito, tolta dalla bocca di Galba, e nelle forze, e valore de' Soldati.* Vestra virtus expectatur, apud quos omne honestis robur, & sine quibus, quamvis egregia, inualida sunt; *Essendo dunque i Soldati, seruidori della Fortuna, è necessario il confidare in lei, nè da lei si deue partire, chi pensa di recitar ben la sua parte nelle Tragedie di Marte, perche ella, quasi primo mobile tira seco violentemente qualsiuoglia saggio; maturo, e prudente conseglio: Ed al sicuro, che non ecci virtù, sì sublime, che possi trattenere il pie fugace di quella; nè afferrarla nel caluicio, mentre si mette in corso, e gli volta le spalle; Nò, nò, è impossibile, che ancho essa Prudenza, non soggiaccia al suo impero, e possi trattenere la ruota di lei, mentre ella la gira; benche circõdata da vna infinità di conseglij d'altretanti huomini saputi: Si, si, quello solo è tenuto saggio, e prudente, che sà vincere con la Fortuna, al parere di Plauto; ed è dichiarato di poco giudicio, e di minor discorso, chi la perde con la virtù; quale dopò il fatto, sempre si scusa, ed infruttuosamente. In fatti non ecci in questo Mondo chi non stimi più ventiquattro hore di buona Fortuna, che altretanti anni di Virtù. Finalmente, non per questo si consiglia, che egli senza consideratione alcuna (e come si suol dire, à pie pari) vi salta dentro, e senza consiglij vi si precipiti; ma ben sì, si gli mette in consideratione, che la tardanza è vn testimonio, che conuince l'animo timoroso, e testifica in fauore del nemico, che sia stimato, e che essendo la gloria della conquista di questo Prencipato nel grembo della Fortuna, e non in quello d'vna esatissima Prudenza; sarebbe male, se volesse aspettare prima di hauerne tutte le chiarezze possibili, e di vederne tutti i contrasegni dal Cielo, per credere, che Dio gli hauesse preparato questo nuouo Dominio, e per ciò volesse prima esserne pregato, instato, e scongiurato con preghiere, suppliche, ed Ambasciarie; come trattase qualche negotio ciuile, e pacifico, consumando il tempo in parole, da valersene ne' fatti, e fatti di questa sorte, ne' quali la Fortuna tal volta fà saltare alle Corone, ed a' Scetri, quegli ch'erano per auanti riseruati nelle Torri à gli vltimi supplicij.*

Tac. hist. lib. 1.

II.

III.

SECON-

# SECONDO CONSIGLIERE.

*IN questo caso, deue il Prencipe far come il buon Criminalista con il Reo, qual tronca la moltitudine de' testimonij, e li bastano trè, ò quattro euidente informationi, per* I.
*tirare inanti la querela, e ben presto si riduce all'esame rigoroso: Lascia tante chiarezze, e come l'accusa del Padrone di questi querelanti, è tanto prouata, ch'egli può giustificatamente farsi vedere armato, e chiamare a i tormenti di Marte il Reo, non perda tempo in consulte, ed in nuoui esamia di testimonij: Incontanente prepari le funi di braui Soldati, gli equlei, ò polledrini di valorosi Capitani, i fuochi di varie monitioni, e tenga l'occhio aperto à gli accidenti, che gli ponno occorrere, e nota sino i sospiri, i rossori, i pallori, ò delle sue ritiratezze, ò delle sue minaccie, ò de' suoi implorati aiuti: Che così facilmente seguendo la Fortuna, che altro non vuole per dar la vittoria, fuori, che si moui la mano.* Admota manu, fortunam inuoca; *col Pro-* II.
*uerbio Spartano; farà vn'altro Cesare in questa impresa, come fù egli in quella di Inghilterra; altrimente gli potrebbe accadere quello, che interuenne à Timoteo, figlio di Conone, Capitano Ateniese, quale restando offeso, perche attribuiuano le sue honorate imprese alla Fortuna, facendoli tirare le Città nella rete, mentre dormiua, sì come minacciò allo inuentore di questa nouità, con animo di vendicarsene; così mai più hebbe vittoria alcuna, e funne iscaciato ancho dalla Patria; mercè, che la Fortuna vuole essere, e conosciuta, ed honorata. Ed à dirne il vero, la sollecitudine, e la prestezza sono i zeppi della Fortuna, quali non la lasciano partire da chi la sà stringere à questa maniera, sin che felice, glorioso, e trionfante, ne vscisce dalle facende martiali: Così si serue, e s'è seruito da lei, per arriuare à qualche termine d'honoreuolezza,* Bruto.
*se si deue credere à M. Bruto, tanto più degno di fede, quanto che nell'vltimo fiato di sua vita; nel quale si sogliono dire le cose senza adulatione, e senza passione humana, rigistrato dal Floro; così disse, ed affermò: Che bisognaua* Floro.
*seruirla, ed aggiustarsi alle sue voglie, per essere seruito. Del quale canta il Tasso.* Tasso.

Quel da Corinto, à cui l'instabil Diua,
L'ampie Città prendete, mentre dormiua.

*Con questa seruitù, farà altresì cuore a' suoi partiali, quali vedendolo accompagnato dalla buona Fortuna, armato sotto gli occhi del loro Padrone; manteranno viue le pratiche, e daranno più presto il fuoco alla mina, per non mancar al debito loro. Finalmente, tenga pur egli per fermo, che quelle im-* III.
*prese, che diuidono l'vtile dall'honore, e che lasciando quello a' Popoli, e freggiano con questo le diuise de' Prencipi; deuano intraprendersi con vigilanza,*

Mutiano Tac.hist. lib.2. *prestezza, ed esecutione, senza tanti discorsi, secondo il parere di Mutiano, Capitano di Vespasiano.* Ego te Vespasiane ad Imperium voco, tàm salutare Reipublicæ, quàm tibi magnificum, &c. *Quale deue esser molto stimato dal nostro Serenissimo, per i buoni fondamenti, che vi hà, d'vna esercitata Soldatesca vnita, e disposta à seruirlo in questa dignissima fatione, e d'vna debolezza in chi domina vno Stato, oue è odiato dalla principal Nobiltà, quale ne' frangenti di ribellione, suole solleuare la Plebe, e tirare il Volgo ne' suoi pensieri, come osserua Tacito, nella ribellione della Gallia, col mezo di Giulio Floro, e Giulio Sacrouino, ambidue nobilissimi suggetti.* Eodem
Tac.an.3 anno Galliarum Ciuitates ob magnitudinem æris alieni rebellionem ceptauere: Cuius extimulator acerrimus inter Treueros Iulius Florus, apud ædeuos Iulius Sacrouir nobilitas ambobus: *E questi non deuano essere defraudati dalle concepute speranze con la tardità del tempo, e lasciare, che il loro Prencipe si vaglia di questo tempo, per soffogare l'ardire de' principali suoi diffidenti. Il splendore della quale è potentissimo ad abbagliare, ed ingannare la pur troppo vacilante moltitudine, per far delle risolutioni strauaganti contro chi rege, e gouerna, che sono motiui sofficienti, per non dormirui sopra, lascia pure le Pillole delle ragioni della prima Consulta, coperte d'oro speciale, che ponno ben sì ingannare l'occhio, ma non il gusto, che ne sentirà l'amarezza della sua tardità.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *IN questa impresa ecci vn' auantaggio, che non si vede nell'altre, che assicura molto più il nostro Serenissimo d'esserne vittorioso, che li faci temere d'esserne vinto; e per ciò non da trascurarsi con la tardità, ma da stabilirsi con la diligenza; ed è, che il nemico haurà la Guerra, e dentro, e fuori; Sarà nello stesso tempo guerreggiato, e combattuto, e da'*
Diogene *propri, e da' stranci: E quanto più s'andarà ritirando nelle Fortezze, (come si ritiraua dentro l'Hostaria quel giouane, ripreso da Diogene,) tanto più perdaraui di riputatione; lasciando il nostro Padrone Signore, e della Campagna, e di quei luoghi, ch'egli abbandonarà, ed al solo ribombo delle Bombarde, quale in buona etimologia, ed arderanno, e daranno l'vltimo tracollo al nemico; perche riempendogli il cuore di doppio timore, e di sentirsi abbattere, ed hauer sempre seco qualch'vno de' mal Contenti, non conosciuto, e non mangiarà cosa, che li dia forza, nè riposarà per hauer lena da risistere, e con parole, e fatti rendere coraggi i suoi alla difesa.*
II. *E chi non sà, che questa sarebbe la vera calamita, e la vera ambra per tirare à se, non la paglia solo di quei animi, che sin' all'hora sarebbero stati ambigui, à quale delle due fationi s'haues-*
Aristeno *sero ad appoggiare, per non hauer à sentirsi à rinfaciare il detto d'Aristeno,*

*Piet-*

*Prettore degli Achei*. Neq; amicos paraſtis, neq; inimicos tuliſtis; *ma altresì il ferro di qualche buon neruo di Soldateſca, per aſſicurarſi, e per eſſere maggiormente premiata da chi ſi conoſce, che ne ſarà vltimamente vittorioſo; dall'ottimo principio di Fortuna, più, che fauoreuogli. A Prencipi Grandi ſi conuengono impreſe grandi, à quali le difficoltà ſerueno per ſproni della gloria. Teorica poſta in pratica da' Capitani di Veſpaſiano in Italia contro i Vittegliani, quali con la prima vittoria, c'hebbero, tirarono dalla loro due Legioni, la ſettima Gabbiana, e la decimaterza Gemina, quale con Vedio Aquila Legato, laſciando i Vittegliani, prontamente ſe ne andarono à Padoua, e ſi dichiararono Veſpaſiani: Tanto può vn buon principio da quella parte de' due, che pretendano lo ſteſſo Stato; come oſſerua Tacito, con queſto Periodo*. Poſt principia belli ſecundum Flauianos, duę Legiones, ſeptima Galbiana, tertiadecima Gemina, cum Vedio Aquila, Legato, Patauium alacres veniunt. *Finalmente, ſe egli conſuma il tempo in aſpettare, e ſuppliche, e ſupplicanti, può eſſere, che quando ſi farà vedere, ſia per appunto il ſoccorſo di Piſa, e la Luce di S. Hermo, che quei pouerini ſiano iſpediti, incarcerati, e morti dal loro Prencipe, per aſſicurarſi delle loro male volontà, e degli ritorni indietro con le Piue (come ſi ſuol dire) nel Sacco, con vergogna, e danno, ed all'hora poi, quaſi Talpa ſul punto del muorire, non gli valerà l'aprire gli occhi: La doue auanzando queſto tempo, e con la ſollicitudine, facendoſi vedere preſto, può ancho cogliere il loro Padrone alla ſprouiſta, e tirarlo ad vn fatto d'armi, nel quale abbandonato da' ſuoi, ſi come laſciarà la vittoria al noſtro Sereniſſimo, e ſi dirà di lui, come cantò l'Arioſto di Rinaldo*.

Tac. hiſt. lib. 3.

III.

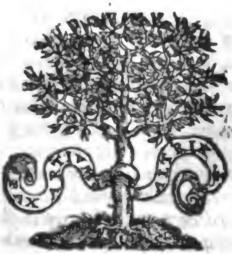
Rinaldo. Arioſto.

Del Campo d'infedeli à prima giunta,
La ritrouata guardia à l'improuiſo
Laſciò Rinaldo sì rotta, e conſunta,
Che vn ſol non ne reſtò ſe non vcciſo.

*Egli ſomminiſtrarà occaſione di mettere ogni coſa ſoſſopra, e di eſſere accettato per Signore, ancho da gli inimici, confortati à ciò fare per i loro propri intereſſi, e non volere pericolare con chi non ſi può ſaluare da' ſuoi partiali, che altro non deſideraranno, che d'attendergli le promeſſe, giurategli: Coſi tocca il bramato palio, chi nel corſo non perde vn' vncia di tempo, e ſollecitamente ſpronando il Cauallo, prima de' concorrenti, arriua alla meta; come la toccò Ferrante Gonzaga, ſotto all'aſſedio di San Deſir, in Francia, all'hora, che arriuando in Campo il Prencipe Oranges, ſi moſſe dal poſto, oue egli era, e lo diede al Prencipe, nel qual punto ſcagliando gli inimici, vn colpo d'Arteglieria colpirono in vna pietra, vn pezzo della quale ferì l'Oranges, e vi laſciò la vita, che per fortuna ſaluò il Gonzaga, ſeruito ancho egli da lei in queſto accidente*.

## Approbatione del caso di Consulta.

I Parti, per le molte crudeltà di Gotarze, loro Signore, ancho contro la propria Moglie, Figliuoli, ed Artabano, suo fratello, in estremo intimoriti, ed ispauentati, ricorsero à Bardane, e gli offerirono il Regno, e lo supplicarono à liberarli da quel Tiranno: Egli si risolse di farne la impresa, e consigliandosi del tempo, non gli piacquero le ragioni della prima Consulta, ma con la seconda, come pronto, ed ardito nelle cose grandi, fù sì sollecito, che
3672. in due giorni, fece trecento settantacinque miglia, e fattosi vedere in quelle Campagne con vn' allestito Esercito, e lo assaltò, e lo iscacciò, sprouisto non meno, che atterito, e senza fermaruisi, vi fù riceuuto da' Gouerni vicini, fuori che da' Seleucesi, che se gli aresero poi, e si impadronì d'vn Regno di gran consideratione: Così prima di lui fecero i Romani, all'hora, che chiamati da' Siciliani, burlandosi della prima Consulta, incontanente, si come approuarono la seconda, così si mossero molto ben armati, vi entrarono, e si impadronirono di quella Isola: Così fecero nella Grecia inuitati dagli Ateniesi, ricercati da Impsale, e da Adherbale, nella Numidia, nella Gallia, dagli Edui, e
3800. sempre, per dirlo in vna parola, attesero alla sollecitudine, non perdeuano vn' oncia di tempo, e perciò sempre altresì ne vsciuano le loro imprese felicissime.



Can

Can Minore: Stella XIV. Che inchina il Prencipe alla Pietà; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue, ò non, ruinare tutto il Contado dell' assediata Città, che pensa tenere per se, presa, che sarà.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*LA più facile, ispedita, ed efficace strada d'hauer vna Città assediata presto nelle mani, è il mettere sossopra tutto il Contado, perche questa mossa sollecitarà le male intelligenze, solleuarà le risse, e ridurrà i Cittadini à qualche non aspettata risolutione d'arenderſi al nostro Prencipe, per non vedere co' propri occhi, le Ville abbrusciate, le Terre saccheggiate, ed i Castelli dirocati, con la ruina di torno, intorno, e de Contadini, e di Bestiame, e di Pallazzi, e di Giardini, e di quante delitie hanno fuori della Città: Questa fù vna stretta, che fece perdere la libertà alla Republica Fiorentina, che si mutò poi in Monarchia, non potendo più tolerare quei Cittadini, di vedere quei loro luoghi ameni, vaghi Giardini, ed adorni trattenimenti, quali gareggiauano con le delitie delle Corone, totalmente dissipati, ad inuilirsi prima, à sneruare le forze, ad inlanguidire i pensieri maschili, ed à sottoporsi poi all'altrui Impero: E per questo si risolsero anzi di non vedere, e sentire tante desolationi, che ad hauerle à rifare appresso con vna dubbiosa vittoria, combattendo valorosamente col nemico, di dichiararsi vinti. E tanto più gli riuscirà il disegno, quanto, che distrutto il Contado, li ristringerà assai più con la penuria del viuere, con tutte le cose necessarie, di vino, di oglio, di legumi, di grano, di legna, e simili: Così le Fiere istesse si domesticano, per saluatiche che siano, e ci corrono à dietro, come tanti Cagnolini, e sino gli vccelli del Cielo, nella rigidezza del verno, per beccar vn granello, si mettono ad euidente pericolo di restare, ò perpetui prigionieri nelle gabbie, od infranti sotto a' trabocchelli: Questa è la più potente arma, che adoprar si possi contro il nemico, che fà sangue, e non ferisce, che ammazza, e nō tocca, e che distrugge, e non si moue, quasi folgore nero, nella opinione de' Filosofi, che consuma il vino, e lascia intatta la botte; incenerisce la spada, e rimane illeso il fodro, e tronca lo stame della vita,*

I. (beside "pri occhi, le Ville abbrusciate, le Terre saccheggia-")

II. (beside "forze, ad inlanguidire i pensieri maschili")

vita, e non è offeso il corpo. Lo isperimentarono molto bene i Parigini, sotto Henrico IV. che li teneua assediati del 1590. che in cinque Mesi, dopò hauer mangiati Caualli, Asini, Gatti, Cani, Sorci, e vi fù ancho chi mangiò la Moglie, ed i Figliuoli, e ne morirono di fame trenta mila: e se il Serenissimo Farnese, non li liberaua da quell'assedio, bisognaua necessariamente, che Parigi

III. cadesse nelle mani del Rè assediante. Finalmente, può ben assicurarsi, che senza formare le ordinanze, senza venir à battaglia formale, e senza spargere, nè il suo, nè l'altrui sangue, gli abbassarà l'orgoglio, gli atterrirà l'animo, e farà andar in fumo la loro ostinatione, quali vedendo di non puotere resistere à questa lima sorda, che continuamente li consuma; lasciaranno libera la Città al nostro Serenissimo, con tutte quelle conditioni, che più gli aggradirāno: Così osseruò Lucullo, per testimonio di Plutarco, con gli assediati di Ciziceni, nella Guerra di Mitridate, e dopò hauerli consumati con l'arma della fame, in tanto che mangiauano sino i corpi humani, se li fece cadere nelle mani, ed essi dichiarati, non corrispondenti nel valore à combattere contro Romani, in Guerra, come erano alla lasciuia nella pace delle delitie, come disse Galgaco, Capitano Generale degli Inglesi, rigistrato in Tacito, all'hora, che gli esortaua à combattere contro Romani. An eandem Romanis in bello virtutem, quam in pace lasciuiam adesse creditis? Sottoposero il collo al giogo di quello Impero, e mutarono Signoria.

Plut. in vita Luculi.

Tac. in ann.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. COL distruggere tutto il Paese di torno, intorno, si come saranno continui i gridori, i clamori, ed i spauenti, che arriuaranno alla Città; così stordiranno col timore gli assediati, gli sminuiranno l'ardire, e rasseteranno gli altieri spiriti dell'audacia, e rendendoli mesti, malinconici, e dolorosi, li cagionaranno vna tepidezza in maneggiare l'armi, per difesa della Città, parendoli d'hauer alle spalle, così dentro le mura gli inimici, vittoriosi, come li sentano per il Contado, e riempiendo il Cielo di vrli, e la Terra di sangue, veranno à Capitolo, e si contentaranno di altro Superiore. Teorica isperimentata da Alessandro Magno nell'assedio di Leucadia, quale mentre compartì vna parte del suo Essercito per il Tennitorio della Città, e che pose ogni cosa sosopra, e corrēdo i Villani alla Città, vi si saluauano dētro, dalla quale, non permettendo, che nè vscisse pur vno, come cantò poi il Tasso à questo proposito.

Tasso.

Ma si stringa la T rre, onde vscir fuori
Quel, ch'è la dentro à suo piacer non vaglia,

II. Li dispose con questo modo di cōbattere, ad accettarlo per Signore, anzi, che finire la vita sēza cōbattere; Ed à dirne il vero, e troppo potēte questa arma del timo-

*timore, come si caccia nelle viscere della Militia. Ella, quasi febricitante, le par ad ogni occhiata di vedere sù le proprie pareti delle imaginationi, hor vn Leone, che sbrana vn Vitello, hora vn Lupo, che scana vn' Agnello, ed hor' vn cane, che abbaia ad vn Ladro: Chi teme, crede tutto quello, che à lui appresẽta la fantasia corrotta, che offusca le potenze, sì, che stimano quello, che è, per quello, che non è, e questo, che non è, per quello, che è, quasi cartalagine sopra l'occhio, che li fà tenere per oscura la stessa chiarissima luce del Sole: Così Carlo, Duca di Borgogna, quale per il suo coraggio, s'era acquistato il Cognome d'audace, che pareua vn' altra Pallade, nato armato, e che faceua tremare i più alti monti de' Prencipi, suoi confinanti; conferma questa verità Martiale, posciache, vn dì nel mezo del suo Essercito armato, per vn gran pezzo si fermò sospettoso, ed à pena sapeua pigliar partito in ciò, che doueua fare, all'hora, che fissando lo sguardo in vn Campo, pieno di Cardi, molto alti, stimandoli Picche, ed Haste, credè, che colà fossero gli Inimici, ò qualche imboscata: Questo, questo bastarà per ridurre gli assediati sotto al Dominio del nostro Serenissimo, essendo proprio d'vna falsa imaginatione, di sostenere le leggierezze per buone, e le sodezze per cattiue; come l'acqua, che sostenta la paglia, e lascia andar al fondo le pietre preciose. Finalmente, col moltiplicarli le* III. *miserie, continuarli le disgratie, e farli sentire i danni sempre maggiori, si ridurānno rabbiosi contro il proprio Prencipe, come fecero già i Scithi, quali imprigionarono Prometeo, loro Signore, per mancamento di vettouaglia, sentendosi essi ancora stretti da questo vltimo supplicio, afflitti, consumati, e bisognosi d'ogni cosa, e così dimagrati, aridi, e secchi i loro spiriti dal fuoco violentissimo della carestia, che li fà praticare il nostro Ercole, e morti i Capi dell'ardire della Hidra dell'ostinato valore, si come non potranno più alzare le creste dell'armi, che prima vibrauano lo splendore contro i raggi del nostro Sole; così, od atterriti, ò spauentati, ad ogni minimo accidente, che gli sopraueghi, daranno nelle strauaganze, come fecero i Soldati di Cicina, nella Germania, quali prima colmi di timore degli Inimici, ad vna mossa d'vn Cauallo, scappato, e cacciato dalle grida, si posero ancor essi in vn motto sì gagliardo, che non poteuano esser trattenuti, nè con cenni, nè con voce, nè con auttorità di quei, che commandauano: E se la pietà verso il loro Legato, che s'era posto per il lungo à trauerso alla porta, non li faceua argine, come osserua Tacito, mentre i Tribuni, ed i Centurioni iscopriuano la vanità di quel timore.* Tac. ann. Simul Tribuni, & Centuriones falsum pauorem docuerunt, *era quel* lib. 1. *torrente per far vn gran sboccamento, come farà altresì in questo caso, in prò del nostro Serenissimo, per l'efficacia grande di queste tanaglie, carestia, e timore.*

TERZO

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *LA isperienza pur troppo continuamente insegna, ed in Barcellona adesso si pratica, quanto possa vn tumulto di Contadini, armati, ed all'hora singolarmente, c'hanno qualche Capo, intendente dell'arte Militare; Questa deue insegnar altresì il nostro Prencipe à stimarli, ed à tenerli tutti spauentati, e mortificati, per non vederseli alle spalle inaspettatamente, che in questo caso, vscendo ancho gli assediati, si ritrouarebbe trà la incudine, ed il martello, in qualche gran pericolo, per la sua troppo pietà, che non suol albergare trà gli Esserciti, nè trà quei, che seguono l'armi: E tanto più lo deue fare, quanto, che al sicuro gli assediati, perdendo la speranza; vedendolo padrone di tutto il Contado, e sicuri di non poter' essere soccorsi, per essere*
II. *d'ogni intorno l'armi del nemico, daranno in vna delle due risolutioni, ò disperati vsciranno, ed in questo caso basterà la vigilanza, e la buona ordinanza, in incontrare la loro furia, che sarà sempre disordinata, e consequentemente inutile, ed infruttuosa; ò pur con più seno, non volendo perdere ogni cosa in vna volta, patteggiaranno con le megliori conditioni, che potranno, e gli vni, e gli altri partiti redōdarāno sempre in honore, ed vtile del nostro Serenissimo, c'haurà saputo con tanta sicurezza maneggiare, e ridurre à cotanta felicità vna impresa, per altro, molto difficile, e malageuole. Finalmente, se si risol-*
III. *uessero d'vscire, e non di combattere, ma di saluarsi con la fuga, come fece Varone, dalla rotta di Cane, commendato in estremo dalla Republica Romana, come quello, che poteua ancho sperare, che la stessa Fortuna, hora inimica, per certi sentieri incogniti, e curte vie, fosse per ritornargli fauoreuole, e se adesso l'haueua iscacciato vinto, fosse poi per riceuerlo, ed incoronarlo vincitore. Auuerta di non si fidare in questo punto tanto della sua felicità, che può ancho finir male, dopò hauer proseguito sin à questo punto gloriosamente lo incominciato; ma chiudendo tutti i passi, sforzasi di non lasciarli fugire, che non li cadano nelle mani; come fece Cesare, contro de' fugitiui Pompeani, dalla Giornata di Farsaglia; E se contro la loro disperatione, vedesse i suoi à piegare, rinforza i primi, con altri successiuamente, e con la speranza di ricche spoglie d'acquistare, e con la gloriosa memoria delle opre famose, già fatte da loro, e con altri discorsi, li stabilischi nella zuffa, come faceua Germanico,*
Tac.an.1 *osseruato da Tacito;* Alium spe, alium gloria, cunctos colloquio, & cura sibi, & prælio firmabat: *E senza entrare nella Città, finischi perseuerantemente di distruggerli tutti quanti, seguendoli sempre indifessamente, ouunque si ritirino.*

CON-

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*Nondimeno, per non essere tenuto per ben fatto il distruggere l'edificio, nel quale si pensi di ritiraruisi à coperto, non deue il nostro Prencipe ruinare quei luoghi, quali egli crede d'hauer à godere; se non vuole in questo; anzi offendere se stesso, che il nemico; Non sarebbe mai cosa da prudente lo impadronirsi delle ceneri, potendo hauer le legna, e stimar più l'ossa spolpate, che con la carne; E chi vidde mai strauaganza maggiore di chi attacca il fuoco alla sua casa, e l'abbruscia, per iscacciarne i Sorci, quali per dentro vi hanno i nidi? Questo è lo stesso, distrugendo il Contado della Città, oue fattosene Signore, pensa di ricourarsi per diporto, perche adesso vi sono dentro i suoi nemici: Oue può godere delle delitie, farsi spetatore di mestitie? Oue può pasteggiare, vuoler rodere dell'ossa? Ed oue può far saltare i Gatti con l'altrui grasso, vuoler perdere il suo, e smagrarsi? Queste sono pazzie indegne di forsẽnati, non che di Prencipi prudenti. E doue dourebbe impedir, che altri nol facessero, farlo egli con le proprie mani? E vero, che impedire la Soldatesca, che non stenda la mano ne' frutti, nelle biade, e negli animali della Campagna, oue la gola, e la cupidigia la trasporta, hà del duro, ad ogni modo con ordini rigorosi, più esequiti, che intimati, vi può metter tal freno, che sõministrategli con le paghe il bisogno, li farà viuere quieti, e lontani da qual si voglia rapina: E molto esato esecutore delle sue gride, che farà publicare per l'Essercito, li farà riuscire modesti con le Donne, riuerenti alle persone, ed a' luoghi Sagri, e continentissimi nel pigliar l'altrui; Proua, che si vidde in Marco Scauro, gran Condotiero di Militia, rigistrato da Frontino, quale l'vna frà l'altre volte, marchiando col' Essercito, e ripossandolo in vna Campagna, nella quale era vn Pomo, carico di frutta; nel partire, che fecero quei suoi Soldati; (cosa, che altri, che molto ben morigerati, e mortificati Religiosi, haurebbero saputo fare) non vene mancaua pur vno. Finalmente, se ben pare, che con questi rigori, gli sia anzi per acquistarsi nome di seuero, e titolo di Tiranno in pace, che di Prencipe in Guerra; Stia pur sodo in questo modo di procedere, che ancho Alessandro Imperadore, per appunto cognominato Seuero, osseruando questa dottrina, oue andaua con il suo Essercito, era riceuuto, come vno de' loro falsi Dei, e singolarmente nella Guerra contro i Parthi, che pareua anzi vn Prencipe nel suo conseglio di cui i suoi Tribuni erano tanti Senatori, i Centurioni Patrici, ed il rimanente della Soldatesca vna obedientissima Plebe, che vn Condottiero di tumultuosa Militia, ch'era estrema la marauiglia de' Popoli; come*

I. (margin, beside "l'edificio...") · II. (margin, beside "Ed oue può far saltare...") · M. Scauro, Frontino stratagem. 4.c.3. (margin) · III. (margin, beside "per acquistarsi nome...")

*scriue*

*scriue Lampridio, che vi lasciauano à dietro gli occhi di stupore; E questo modo di gouerno è vn sbarbicare tanti Tiranni, quanti sarebbero i Soldati, con vna tal loro libertà bestiale: Così Corbulone auezzò la indisciplinata Militia, della quale ne pigliò il Gouerno, à viuere da Soldatesca, vbbediente, e contenta del basteuole stipendio, che li daua, giuocando di teste contro*
Tac.ann. 13. *li trasgressori de' suoi proclami, come osserua Tacito.* Sed qui signa relinqueret, statim capite penas luebat: *E così per appunto il Tasso, dice, che Raimondo consigliaua Goffredo, è*

Tasso.
Con quest'arti (*dicea*) chi ben impera,
Si rende venerabile à i soggetti,
Che già non è la disciplina intera;
Ou' Huom perdono, e non castigo aspetti:
Cade ogni Regno, e ruinosa, e senza
La base del timor ogni clemenza.

*Imitato nelle presente Guerre di Germania, dal Generale Vualstaim, che giuocaua più de Forche, e Zeppi, che di parole; in tanto che, cola forza ancho del vino stauano i suoi Soldati vicini alla sua habitatione, ed allo intorno, con voce sì bassa, come stassi in vna diuota Chiesa.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *SI come la speranza, c'hà il nostro Prencipe, d'hauer la Città à patti, e quella, che tutto il Popolo gli consagra per suoi Sudditi, e Vassalli, così lo sforza à trattarli bene, e non male; e per ciò à trattenere la Soldatesca, luntana dalle ruine, e desolationi d'essi, e non permettere, che siano trattati da nemici, quei, de quali ne deue hauer cura paternale; nè dis-*
Ces.li 6. Comm. *sipati quei beni, de quali presto ne deue esser, e Custode, e Tutore: E vero, che e Metello, riferito da Salustio, e Cesare, come si vede ne' suoi Commentarij, abbrusciarono, e consumarono, il primo, tutta la Numidia, ed il secondo, il Tenitorio de Neruij, e di Namur in Francia, abbrusciando Ville, distrugēdo Terre, diroccando Castelli, e mettēdo ogni cosa à sacco, e Bestie, e Facoltà, ed Huomini, mercè, che non haueuano altro fine, che bottinare, come fanno altresì à dì nostri i Corsali, ò per arricchire la loro Militia, ò per isfogare le loro passioni; effetti, che non corrino nel nostro caso, per hauer egli altro fine; ed in consequenza deue parimente valersi d'altri mezzi, che sono, e clemenza, e pietà, e non asprezza, e rigore; E molto più, che ruinare non deue cosa alcuna, chi*
II. *pensa d'impadronirsi d'ogni cosa; nè deue trattare da nemico colui, che ben presto, lo seruirà da buon amico; E' vna pazzia il perdere in Guerra, ciò, che si spera di godere in pace; Questi atti hostili non si esercitano contro quelle membra, che si hanno da vnire al proprio corpo, altrimente non s'acquista, ma si per-*

*si perde: La perdita è grande, e di quello, che si possiede, ed huomini, e danari, e di quello, che si crede douere possedere, e Sudditi, e facoltà, e l'acquisto è solo di ceneri, ed ossa, e cadaueri puzzolenti: Non deue dunque il Prencipe impouerire d'ogni parte; ed insanguinarsi la bocca per volersi tagliare il naso, arricchire la sua Militia, con suo danno estremissimo, potendolo fare altresì con sua vtilità. Finalmente, come potrà egli vedere la saluarobba della sua Camera, piena di varietà di cose, e prezziosa di tributi, s'egli Pastore, non solo, non tiene lontani dalla sua Grege i Lupi, ma gli apre l'entrate, e ne lascia scanare le Pecore, e gli Agnelli, priuandosi nello stesso tempo, e di lana, e di latte, e di cascio, e di carne, non hereditando altro, che ossa spolpate, auanzate a' Lupi, ed a' Cani, e lana morta, atta solo à generare delle immonditie? Questo è ben vn non conoscere, nè il ben presente, nè il mal futuro? Questo non è già vn'acquistarsi i Popoli, prima con la beneuoglienza da eccellente Politico, che con il vassallaggio, dimostrandosi con esso loro charitatiuo, pietoso, e magnanimo? Assicurasi, che si come saranno conosciute queste dimostrationi, per effetti, cagionati da principij, e cause virtuose, secondo lo insegnamento di Tacito, così saranno di gran momento per conseruarseli poi sotto al suo Imperio, e beneuoli, e grati.* Quæ grata sanè, & popularia, si à virtutibus proficiscerentur. *Egli parla di Vitellio, e così ancho io conchiudo del nostro Serenissimo, quale non può trattar peggio il suo nemico, come vincerlo senza danno de' suoi Vassalli, che li rinfacciano continuamente la perdita di vn tanto bene.*

III.

Tac hist. lib. 3.

## TERZO CONSIGLIERE.

*Sono così graui, tenaci, e di premura i disgusti, che si riceuono da' Popoli, in vedersi mal trattati nel Contado in tempo d'assedio,* I. *che par, che altro non possino argomentare, che crudeltà, sfogata da vn Cane, arrabbiato contra d'vn' sasso, che gli è scagliato nella vita, perche non può controporsi à chi glielo hà tirato, e che sia effetto d'vn' animo basso, vile, ed abietto, in voler (come si suol dire) battere la sella, perche non può batter il Cauallo, cosa, non pur costumata da quei Barbari del Mondo nuouo, ferini, ed inhumani, che mangiauano gli huomini, come fossero stati Capretti, auanti, che fossero coltiuati dalla gentilezza Spagnuola. Questi, nelle loro Guerre (Dio guardi) che toccassero i Contadini, nè la Campagna, che sono materia, ed istrumenti del loro viuere, à gli amici, ed à nemici, per mostrare al Mondo il valore de' loro cuori: E chi non vede, che tanto più lo deue fare il nostro Padrone, quanto che nè li Contadini, nè la Campagna sono di danno ad alcuno; mà d'vtilità à tutti? E basta per assicurarsi dalli sospetti, far battere continuamente da buoni Corridori le strade, che ogn'vno starà ne' suoi termini, ed osseruarasi ancho la Giustitia, che*

II.

non

*non lascia offendere, chi viue quieto nello Stato suo: Altrimente assicurasi, che se non può esser' amico vno di chi, con molti stratij gli hà tolto il suo, ò per se stesso, ò per darlo ad altri, così, ancorche vinto, non haurà mai seco (ben-*
Tac. 2.h. *che superbo vincitore) nè amore, nè fede, secondo l'ammaestramento di Tacito;* Cum in victores, victosq; nunquam solida fides coalesceret, *che le riceuute piaghe à tempo, à tempo nō rimettano il sangue, e che li spingano all'odio, ed alla vendetta. Finalmente, ricordasi di tanti altri vittoriosi, fattosi Padroni de' vinti, in estremo offesi da loro nelle Guerre, quali con l'acquisto de' Popoli, s'addossarono altresì contro vn' odio immortale, e mentre credeuano di godere la loro grandezza, quell'odio implacabile gli fù parimente ministro della perdita; e de' Stati, e della riputatione, e della vita. Tarquinio superbo, Cesare, e Dionisio Siracusano, lo recitano in Sena, chi iscacciato, e chi infelicemente morto, dopò l'esser vissuto, parte vezzeggiando il Popolo, e parte schermendo più tosto con l'arte del regnare, che con la natura del Regno, ò pur anzi schiauo delle guardie, che de' cuori, ed anzi predominati dal timore, paura, e spauento, ancho del proprio sangue, che dominatori de' Stati, Scetri, e Corone, in prò de' loro Sudditi, ed vtile di loro medesimi, e de' proprij Heredi. Facciasi pur beneuole queste genti il nostro Serenissimo, che quando nè sarà poi Signore, nè vedrà la sua Camera molto ben grassa, ed oppulente; e lascia dir, chi vuol dire, perche ogn'vno pensa à suoi interessi, i Soldati da Soldati, ed i Prencipi da Prencipi.*

## Approbatione del Caso di Consulta.

*Scipione Africano, ed Annibale, ambidue famosissimi Condottieri di valorosi Esserciti, sono i Parteggiani, ed i decisori del nostro caso; Questi dādo la palma alla prima Consulta, ed in Spagna, ruinando Sagunto, ed altri*
544. Di Roma. *luoghi, ed in Italia, tante Città, non haueua altro fine, che il riempire ogni cosa di sangue, strage, e ruine: Quegli, che vnica giudicaua la seconda, trattaua così paternalmente gli Inimici, che pareua anzi nel foro di Marte, loro difensore, che Attore. Il Romano ampliò la sua Republica, con le Spagne, di-*
550. Di Roma. *uerse Prouincie, e Regni: Il Carraginese non conseruò pur' vn palmo di Terra per la sua Patria, anzi dopò hauer perduto ogni cosa in Spagna, ed in Italia, vidde ancho finalmente la distrutione di Cartagine, e suo Dominio, e libertà. Seguirono la nostra seconda Consulta, come eccellente, i Rè Macedoni, rigistrati in Liuio, quali all'hora, che pensauano di ingrandire il Regno, contro quelle*
Liu.l.32. *Città, delle quale per forza d'armi, sperauano di impadronirsi, procedeuano con tanta cortesia, benignità, e gentilezza, che pareua, che fossero in Campagna per Pastori, e Custodi delle loro cose, e non per nemici, che vuolessero offenderle, ò Lupi auidi di scanarle, succhiarne il sangue, e diuorarne le carni.*

Naue;

## Naue; Stella XV. Che inchina il Prencipe à soddisfaregli Inimici, che se gli vogliono rendersi: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se, disiderando loro, che egli gli manda Ambasciadori, che vi saranno intendenti della loro lingua, per parlare con il loro Prencipe, che gli aspetta alla porta della Città, assediata, delle conuentioni della resa, le mura della quale saranno i balconi del Popolo, per intenderne i capitoli, deue ordinare à quei, che mandarà, che parlino nella propria lingua, od in quella del Nemico.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*ANcho la buona creanza inchina il nostro Serenissimo ad ordinare a' suoi Ambasciadori, che così rispondano nella propria lingua, come lo Inimico la intende, ed in quella parla benissimo. E n'è ben il douere, che essendo la lingua ambasciatrice, ed interpretatrice del cuore humano, si come in questa negotiatione deuano esser tutti d'vn cuore, così per intendersi insieme, siano tutti d'vna lingua, e singolarmẽte in quella del nostro Prencipe, quale deue altretãto esser vittorioso nel parlare, e che il nemico s'accommoda alla sua lingua, quanto si deue aggiustare al suo Imperio.* I.
*Ed à dirne il vero, se nel conchiudere questa resa, si deue trattare con ogni sorte di schietezza, lealtà, e sincerità, rimossene ogni confusione di doppiezza, effetto della diuersità delle lingue,* II.
*nell' Edificio della Torre di Babele, doue prima era vna sola lingua, nella quale tutti doneuano parlare; perche non deuano i nostri Ambasciadori parlare nella lingua natia, per dimostrare ancho in questa di hauer vna sola lingua, in testimonio della loro simplicità, con la quale sono per trattare il negotio commessogli? Iddio è quello, che assiste à chi in sua lingua manifesta i propri concetti, per riconciliare insieme gli animi alterati, e li fà così bene intendere, come parlassero nella istessa lingua di chi è, con chi trattano.* Gen. c. 11.
*Questo si vidde effettiuamente nel Sagro giorno delle Pentecoste, nel quale negotiãdo gli Apostoli la pacificatione degli huomini con Dio, parlando per appunto* Atti Apost. c. 2.

*in lingua hebraica, erano compitamente intesi da ogni sorte di linguaggio, come hauessero parlato nella lingua di ciascuno particolare. Finalmente,*
III. *ordinagli, che lasciando da parte certi giri di parole, ed intrecciati discorsi, accompagnati d'artificiosa eloquenza; quali, si come non vengano dal cuore, così sono argomenti d'vn finto modo di procedere; come insegna Tacito nelle laudi, che diede Tiberio, in Senato à Germanico;* Multaq; de virtute eius
Tac. ann. lib. 1. memorauit, magis in speciem verbis adornata; *attendano ad vn buono negotiato: E poiche hanno chi parla, come loro, rispondano loro altresì nella propria lingua, nella quale parlano gli Inimici, e mostrarsi tanti organi, fatti dallo stesso Mastro, nella medesima cassa del petto, collo, e testa, che li sostentano, con li pulmoni, non differenti, congiunti insieme di due pezzi, quasi due mantici, stringendosi, e dilatandosi con la stessa spina, e nella schena, e nel petto, per facilitar molto piu la loro incumbenza del risspirare; in tanto che, s'hanno le coste tutte ad vn modo, che seruano à questi organi per canne, rigistri, tasti, somieri, e diapason; e formano per ciò gli stessi accenti, suoni, ed harmonie, facendosi conoscere ancho in questo huomini, e della medesima spetie, e della stessa volontà, e cuore con esso loro; co' quali conchiudano questa commune negotiatione, vagliansi dello stesso parlare.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL maggior honore, che riceue vn'artefice dall'altro, è, che questi si vaglia degli instrumenti di quegli, in perfettionare l'opra, c'hà per le mani, e per ciò volendo gli Inimici parlare in lingua nostra, e seruirsi nel conchiudere vn trattato così graue, come questo, degli istrumēti delle parole, ed accenti della nostra fauella; si deue riceuere per fauore, e gratia; posciache essendo tutti della stessa sostanza, e formati ad vn modo dalla Natura, e nel capo con gli istessi sensi interni, e nelli esterni con la medesima lunetta, gozzo, ed aspra arteria, da doue ne vsciscano le parole per il canale della bocca, compartite da vna stessa lingua; così ancho fauellano nel medesimo modo; Non douendosi in maniera*
II. *alcuna ricusare questa loro suggetione, ancho in aggiustarsi al nostro modo di parlare, in segno della riuerenza, che ci portano, per maggiormente assicurarsi della loro schiettezza: E chi non vede, che se in così fatti negotij, più, che in qual si voglia altra cosa, deuono essere le parole molto ben pesate, e bilanciate sù la stadera della ragione, non ponno esser più di peso, che essere battute nella Zecca della nostra fauella, nella quale non hauranno luogo l'equiuocationi, le amfibologgie, e l'oscurezze de' termini, delle quale sogliono valersi i Grandi, in dichiararsi, che così, e non in quell'altra maniera, si deuono intendere*

*dere le loro parole; E se non sono state capite il danno è degli Ambasciadori; quali hanno voluto parlare in lingua forestiera, non ben intesa da loro, e più polita, con mutationi d'accenti, e termini, dopò, ch'essi l'appresero, senza farsi dichiarare le dubbiosità, auanti, che le ammettessero per chiare, ed euidenti.* III.
*Finalmente, parlando in lingua natia, non solo fugiranno questi pericoli, ma le burle altresì, e le fischiate, che li saranno fatte in sentirsi dire: Che, chi non conosce le monete, non mercanti: E chi non sà il prezzo delle robbe, ed il loro valore, non vada al mercato: E chi non sà oue finiscono i diuerticoli, non si parti dalla strada maestra; Che si doueuano ricordare, che gli organi della voce, e delle parole con la lingua, sono stati posti dalla Natura, vicino al ceruello, principalissimo seggio dello spirito, e singolarmente assegnato allo intelletto, à finche prima esaminassero ben bene, e parole, e clausule, e periodi, auāti sottoscriuessero il negotiato: E se, si sono anzi gloriati di farsi tenere valenti dicitori, volendo parlare in lingua forestiera, che accorti negotiatori, parlando nella loro lingua, nella quale erano inuitati, e ben ancho sobriamente, come faceua Tiberio, col Senato, osseruato da Tacito.* Pauciorıbus Drusum, & finem Illyrici, motus laudauit; sed interior, & fida oratione, *non si deuono duolere, se non di se stessi.* Tiberio. Tac. ann. lib. 1.

# TERZO CONSIGLIERE.

*LAsciano pur questa vanità da parte, e per significarli, che stimano il fauore di negotiare con essi loro nella lingua natia, dopò vn douuto complimento di dodici parole, in lingua de' nemici, per pompeggiarsi d'esser huomini di belle lettere, ed eruditi, attendano à tutti gli accennati rispetti, e seruansi della lingua, quasi valenti Piloti, come del timone della Naue della negotiatione, nel mare dell'ambasciaria, e con la vela della destrezza, e co' remi delle occulatissime cautele, e con la sarte d'vna solertia singolare, non si lasciano mai vscire il Timone fuori della mano della bocca, per non dir cosa, che non gli sia prescritta dalla ragione, e mentre si sforzaranno di indrizzarlo al sicuro porto d'vna felicissima ispeditione, tirano sempre al diritto della corrente del giusto, honesto, e ragioneuole, per il ben publico del loro Prencipe, e Signore.* I.
*E nello stesso punto con maggior efficacia, ed energia potranno à tempo, à tempo, mostraroli il camino ad vn sicuro lido; doue nella spiaggia degli accordi, hauranno commodità di spalmeggiare il trapanato legno della loro Città assediata: Douendo ringratiar Iddio del vēto della buona inchinatione del nostro Serenissimo, che spira in prò, e seruigio di tutti quanti loro, saluandosi da vn sicuro naufragio, ed assicurando quel poco, che si può, e non perdere ogni cosa, per vna mera ostinatione, e cose simili:* II.

*Attendendo frà tanto al punto principale del loro viaggio, sempre suegliati, à finche siano chiare le conuentioni, senza materia di litigio, con le sottoscrittioni dall'vna, e l'altra parte in ciascuna copia, che si riceue, e si dà, da ogni*
III. *canto. Finalmente, per tenere nel negotiare alte le carti, e non permettere, che gli inimici nascondano il loro bisogno (ch'è vna finissima Politica in questo esercitio, ) e per meglio persuaderli ad accommodarsi alla presente fortuna, senza lasciarsi à dietro vergogna, danno, e pentimento irremediabile (ombre de' corpi degli imprudenti negotianti, ) non ponno i nostri Ambasciadori valersi di istrumento più proportionato, che il discorerne con loro nella propria fauella; con la quale con maggior impeto spiegaranno i propri concetti, e con maggior franchiggia imprimeranno i loro pensieri: E quasi braui Capitani li spauentaranno con le sole parole, e con alterezza da Prencipe, potranno più facilmente condurli ad vna ottima conchiusione della loro impresa, come lo nottò Tacito, nella persona di Casperio Ambasciadore, al Rè Vol-*
Tac.ann. 14. *gese.* Adit Regem, & mandata ferociter edidit.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. AD *ogni modo sarebbe ben cieco chi non vedesse il fine degli Inimici, desiderosi di parlare nella nostra lingua, ch'è, non per honorarla con li nostri Ambasciadori; ma perche interrogando, e rispondendo nella nostra fauella, il Popolo, che starà sentendo dalle mura, ciò, che si dirà, come quello, ch'è troppo difficile da trattenersi, tanto nel bene, quanto nel male, sempre capriccioso, e più curioso della stessa curiosità, non intenda, nè capischi i discorsi, che si faranno, e che non dando nella impatienza, non sia precipitoso in vrtar in qualche strauaganza, pregiudiciale al publico inte-*
Tac.ann. lib.2. *resse, secondo lo insegnamento di Tacito.* Vt te inauditum, & indifensum planctus Aggripinæ, ac vulgus imperitum primo rumore rapiant. *E per dirlo alla libera, essendo la Plebe il ventre dello Stato, dà pur troppo luogo à tutte le fetie di ben mille vanissime interpretationi alle cose, e vedute, e sentite, senza, che se li somministra ancho questa occasione, per farla saltare (Cauallacio indomito) fuori della Lizza dell'honesto, con qualche strana risolutione; e per ciò saggiamente si ritirano di dargli questo gusto, per non essere poi isforzati à condescendere ad ogni loro capriccio, per ingiusto, che sia. Politica molto ben, ed à suo danno, praticata da Pilato, quale si ingannò*
Pilato S. Gio. 19. *à partito, pensando, c'haurebbe soddisfatto il Popolo col dargli Giesù Christo nelle mani, per la flagellatione, e con questo liberarlo poi dalla morte; mercè, che la Plebe, come comincia gustar il dolce, non si contenta d'vna stilla;*

ma

*ma ne vuole veder il fine, e metterne sossopra tutto il negotiato, traboccandolo di male in peggio, se ne sentisse qualche difficultà. Finalmente, conoscendo i nostri Ambasciadori, che questa mutatione di lingua, che addiman-* III.
*dano gli inimici, è tutta artificiosa per i loro occulti interessi, e per fugire gli incontri, che ponno hauer nella loro lingua, intesa da tutti; Isperienza, che osseruò ancho Francesco Sforza, Duca di Milano, giustificandosi con Carlo V. delle imposture d'Antonio di Leua, che lo inuestiua sempre con delle contraditioni, parlando egli prima Spagnuolo, ed Italiano; quale per scansare quelle oppositioni, si valse della lingua Thedesca, e ne fù commendato per Prencipe Sauio, da S. M. C. non sapendo opporuisi Antonio, che non intendeua quella lingua; deuono eglino ancora valersi dell'arte contro l'arte, e simulando di conoscere questo fauore dalla loro gentilezza; fingano altresi di non voler permettere in maniera alcuna d'entrare in questa negotiatione con vn auantaggiato fauore, e parlano in loro fauella; stando occulatissimi ad ogni accidente, per seruirsene contro de' loro interessi, ed in prò del nostro Padrone.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

*QVesto auantaggio, hauranno ancora di più in lasciare* I.
*la propria, ed in parlare nella fauella degli assediati, che potranno tal volta apostrafare altresì al Popolo, mostrandosegli pietosi, compassioneuoli, ed ancho compiangere a' loro pianti, commiserando alle loro miserie, ed affligendosi con le loro afflitioni, ricordandoli le perdute commodità, offerendoli nuoui agi, e riposi col rendersi ad vn Prencipe fortunato, clemente, e cortese, inuitandolo ad isperimentare anzi il suo saggio, giusto, e prudente gouerno, che vederne vn fine tragico à loro medesimi, ben presto preparateli dalla forza delle sue armi: Queste, ò simili parole, dette in lor lingua, ponno caggionare qualche impensato impeto, ò di sforzare i loro Ambasciadori ad accettare le conuentioni proposteli, od aprire le porte violentemente, ed introdurre il nostro Essercito nell'assediata Fortezza, per liberarsi vna volta da tanti intrighi, effetto, che non si vedrebbe, se parlassero nella nostra loquella: Ed à dirlo come stà; questo è ben'vn vestirsi della loro liurea, e mostrarsi* II.
*gelosi de' loro interessi, e non meno disiderosi di loro stessi, che del beneficio publico? Questo è il vero cangiar i colori del Camaleonte, nel passaggio, che egli fà sopra diuersi oggetti? Questo è vn valersi del tempo con l'opportunità del tempo, e far i fatti suoi? E quiui consiste l'eloquenza di Mercurio, che se ben è vn pianeta mobillissimo ad ogni modo poco si discosta dal Sole, ed è sempre sotto a' suoi splendori; Così se ben paiano mobili i nostri Ambasciadori, apostrafando à gli altri, lasciando quegli, con i quali negotiano, ad ogni modo so-*

*no sempre percossi da' raggi della prudenza, dalla quale, non per questo, si dilungano; anzi cō questa destrezza, tirano l'acqua ( come si suol dire ) al loro*
III. *Molino. Finalmente, questo concetto solo, di saper bene imprimere nel pensiero del Popolo, con l'energia della fauella popolare, la gentilezza, benignità, ed amoreuolezza del nostro Serenissimo, inimico di nouità, ed amico de' loro propri costumi, che à questo fine gli hà ordinato, che trattano questa negotiatione nella loro medesima lingua, per honorarli, ed assicurarli, che sarà esatissimo osseruatore de' costumi della loro Patria, e basteuole, secondo lo insegnamento di Tacito, d'acquistare i cuori della Plebe, ad abbracciare per Si-*
Tac. hist. lib. 4. *gnore, il nostro Prencipe.* Riconciliauit paulisper studia patrum, habita in Senatu cognitio secundum veterem morem: *E mentre con la fauella della Città daranno alle parole vn suono harmonico, con quei passaggi, che vedranno necessari dalli seueri, graui Dorici, à gli impetuosi, e soprahumani Frigi, e dalli furibondi Lidij, à gli giocondi, e gagliardi Ionici, secondo l'ammaestramento di Luciano, sarà grande il gusto della Plebe, che toccarà*
Luciano *con mano, che rendendosi ad vn Padrone, c'hà così fatti Seruidori, passaranno altresì dalle miserie à li comodi, dalle tristezze alle allegrezze, e dagli aghi, à gli agi; fine felicissimo de' loro trauaglij.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *IL saper vincere il nemico con quelle stesse armi, con le quali egli credeua di superar, e vincere, è vn'effetto della più isquisita, e rara prudenza, che s'adopera ne' maneggi del Mondo: Per ciò fù ammirabile il giudicio di Pallamede, mandato dall'armata Greca, per iscoprire, se Vlisse era veramente pazzo, ò pur fingesse d'esser tale, per non andar alla Guerra di Troia; all'hora, che trouandolo à solcare la terra, ed à seminarui il Sale, come fosse grano; egli per appunto, che vidde vn suo figliuolo à sederui vicino, e lo prese, e lo pose à drittura sul terreno, oue doueua ferire col Vomero, ed attendendo, ch'egli alzonne il ferro, e non l'offese, li fece cangiare pensiero, e lo condusse, trionfando, alla Guerra, osseruato da me nel mio Sauio industrioso. Così saranno degni d'ammiratione i nostri Ambasciadori, se*
II. *appuntino si valeranno di quella lingua, e li legaranno, con la quale pensaua il nemico d'essere di loro Signore, e Padrone. E chi non vede, che questo è l'vnico chiodo, per leuare il chiodo, ed ingannare con lo inganno del nemico, lo*
Marino. *stesso nemico, e farli cantar col Marino:*

Così, chi tende altrui froda, ed inganno,
E ministro tal'hora del proprio danno;

*E mentre essi tardo se n'auedranno, e noi, e presto, e con piacer, ed vtile, (come diceua Agesilao, Rè di Sparta, ) cauaremo la pelle di questo animale astuto,*

per

*per nostra commodità, dopò hauerlo prima fatto cadere, e poi leuato fuori dalla fossa del ben ordito, e mal tessuto inganno, ridaremo di cuore. Questa destrezza de' nostri Ambasciadori, ispauentarà più il nemico, che la forza militare: Assai più diede che pensare à Greci, l'affinato giudicio d'Enea, nella difesa di Troia, che la braura d'Ettore, e se l'astutia non apriua la strada à nemici, forse Troia non cadeua. Finalmente, con questo occhio di prudenza, si come vegano i termini del principio del negotio; così preuegano quello, che hanno à trattare nel proseguirlo; ed indouinano ancho i mezi, proportionati al fine della loro impresa, i nostri Saggi Ambasciadori: E se tal volta simulano, che sia chiuso, e par, che non vegano le astutie del nemico, ad ogni modo, lo serrano lor' ancora artificiosamente, e mistici Mercuri, non si partano dal negotiato, che non habbino burlato Argo, e furategli la gratiosa Vaccarella della impresa, c'hãno per le mani, e tutti lieti, e festosi non l'habbino altresì appresentata al loro Serenissimo, mandando frà tanto le Volpe al mercato, e precipitandole in quei stessi pericoli, che pensauano fugire; come conchiude Tacito.* Astusq; hostium in perniciem ipsis vertebat. Tac. ann. 2.

Ill.

## Approbatione del caso di Consulta.

*Senecaribe, Rè degli Assiri, è quello, che decide il nostro caso, quale tenendo assediata la Città di Lachis, residenza di Ezzecchia, Rè de' Giudei, la ridusse à cosi mal termine, che fù isforzato l'Ebreo à fare intendere all'Assirio, per trè più Principali di sua Corte, che furono il gran Cancigliero, il primo Segretario, ed il suo Maggiorduomo; che volontieri haurebbe parlamentato seco, col mezo de' suoi Ambasciadori, il che ottenuto, ed abboccatosi alle mura della Città, cariche di Popolo, cominciarono i deputati dal Rè Giudaico, à negotiare in lingua Assiriaca, supplicando Rabasce, Ambasciadore di Senecaribe, à restar seruito di parlare nella sua propria lingua. Passando frà loro i complimenti di questa honoreuolezza di fauella: L'aueduto Assirio, andaua bilanciando queste due Consulte, e si com' era di purgatissimo giudicio, così lasciando la prima, ed attenendosi alla seconda, parlò sempre in lingua Ebrea, e cosi schietto, franco, e forte, che fù da tutti molto ben inteso, ingrandendo vgualmente la generosità del suo Prencipe, e le miserie de' Cittadini, che se non s'iresero, non ne fù già cagione la imprudenza dell' Ambasciadore, ma la irreligiosità del suo Rè, che ardì di pigliarla, ancho con Dio; che per ciò ne perdè, e l'Essercito, e la vita, non che la vittoria, che à lui meno irriuerente, sarebbe stata certissima.* 3212.

Hidra: Stella XVI. Che inchina il Prencipe à non lasciare il proprio per l'appellatiuo; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue lasciare questa Guerra offensiua, e ritornare ne' suoi Stati à difenderli dal nemico, che v'hà diuertito l'armi, ò pur perseuerantemente seguire l'impresa incominciata.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IL vero modo di combattere, e di conseruare prima il suo, e poi acquistare quello del compagno:
E si come colui è atto a' negotij altrui, chi sà far
i fatti suoi, e chi non sà attendere in sua casa
alle cose sue, e le trascurra; e impossibile, che sia
I. diligente per l'altrui, in casa d'altri; Così per
esser cosa di maggiore consequenza il perdere il
proprio, che l'acquistare quel d'altri; anzi vn
palmo di terreno nel suo Dominio, che vn gran
pezzo di terra d'altro Prencipe; bisogna ben
dir necessariamente, che il nostro Padrone deue tralasciare ogni impresa, fuori
de' suoi Stati, e ritornare al suo ouile, per difendere le sue pecorelle, ed iscacciare
il Lupo, che le insidia, se non vuole esser tenuto vn balordo, lasciando il
certo, per lo incerto, come insegna ancho Tacito.* Vt pro honestis, & præ-
Tac.an.4 sentibus flagitiosa, & incerta expectaret; *E tanto più, quanto, che non si
può dire le risa, che si farebbero da quei, che vedessero vn tal'vscire dalla
II. propria casa, nella quale di già n'è acceso il fuoco, e le fiamme sventollono per
l'aria, oue dourebbe con acqua, e con altri strumenti estinguerlo, se con lo stesso
fuoco, corresse ad accendere le fiamme in casa del vicino: Sia pur saggio il
nostro Serenissimo, e non si curi di nutrire le fiamme della Guerra ne' Stati altrui,
mentre che vede i suoi ruinati dal fuoco inimico; ma corri ben presto con
l'acqua della difesa, ed altri strumenti bellici à smorzzare lo incendio nel suo
Dominio stimando molto più il suo interesse, di qualsiuoglia altro rispetto, per
III. esser questo il centro, nel quale vanno à terminare tutte l'altre linee. Finalmente,
per essere la prima consideratione in ogni buona negotiatione, l'assicurare
prima il suo, e poi trattare degli altri congionti; deue in questo il Prenci-*

pe

*pe più presto, che può, ridursi à casa sua, qual saggio Medico, che ritrouandosi in visita, e sentendosi assalire da qualche parasismo, ben tosto si sbriga, ed entrando nella propria Camera, sbalza incontinente nel letto, dal quale non si moue, per qual si voglia vtile, che se gli appresenta, se prima non hà ripigliato le sue smarite forze, essendoli sempre tempo di ritornare alla pratica martiale, iscacciato, che n'è il morbo, inimico, che può, se nel suo principio non se gli rimedia, impossessarsi così tirannicamente della sanità dello stato di lui, che lo farà restar priuo, e del principale, e dell'accesorio; burlato, e schernito da ogn'vno, quale in questa professione, all'aparire della diuersione, pratica in contrario, col'esempio d'Annibale, che lasciò la Italia, e ritornò in Cartagine.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

*PVR troppo si vede esser apertissimo lo inganno; ed esere più che euidente l'errore di chi si crede d'hauere tanto tempo nel guerreggiare, che sia per hauer vittoria in Guerra offensiua ne' Stati altrui, e poi potere ritornare nel suo natio Dominio, ed iui attendere alla Guerra difensiua, ed iscacciato il nemico, far vn solo trionfo di due vittorie, che s'abbracciano insieme. Posciache la vittoria è come la morte, certa, ed incerta, certa ad vna delle parti, ma incertissima tanto à questa, quanto à quella; essendo ella posta nelle mani della instabilissima fortuna, quale ben spesso non finisce, doue comincia, e trà cento figure, ch'ella forma, tutte diuerse, è vn portento, che ne formi la circolare: Ed è certissimo, che se frà le stagioni non corrino insieme, caldo, e freddo, Estate, ed Verno; che non vi si infraponghi la Primauera, nè questa con l'Autunno, che non vi intermezi l'Estate; così non sogliono caualcare lo stesso Destriero, due vittorie, che frà loro non si isperimenti qualche disgratia; E' vna mera leggierezza lo imbarcarsi con sicurezza di vederne in tutta la sua nauigatione, sempre il Mare in bonazza, come la principia, perche ben tosto cangiarà la calma in vn turbato scoruccio, e la increspatura d'aura felice in vna rottura adirata, ed infuriata, che lo ridurrà in termine di far cento mila voti, di non fidarsi mai più di cosa, cosi variabile, mettendosi in pericolo euidente di perdere ogni cosa in vna volta, ed irremediabilmente, e nella Guerra offensiua, e difensiua. Finalmente, quando ancho vincesse nella offensiua, non tirri già in buona consequenza, dunque vincerò altresì nella difensiua; perche il fauore della sorte accieca il discorso, come osseruò Tacito in Seiano.* At Seianus nimia fortuna secors, *per il cui mancamento non riescano le conclusioni nella scuola di Marte, e dano anzi da ridere, che da marauigliare; iscoprendosi vna pittura, che non incontra il disegno, ed vn' ombra sproportionata al corpo, tocco dalla chiara luce del*

I.
II.
III.
Seiano. Taci. 4.

*Sole,*

*Sole; In fatti, si come crescano le cose publiche, e priuate con la proprietà de' successi; così deue il nostro Serenissimo, maturo nella prudenza, lasciare gli arrischiati, che sogliono raccontare le loro disgratie, e tenersi dalla parte sicura, che nella Guerra difensiua del suo, haurà più fedeltà, più coraggio, e più valore con la sua presenza, combattendo ogn'vno per il proprio interesse, che nella offensiua, nella quale si giuoca con termini differentissimi, e credere fermamente, che il non riuoltarsi è maggiore il pericolo, ed è vna imprudentissima ostinatione, e ch'è men matto chi più prestamente finisce le sue pazzie, e men si smarisce, chi più solecito ritorna à dietro dal cattiuo camino.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *Ritornando il nostro Prencipe alla difesa de' suoi Stati, al sicuro, che la sua Militia lo seguirà, perche portarà ancho seco molto commodo, e di facoltà, e di riputatione, con che può trattenere, egli huomini di Commando, e l'Essercito tutto: La doue, se per disgratia in questa Guerra offensiua, egli rimanesse perditore, vi lasciarebbe altresì con Capitani, ed Vfficiali, molti buoni, e valorosi Soldati, e nel ritornare à casa, condurebbe seco vna Soldatesca, disuguale à quella del nemico; fiaca, debole, ed intimorita per le riceuute scosse, contro vn'altra valorosa, gagliarda, e coraggiosa, solita à vincere, dalla quale non potrebbe sperare, se non vna totale ruina, restando vinto così ben nel proprio, com'è stato nell'altrui Dominio: Mà diciamo vn poco, se questa Militia vedendosi ridutta à così mal termine, ed il nostro Serenissimo spennaggiato dalla mala fortuna, ad*

II. *vsanza delle Mosche, che non meno abbandonano la mensa, priua di viuande, e volano altroue, di quello, che la frequentano, quando la vegano carica di cibi, si partissero da lui alla sfillata, e cercassero altri Stendardi, che farebbe poi egli, iscacciato dallo Stato, che pretendeua à forza d'armi, e non riceuuto dal suo proprio, per non hauer seco, chi aprendoui la strada, ve lo introducesse? Necessariamente bisognarebbe pure, che andasse ramingo, non come Prencipe, ma come ordinario fantacino, ed à buscarsi quel viuere, che darebbe ad altri, se adesso ritornaße, c'hà forza sofficiente, e per se, e per loro, e per i suoi*

III. *Popoli. Finalmente, non pensi già, che per questo dirasi, ch'egli vil, e codardamente habbi lasciata la incominciata impresa; e quando si diceße da chi si fosse, potrebbe ancho rispondere con Antigono; che non s'è partito per abbandonare quella Guerra; ma per inuiarsi doue vede maggiore il suo vtile, ed interresse, quale deue sempre hauer auanti gli occhi, ed ogn'altro rispetto à*

Polib. e suo detto l. 9. *dietro le spalle: Così sono, al parere di Polibio, i Prencipi buoni, Geometrici, e sicuri Astrologi, quali conoscendo la diuersità de' tempi, e de' venti, sanno molto ben misurare le linee delle faccende, e formarne le figure di quei negotij,*

*a' quali*

*à quali deuano attendere, e colà indirizzare la prora della loro nauigatione, muttando quelle vele, che ponno pigliar l'aure felici, per il disiderato porto; non lasciando passar occasione alcuna, che non se ne vagliono, come faceua Narciso, osseruato da Tacito.* Ipse ad occasiones intentus; *A questa maniera non si pentino di ciò, che facino, e voltando le spalle alla Statua della Dea Metenia, dedicata al pentimento, adorono Mercurio, e la Fortuna, che imbraccia vna grandissima Cornucopia, mostrando, che non lasciano trascorrere accidente, che non se ne vagliano in lor prò, & seruitio, come fà ancho il nostro Padrone, che attende più al proprio, che all'appellatiuo; sperando ancho di ritornare alla tralasciata impresa, se la Fortuna glielo permetterà. Così fecero gli Africani, che lasciarono Siracusa, per liberare la loro Republica mal trattata da Agatocle, Rè Siracusano, e liberatola, di nuouo inuiarono vn'altra armata contro Siracusa.* Tac.ann. 11.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*Nondimeno il nostro Prencipe, che deue sostenere la conclusione d'esser prudente, ed hauer cominciata questa impresa con discorso, e giudicio, deue altresì essere preparato d'vna risposta all'argomento comune, c'hauerà molto ben preuisto, che gli sarebbe stato fatto con le propositioni di diuersioni martiali; Altrimente se qui resta conuinto, e non sà rispondere, vi lasciarà in estremo la riputatione, ch'è il fondamento d'ogni esercitio, e nella Guerra singolarmente combattendo più la fama, che il ferro; con questa si perfettiona più della metà delle imprese: Il Gran Consalus Spagnuolo fù di tanta fama nella Guerra, che nello stesso tempo, il Papa, lo Imperatore, e la Republica Veneta, gli offerirono il Generalato delle loro armate, credẽdo ogn'vno, che colà fosse la vittoria, oue egli commandaua, quale persa vna volta, mai più si ritroua, com' ella stessa disse, viaggiando con l'acqua, ed il fuoco, all'hora, che nel partirsi di insieme, per puoter altre volte ritrouarsi, allo ingiù mi trouarete al sicuro, disse l'acqua, e doue vedrete il fumo, rispose il fuoco, io v'aspettarò, in luogo alcuno mi trouarete, conchiuse la riputatione, qual volta mi perdarete; perdendola ancho egli nel ritirarsi dal circolo del Campo, tenuto da ogn'vno in questa disputa militare, per poco saputo, per non dir goffo, cedendo ad vn'argomento così ordinario, di rigettare il fuoco nella persona di chi, glielo hà posto nel seno, e che per questo, egli senza proseguire la incominciata disputa, nè vuole sostener vn'altra con tro li precetti, e le massime militari, in dottrina di Tacito.* Ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis: *Come che, ò non l'habbi preuisto in diffetto di prudenza,* I. Tac.ann. 12.

*denza, ò non ne habbi saputo ritrouare vna risposta, quietatiua, per mancamento di discorso: E chi non sà, che partendo; ò partirà con tutto l'Essercito, ò con vna parte, lasciando l'altra per la incominciata impresa; se con tutto, ecco il discapito della riputatione, cotanto cara à Prencipe d'honore; come s'è tocco poco fà, che ben si sà, che questo temere il nemico in casa sua, è principio di perdita in casa d'altri: Se con vna parte, ecco l'euidente pericolo di perdere da ogni luoco, da doue parte; riuscendo maggiore la resistenza degli di-*

II. *fensori contro quei pochi, che prima s'opponeua à tutto l'Essercito, e doue si inuia, incontrato da molto maggior forza di quella, che conduce seco, non essendo verisimile, che chi hà diuertita la Guerra nello Stato di lui, non vi sia andato molto ben preparato, per resistergli ancho con maggior violenza; con che perdarebbe da tutte le parte: Dottrina, che praticò Vgocione Fagiolo, quale pransando in Pisa, ed intendendo, che Luca se gli era ribellata; incontanente salì à Cauallo, e subito, che fù fuori di Pisa, ancho i Pisani se gli ribellarono, e nello stesso tempo perdè, e Pisa, e Luca; e così interuenne à molti altri; come facilmente può accadere al nostro Serenissimo, quale volendo far troppo il brauo, non si ritroui con le mani delle sue forze, che lo seguano, riserrate nel mezo dell'albero di questa nuoua impresa, come vn'altro Cortoniate, e restarui preda della morte, priuo d'ogni cosa. Finalmente, questo è vn sicuro cooperare alla gloria del nemico, ed vn dargli la vittoria senza vendetta,*

III. *vn mandargli nella rete i più grossi, e squamosi pesci, che guizzano nel Mare di Marte, ed assicurarla altresì, che non si squarci, e non si rompi; con suo danno, ed rossore; nè ad altro l'haurà seruito l'ascesa di ramo, in ramo, di Fortezza in Fortezza, sopra l'albero dello Stato, oue guerregia, che à restar suergognato, e dare da ridere, quasi Simia, che ben presto salisce sù la cima dell'albero, e poi mostra à quei, che v'attendano le vergogne à dietro, ben pellate, e rase, e ne calla giù à furia di fischiate, e rimane preda de' Cacciatori. Non si lascia dunque atterrire da queste difficoltà, e nol seruano per freno à riuoltarsi à dietro, ma per stimoli di premio, e gloria maggiore, à finire la sua carriera, e toccarne la meta col premio; perche in vna diuisione di forze, se ben lo inimico vi vede qualche disuantaggio di luogo, ò di tempo, non se ne cura, e vi dà dentro, sicuro, che sempre è più debole il calore de' carboni disuniti, ancorche ciascuno habbia il suo proprio calore, di quello, c'haueuano nella massa comune, quali ad ogni poca cattiua aria, che se gli spinga adosso, se ne muoiano. Non si pote rompere quel fascio di bacchette, legato insieme da' figli di Sciluro, Rè di Scithia, offerteli da lui moribondo, per persuaderli l'vnione, che sciolto, facilmente si gettaua in pezzi; Così osseruò Cesare in Francia contro de' Suizzeri, lasciandone passare vna parte il Fiume Sona, che diuisa dall'altra, che non puotè soccorerla à tempo, li tagliò à filo di spade.*

SECON-

# SECONDO CONSIGLIERE.

*IL partirsi da questa impresa, per andar alla difesa de' propri Stati, non vuol meno, che trè buoni, e scielti Squadroni, vno di Caualleria, l'altro di Infanteria, ed il terzo d'Huomini d'armi, che lo seguano, con che non può lasciar contro il nemico, se non poca gente; e ben vero, che non è la quantità, ma la qualità della Militia, che vince: Così Alessandro Magno, con 35. mile Fanti, e 5. mile Caualli, occuppò il Regno di Persia, difeso da Dario, che nè era Rè, con vn milione di Soldatesca; Lo Scanderbech, ed il Battori, ottennero, (benche poche,) molte illustre vittorie contro vn gran numero di Turchi, questi in Vngaria, e quegli in Albania: Cō tutto ciò non era sì poca Militia, che non constasse di tutte le parti necessarie, ed eccellentemente ordinata; con la qual poca gente, ed infieuolita, per essergliene stato leuato il fiore, può credere anzi male, che bene della intrapresa guerra. Questa partenza è vn sagrificare il rimanente della sua Soldatesca al nemico, e senza loro vendetta, che non potrà morire con maggior cordoglio, vedendosi contro tutta la Soldatesca del Paese, e non poter insanguinare le loro armi, per beneficio publico del nostro Prencipe, essendo soffogata dal gran numero inimico, quale quasi Sole, coperto dalla nostra ben rara nebbia, isgombrandola incontanente co' suoi sforzosi raggi, ne renderà il Cielo sereno, per tutti i suoi Stati, i cui Sudditi ripieni di giubilo, con le morti de' nostri, andaranno à godere le vite de' loro cari Parenti, ed Amici. Così praticarono i Schiauoni nelle Selue Albanese, all'hora, che viddero, che con vna parte haueua il nemico mandato via il bottino, fatto nella loro Città di Feneri, in Antigonia, e l'altra, ch'era rimasta per loro freno, fù sì ferocemente assaltata da loro, che mostrarono in fatti, non puoter vn Capitano commettere minor errore, che diuidere la sua Militia, e credere d'attendere à più faccende martiali nello stesso tempo. Finalmente, è molto più la vergogna, che il danno, ad ispauentare i suoi Squadroni, armati per il ribombo d'vn Corno di diuersione, di correre subito colà, oue se ne sente l'ecco, come tanti Conigli, allo strepito di balestra; e con l'ombra di questa timorosa diuersione intimorire tutto il corpo ardito della sua Militia, che quì stà sù gli acquisti, per farla perdere altroue. E perche non deue così stimare questo Stato, nel quale hà già molti luoghi suoi, come il paterno? E' questa Guerra così difensiua, come quella, che farà, doue si vuole inuiare, anzi questa è sua propria, e tutta sua, acquistata col proprio valore, e difesa, con la finezza delle sue armi, e non hereditata, per sola fortuna. Quì si, che si combatterà più valorosamente con quei, che si sogliono vincere? Attendasi pur à questa vittoria, che perso, c'haurà lo Stato suo, chi pensa di innadere il nostro, ancho iui perderà quello, che non*

I.

II.

III.

haurà

*haurà ancho acquistato. O' all'hora sì, che sarà vn bello incõtrare dal vincitore il vinto. Il sostenere imprese grandi; il non concepire pensieri bassi, ed il coraggio sono le accorciature alla Fama, alla Gloria, ed alla Immortalità. Così non istimò la generosità del cuore d'Alessandro, il Regno paterno, nè haurebbe ritorto vn piede dall'acquisto dell'Asia, se gli fosse stata mossa la diuersione, e con il proprio, non volse meno la mettà di quello Imperio, che già stimaua tutto suo, e ne riffutò l'offerta, che gliene fece il Rè Dario, con vna sua figlia, e titolo di suo Genero; Questa è la risposta quiditatiua all'argomento della diuersione: E questa è quella laude, che vscisce dallo insegnamento di*
Tac.ann. 12. *Tacito, osseruando il ritorno, vittorioso dell'Essercito Romano, dalle Guerre di Mitridate, produtrici di trionfi;* Nam triumphos de populis, regnisque integris adquiri. *Teorica poi isperimentata dal nostro Italiano, Marchese Ambrosio, Spinola, in Fiandra, quale non volse partire dall'assedio d'Ostenda, benche ne vedesse la Guerra diuersiua degli Olandesi, ed à Graue, ed alla Inclusa, e vi stete sin che l'hebbe nelle mani, ch'è il maggior gusto di qual si voglia altro contento; perche alla tauola d'vna si fatta vittoria si satollono quei Campioni, che incitano l'appetito, sudando ben bene in questa caccia di Marte, doue non hanno altro, ch'vn pensiero, di volere la preda, ò viua, ò morta, nè si curano di perdere il pranzo del loro proprio Dominio, sicuri, che gli auanzarà il mangiare nell'acquisto, che faranno. Questi sono quei soggetti, che non abbassano mai gli animi, nè altri pericoli conoscano, se non quei, che vegano con gli occhi.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *IL ricordarsi solo, che, chi perde nella Guerra offensiua, perde altresì nella difensiua, e vince in questa, chi vince in quella, deue trattenere il nostro Prencipe, e renderlo tutto fuoco, per ispedire gloriosamente la impresa, c'hà per le mani, dalla quale partendosi, si dichiara vinto, e rincora gli altri, ad assaltarlo brauamente nel ritorno, che farà, assicurandosi altretanto la vittoria, quanto, che lo vegano ritornare con le mani, piene di mosche (come si suol dire); Ed egli non meno co' suoi teme di perdere, quanto, che di già vinto, si parte da vna Guerra, per cominciarne vn'altra co' medesimi infausti auguri: La doue fermandosi in questa, è vincendo, come si può supporre, per hauere quella mãca forza contro di chi è andata ne' suoi Stati; potrà sperarne la stessa vittoria, come gli andarà ad assaltare con le stesse armi, di già insanguinate ne' propri nemici, dello infortunio de' quali precorrendone la fama, forse ancho gli atterrirà in guisa tale, che per non farli compagnia nelle miserie, cedaranno il Campo al nostro Padrone, vittorioso nell'vna, e l'altra Guerra.*
II. *Io per me vorrei sapere, chi lo sforza ad abbandonare questa impresa, ed andar' à cominciare quell'altra? E' forse sicuro, che se ben tosto*

*non*

*non vada à soccorrere il suo, che sia per perderlo, per non esserci tanta difesa, che subito all'aparire d'vna frotta di Soldatesca, gli siano per aprire le porte delle Città, e consegnarli le chiaue delle Fortezze? O' pure che gli sia sì dubbioso il successo di questa presente Guerra, che necessariamente l'habbia à lasciarla diserta, come da non poterne sperare più cosa, che buona sia? O pur voglia, che il Mondo creda, che vaglia assai più la parte à dietro della sua testa, che quella dinanzi, (col testimonio di Plinio,) posciache lascia la impresa, c'hà auanti gli occhi, e ritorce il corso à quella, che gli è adietro alle spalle? Ahi, ch'è vn dichiararsi trascurato in partirsi da' suoi Stati, e lasciarli così sprouisti; imprudente in credere i fini delle Guerre, che sono sempre incerti; Ed vn leggiero, variabile, e mutabile, nel ritirarsi da opera cominciata, senza vederne l'vltimo termine. Finalmente, habbia più l'occhio all'honore, che allo interese; ed entri in concetto d'vn Prencipe Saggio, quale auanti si sia imbarcato, habbia prudentemente preuisto, che ancho in questo pelago di inuadere gli altrui Dominij, v'erano delle secche, delle voragini, e de' scogli da naufragare, così ben, come nel mare, solcato da' Piloti, contro a' quali s'è proueduto di varie vele, di forti remi, di afferrante ancore, e de funi strettamente annodate de consigli, di prouisioni, di fermezze, e di magnanime risolutioni, senza correre hor quà, ed hor là in braccio alla Fortuna: Così la intese il Prencipe Oranges, che nō si mosse mai dalla impresa di Bredà, benche i Spagnuoli fossero andati sotto alle Fortezze di Rurmonda, e di Venlo. Perciò impiegasi tutto, tutto, anzi oue vede il pericolo con la riputatione, secondo lo insegnamento di Seneca, che oue vede col discapito dell'honore, ogni sicurezza: Questa fù la magnanima risolutione del Gran Consaluo; quale si come conobbe, che tutto il peso della Guerra, ch'egli faceua, si riposaua sul cardine del passo del Garigliano, lo passò coraggioso, e volse anzi col acquisto d'vn popoco più di terreno, di quello, c'haueua, incontrare vna ben degna sepoltura, che ritornando à dietro, fosse per assicurare la sua vita per molti anni à venire. Fermasi pur, e pompeggiasi d'esser costante, e non parti, per non esser mostrato à dito, timoroso nelli ammaestramenti di Tacito.* Velocitas iuxta formidinem, conctatio propior constantiæ est, *e vega ciò che sa fare la Fortuna, insieme con la prudenza. Così praticò Henrico Quarto, Rè di Francia sotto la Fera, nè si mosse, benche vedesse l'Arciduca Alberto d'Austria alla presa di Cales, gelosissima Frontiera di Francia, nè se ne curò fin' al possesso della Fera.*

Plin. l. 18 c. 1.

III.

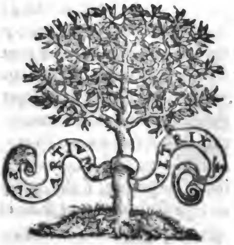
Seneca de proui dentia.

Tac. in G.

Appro-

## Approbatione del Caso di Consulta.

*Nello Stato di Milano si guerreggiaua trà Francesi, ed Imperiali, quegli diuertirono vn'altra Guerra nel Regno di Napoli, e di già il Duca d'Albania, era entrato nello Stato dell'Aquila, e riempiti i cuori di quei regnicoli d'vn'estremo timore, ed ingelosito fuori d'ordine il Lanoia, Generale dell'armi Imperiali, lo sforzò à mettere in discorso quello, che si doueua fare in questo caso; Egli sostenneua la nostra prima Consulta, sì perche le ragioni di quella gli pareuano più sicure, e sì ancho, perche lo Imperatore gli haueua raccommandato caldamente il Regno di Napoli. Per lo in-*
1525. *contro il Marchese di Pescara, famosissimo guerriero, commendaua per eccellentissima la seconda Consulta; intendentissimo, che lo smembrare l'Essercito, come voleua il Lanoia, per il soccorso di Napoli, era vn perdere da ogni parte, sicuro, che con la caduta di Milano, sotto gli occhi d'vn Rè Francese, che v'era in persona, era perduto altresì il Regno; La doue con la saluezza di Milano, non si poteua dubbitarè del Regno, che ben presto non si fosse racquistato, e tanto disse, e fece, che attaccata la Giornata, ed hautone vittoria, cessarono tutti i pericoli con la presa dello stesso Rè, che fù di maggior' vtile allo Imperadore, che non gli sarebbe stato di danno la perdita di Milano: In fatti, e vna, non men sagace, che valorosa Natione, la Italiana. E così pratica adesso il Serenissimo Infante di Spagna, sotto l'assedio d'Airen, in Fiandra, da doue non si parte, nè stima le diuersioni dell'armi Francese.*



Tazza:

Tazza: Stella XVII. Che inchina il Prencipe à non permettere pure vn neo di bassezza d'animo nelle sue operationi; E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue far trattare col Popolo, che se gli è ammutinato contro nella Città, intorno alla quale hà il nemico armato, ò nò.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*SE il Popolo in questo caso addimandasse ancho di vscire dalla Città, lo lascia pur andare, non che abbassarsi vn tantino à fargli parlare, per* I.
*ridurlo à pacificarsi seco, e far vn' atto di soggietione ad vn mostro ingratissimo alla Patria, à se stesso, ed al suo Prencipe; E se ben' egli è seruo de' suoi Sudditi, è però la sua seruitù così nobile, che non è bene farla correre del pari con la plebea; Egli è il Dio terreno del Popolo, e se gli Huomini deuono supplicare Iddio, non deue il Prencipe pregare il Popolo; Sono tutte le Creature in pura potenza obediētiale di Dio, loro Signore, e deuono essere ossequentissimi i Popoli à i loro Serenissimi. E se à Dio si dedicano Altari, dopò che se vi sono ereti i Tempij, a' Prencipi altresì si dedicano i cuori riuerenti, dopò che se li sono consegrate le facoltà, le Moglie, i Figli, e le vite; pensiero osseruato da Tacito, raggionando,* Tiberio.
*e della Spagna, e dell' Asia, in riuerire Tiberio.* Per id tempus Hispania Tac.ann.
vlterior missis ad Senatum Legatis, orauit, vt exemplo Asiæ delubrū l.4.
Tiberio, Matriq; eius extrueret. *E molto più s'hà da fare, quanto che il*
*Popolo è in obligo di sempre tenere aperte quelle orecchie, che le furono fora-* II.
*te nell'homaggio, che giurò al nostro Padrone, col quale priuandosi della libertà, si dedicò tutto a' suoi cenni, e per ciò deue lasciarle, come si ritrouano, e non chiuderle col mandare à trattare seco, come fosse, ò suo maggiore, od almeno suo pari, e fargli scordare della prontezza, obligata a' suoi disiderij, non che a' suoi commandi: Obligatione incaricata fino dallo stesso Dio à quei, c'haueuano posta la loro libertà nella volontà de' Padroni, commandando, che le fossero pertugiate l'orecchie, per mostrare la loro prontezza ad ogni minimo fischio, che gli arriui all'orecchie de' leciti gusti di chi li rege, e gouer-*

III. *na. Finalmente, farli conoscere, che deuano riceuere altresì per gratia, e fauore l'occasioni, che se gli appresentano, d'hauerlo à seruire, ed à questo fine tenergli sempre gli occhi in faccia. Non dirò già, che così fanno i Turchi, destinati alle ispeditioni del loro gran Signore, quali ancho caminando egli, ed eglino andandoli auanti, mai gli voltano le spalle; ma sempre col viso verso di lui, si mouano allo indietro, come Gambari, e con tanta prestezza eseguiscano i suoi ordini, che si come sono senza milza, con vn picciolo pomo d'argento, perforato in bocca, tirãdo per quello il fiato, così corrino come Caualli. Ma così faceuano ben quei quattro animali, notati da Ezzechiele, quali nõ solo correuano colà, oue lo spirito impetuoso li moueua, ma con gli occhi aperti fissauano lo sguardo verso le quattro diuise del Mondo, come che fossero già inuiati per qual si voglia parte, cõmandandoli così il loro Signore, senza vna menomissima risistenza, non che vuolere temerario, e sfacciatamente disputarui sopra.*

Ezzech. c.1.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *Sarebbe intolerabile l'errore, e troppo goffa la ignoranza di chi pensasse di far bene, in cangiare la Monarchia, Gouerno veramente ottimo, nelle mani di vn' eccellentissimo Prencipe, per testimonio di Aristotele, e di quel gran Dario, nell'oratione, che fece al Popolo Persiano, per la quale fu me poi, come scriue Herodoto, dallo stesso Popolo eletto suo Rè, e Signore, e formarne vn Popolare, ch'è il pessimo de' Gouerni Politici, fondato solo nell'audacia, ed insolenza, e quegli nel giusto, ed honesto, il cui proprio fine è il beneficio publico, retto con la briglia della prudenza: La doue il Democratico non hà altro scuopo, che il suo interesse, vnito con le nouità, gouernate dal capezzone della violenza: A queste miserie si ridurebbe il nostro Prẽcipe, s'egli Monarca Saggio, si sottoponesse al Popolo pazzo, cõ suoi Ambasciadori in questo caso, per ricondurlo alla sua diuotione: E chi non vede, che per questa strada si farà sì orgoglioso, che sarà impossibile il tenerlo*

Arist. Herodoto.

II. *nella lizza del giusto, ed honesto? Posciache ad ogni minima oppositione, che farasi à' suoi capricci, salterà sul Cauallo matto, e riuscendo sempre più aspro, rigoroso, e seuero, bisognarà far ogni cosa à modo suo, durante questa Guerra; con che saranno due Prencipi nel suo Gouerno, contro la vera Politica, al parere di Salustio, rigistrato in Tacito.* Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quam si vni reddatur; *E se n'hà da esser vn solo, sbrighisi vna volta da questi tumultuosi; faciagli aprire le porte, e mandeli alle forche. Finalmente, faccia gloriosa pompa della sua potenza, ò di non stimarli, come fossero vn niente, ò pur di infiammarli quasi folgori corru-*

Salustio. Tac. ann. 1.

III. *scanti, con ordini rigorosi, ne' quali, non, con interpositione di tempo vi entra prima il fuoco, superando la materia loro; ma se nello stesso tempo, nel quale i ful-*

*i folgori corruscanti si accendano; scorrono altresì per tutta la reggione dell'aria, e senza tante interposte dispositioni, di trattare con essi loro piacenolmente, farli correre per l'aria dell'obedienza, con titolo di spiriti Angelici, potenti in virtù, e forza, e per sentire, ed eseguire la voce del loro Signore. E quando, che patissero nuouo restio; così folgori, come sono, e come altri seguaci di Lucifero, li faccia piombare nel centro della terra di sua disgratia, con perpetuo tormento d'eterna infamia di ribellione, e di fellonia.* S. Luca c. 10.

## TERZO CONSIGLIERE.

*CON questa oppositione, che faralli, mostraralli, e la generosità del suo animo, e la loro obligatione in esecutione del proprio debito, contratto seco, e che non credano già di ridurlo mai à i loro capricci; posciache in vno Stato sì pericoloso, egli contro l'onde, pur troppo fallaci de' pensieri popolari, li riesci vno scoglio infrangibile: E se vogliono ancho vscire dal Mare della sua vbbidienza, scorrino pur à loro piacere, che al sicuro, ò non saranno riceuuti da' Fiumi de' suoi riuali, rigitati sempre, e risospinti allo indietro, come acque amarissime di huomini traditori, da non fidarsi di loro, spergiuri, e contaminatori del Sagramento dell' homaggio, verso il proprio Prencipe, che molto peggio si può supporre, che siano sempre per fare con gli estranei, che li proteggiaranno, ò riceuendoli, li teranno appresso di loro; anzi, perche non possino offenderli, che per valersi di così fatti vituperosi, per offender altri. E tanto più, quanto, che lasciando essi non solo le facoltà, ma le Moglie ancora, con i figli, nelle mani del nostro Serenissimo, conduranno seco, e briglie, e freni, e capezzoni, per andare anzi ad affogarsi, che per combattere contro di lui, per non hauer à perdere, non men infamamente, che miseramente; pegni sì preggiati, e cari à loro cuori, quall' hora pensaranno le stragi miserabili di quelle loro pouere creature, in potere d'vn Prencipe, offeso, e giustamente sdegnato contro di loro, à quali benche innocenti del delitto, commesso da' Mariti, e genitori, ad ogni modo, non v'è cosa, che possi essere di giouamento, che non siano seueramente puniti; ancho solo per far passare in esempio ad altri Padri, e Mariti, d'astenersi da simili eccesi, per il danno, ed infamia, che può cadere nel loro sangue, e di protestare, come fecero i Soldati di Vitellio à Ciuile, che fin' all' vltimo spirito haurebbeno maneggiate quelle armi, quale in fauore di lui haueuano impugnate, come osserua Tacito;* Esse sibi Vitellium Principem, pro quo fidem, & arma vsque ad supremum spiritum retenturos. *Finalmente, procedendo à questa maniera, egli sosteneră il decoro di Luogotenente di Dio in terra, e gli enti ne' loro posti, non sottoponendo il capo à piedi, nè alzando questi sopra quelli, contro l'ordine della Natura; mantenendosi, e conseruandosi quella prontissima obe-*

Margin: I. (first paragraph); II. (beside "ma le Moglie ancora"); Tac. hist. lib. 4. (beside "te quelle armi"); III. (beside "niera, egli sostenerà")

*dienza in proportione à Dio, ed alla sua persona, correndo quasi del pari, in metter si à pericoli pari, i Sudditi per gli vni, e per gli altri, in acquistarsi noui titoli di seruitù, nella gratia d'ambedue: Così S. Pietro s'attuffò nelle voragini del Mare, senza vn minimo riguardo, per essere più presto agli osequi del suo Signore, e quei trè Soldati di Dauid non stimaronno la propria vita, passando per mezo delle nemiche Squadre armate, per portargli dell'acqua della cisterna di Betleeme, disiderata da Sua Maestà, e forse non nè vuolse poi bere; ma la consagrò à Dio, come osserua lo Spirito Santo nella Historia de'*
Re. 2. c. 23. *Rè, per significare, che corrino del pari l'obedienza di Dio, e del Prencipe, suo Luogotenente.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *CON tutto ciò, deue il nostro Prencipe valersi di varij mezi, per riconcigliarsi il Popolo, non essendo cosa da prudente, lo spopolare la sua Città d'vn membro principale di quella, in tempo di tanta strettezza, e mentre egli stesso si tronca vn braccio, rinforzare il nemico con questo aiuto di costa, e debilitare in modo il corpo di sua Militia, che in qual si voglia modo, che si riuolti, non sia mai vn corpo intiero per resistere alla robustezza di quell' altro corpo, che l'assalirà: Ed è certo, che, se in luogo delli iscacciati, egli vuole riempir la sua Soldatesca di Contadini, prima, che siano*
II. *ammaestrati nell'esercitio militare, la Guerra sarà finita: E frà tanto, chi coltiuarà il terreno? Chi somministrarà il viuere alla Militia? Forse gli Vcelli? Se vorrà valersi solo della Nobiltà, chi guarderà la Città, come questa sarà in faccende contro il Nemico? Forse le Donne, i Fanciulli, ed i Vecchi? Questo voleua dire Diodoto, amonendo gli Ateniesi, ed i Lacedemoni, con i Mitileni, che bisognaua considerare quello, che è vtile alla Republica, e non quello, ch'è giusto in preuenire i sediciosi. Finalmente, questo non è vn per-*
III. *dere la riputatione; ma con quella stabilire lo Stato vacillante, ed hauendo l'occhio più al publico, che al ben particolare, ridurre la dissonanza della solleuatione al suono harmonico della concordia, mostrandosi in tutti gli accidenti sempre singolare nell'ottimo Gouerno Politico; e non vuolere con asprezza pungere il timore Popolare à dare nelle strauaganze, e gettando in terra il Prencipato, alzare con qualche buon Capo Popolare, vn Gouerno Democratico, isperimentato in tante Città, in occasione di simili accidenti; Così l'Aigdam in Naseo; Così in Larissa; Così in Atene; Così in Chio, ed in*
Tac. ann. lib. 6. *Gnido, e così osserua Tacito degli Armeni, contro Artabani, la forza del timore Popolare, che vuol esser estinto con la beneuoglienza, e non col fuoco*

per

*pur troppo sforzoso, acceso con lo spauento*. Qui metu magis quam beneuolentia subiecti, repertis auctoribus sustulerant animum.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*L'Vnione della Plebe col Trencipe, è la fossa, nella quale si infondano i metalli dello stabilimento, e della conseruatione, e di se stesso, e dello Stato, assicurandosi da' pericoli interni, ed esterni, che sono le ruine de' Trencipi; A questa concordia vi si può arriuare, ò con la seuerità, ò con la benignità; quella gli fà anzi perdere il Popolo, che vnirselo, e questa l'accoppia seco senza perdita. Gli accordi Ciuili non si pesano dalle bagattele di non volere inlordirsi le mani, per far i fatti suoi; ma dal maggiore, ò minore vtile, e seruigio del ben publico, come è questo presente, nel quale si può perdere il meno, per acquistar il più, ch'è la difesa della Città: Così il Sereniſſimo Aleſſandro Farnese, dirizzò, col trattare cortesemente co' Popoli, alterati dalla seuerità dell'Alba, la speranza del Rè di Spagna, già dirocata. Io per me non so, perche non si deuano dar delle parole, per riceuere de' fatti? Non fù mai sauiezza il troncare vn membro dal corpo, perch'è dissonante dagli altri; Nè mai sarà buona Politica il separare la Plebe dal corpo del suo Stato, perche genera diformità; ogni volta, che con linitiui si possi ridurre à buona compositione; Vega dunque nella stessa maniera col saliuo di buone parole d'vnire questo Popolo, d'attaccarlo, ed accoppiarlo cõ la vnità del corpo Politico. Questo fù il conseglio di Gio. Galeazzo Visconte, quale vedendo, che i Pisani, offesi dal suo Presidio, solleuati, l'haueuano iscacciato fuori; cominciò à biasmare la insolenza de' Soldati, ed à laudare l'honorato risentimento di quei Cittadini, con che rassettò i commossi humori, e si conseruò quel Dominio. Finalmente, faccia con il Popolo, come la fà col vino troppo generoso, quale non si lascia bere per hauer i spiriti in estremo viuaci, che si mortificano con l'acqua fredda; Così tempri con artificiosi tirri la insolenza della Plebe, accidente inseparabile dalla sua natura, al parere di Tacito.* Non tulit ala Picintina gaudium insultantis Vulgi, *è con la freddezza della flemma, beui pur questo vino, che al sicuro sarà di gran conforto allo stomaco del suo ottimo Gouerno; Così l'hauesse pur voluto bere la Maestà del Rè Filippo II.; come lo seruì di coppiero Massimigliano, pur Secondo Imperadore, e non ritirarsi indietro, mentre glie lo auicinò per il suo Ambasciadore, ne' rumori de' solleuati Fiamenghi, rispondendo, che voleua anzi perdere tutti i suoi Stati, che abbassare la sua benignità, che non sarebbe stato Astrologo di quel florido Paese, ruinaato da' sediciosi.*

I. II. III. Tac.h. 4

# TERZO CONSIGLIERE.

I. *PER non vederfi sotto gli occhi vn'altro Soggetto, fatto Capo del Popolo disgustato, e che faccia il Prencipe in casa sua; deue il nostro Serenissimo lasciar il bastone della seuerità à Giezi, ed egli mistico Elia, accommodasi co' suoi in-*
Re. 3. c. 17. *commodi, e rannicchiasi sopra questo morto fanciullo della Plebe, aggiustando bocca fauorita à bocca disgusteuole, e mani benigne à mani rapaci, e con tutto il rimanente del corpo de' suoi più fidati, con amoreuolezze, e cortesie; vega di ridurlo à nuoua vita di riuerente obedienza, e caro lo ponga nel grembo di gentilissima Madre, della sua prudenza Politica, troncando i stami d'vna Guerra Ciuile, assai più pericolosa, che non è l'esterna, che l'opprime; Ricordasi, che il far il contrario, è vn cadere in quell'errore, doue si ritrouò Valerio, quale non conoscendo la diuersità de tempi, e la varietà degli accidenti, fù per affogare il Vascello della Republica Romana, non volendo abbassare le vele delle minaccie, contro la Plebe diuisa, per disgusti dalla Nobiltà; Ma ben presto certi prudenti Piloti vi corsero co' remi della gentilezza, e la ridussero nel porto del beneficio publico. Lo indiscretto Valerio la fece da Molinare strauestito, quale salendo sul dorso di bestial Cauallo, si imagina d'essere sul suo ordinario Sommiero, e con la sferza della indiscretione, malamente lo precipita; la doue quei Saggi Politiconi, seppero pigliar il pesce col' esca, e l'vccello, col granello, loro proprio naturale, e non con bocconi diuersi dalla loro natura, che nè vi sarebbe corso, nè l'haureb-*
II. *be afferato. Io per me credo, che in questi casi, sono, senza comparatione, di più perfetta tempra, e colpiscano infallibilmente assai più, l'armi d'artificiose ragioni, e discorsi, che di ferro aspro, e rilucente acciaio di furori, e castighi, che se a' propri nemici tal volta, non solo si perdona, in riguardo dell'vtile commune; ma se gli concede altresì (supplicando essi) la Patria, con le proprie facoltà; molto più si deue concedere à questo Volgo, adirato, per bisogno dello Stato, offerrendoli tutte le cortesie possibili, ancho non richieste: A questo segno mirò il Prencipe Mocenigo di Venetia, nel passaggio, che fece per questa sapientissima, e prudentissima Republica, Henrico Terzo Valois, Re di Francia, per la sua Corona, nel ritorno, che faceua da Polonia, che per acquetare gli humori, sollenati del suo Regno, nè isbandisce il rigore, e nè abbracciasse la*
III. *benignità: Così l'hauesse pur egli eseguito per proprio, e commun beneficio, che la Francia non nè haurebbe recitate tante Tragedie. Finalmente, se assai più si sollena la poluere col soffio del vento, e più si rassetta col calore del Sole, creda pure il nostro Serenissimo, che questa poluere della Plebe, che per natura non penetra allo indentro, ciò, che intraprende, e che sempre sospetta, oue teme d'essere ingannata, si alzarà per tutta l'aria d'ogni male imaginabile,*

col

*col vento dell'asprezza, e si rassettarà suauissimamente col caldo della mansuetudine del Prencipe, che la disidera sua cōgionta; Auertendo, c'chi andarà à trattar seco, sia suo confidente; e molto destro in cauare da questo Pesce la spina dell'ammutinamento, ed offerirlo sù la mensa della gratia del Padrone, per vn boccone delicatissimo allo stomaco del suo Gouerno, con che mostrarà ancho a' suoi nemici, che sà così ben guereggiar col conseglio, come col ferro: Così fecero i Romani, nella Guerra contro i Catti, rigistrati da Tacito.* Et secuta consilium Ducis, industria militum; *e come furono quegli, così ne riuscirà egli vittorioso à marauiglia.* Tac. ann. 12.

## Approbatione del caso di Consulta.

*S'Era ammutinato il Popolo di Roma, e voleua vscire dalla Città, in tempo, ch'era circondata da potenti Nemici, perche non erano pagati i suoi debiti, in riguardo di quanto gli haueuano promesso quei Saggi Senatori, quali più volte discorrendo del modo di prouedere à questo disordine, per il quale, ò la Nobiltà, ò la Plebe, nè doueua ruinare col ben publico. Appio Claudio, sosteneua la prima Consulta, per la riputatione del Senato; e Mennio Agrippa, proponeua la seconda, per il publico interesse; Bilanciarono quei grauissimi Padri, ambe le ragioni, e si risoluetero finalmente, d'attenersi alla seconda, e vi distinarono ancho più volte i loro Ambasciadori, con plenipotente auttorità di conchiudere questa necessarijssima vnione; frà quali vi fù lo stesso Agrippa; Ed egli non men artificioso, con quella sua inuentione, che prudente con le ragioni, conchiuse finalmente la riconciliatione del Popolo, e della Nobiltà, in commune vtilità della sua Patria, che fù poi vittoriosa de' suoi Nemici, che gli erano alla vita.* 3512.

## Coruo: Stella XVIII. Che inchina il Prencipe alla simulatione: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

### CASO DI CONSVLTA.

*Se deue risentirsi subito, od aspettarne il fine della presente Guerra; di certi, quali si intendano segretamente col nemico, di fuori, per introdurlo nella Città.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *SOno (à dirne il vero) così graui, così detestande, e così abbomineuoli le insidie cōtro il Prēcipe, la Patria, ed al suo proprio sāgue, ordite dagli ambiciosi, che nō solo iscoperte, nate, subito che si fanno vedere, meritano d'esser incontanente punite, con ogni seuerità d'vltimo supplicio; ma concette ancora, si deuano affogare quei semi dentro il ventre, nemici capitali, d'ogni bene, e pur troppo esecutori delle ruine delle più inuincibili Fortezze, delle più amorose Patrie, e de' più riuerenti Prencipati. Queste, ad occhi chiusi, s'hanno da precipitare nelle più profonde balze di quanti rigori si ritrouino sopra la terra, perfidi, che sono, crudeli, ed empij; altrimente, se non vi si prouedesse, dalle loro mani, lo stesso Dio (per così dire) non ne cauarebbe i piedi. A questo bianco mirarono*

S. Luca 22. *gli Apostoli, all'hora, quando sentirono dalla stessa bocca del loro Maestro, che da vno di loro doueua essere tradito, di cercare à chi sarebbe toccato il Principato, sicuri, che ritrouatone il pretendente, ritrouauano altresì il delin-*

II. *quente; Sono questi nuoui Isioni da legarsi incontanente alla ruota, e trafigendoli col chiodo della Giustitia, farli girare sù, e giù, per le tenaglie, e fuochi, per le forche, e manaie, dādoli vna libra di quelle afflittioni, ed angustie, delle quale pensauano darne essi vn' oncia al Prencipe, ed alla Patria, per farli piangere co' loro Cittadini amaramente lagrime di sangue, sepolti eglino anco-*

Absolon. Re. 2. c. 18. *ra nello infamissimo sangue della propria vita, come interuenne all'ambicioso Absolone. Finalmente, esercitare tutti quei rigori ne' loro corpi, che per-*

III. *mettano le leggi, con la perdita delle facoltà, e della fama, e per se stessi, e per*

Dione li. 26. c. 54. *i loro posteri; Così per non cadere in questi horrori in tempo di Dione, erano priui per cinque anni, di quei honori, che altri ricercuano con donatiui, e secōdo la Legge Colfurnia, in perpetuo erano esclusi da ogni honoreuolezza gli*

Ambi-

*Ambiciosi, per leuarli questi pensieri dal capo, in tanto, c'hà benragione Tacito, d'osseruare, che Nerone Imperadore, mostrando di voler esser vn ottimo Prencipe, si gloriò, che nella sua Corte, l'Ambicione non era per hauerci vn popoco di luogo.* Nil in penatibus suis venale, aut ambicioni peruium; *Si doueua ricordare, che Cesare, che diceua, che più volontieri sarebbe stato il primo in vna tal bicoccola, per doue all'hora passaua, che il secondo in Roma, rigistrato da Plutarco; con questa Ambicione si vsurpò la Republica, e la cangiò in Monarchia, priuandola della sua libertà.* Tac.ann. lib. 13.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*LA radice d'ogni mal è l'Auaritia, e chi non tronca questa, hauerà sempre vn'albero pessimo nel suo terreno, che con l'ombra ruinarà quanto di bello, e di buono si ritroua nel Giardino di sua Città: Questi infami paricidi adorano l'argento, e l'oro, per il loro Dio; e per ciò l'anteponano alla propria anima, non che all'honore, fama, e vita; Perseo, Rè Macedonico, perdete il Regno proprio per l'Auidità: e Giuda il traditore, all'hora, che perduto l'honore, vuolse perdere altresì la vita, e l'anima insieme, portò quei obbrobriosi argenti nel Sagro Tempio, douendoli anzi gettare sù vn fetido letamare; cagioni precise del suo precipitio infernale; perche adorandoli, come Idoli, ed anteponendoli ad ogni altro suo intereße, li pose nel Tempio, luogo proprio di Dio, al parere di Drogo, Vescouo Ostiense, che scriue:* Vide quam magnifaciebat illos? non proiecit eos in sterquilinio, sed in templo, nimirum talibus semper dijs templum suum deuouerat, Auaritia enim simulachrorum seruitus est; *e poi s'andò impicare. E tanto più bisogna sradicare questo albero, altrimente anderà così stendendo le sue radici sotto terra; quasi veleno per occulti meati, che arriuando al cuore, all'hora, quando meno vi si pēsa, farà seccare ogni verdeggiante herba di diligenza, di valore, e di braura, per difesa della Città; quale all'vltimo inlanguidita, caderà nelle mani de' nemici, e questi fieri animali la calpestraranno con i piedi di tutti quei malori, imaginabili in così fatti accidenti, e cadute, in danno proprio, & comune: Così cadè il Castello del Vuone in potere del Serenissimo di P. per sedici milla ducati, donati à Mergante Francese: Così fece Rolando Torcho, del Forte di Zutfen, rendendolo à Spagnuoli, e fù dell'anno 1586. e lo stesso fece per auaritia, ed ingordigia dell'oro il Patore, consegnando Gheler, pur à Spagnuoli: in tanto che hà ben ragione di dire Tito Liuio.* Auaritia enim, & luxuria omnia imperia euertit. *E che questo loro guadagno sia danno, e non acquisto; lo insegna Chilone Filosofo:* Lucrum scelere partum, damnum, nō lucrum. *Dicasi pur ch'è assai meglio di dare l'vltimo tracollo à questi auidi, prima, che riceuerlo dalla loro perfidia, e dannarli, con la sentenza di*

Margin notes: I. — S.Matt. 20. — Drogo de sacr. de pass. tom. 2. B.B.V.V. P.P. — II. — Tito Liuio. — Chilone

*Cra-*

*Crate' Tebano, che si può accomodare à questo proposito.* Abite pessum male cupientes, ego vos mergam, ne ipse mergar à vobis, *osseruato da* S. Girol. lib. 3. in Matt. III. *S. Girolamo. Finalmente, s'assicuri, che doue regna questo ingordo appetito, sempre tira seco vn inquietissimo disiderio d'offendere sia chi sia, e non stima nè Prencipe, nè Patria, nè il proprio sangue; pur che riempi la borsa d'oro, se ben non mai il cuore;* Diuitias inuenisti, *dice il P. S. Agostino,* Requiem amisisti; *Pensiero, prima inteso dal Patriarca Isaac, quando, che benedicendo Esaù, con l'appetito di robba.* In pinguedine terræ, & in rore cęli desuper erit benedictio tua; *conchiuse poi,* viues in gladio: *Pratica, che si vidde in Entagrio, rigistrato dal Comineò, huomo di tanta brama di ricchezze; quale dopò vna infinità di fauori, e gratie riceuute da Carlo VIII. Rè di Francia, non mai satolo, sempre inquieto, volse viuere, e morire con la spada in mano d'vn vituperoso tradimento delle Piazze, e Fortezze, lasciategli, e raccomandate dal Rè, alla sua infedeltà, consegnando, à contropeso d'oro, Sarzana a' Genouesi, Pietra Santa a' Luchesi, Librafatta a' Fiorentini, ed altri luoghi ad altre persone: In fatti rari sono gli Euidij, sprezzatori delle ricchezze, ed animi inuincibili, costantissimi sempre contro qual si voglia timore: del quale scriue Tacito.* Heluidius opum comptentor, recti peruicax, constans aduersus metus.

S. Agost. citato dal Cal. in mag. Gen. 28. Comin. de bello Neap. l. 8

Tac. hi. 4

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *Essendo piaciuto à Dio di iscoprirli le insidie di questi felloni, dopò i douuti, e segreti ringratiamenti à S.D.M. non deue il nostro Prencipe dormirui sopra, ma prima, che coloriscano i loro tartarei disegni, riuoltando sosopra lo Stato tutto, trasferendo il suo Dominio in altrui potere, e porgli nelle mani vna sferza, in testimonio delle sue miserie, in luogo dello Scettro, col quale hora rege i suoi Popoli, che dormino sicuri sotto l'occhio di questa verga vigilante, preuengali in vn tratto, e per non star egli cieco, e perche i suoi Sudditi, priui della sua vista, non vadano tentoni nelle tenebre d'vna infinità d'afflittioni, e leuarli dal Mondo. Mò à che fine aspettar più oltre, e non valersi di questo auantaggio, ch'è in suo potere di liberarsi, (se*

II. *vuole) dalla tradigione de' più scelerati mostri, che sotto il suo Cielo siano stati creati dalla Natura: Ed assillandoli subito alla vita Huomini, atti ad imprigionarli, e senza darli vn tantino di riposo, e con tormenti, e con premij à chi sarà il primo à menifestargli la trama di sì esegranda orditura; aggitatli continuamente, che facilmente intenderà il tutto: Posciache, se i deboli confessaranno, i gagliardi, ò per acquistarsi il premio con la vita, ò per non met-*

L. g. c. 6. *tersi in arringo di asprissimi tormenti, diranno tutto ciò, che sanno; come lo*

Tac. a. 15 *scriue Tacito nella Congiura di Nerone:* Cum ingenui, & viri, & equites Ro-

Romani Senatoresq; intacti tormentis, carissima quæq; suorum pignorum proderent. *E poi per Giustitia, e con celerità, e prestezza, secondo lo insegnamento di Valerio Massimo, nè faccia rigorosissime le demostrationi. Finalmente, per troncare ogni occasione à malevoli, che sotto à questo pretesto, egli per ingordiggia, ò di robba, ò d'appetito di vendetta, si sia incrudelito contro de' suoi più principali Vassalli, trasmettarà gli indici, e le confessioni auttentiche, per Ambasciadori destinati à questo effetto, à tutti li Prencipi Cattolici, informandoli del successo per verità, e Giustitia. Dottrina è questa, e comune, ed osservata à nostri di da Henrico IV. Rè di Francia, nella morte del Marscial Birron, ed altri, che gli insidiavano alla vita, contro quali, fece eseguire la* L. Quisquis, C. ad l. Iul. Maiest. *che suole punire il delitto di Lesa Maestà, conceputo ancho solo nel ventre della deliberatione: In questi casi altresì il prevenire è necessarissimo: E per levar ogni sospetto, non confiscare le facoltà, ma lasciarle à gli heredi. Così fece Filippo II. con la Casa del decapitato Conte d'Agamonte, dal Duca d'Alba.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*NOndimeno, dovendosi considerare i tumulti, che ponno nascere in una Città, guereggiata di fuorivia dal nemico, le sollevationi de' loro partiali, e la difficultà di dar ad intender al Popolo, che meritamente il nostro Prencipe s'è risentito contro queste teste trestate, e di seguito; devesi conchiudere altresì, che sarà meglio di chiudere l'occhio, e fingere di non se n'avedere; rimedio tenuto per ottimo, ancho da Tacito, parlando d'Agrippina, Madre di Nerone Imperadore.* Solum insidiarum remedium esse, si non intelligerentur. *E sià tanto sotto pretesto d'honore, tenerseli sempre appresso con buona guardia, ed haverli l'occhio sopra, sino al fine della Guerra, che non gli mancarà poi occasione, e tempo di farne quelle dimostrationi, che saranno più degne della sua incorrotta Giustitia, se ritroverà esser vero ciò, che gli vien supposto. E certo, che per assicurarsi d'un mal'affetto in tempo calamitoso, e per far svanire, come fumo al vento, ghiaccio al Sole, e cera al fuoco, queste sospetose pratiche, non v'è più nobile, nè più util modo, e per il publico, e per il privato, qual è il trattare generosamente alla Grande, e con magnificenza, con quei, de quali sospetta, hor ingrandendo il lor valore, con acconcie parole, ed hor honorandoli con gentilezze proportionate à quei Soggetti: Marcello, Capitano Romano nella Città di Nola, isperimentò questa dottrina, con Lucio Bancio, molto ben visto da quella Plebe, qual desiderava occasione di consegnar quella Fortezza à Cartagi-*

I. Tac. ann. 14. II.

tagi-

*taginesi, per gratitudine dell'esser stato riseruato, medicato, e con regali rimesso in Patria, dalla rotta di Cane, ritrouato semiuiuo con gli altri morti del Campo Romano, quando, che incontrato da lui per la Città, studiosamente, e simulandone vn tal barlume della sua effigie, lo fece chiamare, e venuto in chiaro egli esser quello, che pensaua, gli fece vn Panegerico di Lodi, gli donò vn Cauallo, con cinquanta Scudi, ordinò, che fosse da lui continuamente, che sempre per lui fossero alzate le portiere, e che ogn'vno lo stimasse per Scudo, e Lancia di sua Patria, con che cessonne il pericolo. Finalmente, con questo*

III. *modo di trattare, s'assicurarà parimente di non vrtare nello scoglio dell'odio, ed inuidia de' Riferendarij, quali sotto pretesto di zelo, calunniano i Caualieri d'honore, per farli cadere dalla gratia del Padrone; macchiando nello stesso tempo il suo purgatissimo giudicio, che non sà conoscere gli arteficij, che sia di facile leuatura, e di prima impressione, nei troppo brutti nel viso d'vn'ottimo Gouerno Politico, e dal non hauere sotto a' piedi lo sdrucciolo di qualche gran ruina, ò di perdere de' buoni seruidori, Vassalli, ed amici: Così fece Zenone Filosofo, contro Falari, Tiranno di Agrigente, qual', accusandosi ne' tormenti, congiuratore contro di lui, confessò per complici, i più cari, ch'egli hauesse nella Corte, e priuandolo di quei buoni Cortigiani; finalmente, ancho egli miseramente si perdè. E finir ben presto il viuere in questo Mondo, in danno, e del publico, e di sua Casa; Questo pensiero fù osseruato dal Commineo in molti Rè Francesi, quali non hanno passati i sessanta anni, e sono morti di quelle infirmità, che nasceuano da' meri sospetti, c'haueuano ben spesso senza causa.*

Cōmin. l.5. de bello Neap.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL formare vna ottima Guardia, e per la sua persona, e per i luoghi aperti della Città, non può essere, se non bene, per impedire la tessitura dell'ordita tela, e lo farà senza rumore, ch'è il fine principale della nostra Consulta. Con questa Guardia, secondo il parere d'Aristotile, terrà in freno i pochi amoreuoli, e quasi con vn' antemuro impedirà ancho la vista, non che il trattare co' nemici. Con questo argine farà caminare dentro le sponde del proprio letto della quiete, i turbolenti torrenti delle insidie, finche vadino à sboccare nell'amarissimo Mare della Giustitia, rassettati, che saranno i solleuati humori della Guerra: E tanto più lo deue fare,*

Polit. 3.

II. *quanto, che pur troppo si ritrouano (à dirne il vero) i poueri Prencipi, così suggetti alle miserie, che sono sempre stati assai più quei, quali sono stati leuati dal Mondo con la violenza de' tradimenti de' propri, che con l'armi degli estranei; ed altretante sottoposti à queste ruinose cadute, quanto che eccedano in eminenza tutti gli altri, per testimonio, e di Curtio, e di Dione: Per ciò col con-*

Curt. l. 9. Dio. l. 34

*conseglio di Liuio, deuano fortificare molto ben con forze singolari la Maestà, ed auttorità loro con guarnigioni diurne, e notturne, e la Città, ed il Palazzo, e la propria Camera parimente, per iscoprire questi cuori dopij, e queste diuersità di faccie, sotto alle quale si occultano i publici tradimenti. Finalmente, se non si scopriranno, almeno si infrasciderannо, quasi semi sotto terra, mangiati dal Verme della rabbia, senza comparire nè dentro la verdura della speranza, nè in Grano matturo d'esecutione, nè contro il proprio sangue, nè contro la Patria, nè contro il loro Signore. Questo fù il parere di Liuia, Moglie d'Augusto Cesare, quale sosteneua, che vi era sempre il pericolo del Prencipe, e nelle Squadre armate, e ne' Sudditi poco ammoreuoli; osseruato da Dione, alquale però vi s'attenne, e lo praticò con l'aggionta del parere di Mecenate, tenendo sempre con Guardie scielte questo insidioso seme, così ben soffogato, che in vn longhissimo Gouerno visse continuamente sicuro dalle insidie de' suoi poco amoreuoli, e da quei improuisi tradimenti, che sogliono sbigottire ancho gli huomini armati, non che i spensierati, come lo scriue Tacito de' Romani, vccisi da' Battaui:* Perculsiq; milites improuisa proditione à socijs, hostibus cędebantur: *Se ben per l'ordinario, questi traditori la finiscano male: Così i Cittadini, che diedero Cinetha, loro Patria, nelle mani degli Etoli, furono da questi miseramente vccisi. Così Heraclione, che tradì Troua, sua Patria, à Valentiniano Imperadore, solo, entrato lo Imperadore nella Città, vi fù fatto morire, dicendo, che chi era stato traditore della sua Patria, non poteua essere à lui fidel seruitore, e cento mila altri.*

Liuio 2.

III.

Dio. l. 5.

Tac. h. 4.

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *NON già perche la sincerità, la lealtà, e l'hauer (come si suol dire) il cuore sù la lingua, non siano tutte rarissime qualità d'vn magnanimo (che certo le sono) ma perche in questi casi, sono altresì tutte porte aperte à' tradimenti, ed à' ttaditori, col testimonio di Seneca Tragico; Perciò si conseglia il Prencipe à non aprire la fronte, ed à chiudere il cuore à persone di questa stampa, credendo poco, e disimulando assai, che farà cosa da suo pari in questi frangenti, secondo lo insegnamento di Isocrate; E mentre congiungerà la coda della Volpe della fintione con la forza del Leone della Guardia, come diceua Lisandro, appresso Plutarco; fingerà adesso di non saper ciò, che passa, sin che venendone il taglio opportuno, all'hora lasciando il sembiante di Volpe, farasi vedere vn' ardito Leone, squarciando cō la zampa della Giustitia, questi inimici del ben publico: Questo, questo fù sempre il vero modo di regnare: L'ottima guardia, e della Città, e di sua Persona, e la sicurtà, che giudicaua necessaria Sigismondo Imperadore, discorrendo con Alberto, Duca d'Austria, suo Genero, per chiudere fuori di Casa la perfidia; Frotonio, Rè di Dania, fece ammazzar suo*

Odip. Att. 3.

II.

Ann. l. 6.

*Fra-*

*Fratello, per vn mero capriccio, osseruato dal Sasso, e per ciò fù saggio Galba, Imperadore, elegendosi nel principio del suo Prencipato dall'ordine equestre, vna scielta di giouani, per sua Guardia: Che se l'armi sono il vero tratto del buon Gouerno, col testimonio di Tranquillo, è pur troppo il Prencipe disarmato, ed vna Città senza rinforzi militari in questi accidenti, vna calamita di insidie, e tradimenti con l'ammaestramento de' buoni Politici. Finalmente,*

III. *senza vn scrupulo al Mondo, deue ingannare in questo particolare, quei suoi Sudditi, quali sono indegni di vedere la limpidezza del suo cuore, ed intendere i segreti pensieri della sua mente, come paricidi, che sono, ed ancho nelle parole, deue vsar artificio tale, che i sensi di quelle, siano sempre riposti, ed incerti, valendosi della chiarezza nelle cose oscure, e dell'oscurezza nelle chiare,*

Tiberio. Tac. ann. 1. *all'vsanza di Tiberio, del quale osserua Tacito.* Nunc verò nitenti, vt sẽsus suos pęnitus abderet in incertum, & ambiguum, magis implicabantur. *Dottrina, isperimentata sino da Giudit, principalissima Dama di Bettuglia, che disse il dicibile, e fece il fattibile, con tutte le simulationi del*

Giudit. c. 11. *Mondo, per liberare con se stessa, la Patria, ed il suo Prencipe dalle mani d'Oloferne: Così praticò Ramiro, Rè d' Aragona, con i suoi pur troppo insolenti Vassalli, per assicurare il publico beneficio de' suoi Stati, tal volta mostrandoselli Volpe, e tal volta vn fierissimo Leone: La Campana, il cui suono si doueua sentire per tutto il suo Regno, fù zitatta dalla Volpe, e fù poi sonata dal Leone all'orecchie delle teste, spiccate di quei sgratiati arditi.*

## Approbatione del Caso di Consulta.

*IL Rè Dauide sempre bellicoso, si vidde più volte intrigato in questo caso, isperimentando le insidie di Gioab, suo Generale dell'armi, tal volta con la morte d'Abener, con macchia della sua propria riputatione, ed altra volta col' homicidio d'Amasa, suo Nipote, ed ancho di Absolon, suo figlio, contro l'ordine Regio, espresso di sua bocca. Si sentiua molto bene il sangue nell'orecchie il magnanimo Rè, e bilanciando sù la stadera del suo finissimo giuditio l'vna, e l'altra Consulta, si risolse sempre in tutti questi suoi accidenti di lasciare così ben la prima, più conforme al suo coraggio, e d'attenersi alla seconda,*

Re. 3. c. 2 *rappresentando in questa Sena il Personaggio della Volpe, per la violenza de' suoi interessi, fin' alla fine della sua parte; introducendoui poi Salamone, suo*

3000. *figlio, sedente trà Leoni nel suo Trono; quale recitando da intrepido Leone, d'ordine del Padre, leuò dal Mondo quello animalaccio: ben degno pasto d'vccelli di rapina, ò di putridi vermi, dentro l'auello delle sue perfidie; imitato poi da molti altri, che sono nel nostro Sauio Industrioso.*

Cen-

Centauro; Stella XIX. Che inchina il Prencipe alla publica quiete de' suoi Stati: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSULTA.

*Se deue accettare, ò nò, la Giornata, offertagli dal nemico, che scorre per il suo Dominio.*

## CONSULTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IL mal presente è pericoloso, e non vuole proroga; ma grida, e conseglia il nostro Prencipe à* I.
*venir seco à Giornata, quanto prima, e con eccellentissima purga iscacciarlo, e di ridurre lo*
*Stato suo alla pristina sanità: Essendo, che quanto più la infirmità di questo nemico si stabilisce negli humori del suo Dominio, e si impossessa delli spiriti delle inchinationi de' Popoli, pigliarà tanto piede, che riuscirà incurabile.*
*E chi non sà, che la vicinanza di chi ci diside-* II.
*ra del male, è troppo danneuole, al parere di Demostene; paragonando vn*
*mal vicino all'auaro, col quale quanto più trattiamo, tanto meno habbiamo*
*del suo; anzi egli sempre vuole del nostro: e siamo con esso lui, come pecorel-* Demost. in Calic.
*le dentro ad vna macchia spinosa, dalla quale è impossibile ad vscirne senza*
*lasciarui, se non della pelle, del pelo almeno. Il nemico in casa, è vn'auaro ingordissimo, ed vn malissimo vicino, doue fissarà l'occhio, stendarà la mano, e sempre vi si lascierà del proprio, che però, è meglio liberarsene più presto, che si può, lasciandoui ancho qualche cosa del suo, che non finir mai di soddisfarlo, sin che non se gli hà dato il tutto. Vega di non imitare i Lacedemoni, quali non sapeuano vscir fuori con l'armi, se non quando erano isforzati, e non poteuano far di meno, ed all'hora, che cominciauano ad opponersi a' nemici, co-*
*minciauano altresì à renderli vittoriosi di quanto voleuano difendere. Fi-* III.
*nalmente, quando altro non vi fosse, che le occasioni c'hà il nemico, di trattare, e conuersare continuamente co' suoi Sudditi, è negotio di tanto pericolo, che merita ogni premura, per leuarselo da torno, essendosene viste strauagante metamorfese. Petreo, ed Afranio, Capitani di Pompeo, per la commodità di trattare co' Cesariani, abbandonarono quel ben degno Signore, e lo combatterono poi i nemici. Per questo i vigilanti Sopraintendenti nell'eser-*

*Fratello, per vn mero capriccio, osseruato dal Sasso, e per ciò fù saggio Galba, Imperadore, elegendosi nel principio del suo Prencipato dall'ordine equestre, vna scielta di giouani, per sua Guardia: Che se l'armi sono il vero tratto del buon Gouerno, col testimonio di Tranquillo, è pur troppo il Prencipe disarmato, ed vna Città senza rinforzi militari in questi accidenti, vna calamita di insidie, e tradimenti con l'ammaestramento de' buoni Politici. Finalmente,*
III. *senza vn scrupulo al Mondo, deue ingannare in questo particolare, quei suoi Sudditi, quali sono indegni di vedere la limpidezza del suo cuore, ed intendere i segreti pensieri della sua mente, come paricidi, che sono, ed ancho nelle parole, deue vsar artificio tale, che i sensi di quelle, siano sempre riposti, ed incerti, valendosi della chiarezza nelle cose oscure, e dell'oscurezza nelle chiare,*
Tiberio. Tac. ann. 1. *all'vsanza di Tiberio, del quale osserua Tacito.* Nunc verò nitenti, vt sẽsus suos penitus abderet in incertum, & ambiguum, magis implicabantur. *Dottrina, isperimentata sino da Giudit, principalissima Dama di Bettuglia, che disse il dicibile, e fece il fattibile, con tutte le simulationi del*
Giudit. c. 11. *Mondo, per liberare con se stessa, la Patria, ed il suo Prencipe dalle mani d'Oloferne: Così praticò Ramiro, Rè d'Aragona, con i suoi pur troppo insolenti Vassalli, per assicurare il publico beneficio de' suoi Stati, tal volta mostrandoselli Volpe, e tal volta vn fierissimo Leone: La Campana, il cui suono si doueua sentire per tutto il suo Regno, fù zitatta dalla Volpe, e fù poi sonata dal Leone all'orecchie delle teste, spiccate di quei sgratiati arditi.*

## Approbatione del Caso di Consulta.

*IL Rè Dauide sempre bellicoso, si vidde più volte intrigato in questo caso, isperimentando le insidie di Gioab, suo Generale dell'armi, tal volta con la morte d'Abener, con macchia della sua propria riputatione, ed altra volta col' homicidio d'Amasa, suo Nipote, ed ancho di Absolon, suo figlio, contro l'ordine Regio, espresso di sua bocca. Si sentiua molto bene il sangue nell'orecchie il magnanimo Rè, e bilanciando sù la stadera del suo finissimo giuditio l'vna, e l'altra Consulta, si risolse sempre in tutti questi suoi accidenti di lasciare così ben la prima, più conforme al suo coraggio, e d'attenersi alla seconda,*
Re. 3. c. 2 *rappresentando in questa Sena il Personaggio della Volpe, per la violenza de' suoi interessi, fin' alla fine della sua parte; introducendoui poi Salamone, suo*
3000. *figlio, sedente trà Leoni nel suo Trono; quale recitando da intrepido Leone, d'ordine del Padre, leuò dal Mondo quello animalaccio: ben degno pasto d'vcelli di rapina, ò di putridi vermi, dentro l'auello delle sue perfidie; imitato poi da molti altri, che sono nel nostro Sauio Industrioso.*

Cen-

Centauro; Stella XIX. Che inchina il Prencipe alla publica quiete de' suoi Stati: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue accettare, ò nò, la Giornata, offertagli dal nemico, che scorre per il suo Dominio.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IL mal presente è pericoloso, e non vuole proroga; ma grida, e conseglia il nostro Prencipe à* I.
*venir seco à Giornata, quanto prima, e con eccellentissima purga iscacciarlo, e di ridurre lo Stato suo alla pristina sanità: Essendo, che quanto più la infirmità di questo nemico si stabilisce negli humori del suo Dominio, e si impossessa delli spiriti delle inchinationi de' Popoli, pigliarà tanto piede, che riuscirà incurabile.*
*E chi non sà, che la vicinanza di chi ci diside-* II.
*ra del male, è troppo danneuole, al parere di Demostene; paragonando vn mal vicino all'auaro, col quale quanto più trattiamo, tanto meno habbiamo del suo; anzi egli sempre vuole del nostro: e siamo con esso lui, come pecorel-* Demost. in Calic.
*le dentro ad vna macchia spinosa, dalla quale è impossibile ad vscirne senza lasciarui, se non della pelle, del pelo almeno. Il nemico in casa, è vn'auaro ingordissimo, ed vn malissimo vicino, doue fissarà l'occhio, stendarà la mano, e sempre vi si lasciarà del proprio, che però, è meglio liberarsene più presto, che si può, lasciandoui ancho qualche cosa del suo, che non finir mai di soddisfarlo, sin che non se gli hà dato il tutto. Vega di non imitare i Lacedemoni, quali non sapeuano vscir fuori con l'armi, se non quando erano isforzati, e non poteuano far di meno, ed all'hora, che cominciauano ad opponersi à nemici, co-*
*minciauano altresì à renderli vittoriosi di quanto voleuano difendere. Fi-* III.
*nalmente, quando altro non vi fosse, che le occasioni c'hà il nemico, di trattare, e conuersare continuamente co' suoi Sudditi, è negotio di tanto pericolo, che merita ogni premura, per leuarselo da torno, essendosene viste strauagante metamorfese. Petreo, ed Afranio, Capitani di Pompeo, per la commodità di trattare co' Cesariani, abbandonarono quel ben degno Signore, e lo combatterono poi i nemici. Per questo i vigilanti Sopraintendenti nell'esercitio*

*citio di Marte, sono esatissimi osseruatori del precetto di Tacito, e non permettano senza loro particolar licenza, che Soldato alcuno s'abbocchi col nemico, benche fosse suo fratello, di contraria fatione;* Vt liceret cum fratre coloqui, orauit, *lo dice in persona d'Arminio, che vuoleua trattare cō Flauio, suo fratello, che militaua nel Campo nemico.*

Tac. ann. lib. 2.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *SE il nemico non fosse nello Stato del nostro Serenissimo, sarebbe cosa credibile, che non così presto fosse per nuocerci, perche non così facilmente si congregano gli Esserciti, nè così tosto si marchia, nè con tanta felicità s'attaccano le Frontiere contrarie; ma di presente, ch'egli è in casa, e non hà da ordinare cosa alcuna di queste, se ne deue temere ogni gran male, per esser più vicino il fuoco alla paglia, e per esser più immediato alle sue operationi di quello, se fosse absente: Nò, nò, queste tenebre non ponno se nō ecclisare la chiara luce de' Vassalli del nostro Padrone, ò nella fede, ò nell'obedienza, od in altra virtù, ben honoreuole di vassallaggio, Imiti pur Iddio, qual supremo Monarca, nel principio del suo Imperio diuise la luce dalle tenebre; così con ogni suo potere faccia sgombrare questa densa oscurità dell'armi nemiche, dal chiarissimo splendore del Cielo serenissimo del suo Dominio, che è la vera Triaca di questo veleno: E tanto più deuesi fare, quanto, che non saranno meno mortali i suoi colpi, quanto pericolose le sue minaccie; nè si deuono poco stimare, per hauer poche forze con-*
II. *tro di noi, ma per essere in casa nostra: Così la Luna è trà gli altri minor pianetti, e pur noi nè sentimo più gagliardi i suoi influssi de gli altri Cieli, maggiori di lei; e solo per questa ragione, perche ecci più vicina di quelli: Così cōchiude Tucidide, che tutto il nostro bene, e male, nasce da quei, che ci sono vicini, ò buoni, ò cattiui: E perche questo inimico, che c' opprime in casa nostra, e pessimo in supremo grado, merita altresì d'esserne iscacciato con tutte le forze. Finalmente, non deue mai cessare, fin che col continuo dibattere la pal-*
III. *bebre dell'armi, non vega ad vscirne questa poluere inimica dal delicatissimo senso dell'occhio del suo Dominio, senza metterci vn iotà di tempo in mezo, con ogni industria, e diligentia; à finche nello sgombrare questo Giuda dal*
S. Gio. c. 13. *Collegio de' suoi Stati, possi dire d'esser all'hora tutto chiarezza; come disse Giesu Christo, Prencipe de' Prencipi.* Nunc clarificatus est filius hominis. *E fissando l'occhio in quei Pietri, c'hauranno titubati, deboli Sudditi nel suo*
S. Luc. 22 *ossequio, li riduchi à penitēza, ed à essergli diuotissimi sempre per l'auenire, ed à tutta la sua Serenissima Posterità, riempendoli i cuori di sdegno, e di colera,*
Tac. an. 4 *per farli combattere più valorosamente per l'auenire, come fecero quei Romani nella Guerra di Tacfarinata, notati dà Tacito.* Infensus miles memoria

moria laborum,& aduersum eludētes,optate toties pugnæ, se quisque vltione, & sanguine explebant.

## TERZO CONSIGLIERE.

*Poiche la felicità de' mondani non passa la prima regione dell'aria del senso,e gode più delle miserie di questa vita infelice, che della purità della terza regione dello spirito; è necessario,che il nostro Prencipe abbassi i suoi Serenissimi pēsieri frà queste nuuole de' suoi Sudditi,ed aggiustandosi alla loro capacità,li procuri questa felicità,con tutto il suo ingenio,e forze, tenendoli lontani tutti i disaggi,e sōministrandoli ogni commodità, che sono i termini, trà quali essi suppogano,rinchiuderfi la vita beata d'vno Stato ciuile : Ed à questo fine impiegarà tutto se stesso per iscacciarne il nemico, e liberarli da tutti quei disastri, quali acerbissimi frutti si cogliano dalla infausta pianta della Guerra, da quei miseri,che la isperimentano nel terrenno de' loro beni di Fortuna: Ed al sicuro questa rugine non stà bene sul nostro ferro, nè questo tarlo dentro il nostro legno,altrimente spoluerizarassi il legno, e consumerassi il ferro de' nostri Stati insensibilmente; che ben si sà,che queste mutationi,se non sono più che violenti, non succedono così ad vn tratto, ma à poco, à poco, quasi veleno, datto à tempo,quale con lentezza vccide, che ben pare, che il patiente,mentre viue,muoia,e morendo,viui,accoppiando insieme le fila della vita,e della morte,e cade all'hora irreparabilmente, quando meno vi si pensa; Consuma pure prestamente questa rugine, inimica del suo Dominio, col fuoco delle sue armi,e suffoga questo tarlo da' legni de' suoi Vassalli, con la potenza della sua forza,prima che ne vega il peggio,ed il pessimo de' suoi Stati,perche pur troppo sono soggetti à tempo,à tempo,à grandissime scosse; E se la Guerra fà iscuoprire Paesi,e Regni,non più conosciuti,come osserua Tacito.* Nuper cognitis quibusdam gentibus,ac regibus,quos bellum aperuit, *Così per sua mala fortuna,se questa Guerra,c'hà in casa,vi ferma il piede,deue temere,che non li scopri qualchi humori contagiosi, inaspettati ne' suoi Sudditi. Finalmente, non confida nò,tanto nella fedeltà de' suoi, perche la natura del vitio pur troppo presto s'appiglia, e tardo si lascia, sì per la nostra volubile,ed instabile volontà,sì per le continue mosse degli nemici, all'orecchio di chi si vede in mal termine,che tutto ciò naschi dalla indiscretezza,ed ostinatione del nostro Padrone,che non sà perire per se stesso, se non tirri seco i suoi mal fortunati,ed infelici Popoli: Che ben potrebbe essere,che gli interuenisse quello, che accade al Cane Indiano, per testimonio di Pererio, quale,cosi è Animal terrestre,come habitatore di boschi, e pur vedendosi in pericolo di vita, se ne và alla marina,dentro la quale nuotando, con le agitationi di quell'acque, à poco,à poco si ritirano i piedi al ventre, e si dilatano con la coda in ali, e can-*

I. II. Tac. G. III. Pererio l. 5 in Daniel.

*giando i peli in squame, incontanente si muta in pesce, e più non curandosi della terra, diuenta tributario dell'acque; che potrebbe ben poi dire d'hauer perduti i Stati, se i suoi Sudditi si facessero Vassalli del nemico. In fatti vn saggio Prencipe, deue così temere del fine d'vno Stato, come sperarne nel principio, perche tutte le cose, c'hanno principio, n'hanno il fine anchora.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *AD ogni modo, non solo non deue far Giornata co' nemico, nel
proprio Paese, ma deue fugirne ancho le occasioni, essendo
ogni picciol errore di Guerra in sua Casa, vn grande incen-
dio, difficilissimo, per non dire impossibile, da estinguersi; al
cui fuoco si consagra la ruina di quel Prencipe, e Prenci-
pato, che spiega le bandiere di far Giornata contro il ne-
mico sul suo terenno (se però non vi fusse sì chiaro l'auantaggio, e così sicura
la vittoria, che il rischio portasse poco danno, e la vittoria vtile grandissimo,
ò che estrema, ed inueuitabile fosse la necessità, che constringesse il nostro Se-
renissimo à questo pericolo) doue non può essere condotto, se considererà, l'esito
delle sue risolutioni. Che in tal caso, con l'auttorità di Sempronio, appresso*
Celio. lib. 13. *Celio, bisogna dalla necessità cauarne la virtù, e sperare di saluarsi, perche
non vi si vede scampo alcuno di salute; Fuori però di questo posto, ben si sà,
che bisogna, oue la isperienza è altretanto difficile, quanto pericolosa, valersi,
con gran maturità, della prudenza, e della industria; per nō comprare luccio-
le per lanterne, mettendo lo Stato, la vita, e l'honore sul dado falace della for-*
II. *tuna; E deue profondamente considerare, che se perdesse, all'hora lo inimico
vittorioso, baldanzosamente scorrerebbe tutto il Paese, con lo impadronirsi
d'ogni cosa; Ed allo incontro, se il nostro Padrone rimanesse vittorioso, non
acquistarebbe, per all'hora, altro, che la libertà, da quella molestia, che si sen-
te attorno, d'hauer vno inimico in casa sua; effetto, che non hà parità di con-
trapeso con la perdita. Perciò il Duca d'Alba, Vice Rè di Napoli, hauendo
nel Regno il Duca di Guisa, che lo combatteua à fauore di Paolo IV. à chi l'es-
fortaua ad accettare la battaglia, ch'egli gli offeriua, rispose, che non voleua
perdere vn Regno, in caso di perdita, per guadagnare vna veste di borcato,*
III. *che vestiua sopra l'armi il Duca, in euento di vittoria. Finalmente, meglio
sarebbe, se (salua la coscienza) con artificiosa industria, facesse seminare trà
loro certi granelli di diffidenza, che li mettesse in iscompiglio, che forse, senza
altro suo pericolo, partirebbero da' suoi Stati; e col valore del coraggio, mo-
strarebbe ancho la forza d'vn artificio industrioso di saniezza, oltre, ch'è po-
tentissimo Collega dell'armi; tal volta è così brauo, che fà lui solo quello, che*

non

*non ponno eseguire le operationi martiali. Tacito conferma questa dottrina, ragionando di Druso, per questo grandamente commendato.* Haut leuie decus Drusus quæsiuit inliciens Germanos ad discordias; *e la praticò Gian Giacomo Triultio, valoroso difensore dello Stato di Milano, assediato da Massimiliano Imperadore, con vn poderoso Essercito, e lo fece ben presto abbandonare quella impresa; seminando diffidenza trà lui, e Galdilo, e Stafseno, Capitani Suizzeri, con certe sue lettere finte, industriosamente fatte capitare nelle mani di Cesare, per le quali credendo vna tal simulata intelligẽza di quei Capitani, col nemico, e dubbitando di peggio, leuonne l'assedio, e ritornò in Germania. Quiui non bisogna essere della natura di Tarre, Padre di Sitalce, che quando non guerreggiaua, gli pareua d'esser compagno del ferno del suo Cauallo, nè il Medico, che gode assai più la compagnia degli Infermi, che de' sani, nè meno il Camello, che non sà bere se non nell'acqua torbida; ma bisogna hauer flemma, e saper tenere l'armi sospese, e non maneggiarle, se non in tempo opportuno.* Tac. ann. 2.

## SECONDO CONSIGLIERE.

*DEueno gli Inimici, così essere di contrari pareri, come sono differenti nell'operationi; In tanto che, se, chi si ritroua nell'altrui Dominio, farà ben di procurarne vna Giornata Campale, così la deue scansar chi vuol difendere il suo Principato: Potendo assai meglio mantenere le sue forze il difensore, se sà ben compartirle, che l'offensore, quale deue anzi temere di sminuire la sua potẽza, che d'accrescerla: Questa dottrina la pose in esecutione Q. Fabio, diffensore della Republica Romana, contro Annibale, offensore, questi altro non bramaua, che d'attaccarla, e quegli solo di stancarlo, seguendolo sempre con la sua Militia, sù la schena de' monti, del quale Annibale temeua grandemẽte, conoscendo ancho egli, che quello per i Romani, era il vero modo di guerreggiare con sicurezza; ed effettiuamente, se vna industria Africana nol liberaua dalle strette de' Monti Casalini, egli era ispedito. In fatti è vna pazzia l'arischiar più di quello si può guadagnare, e per ciò fù biasimato il Prencipe Oranges, nella battaglia di Neuport, e Francesco Primo, per non osseruar questa pratica sotto Pauia, vi lasciò vn vada il resto; e singolarmente, bisogna farlo, quando il nemico disidera combattere, e trattarlo da torrente, e lasciarlo correre, perche ben presto da se stesso si seccarà. E certo, che questa Guerra è come la Porcellana, che si maneggia più con destrezza, e col saperla pigliare per il suo verso, che con forza, e violenza; doue bisogna valersi più del sapere, che del potere, e più del tempo, che del ferro. Perciò la ruppe, e non fù al proposito per questo maneggio, C. Flaminio Console, che la pigliò* I. II.

*con la mano della forza, al Lago Transimeno, ò di Perugia, (che si dichi,) doue lasciò infranto quasi tutto l'Essercito Romano; Così non riuscì Minutio, Mastro di Caualgieri, che s'attenne al ferro, e si sarebbe riuoltato contro di lui malamente, se Fabio non lo rintuzaua alla mano del nemico; confessandolo egli stesso in presenza di tutta la Militia Romana. Finalmente, guerreggian-*
III. *do più col capo, che col braccio, al parere di Agatone, caminarà con tanta sicurezza in questa Guerra, che all'vltimo rimarrà vittorioso, non aprendo*
Agatone lib. 11. *mai al nemico ocasione alcuna con le sue armi, per sperarne qualche profitto, valendosi continuamente di nuoui conseglì à gli accidenti martiali, che gli accorreranno. E quasi cuore nel petto de' suoi Stati, attenda pur à viuificare tutte le parti de' suoi Sudditi, con buona salute, senza metterfi ne' pericoli, e prouocare il nemico, non solo senza laude, come osserua Tacito di Corbolone.*
Tac. ann. 11. Cur hostem conciret? *ma con molto biasimo, indegno di Prencipe prudente nel Gouerno Politico. Questo fù il conseglio, che diede Cattone Vticense, à Pompeo, prima, e poi à Scipione, che stancassero Cesare sù la sella, e tirare in lungo la Guerra di chi voleua ispedirla, conoscendosi dependente dal tẽpo, e dalla Fortuna; la doue Pompeo, poteua assicurare la Republica, e mantenere floridi i suoi Esserciti, con tutte le prouigioni necessarie, delle quale mancaua Cesare, e non giuocare, come fece il ben publico, il suo interesse, e quello degli amici, perdendo tutte le sue glorie, con vna sola battaglia mattesca. Bastauagli lo inuigilare, il temporeggiare, e secondo gli accidenti, toccandolo, hor a' fianchi, hor' alla coda, ed hora in fronte. Infatti non vuolse intendere Catone: che voleua dirgli, che lo vincesse con lo ingegno, e non con la forza.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. SOLO *il veder lo Inimico fuori di sua casa, e nello Stato altrui, doue li ponno mancare molte cose, e viueri, e monitioni, e Soldatesca; hauendo il nostro Padrone molto ben spazzata la Campagna, deue trattenerlo dalla Giornata, viuendo sicuro co' suoi Soldati di difesa, ben prouisionati del necessario, godendo di scorgerlo così pian piano à languire. E come ad Infermo di Febre Etica, se le consumaranno sù la vita le forze, hor mancandogli vna, hor' altra cosa, ed entrandoli fino nell'ossa del valore del suo Essercito, lo ridurrà à tal secaggine, per mancanza dell'humido del necessario, che sarà costretto di ritornare all'aria natia, per ripigliare lena, e liberarsi da così pericoloso morbo, abbandonando la cominciata impresa: Ed à dirne il vero, questa è quella pioggia,*
II. *quasi insensibile, che se ben nel primo calare, pare non si stimi, ad ogni modo, chi se n'auede, accorto viandante, si ritira più presto, che può, per non trouarsi colmi d'acqua i vestimenti, quando pensaua d'arriuar:, quasi asciuto. Poco*

deue

deue premere al nostro Serenissimo, di iscacciarlo, ò con lentezza, ò con celerità, pur che, sicuro lo faccia partire, e frà tanto, secondo le occasioni, esserli hor' alla coda, hora incontrarlo con scorrerie, ed hora con imboscate, ò leuarli i soccorsi, ò semarli la Soldatesca, come faceua Tacfarinata, co' suoi nemici Romani, osseruato da Tacito, Spargit bellum, vbi instaretur, cedens, ac rursum integra remeans; Lo tenga in continue afflittioni, che saranno i parasismi della sua febre. Finalmente, non datosi in preda della Fortuna, donna sempre volubile, instabile, ed inconstante, nuda di giuditio, iscapigliata nella vanità de' suoi pensieri, cieca nel conoscere i meriti, ed i demerti, col piè sù la ruota della vincindeuole varietà degli affetti, non tirrarà il carro del suo pazzo trionfo; ma prudente, sauio, ed industrioso, si valerà di tutti gli accidenti, che nasceranno ne' sudetti trattenimenti del nemico, e con il valore li renderà profitteuoli alle sue risolutioni: Così praticarono i Bulgari con l'Essercito di Foca Imperadore, all'hora, ch'egli stanco, scaualcò, e pigliando vn poco di spirito, casualmente gli fugì il Cauallo, qual correndo à gli alloggiamenti Imperiali, e conosciuto per il Cauallo del loro Signore, giudicarono, che nè fosse, ò morto, ò prigioniero de' Bulgari: per ciò intimoriti, mentre pensauano di saluarsi con la fuga, aueдutosi i Bulgari, dell'effetto di questo accidente, incontanente li furono alla vita, e nè ottennero vna famosissima vittoria. Così i Romani, i Greci, gli Africani, e tutti gli occulati Capitani, inuigilarono sempre sopra questi casi.

Tac. an. 3

III.

## Approbatione del caso di Consulta.

All'hora quando Antonio di Leua, Generale dell'armi Imperiali, in Italia, ingannato dal Diauolo, che doueua guerreggiare in Francia, morirui, ed esser sepolto in S. Dionigio: tenne per tanto sicuro di douere pigliare la gran Città di Parigi, oue si inalza il famosissimo Tempio di questo Santo, che non cessò mai di battere l'animo di Carlo V. suo Signore, finche con vn poderoso Essercito non entrò in Prouenza di Francia, con tutte quelle hostilità, che partorisce la Guerra; Quiui incontrato dal Rè Francesco, e più volte discorrendosi, se si doueua venir à Giornata col nemico, ò nò; nella varietà de' pareri, in fauore chi della prima, e chi della seconda Consulta: Il Rè di spiriti eminentissimo, s'attenne alla seconda, e col modo di procedere, discrito in quella, ridusse gli Imperiali à battere la ritirata (se ben fù così degna, e sì ben intesa, che meritò d'esser in amiratione) à lasciarli lo Stato libero, ed à condur seco il morto Leua; che fù poi sepolto in S. Dionisio di Milano: E quiui si nascose l'astuta amfibologia del Diauolo, che lo ingannò, infelice Capitano, non con poco danno del suo Trencipe.

1536

Lupo: Stella XX. Che inchina il Prencipe alla conseruatione della sua Militia: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue permettere, ò nò, che il Presidio d'vna Piazza del suo Stato, assediato largamente, vscischi fuori à tempo, à tempo, à fare delle scorrerie col nemico, non potendo egli dargli il soccorso opportunamente.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *AL sicuro, che non potendo quella Militia essere soccorsa per cimentarsi col nemico, e douendo non vscire, ma star sù la pura difesa, poiche l'assedio stà alla larga; questo è vno distrugere la Guerra, con la Guerra, e riuscire vna Soldatesca nel Tẽpio di Marte, hipocrita col solo vestimento di Guerriero, ma nõ cõ la virtù, e merito di Soldato: Così l'hipocrita con la virtù, distrugge la virtù; poiche col digiuno, che osserua abbatte la virtù del digiuno, con l'oratione euacua l'oratione, e con la limosina distrugge la limosina: Così questa Guerra ruina la Guerra, consumandosi in vn otio, non meno vergognoso, che inutile; Attendendo solo in questa Piazza, come Polli in gabbia, ad ingrassarsi per le spade del nemico, e languendo ne' passatempi, e vn defraudare il fine della Guerra, col nome d'esser' alla Guerra: E non seruir ad altro, che à perdere l'animosità, con lo stare rinchiuso, e non cimentarsi col nemico, e vn' acrescergli il cuore in petto: E con le mani alla cintola, pensar poi di far il suo debito nella pura difesa; e vn' assicurare lo Inimico à non perdere cosa alcuna del suo, e di*

II. *acquistar à mano salua l'altrui; e sì come dall'acqua, non corrente, non altro ne nasce, che sporcitia di vilissime bestie: così, che cosa buona si può aspettare*

Tac. G. *da vna Soldatesca ociosa, fuori che immonditie di lasciuie; ancho al parere di Tacito;* Ociosa porrò armatorum manus facile lasciuiunt: *Posciache d'Huomini, fatti Donne, non saranno più atti se non alle conocchie, ed a' fusi; ed al maneggio dell'armi, li caderanno i cuori in terra, ed essendo loro atterriti, ed abbattuti, con la perdita delle proprie persone, perderassi ancora la Fortezza, in danno notabile del nostro Serenissimo: Lo isperimentarono pur troppo, ed il Rè Dario, quale per questo mancamento vi perdè l'Essercito,*

*to, la vita, ed il Regno: ed Annibale, quale violentamente conduceua la sua Militia fuori di Capua; come Bestia al macello, per esser stata ociosa trà quelle belle Donne, tutto il Verno, senza vscire alla Campagna; ed assaggiare il Nemico, come faceua la Militia di Carlo Magno, ed Agramante, cantata dall' Ariosto:* Ariosto.

Di quà, e di là gridar si sente à l'arme,
Come vsati eran' far ogni giorno.

*Finalmente, esercitansi pure in diuerse fationi, se sono degni d'esser arolati ad vn Essercito militare; Muouansi, agitansi, e siano sempre a' fianchi del nemico in ogni opportunità di tempo, che ne potrebbero iscoprire tal cognitione, che li darebbero vno scaco matto; come fecero i Megaresi; quali continuamente azzufandosi con la Militia del Rè Antioco, Antipatro, s'auidero, che erano sempre perditori, per la forza degli Elefanti, contra quali iscopersero accidentalmente, questi vasti Animali, per vna tal virtù occulta, non poter tolerare il grugnire de' Porci: Onde il matino seguente, essendo in ordine per vna giornata, nè vnsero vna gran quantità, e dateli il fuoco alle setole, la inuiarono trà nemici, eseguendoli valorosamente, mentre, che questi incalzauano gli Elefanti, essi furono al pello delle Squadre, e nè ottennero vna famosissima vittoria.* III.

## SECONDO CONSIGLIERE.

L*O stare rinchiusi à questa maniera, oltre, che la nostra Soldatesca, si mostrarebbe vile, e codarda, (fregio indignissimo d'vn Presidio, c'hà pigliato à difendere questa Piazza sin' alla morte) perdarebbe ancho la fama, acquistata in altre sue imprese; ed aggiungerebbe danno à danno, contro lo insegnamento di Tacito.* Ne damna damnis continuentur; *Perciò deue il nostro Prencipe permettere l'vscita di questo Presidio contro il nemico, secondo le honorate occasioni, che se gli appresentaranno, ed iscacciarli da' Confini della loro Piazza: Così non si mangia il pane à tradimento: Così non si consumano le vettouaglie trà femine: E così non si deprime il coraggio con l'otio. E molto più si deue fare, quanto che, s'adesso vsciscano, hanno l'auantaggio di poter meglio, e più occulta, e segretamente ordinare le imboscate: rigistrare gli incontri, e brauamente darli dentro, per essere l'assedio alla larga, che, se, s'aspetta l'essere cinto più alle strette, sì come lo nemico farà pompa di maggior animosità, così leuarà l'ardire a' nostri, e metteralli in isforzo d'hauer à guerreggiare non per elettione: ma per necessità, qual suole priuare di tutti li sudetti auantaggi quei, che si lasciaranno mettere trà queste forfici, e controfaranno alle Leggi, e precetti militari, e consequentemente, con la riputatione vi perderanno le vite, e le Piazze. Fi-*

I. Tac. ann. II.

 *nal-*

*nalmente, ne' negotij di Marte, non bisogna star con le mani alla cintola, ed aspettare, che cotti vi saltino in bocca, i salsicciotti, con tante regole di prudenza; La Fortuna vuol esser stuzzicata, che si come hà gusto di fauorire il più debole, e schernire il più gagliardo, così non suole abbandonare mai, se non quei, che non sanno risoluere di intraprendere quelle opere, heroiche, degne delle loro persone, in conformità dell'ammaestramento di Tacito, discorrendo di Tiberio.* Mox incertus animi fesso corpore, consilium, cui impar erat, fato permisit, *e per ciò è assai meglio tentare la Fortuna con vscita coraggiosa, che stare rinchiusi con vna inutile prudenza.*

Tan.ann. lib. 6.

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *SE la morte del Soldato, deue essere conforme alla vita; al sicuro, mentre la morte del Religioso, è frà le braccia degli suoi Fratelli, accompagnata da vna infinità di conforti, respetiuamente alla vita, elettasi da lui, tutta quieta, pacifica, ed honoreuole, deue altresì, essendo la vita del Soldato, tutta strepito, rumore, e trauaglio, corrispondere a' pericoli, à ferite, ed à rimanere insanguinata, ed estinta nel Campo, ch'è il più nobile sepolcro, che possi hauer, oue si fanno l'esequie, ed i funerali, con i fregi illustrissimi, d'honorata vendetta, in insegnamento di Tacito.* Quippè illis etiam honestæ mortis vsus. *Altrimente, qual morte può sperare il nostro Presidio, quando, che ristretto con più rigoroso assedio, priuo di soccorso, ignorante delle qualità del nemico, non mai assaggiato con diuerse zuffe, per conoscere il suo valore, ò dapocagine, per sapersi gouernare nella pura difesa, rispetiuamẽte al concetto, che nè haurà formato? Al sicuro, che posto nel mezo de' disagi, e della disperatione, quasi vile feminuccia, piangerà la sua disgratia, ò si*

Tac.ann. lib. 1.

II. *lasciarà tagliare à pezzo, come vna mandra d'Agnelli, in bocca de' Lupi, ò datosi in potere del nemico, spogliato dell'armi, nudo di riputatione, ed indegno di nome di Soldato, potrà nascondersi nel buio della infamia, senza mai più cingersi l'armi in prò, ed in seruigio di chi si sia, effetti, che si scanseranno tutti quanti col lasciarli vscire à far il loro debito. Finalmente, se con lo stare rinchiuso, si teme peggio di quello, che si proua, bisogna ben dire, che con l'vscire, si deue sperare men male di quello, che si isperimenta: Posciache, come tanti Elefanti, dallo sparso sangue nelle baruffe, che faranno, si inanimaranno assai più contro di quelli nella pura difesa, ricordandosi quanto caro li sarà costato quello poco di sangue, vendutoli da loro, sul mercato della Campagna, e per ciò in queste botteghe delle difese, oue hauranno le loro merci più sicure, le tormentaranno le borse de' loro cuori, con diuersità di prezzi tali, che, ò si tiraranno dal contratto, ò che si manifestaranno Mercanti pazzi: Tanto può il conoscere chi sà, ò non sà comprare.*

CON-

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*AD ogni modo, l'Huomo saggio non deue vscire da' suoi termini, per far il bell'humore, e dare da ridere, e da piangere; ma perseuerante seguir sempre di ben in meglio, ed ariuare all'ottimo di quella opera, c'hà pigliata à perfettionare; facendola vedere al Mondo, con fattica, diligentia, e valore in ogni parte compita. Non è stata datta alla Militia del nostro Trencipe, la Fortezza in custodia, perche in Guerra offensiua si faccia conoscere coraggiosa, braua, ed inuita; ma perche à Guerra difensiua, dimostri con eccellente conseglio, e cuore, e forza, e giudicio; Facendo questo, ella l'esequirà, se con pompa honoratissima nel Teatro di Marte farà vedere la difesa generosa, compita, e perfetta. Ed à dirne il vero, in tutto l'esercitio militare, non v'è forse cosa più facile, e più difficile, che il perdere, od il conseruare vna Piazza. Nel mio Sauio Industrioso, hò raccolte molte pratiche di Fortezze perdute, con Soldati sbarbati, vestiti da Donne, raccommandati à Castellani, come pregioniere nelle loro Piazze, sotto termine d'amicitia, mandandoli addietro Spinete, Arpicordi, ed altri istrumenti muliebri; ma pieni d'armi, adoperate poi contro i troppo creduli, come fece Nearco, Capitano nella Fortezza d'Elmesia, posseduta d'Antipatro: Così nel difenderla bisogna esser tutto occhio, tutta diligenza, e senza curarsi di marauiglia, attender solo all'vtile, quella contraria, e questo conforme alla Guerra difensiua, che si hà per le mani: non dilungandosi vn tantino dall'vltimo fine, che si pretende, aspettando il nemico à Balloardi, per dargli saggio del proprio valore. Questo si fà con delle contramine di botte pertuggiate verso il nemico, piene di piume, dandoli il fuoco in tempo di laurieri, il cui tuffo affoga quei, che lauorano; ò pur col' attaccare allo intorno al terreno, che si sente lauorato dal nemico, vn Pettardo de' più grandi, ben fortificato, ed incastrato, e dargli il fuoco, con ruina de' minatori; con mettere poco discosti dalle breccie vna mano di Canoni, carichi di pezzi di catene, e di ferri spezzati; col mettere alcuni bronzi caui, dentro i quali siano, ò faue, ò dadi in varij luochi, per conoscere dalle loro mosse, oue si faccino le mine, ò con vasi pieni d'acqua, dentro li quali siano delle festuche, che ne dano il moto, ò con vna cana vota, fitta in terra, alla quale ponendosi l'orecchio, si sente lo strepito, e simili industrie, e di ingegno, e di fattica, con tutte quelle inuentioni, che praticano i valorosi difensori di Fortezze. Finalmente, soffrino pur gli incontri, i trauagli, ed i disaggi, che è la maggior scientia di chi, si vuol gloriare d'hauerla vinta; al parere ancho di Tacito, mostrando questa ignorantia in Agrippina, che la finì molto male, per*

I. II. III. Tac. ann. 13.

*per questo diffetto*. Nescia tolerandi. *Compartino ben con la parsimonia del viuere, il poco, e lo faccino passare per l'assai; ammazzano tutte le bestie da carriagi, e salino le loro carni; custodischino bene i loro Fonti, Cisterne, e Pozzi, non consumando l'acque vanamente; facino buoni terrapieni, singolarmente à Portoni; auertino diligentemente in non lasciarsi ingannare da Lettere false del Padrone, per cedere la Fortezza; mandino fuori tutte le bocche inutili, ed auicinandosi il nemico con la batteria, sotto alla breccia, facino vn buco segreto, per impedire la riempita del fosso: siano occulti nel sentire gli Araldi, ed indugiano le risposte, e disponano, e compartino i diffenseri così bene, che posti gli inimici in disperatione, abbandonano l'assedio, come fece Aladino, cantato dal Tasso:*

Alad. Tasso.

Quiui non pur l'empio Tiranno insieme
Il forte vulgo, egli assoldati aduna;
Ma chiama ancora alle fattiche estreme,
Fanciulli, e Vecchi l'vltima fortuna;
E van questi portando à i più gagliardi,
Calce, e Zolfo, e Bittume, e Sassi, e Dardi.

*Praticano dentro di quella tutti quei esercitij militari, offensiui, e difensiui, per valersene poi in tempo opportuno, in faccia del nemico, con gloria, ed vtile; All'hora sarà il tempo di sottometersi à pericoli, di tentare la Fortuna, e come braui, e forti, anzi morire, che consegnare la Piazza in mano del nemico, per esser dopò longhi tormenti, morti miseramente con eterno obbrobrio, de' loro nomi scarnificati; se non vi saranno fatti partiti honoreuoli d'vscirne da pari loro; ed in questi trattati, non mostrando mai nè timore, nè paura, sijno vigilanti più del solito, perche si sogliono ancho fare de' danni insoliti.*

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. B*isogna esser più che eccellente nuotatore, chi vuol' andare ad incontrare i torrenti, e non basteralli forse il dimenare molto bene i piedi, le mani, e tutto il corpo, che ben spesso la gran forza dell'acqua lo riuolterà sosopra, e lo affogarà, e doue pensaua d'vscirne con vn ben poco di gloria vana, vi restarà dentro con suo danno, e dishonore, e morto, e sepolto; Intantoche, molto meglio sarebbe stato per lui, il seguire il corso naturale dell'acque; ed à tempo, tagliandole, e schermendoui dentro con magisterio, saluarsi dal Fiume. Vi vuol' altro, che arte, e braura, per andar ad incōtrare il nemico forte, e potente, restandoui nelle mani perduto, ò con la spada, ò con la carcere, e assai meglio lasciarlo correre à seconda, e poi seguendolo cō destrezza, tagliarlo con qualche danno, e saluo ridursi nella Fortezza.* Ciro

Rè

Rè di Persia fù vno di questi Nuotatori, che andò contro la Regina Tomir, cercandola per ogni sentiero, fin che vi restò morto con tutto il suo Essercito. E molto più, che bisogna molto ben considerare, che questa vscita sarà con pochi, ò con assai, se con pochi, e vn condurli à mano salua al macello, se con molti si lascia la Fortezza in pericolo, che quei pochi, che vi sono restati, soprafatti, dal timore, sperando, ò di liberarsi dal pericolo, nel quale si ritrouano, ò di acquistare qualche grosso premio dal nemico, di darli la Piazza nelle mani; E può essere tale la paura, che nè hauranno, che li farà commettere vna sì fatta sceleratezza, che li parerà più à proposito per la loro sicurezza, ò per la loro ingordiggia, che il timore della infamia, nella quale incorreranno; come osserua Tacito, in Agrippina, risoluta d'ammazzare Claudio Imperadore, suo Consorte; & quando vltima timebantur, imaginandosi essi di non poter fugir la morte in altra maniera; E che per questa strada siano, anzi degni d'honore, che di biasimo, anteponendo il ben publico di tutti gli habitanti, al particolar interesse d'vn solo; ancorche loro Signore, e Padrone. Finalmente, l'andar cercando lo incerto d'vna gran Fortuna, persuadendosi i Monti d'oro, e lasciare il certo, e vno imitare il Cane d'Esopo, quale, se ben perdè la carne, che sicura haueua in bocca, per vna ombra vana, che vedeua dentro il Fiume, non morì però, e si partì pur con la vita sana, se ben accompagnata non con poca tristezza: la doue i Soldati del nostro Serenissimo, non solo rimaranno priui della Fortezza, che era il loro ricouro, e senza l'ombra ancora della speranza del soccorso; ma ancho difraudati del loro fine, non partirebbero con le proprie vite intatte; ma bisognarebbe sagrificarle alla morte, non solo senza i prossimi dell'honore, e riputatione; ma altresì con la puzza del dishonore, ed infamia.

Tac. ann. lib. 12.

## TERZO CONSIGLIERE.

I. L'Huomo, che professa honore, non si mette mai ad imprese perigliose, se non vi vede vna gran laude, che l'habbi à rendere di fama immortale: Hor vscendo à questa volta, bisogna vedere, se il Presidio della nostra Piazza, sia per riportarne laude, ò biasimo, e poi dargli licenza d'vscire, ò strettamente ordinargli, che non parti: l'vscire in questo caso, non può argomentare se non pazzia, ò leggierezza, si perche non può aspettare il tempo opportuno, ed incontrare il nemico alle Fosse, a' Balloardi, ed alle ritirate, ne' quai luoghi, sotto l'honoratissimo titolo di difensore, può immortalarsi nel valore, e braura, che mostrarà: E pur piuma al vento, non può fermarsi, e vuol' vscire mattescamente, ed andarsi à perdere, posto nel mezo delle forfici d'vna Militia, allestita di Infanteria, Caualleria, ed Artiglieria, che lo gettarà in cento, e più scheggie irreparabilmente. Ed vagliane il vero, se oltre il biasmo, v'è ancho il danno II.

*contro l'utile, che unito con la gloria, necessita l'Huomo di riputatione à strane risolutioni, e senza questi speroni patisce il ristio; secondo lo insegnamento*
Tac. ann. 11. *di Tacito.* Quod si in nullius mercedem negotia tueantur, pauciora fora. *Altro beneficio non può sperare dall'uscire, che la perdita della Piazza, e di restarui tutti quanti infranti col danno del nostro Serenissimo, e della propria riputatione, potendo essere facilmente, che mentre saranno in zuffa, simulando di pigliar lo incalzo, lo lontanano dal Forte, lo trattengano artificiosamente, e mandando frà tanto un buon neruo sotto alla Piazza, qual sprouista di difensori, pur troppo li cada nelle mani, e poi riuoltandosi addietro, lo mettano alle strette, e ne facino una misera strage. Praticò questa theorica Appio Seruilio Prisco, contro la Città di Fidene, e l'hebbe in suo potere, e tanti altri simili. Finalmente, quando ancho non vi fosse alcuno di questi pericoli, al sicuro, che uscendo, e rimanendo sempre vittoriosi, ritorna-*
III. *ranno altresì mai sempre al Forte in minor numero di quello, che uscirono, e ben spesso con la perdita de' più valorosi, e di commando. E perche non ponno esser soccorsi, e quei del Campo, ponno rimettersi, per esser padroni della Campagna, chi non vede, che questo è uno inuitarli alla pugna d'una batteria, ed assalto, sicuri di impadronirsi, e del Forte, e del Presidio, che sarà tagliato à pezzi, come tante Pecore, per i pur troppo pochi difensori rimasteui. Acquetansi dunque da risolutione, priua di laude, e d'utilità, accompagnata dalla vergogna, e dal danno, e non commetta il nostro Padrone questo errore di imprudenza, in lasciarli uscire.*

## Approbatione del Caso di Consulta.

*Nella Fortezza di Corono, in Leuante, à nome di Carlo V. Imperadore, furono posti due Capitani, uno Italiano, detto Maricaio Nouarese, e l'altro Spagnuolo, nominato Diego Touano, con un buon Presidio, perche la custodissero, difendessero, e conseruassero; L'Essercito Turchesco vi pose l'assedio ad Andruzza, 35. miglia lontano, e perche, ò non se ne poteua sperare soccorso, ò se non tardissimo, posero in consulta, se si doueua uscire per far qualche fatione, ò pur aspettare l'assedio, più stretto, e lasciando l'offensiua, attendere alla difensiua: Lo Spagnuolo, approuaua le ragioni della nostra prima*
1534. *Consulta, che gli pareuano efficacissime; e lo Italiano, non solo non le approuaua, ma le reprouaua ancora: Con tutto ciò il Presidio s'attenne al parere dello Spanuolo, e fù necessitato di concorerui ancho lo Italiano: Uscirono, fecero il loro debito da Soldati valorosi sì, ma con le proprie vite vi lasciarono non solo la Fortezza; ma troncarono ancho lo stame della speranza di profitar più in quei Paesi, che fù il fine d'un conseglio precipitoso. In fatti lo Italiano hà un gran giudicio in tutti gli esercitij.*

Alta-

Altare; Stella XXI. Che inchina il Prencipe ad ogni diligenza per conseruarsi lo Stato: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue per sua difesa, vedendosi posto alle strette da' suoi nemici Cattolici, valersi d'aiuti di Heretici, Turchi, ed altri di così fatta farina.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*CONTRO Cattolici, poco osseruati della Legge di Christo, ne' suoi Sudditi, Stati, e persone, e priui di charità in esersi Collegati insieme, in così mal trattare il nostro Prencipe, egli può nel miglior* I:
*modo, che gli vien fatto, valersi della forza, ounque la può hauere, per difendersi da chi il vuol opprimere, e tanto più da' suoi nemici, quanto, che essi lo affligono con Guerra offensiua; ed egli solo con difensiua gli risponde, altretanto sempre lecita; quanto quella, per l'ordinario, quasi sempre illecita: In tanto che, essendo il suo bisogno ineuitabile, non gli può essere imputato questo mancamento, (che per altro rispetto, sarebbe grauissimo) se egli ricorre per aiuto à chi si sia. Si come in tempo di estrema necessità si può riceuere il sagro Battesimo da Scommunicati, da Heretici, Scismatici, ed ancho da Infideli, pur c'habbino intentione di far quello, che fà la nostra Santissima Madre Chiesa. Io per me dico così, se estremissima è la pazzia di chi si lascia tagliar (come si suol dire) i panni addosso, per aspettar vanamente, quello, che non si può hauer: Ed è scropoloso fuori di modo, chi vuole obligarsi allo impossibile, ed ancho al molto difficile; ed à non poter più mangiare, che si sente in bisogno, per scropolo di rompere il digiuno; potendo prima souenire alla sua necessità, non obligato più al digiuno, e non lo vuole fare, per suo caprizzio bestiale. Così non meno si dirà del nostro Serenissimo, se voglia aspettare de' miracoli, per beneficio publico de' suoi Stati, e lasciarli ruinare in tempo, che può soccorrerli con questi cibi prohibiti, in tempo ordinario, ma non già in questi frangenti; al sicuro è vn farsi tenere per persona senza giuditio. Finalmente, se la necessità, che*

De cōse. dist. 4. c. siue ca. quicūq. & c. constat.

II. ca. 2. de obseru. ieiun.

III.

*che è il maggior Tiranno, c'habbia l'Huomo, al cui Imperio non ecci risistenza, nè costume, che non si corrompi, nè attione, che non si faccia, per horribile che sia, come osserua ancho Tacito, nell'assedio de' Romani, in Germania.* Tac. h. 4.
Asumptis iumentis, equisq; & cęteris animalibus, quæ profana, fędaq; in vsum necessitatis vertit, *perche non può egli ad vno inimico opporre vn'altro inimico, ò Turco, od Heretico, che sia? e perche, dunque sarà lecito il correre addietro à chi rubba la sua robba, e non potendola hauere per altra strada, il padrone potrà ancho scagliarli appresso vna archibugiata, arma prohibita, ed ammazzarlo; e sarà poi illecito al nostro Prencipe d'affilare addietro questi suoi nemici, che gli rubbano i Stati, le Facoltà, e l'Honore, vno Squadrone di Militia vietata, e con quella saluarsi l'honore, la robba, ed i Stati? La necessità è sempre più priuilegiata di qual si voglia esente. Sarà ben assoluto da Scommunica Papale, da chi per altro non può assoluere, sarà ben batezzato da vn'Heretico da vn Turco, con la intentione, deta poco fà; si può consegrare sopra Altari, e luoghi, non consegrati, e chi, e da chi, è posto in necessità, e non potrà il nostro Serenissimo, isforzato da sì graue necessità valersi di quelle prohibitioni in altri tempi illecite? Lo faccia pure, e lascia dire à chi vuole, che così insegnano molti Dottori Cattolici, e qualche cosa di più, e tanto basti.*

17. q. 4. c. si quis suad. De cõs. dist. 4. c. siuè c. qui cũque & c. constit. De cons. dist. 1. Mol. de iur. iur. disp. 112 S. Ant. 3. p. tit. 4. c. 2. Caiet. 2. 2 q. 40 art. 1.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *BEN si sà, che l'offendere se stesso, è vn'effetto da pazzo da catena; e parlando sul generale, non si può dir meglio. Ma singularizzando questa dottrina, dasse il caso in contrario, e la stessa Natura detta, e la prudenza prescriue; che, chi non può far di meno, e si ritroua (come si suol dire) trà la Incudine, ed il Martello, deue anzi perdere vna mano, che vn braccio, ed anzi vna gamba, che tutta la vita; anteponendo sempre il tutto alla parte: Quiui può più la necessità, che la pietà, al parere di Seneca, che non hà detto male in questo caso; e chi in questo volesse essere pietoso, sarebbe più crudele; in così fatto stato si ritroua il nostro Prencipe, posciache, ò bisogna, che perda quanto, c'hà, facoltà, Stati, vita, honore, e Sudditi, ò che si lascia troncare da' detrattori qualche honorato membro di riputatione. Come, che egli sia poco buon Cattolico, valendosi de' nemici di Santa Chiesa, ne' suoi interessi: Egli però non si deue pigliar altra noia, stimando più il ben publico del suo Prencipato, che questa molestia; come dice Tiberio, della potestà Tribunitia di Druso, anteponendo la fattica della Republica, alla quiete del figlio, rigistrato in Tacito.* Noti laboris participem sumi: *Diasi pur luogo alla verità. Nel punto di perdere con la vita, quanto, c'hà, chi è, chi la'cia*

Tac. ann. lib. 13.

II.

*vn*

*vn sol rimedio, per difficile d'hauere, per amaro da ingoire, e per duro da digerire, pur che l'habbi finalmente, e non lo piglia con speranza di salute? Ancho da Heretici, e da Turchi, si riceue il mangiare, per non perdere la vita. E troppo grande lo spauento, che si hà, il terrore, che si piglia, e la paura, che ristringe il cuore, di chi si ritroua in questo passo, si precipitano dalle cime de' Monti, nel profondo delle Vali, il Vitello, l'Agnello, e la Lepre, per liberarsi dal Leone, dal Lupo, e dal Cane; e vn Leone, circondato da' Cacciatori, nel mezo de' lacci, de' spiedi, e delli archibugi, co' Cani mastini, che lo girono, che tutto si ranicchia, che scuote la chioma, che con la coda si dibatte i fianchi, che riempe la foresta di rugiti, che partecipa il suo timore à chi ancho pensa di dargli la morte; quale per saluarsi la vita, salta, vrta, ferisce, e squarcia ciò, che gli capita sotto l'vngia, e sotto il dente. Che cosa non fece lo stesso Christo nell'horto, nella sua agonia, si mosse dall'oratione, andò à ritrouare i Discepoli, e poi ritornò all'oratione, hora supplicaua per non muorire, ed hora si rimetteua alla volontà Paterna, ed ogn'hora, per trè hore, fece queste mosse, finche da vn' Angelo del Cielo funne confortato, e si rassettarono tutte quelle sollenate passioni, cagionate dall'amore, che ci portaua. Finalmente, non deue temere, che essendo questi suoi aiuti, inimici della Christiana Religione, siano ancho per essere pessimi ne' costumi martiali, e per ciò di danno intolerabile a' suoi Popoli, che ancho Plutarco, osserua nel paragone, ch'egli fà di Lisandro, e di Silla, le sceleratezze di questi Capitani, in loro medesimi, e pur nel guerreggiare teneuano la Militia, molto ben rigistrata col giusto, ed honesto; Piglia pure il nostro Serenissimo il ben, che può hauere da questi Medici infermi, e lascia à loro il male, e le infermità, c'hanno; ed vscischi vna volta, fuori del letto di queste angustie, e liberasi da vna infermità, sì pericolosa.*

Glo. pe n. d. cap. quã sit.

S. Luca 22.

III.

*Ben si sà, che può vn buon Cattolico, valersi d'vn Fisico eccellentissimo, per sua cura, benche iscommunicato; e s'è lecito ragioneuolmente soccorrere vno Infidele, contro vn Cattolico, che così Abramo soccorse il Rè di Sodoma, contro Chodorlahamor, e suoi Collegati, e Dauid Achis, contro Saul, perche non potrà ancho egli valersi degli Infedeli, per i suoi interessi, ben che Prencipe fidele, e Cattolico? essendo questa Guerra, Guerra giusta, ch'è la risolutione della difficoltà.*

Gen. c. 14. Re. 1. c. 28.

TERZO

# TERZO CONSIGLIERE.

I. *LA Legge naturale, fondamento di tutte le Leggi, è così stabile, permanente, ed immutabile in tutta, ed in qual si voglia parte, che s'ammette qualche varietà, e solo nella matteria, soggetta alla Legge, come che Abraamo douesse sagrificare il Figlio à Dio, Signore della vita, e della morte, che nel rimanente tutte le cose, che appaiano per se stesse eccellentissime in bontà, come repugnano alla Legge naturale, ch'è indispensabile, non si deuano tenere per buone, ma per cattiue, lontane da ogni osseruanza, ancorche di promessa, voto, e giuramento. Nè quì è necessario il ricorrere a' periti, ogn'vno è Dottore da per se: Questa dottrina non si rigistra ne' Libri, non si scriue sù le carti; ma si stampa nella Natura. Chi è dunque sì cieco, che non vede, che il nostro Prencipe, per Legge naturale è obligato alla difesa delle sue facoltà, Sudditi, Stati, e di sua Persona; lasciando l'altre cose a' suoi Vfficiali: Questa è la sua propria cura, senza la quale il ben publico ruina, come diceua Tiberio, osseruato da Tacito.* Hanc P.C. curā sustinet Princeps. Hæc omissā funditus Rempublicam trahet; *Così i Saggi, non curandosi degli accidenti, nō si lasciano mai leuare la sostanza di mano, perche sanno, che questi vani rispetti passano da soggetto in soggetto, ed all'vltimo per se stessi suaniscano; E vero, che adesso saranno varij i discorsi del Mondo, e chi lo biasimarà, e chi lo scusarà. Ad ogni modo mentre, che il nostro Serenissimo liberarà i suoi Stati, da sì imminente pericolo, e conseruarà sì grassa sostanza, e per se, e per la sua posterità; suaniranno all'vltimo le ciarle, ed egli haurà tempo con diuerse dimostrationi alle persone Ecclesiastiche, alle Chiese, ed a' Religiosi, e con pietà, pari al viuere d'vn degno Prencipe Cattolico, di farsi conoscere al Mondo, ch'egli non hà perduto le virtù d'vn pari suo, e racquistarasi con l'aiuto di Dio, lo stesso buon nome, e concetto di prima. Finalmente, non pensi già il nostro Padrone, d'esser vna Fenice, che dopò abbrucciata, ed incenerita nel proprio rogo, habbi di nuouo à rinascere, e più bello di prima farsi vedere per l'aria de' suoi Stati, Prencipe, e Signore, che per ciò vedendosi cinto da ogni parte, e chiuso nel mezo delle fiamme de' suoi nemici collegati, che crudelmente nō gli vogliono dar passo alcuno per vscire da così graue pericolo, habbi da lasciarsi consumare; posciache ancho per instinto naturale, deue aprirsi la strada, con l'aiuto di chi gli porge la mano, sia, chi essere si voglia, ed vscirne nel miglior modo, che può, che se ben restarà offeso in qualche parte dal fuoco, mormoratore di sua persona, non gli mancaranno linitiui, per risanare ancho questa lesa parte, che conseruarà insieme col tutto per sua gloria, e per vtilità de' suoi Sudditi: Così Ramiro, Rè d'Aragona, fece la*

Gen. 22.

Tiberio. Tac. ann. l. 3.

II.

III.

Guerra

*Guerra con l'aiuto de' Mori, contro Garsia, Rè di Nauarra suo fratello, e Sancio, Rè di Castiglia, iscacciò il Rè d'Aragona, suo Zio, con l'aiuto degli Infedeli, e poco v'è stato che dire.*

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*AD ogni modo, douendosi sempre fugire i pericoli dell'anima, non deue il nostro Prencipe, ancorche si ritroui frà queste forfici, valersi delle forze degli Inimici di Santa Chiesa, colmi di odio, di rabbia, e di veleno, di spargere il Sangue de' Cattolici. Consideri pure, che sarà grande l'allegrezza, che eglino nè hauranno, e sarà altresì estremo il dolore della nostra Santa Madre Chiesa, iscorgendo vno de' suoi principali, nel numero degli altri Christiani Cattolici, antepore i suoi interessi particolari al beneficio publico di tutta la Christianità, le cui membra saranno lacerate da' Lupi rapaci, da Leoni feroci, e da Tigre crudeli. Apri, apri l'occhio, e vega, che per appunto adesso egli manca grandamente nell'honore, cō notta di fellonia, e di tradimento, andando contro il suo Signore, e Monarca del Mondo tutto, stimando più i suoi interessi, che i Stati, ed i Sudditi, e di lui, che gli è Prencipe, e di Santa Chiesa, ch'è quì in terra, sua Sposa; fregi così infami, che egli deue anzi muorire, che addossarsegli, al parere di Germanico, in fauore di Tiberio suo Signore, all'hora, che le Leggioni Germaniche lo gridarono Imperadore, notato da Tacito, con queste parole.* At ille moriturum potius, quā fidem exueret, clamitans. *E tanto più, che in questa parte la Legge naturale deue essere ristretta col publico beneficio di tutta la Christianità, e singolarmente nelle cose, spetante all'anima. Per Legge naturale ogn'vno è tenuto à conseruarsi la vita, e pur oue periclitasse vn'anima, ogni perfetto Christiano vi deue mettere la vita, per saluarla. Così sono morti molti Martiri, per rinforzare altri, quali ne' tormenti patiti per Christo, titubauano, e con quei conforti moriuano intrepidamente. Così vn Bambino, che stesse per muorire senza Battesimo, deue esser aiutato da chi può saluarli l'anima, battezzandolo, ancorche egli vi sia per lasciarui, per charità, la vita. E chi non vede i danni di tante anime, che saranno corrotte da gli Inimici della Fede, se il nostro Serenissimo gli aprirà la strada di entrare nelle viscere de' Cattolici? Finalmente, mostrando dell'animo suo generoso la inuita fortezza, pospona quāto hà, e quanto può hauere, all'honore di Christo, e di nostra Santa Madre Chiesa, sua Sposa; raccommandasi ad ambidue, che non permettaranno mai, che resta dishonorato, chi stima la loro protetione, e per ciò essi combatteranno in suo fauore, ò trouaranno altra strada, per liberarlo da così euidente pericolo:*

I. (beside line 1 of the paragraph)
Tac ann. lib. 1. (beside "At ille moriturum")
II. (beside "no vi deue mettere la vita")
III. (beside "stro Serenissimo")

*colo: Facia pur egli la sua parte, e non voglia su lo stesso Altare sagrificare due vittime, l'vna à Dio, e l'altra al Diauolo, che al sicuro sarebbe nulla; Non ponno stare insieme l'Arca del Signore, e l'Idolo Dagon; è impossibile, che stiano bene in compagnia i Cattolici con gli Heretici, ò co' Turchi: Ed è parte di impietà, in dottrina di Marsilio Ficino, il pensare pure di conuersare con essi loro. Anzi, che S. Fabiano Papa scriue, che con simil gente non si può neancho mangiare, nè parlare, non che valersi di loro; e la Legge prohibisce sino alla morte, che non possino nè vendere, nè donare, nè comprare dagli Heretici, od à gli Heretici cosa alcuna, e nella Legge 65. non se gli concede luogo alcuno, perche si farebbe ingiuria alli stessi elementi, e meritamente, perche sono Serpenti da fugire, quali tinti di diuersi colori di instabilità, si mouano sul ventre dello interesse, e mangiando la terra de' loro capricci, non hanno altro fine, che di dare la morte à chi pratica con esso loro; come insegna S. Gio. Grisostomo. Indignità sono queste da non commettere dal nostro Prencipe, nè d'altro, che professa honore, che questo è il nostro punto, douendosi anteporre l'honore alla robba da così fatti soggetti.*

Re. 1. c. 5. in Argn. dial. 10. de legibus. S. Fabia. Papa ep. ad Oriē. l. 40. C. Theod. l. 16. tit. de here. l. 65. S. Gio. Chis. h. 46. in S. Matt.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. *NON v'è Prencipe Cattolico, c'habbia cinte le tempie di Corona, ed il fianco di spada, che non habbi solenemente giurato di vuoler difendere sino alla perdita de' Stati, Sudditi, honore, e vita, questa gran Prencipessa della Chiesa Cattolica, ed Apostolica Romana: Questo giuramento, quando non vi fosse nè ancho altro rispetto, il deue tenere risolutissimo di far vn vada il resto, co' suoi nemici, anzi, che mancare d'vn debito, per il quale, ogni ben degno Cauagliere, con la sua Dama non ardirebbe di commettere vn simile mancamento, ed essere mostrato à dito da altri pari suoi, per vno interessato; facendo più conto d'vn poco di commodo, che di tutto lo splendore della sua famiglia, non sapēdo tolerare costantemente ogni auersità per saluezza di chi s'è appoggiato al suo valore, come faceuano i Romani in questi frangenti, osseruati da Tacito:* Quoties Populus Romanus clades exercituum interritum Ducum, funditus amissas nobiles familias constanter tulerit, *senza mai mostrare vn minimo atto di viltà, ò bassezza d'animo:*

II. *E tanto più lo deue fare, quanto, che la forza di cangiare i costumi, buoni in cattiui, consiste nella imitatione di colui, col quale si pratica, ch'è più tristo, che buono, mercè della nostra pur troppo inchinata Natura, anzi à' vitij, che alle virtù; ch'è parere ancho d'Aristotele, per prouare, che vn sano, praticando con vn difettuoso, non imitarà, non i diffetti di quel corpo mancheuole; ma ben sì i corrotti costumi di quel animo brutto; E la ragione è, perche più si conuersa con l'animo ne'*

Tac. an. 3. Aris. sec. 19. prob. 3. c. 10.

costumi

*costumi doue la volontà non hà bisogno d'altri stromenti, che del corpo esteriormente. Che faranno dunque i Soldati del nostro Padrone (che ve ne sono pur tanti mali inchinati) e quella gran turba di viuanderi, saccomani, guastatori, e simili, tutta gente bassa, e mercenaria, ed inchinata al male, al sicuro faransi peggiori, conuersando con i più scelerati, empij, e sacrilegi, che siano nella nostra Europa; se tanto può la forza della imitatione: Saranno pur infiniti i danni di tante pouere anime, che andaranno in dispersione per causa sua? Questo gran freno dourebbe pur trattenere vn'animo vn popoco Religioso, non che vn Prencipe, come il nostro? Finalmente, non occorre il dire,* III.
*che così potranno molti Heretici, ed Infedeli, così ben conuertirsi alla nostra Santa Fede, praticando con tanti buoni, come i nostri praticando con essi cattiui; affinandosi la pratica con l'amore, e l'amore può cagionare, che gli vni si accommodano alli costumi de gli altri: Ma questo non è il nostro caso, anzi bisogna dire con Seneca, ò che i nostri saranno amati, od odiati da loro, se amati, eccoli simili à loro, se odiati, nè essi fanno per i nostri, nè i nostri per loro:* Sen. ep. 7
*Hor per fugire questi iscontri, si deue attendere alla violenza della inchinatione naturale, più tiranneggiata dal male, che dal bene, e per ciò più facile, che i nostri si aggiustano à quegli, che quegli à nostri: La terza parte degli Angioli, nel Paradiso, (che luogo più Santo non si trouaua) sotto gli occhi dello stesso Dio, ch'era vn numero quasi infinito, non potè tirrare Lucifero, che era vn solo Angelo, nella douuta diuotione al loro Creatore, e pur egli solo cangiolli ne' propri pensieri, e tutti quanti precipitarono con quei eccellentissimi doni naturali, c'haueuano, quali gli inchinauano al ben operare:* Lucifero Apoc. 12

*Fuga, fuga, il nostro Serenissimo, per seruigio ancho de' suoi Sudditi, queste precipitosissime balze, che Dio non l'abbandonarà.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. IN questo caso bisogna sottilmente considerare la forza di questa Legge naturale, in difesa de' suoi Stati, e Sudditi, perche questa è vna gran coperta; confesso la immutabilità della Legge naturale in se stessa; ma nelle materie particolari la vego mutabile; come per appunto Aristotile, nella Etica, conosce essere la mano destra in se stessa, più gagliarda della sinistra, e pur ne' singulari è più robusta la sinistra della destra; Così filosofando dalle naturali, alle morali, dico, che in alcuni casi la Legge naturale è mutabile; si deuano ristituire i deposti per Legge naturale, à chi gli addimanda, e pur vna spada depositata non si deue ristituire al depositāte infuriato, frenetico: Per Legge naturale si deueno aiutare i genitori, e difenderli, e pur fatti Patricidi si abbandonano. Ogni volta, che il ben publico corre col priuato; la Legge naturale cede; per ciò si irritano i giuramenti, si sciolgono i Matrimonij, si mutano le vltime volontà, si spogliano alcuni de' loro beni, e si concedano ad altri; perche i Dominij temporali non stiano incerti, sotto i termini d'vsocapione, e prescritioni, e simili. Due rispetti dunque, parmi, che si vegano in questa benedetta Legge; l'vno d'obligatione, e l'altro di premissione; molte cose permette la Legge naturale, senza obligatione di farle, e di essequirle, come à dire, permette la Legge, ch'egli possi difendere, e se stesso, e le cose sue; ma non l'obliga à questa difesa, in tanto che molti Caualieri della Principessa Santa Chiesa, volontariamente hanno ceduto, e questi, e quegli, con maggiore riputatione, ed honore di quello, che, se si fossero difesi, vedendo, che con la difesa si intacaua la stima di questa suprema Dama; L'obligatione sempre stringe, e per Legge d'honore, è più isforzato vn Caualiere ad esercitare atti supremi di virtù Caualeresche, ed anteporle ancho alla vita, per toccare la meta della fama, che far quello, che gli è permesso, e non con obligatione dalla Legge naturale, e perdere la fama dell'honore, per interessi temporali: Questo è il caso del nostro Prencipe, quale secondo me, deue

II. anzi conseruarsi questa fama per obligatione, che difendersi con la permissione della Legge naturale. Ed à dirne il vero, questa fama non può già egli cōseruarsi illustre, ed immortale senza quelle prodezze, che sono proprie d'vn Prēcipe, pari suo, al parere d'Ottone, à Saluio Cocceiano, suo Nipote, rigistrato in Tacito, Satis sibi nominis, contentandosi di questo solo, con la perdita de' Stati, Sudditi, e Vita: Altrimente può ben fare la tessera della hospitalità, in dottrina di Plauto, che seruirà, non solo alla sua persona; per testimonio di contrauentione à decretti di Santa Chiesa; ma la trasmettarà ancho nella sua posterità per heredità: In fatti non si può essere il diletto di questa suprema Imperatrice, e conuersare co' suoi nemici: E così per appunto perdete

Arist. l. 5. c. 7.

Tac. h. 2.

te il titolo di diletto S. Gio. all'hora, che entrò in casa di Caifas, e si seruì di vn'altro titolo, chiamandosi Huomo conosciuto da quel Pontefice, qui erat notus Pontifici: Si inganna à partito, chi pensa d'arriuare allo stesso termine per due strade: Vn cuore non capisce due amori, contrari, ed è in somma il letticiuolo di Isaia, che non può dar da dormire à due in vna volta: O' lascia Santa Chiesa, ò fuga i suoi nemici, perche non si può essere carne, & pesce. Finalmente, non voglia farsi tenere più crudele di Masentio, Tiranno, che faceua legare due corpi insieme, l'vn viuo, con l'altro morto, afinche il viuo, e da' vermi, e dal fetore, che vsciuano dal morto, fosse non meno spietatamente, che lungamente mangiato, ed affogato, od all'hora sì, che si poteua dire, che il morto ammazzaua il viuo. Che è pur lo stesso in accoppiare insieme co' suoi viui Sudditi, Cattolici, i morti, e puzzolenti Heretici, e Turchi, afinche co' viui vermi de' loro pestilenti costumi, e con il fettore della loro contagiosa conuersatione, lentamente restino diuorati nelle proprie anime, nella dottrina di S. Agostino. Separi queste tenebre dalla sua luce, come fece Christo, Giuda, dagli Apostoli, licentiandolo dal suo Collegio, essendosi molto ben aueduto, che infame specchio eragli stato à gli altri la sua mormoratione per l'vnguento, sparso da Maddalena, in ossequio della sua persona, mormorando tutti loro insieme, con quel Mormoratore. Poterat enim vnguentum istud venundari multo, & dari pauperibus. Tenga appresso di se le sue Aquile, come Gioue, e lascia le Colombe con Venere, ed ogn'vno faccia il fatto suo co' suoi: Christo, co' Christiani, ed il Diauolo, co' suoi Seguaci, se non vuole correre al precipitio del corpo, de' Stati, dell'honore, e dell'anima: Così minaccia Iddio, per bocca di Sofonia, distruggerò, (dice Iddio,) quei, che giurano per Melchon, e per Dio, disperdam eos, qui iurant in Domino, & iurant per Melchon; Il giurare per Dio, è il giuramento, fatto da' Prencipi, Cattolici, di muorire per la Fede di Giesu Christo, suo Figliuolo, e giurare per Melchon, è vuoler valersi de' Heretici, e de' Turchi, contro gli ordini di Santa Chiesa, Sposa di Giesu Christo. Non per questo si biasimino le Leghe, con Heretici, ed Infedeli, per maggior quiete del Christianesimo, e seruitio de' propri Stati, come sempre si è costumato, e nel Testamento vecchio, da tanti Rè, e nel nuouo da tanti Prencipi; ma questa non è propositione della nostra Consulta.

S. Gio. c. 18. — Isa. c. 28. — III. — S. Agost. l. 2. qq. Väg. q. 4 — S. Matt. — Sof. c. 1. — Gen. 21. 14. 29. Paralip. 2. c. 1. 16

## Approbatione del caso di Consulta.

*LA decisione di questo caso fù abbracciata variamente: La Sorella dello Imperadore Valentiniano, in Italia si seruì de' Gotti: Bonifacio in A-*
374. di *frica degli Vnni, Narsete, inuitò pure in Italia i Longobardi: Il Conte Giulia-*
Christo. *no aperse le porte di Spagna a' Mori: Federico II. Imperadore, introdusse i*
567.
1240. *Saracini nella Puglia: Lodouico, Duca di Milano, si valse de' Turchi nel Fri-*
1458. *uli; quali s'attennero alla prima Consulta, che poi la finirono molto male. Altri allo incontro, nel Testamento vecchio, non vuolsero fingere di mangiare carne Porcina, in soddisfatione del Rè Antioco, Idolatra, e saluarsi la vita, e fù Eleazzaro, elegendo con la nostra seconda Consulta, anzi la morte,*
3795. *che inlordire vn tantino, (ancho in apparenza) il candore della Sinagoga, all'hora cara à Dio; Così la inclita, e sempre pia, Republica di Venetia, afflitta dalla Legha di Massimiliano Imperadore, di Lodouico, Rè di Francia, Ferdinando, Rè di Spagna, e del Papa, all'hora regnante di Cambrai, rifiuttò l'aiuto di Baiezet Secondo, Gran Turco, per racquistare il perduto, e conseruarsi il rimanente, risoluta di star solo in questo honoratissimo titolo di Catto-*
1509. *lica, Religiosa, e Riuerente alla Santa Sede Apostolica, pouera, mendica, e misera, anzi Signora, e Padrona di tutto il Mondo, con sì brutto nco in viso, d'essersi seruita de' nemici di Santa Chiesa, contro Cattolici, e raccommandandosi à Dio, non solo sostenne quello, che gli era rimasto; ma con molta sua gloria, famma, ed immortalità del suo nome, sempre celeberimo, ripigliò tutto il toltegli da' nemici, che Dio sà, come l'haurebbe fatta, con l'aiuto del Turco: Così s'attenne alla prima Consulta il Caloianni, detto Gio. Paleologo, che fù figlio d'Andronico, Imperadore di Costantinopoli, all'hora trauagliato da' Bulgari, che si raccomandò ad Amurachi Primo, Gran Turco, quale sotto pretesto di aiuti, si impadronì di buona parte della Tracia; fondando ancho la Stanza sua in Adrianopoli, con estremissimo danno dello Imperio Greco: Da questi interlocutori, può imparare il nostro Prencipe in theorica, quello, che deue far in Pratica: e Dio gli assista sempre con la sua Diuina gratia, ed ottimi Cattolici Consiglieri.*

Corona

Corona Australe: Stella XXII. Che inchina il Prencipe alla sagacità: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

## CASO DI CONSVLTA.

*Se deue, per liberarsi da' nemici, così stretti, valersi dell'astutie, e de quali, e quando, e in che modo.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*Chiunque considererà l'honore del nostro Prencipe in questa Guerra, c'hà per le mani, al sicuro, che appoggiandolo alla virtù della fortezza; lo consiglierà à combattere, anzi con il valore, che con lo inganno. Questa è vna qualità, ed habito in qual si voglia Stato, propria del Prencipe, qual pigliando ogni cosa dalla mano di Dio, che permette il tutto, per suo meglio, come suo Tenente in terra; si applicarà alla grandezza dell'animo, altretanto inimica delle fallacie, e doppiezze, odiate dallo stesso Dio, quanto amico della schietezza, e sincerità, fregi illustrissimi d'vn'animo inuito, e coraggioso. Alessandro fù chiamato il Grande, perche guerreggiaua apertamente, con la forza della virtù, e non con fraudi, vnite con il vitio; quali quanto più sono coperte, tanto più sono ineuitabili, sino dalla stessa fortezza, secondo l'ammaestramento di Tacito.* Fraudem, & dolum, obscura; eoq; ineuitabilia; *ed indegne d'esser esercitate da chi professa honore. E molto più, deue astenersene, quanto, che furono sempre biasimati quei Prencipi, che l'esercitarono, e commendati quei, che le odiarono. Gli Africani si acquistarono il sopra nome d'astuti, e scaltri, non sapendo maneggiar l'armi senza inganno. Gli Romani, generosi, e braui, e valorosi, perche aborriuano il vincere il nemico fraudolentemente; per ciò fù da ogni penna laudato quel Gran Fabritio Romano, che fece saper à Pirro, Rè degli Epirotti, ferito grauamente in vn braccio, nella Giornata fatta con esso lui il dì precedente; come il suo Medico, se gli era offerto di auelenargli la piaga, e farlo muorire, al quale fù risposto, che i Romani combatteuano con la virtù, e non con le insidie; e l'auisaua à guardare la sua persona; ed ancho per vtile, perche gli Africani la finirono malamente, ed i Romani gloriosamente. Finalmen-*

[Margin notes: I. (beside "cipe in questa Guerra"); Tac. h.4 (beside "sa fortezza"); II. (beside "riuano il vincere"); III. (beside "gli Africani la finirono")]

te, douendo il Prencipe esseguire tutte le sue imprese, se non eccellentemente, laudabilmente almeno, è impossibile autenticare vn fatto, maneggiato con menzogne; dicendo di volerlo far ad vn modo, e poi perfettionarlo all'altro; rispondere con la bocca il contrario di quello, gli detta il cuore. I Licij, per testimonio d'Eraclide, confiscauano i beni a' bugiardi, e priuandoli del nobilissimo titolo della libertà, come indegni di muorire trà gli Huomini honorati; li vendeuano per ischiaui: Gli Indiani, rigistrati da Strabone, come per tre volte erano conuinti mentitori, li cancellauano dal publico maneggio, inimici de' negotij Ciuili: Ed i Persiani, li leuauano la vita, essendo questa vna macchia da lauarsi col proprio sangue, e ve ne rimane ancho il segno, e per l'ordinario queste Volpe, sono loro ancho prese co' lacci. Cesare Borgia, così fù preso da Consaluo, come egli prendeua gli altri, e Lodouico Sforza, da' Suizeri, fù dato in potere de' Francesi, come ancho egli faceua con chi negotiaua seco.

Strab. l.15.

## SECONDO CONSIGLIERE.

I. IO per me non so vedere, che scuse poss' hauere il nostro Prencipe, in valersi delle astutie in questa Guerra: Che ammazza, dice; sono stato prouocato, l'hò fatto con il moderame di incolpata tutela: Chi piglia il suo di propria autorità, allega di non hauerlo potuto hauere, nè con il mezo d'amici, nè per via di Giustitia: Chi si lascia tirare dal senso, incolpa la fragilità, la petulanza della carne, il vitio della gola, che si nutrisce di questo grasso: La compagnia per il giuoco: La colera per la bestemmia, e simili; Quiui non v'hà luogo, se non lo interesse in apparenza, e pur, nè questo si deue anteporre alla doppiezza, odiata dalla Natura, dagli huomini, e da Dio, che fauorisce la Giustitia dell'armi, che si maneggiano, per honoreuole pretesto; e preuaglia la verità, se

II. il nemico del vero hà per premio, che nè ancho se gli creda, quando, che dice da douero, altresì in dottrina di Tacito. Vero quoq; & honesto fidem

Tan.ann. lib.4. demit, come può mai à guisa di Mercante, nel suo negotiare, procedere in questa Guerra, hor fingendo, ed hora inganando? Vega, se questo sia vn trattare da Prencipe, e vada à trouar vn'altra Religione, vn'altra Fede, vn'altro Dio; Epaminonda, Prencipe de' Tebani, (riferito da Emilio Probo,) fù così nemico di questo modo di trattare, che nè ancho nelle burle, e ne' passatempi, haurebbe detto vna cosa per vn'altra: Furio Camillo, Capitano Romano,

Tit. Liu. dec.1.l.5. (per testimonio di Liuio,) non potendo finire di domare i Falisci, ancho per interesse di finire quella Guerra, non vuolse accettare il partito del loro Maestro di Scuola, che gli daua nelle mani tutti i figli di quei Principali Cittadini; anzi lo fece legare, e mandollo nella Città, à riceuere il premio della

sua

*sua insidia; e dicendo, che non voleua inlordire il valore delle sue armi, con il lezzo della fraude, sicuro, che quella presa non gli sarebbe stata ascritta per vittoria. Finalmente, è troppo vituperosa la dottrina di Tucidide, non stimando mai irragioneuole quello, ch'è vtile, (parla in persona degli interessati,) iscusandosi, ò che non sono state intese le loro parole, ò sotto ad altri pretesti, che fanno nascere in vn momento, non sono più tenuti al concertato; Ed all'apparire del commodo, come ambra alla presenza del Diamante, rimane senza virtù ogni loro promessa, senza riguardare, che Dio tutto ode, e vede.* Tucidid. l. 6. h.

Auilupano promesse, e giuramenti,
Che tutti spargano poi per l'aria i venti. Can. 8. stan. 7.

*come cantò l'Ariosto. Questi non sono fregi da Prencipe, ma da Tiranno, il cui nome, deue fugire il nostro Serenissimo, come la Peste.*

## TERZO CONSIGLIERE.

*QVesti ingannatori, doppij, scaltri, ed astuti, che non hanno altro fine, che di fare il fatto loro; duolasi pur chi vuole della rotta Fede, come far tregua, per tre dì, e poi di notte* I. *assaltare il nemico, e rispondere, che la tregua era per i giorni, e non per le notti; altro non fanno, che tirarsi adosso vna infinità di infortuni dalla mano di Dio; Questo fù il pensiero de' Romani, quando posero la Fede nel Campidoglio, vicina à Gioue Fulminante, non douendo aspettare questi tali altro per vindicatore, che lo stesso Dio, viuendo frà tanto con perpetui tormenti in questa vita; isperimentati altresì dagli Etnici, per testimonio di Tacito, nella persona di Tiberio, ch'era tutto astutia.* Adeò facinora, atq; flagitia sua ipsi quoq; in supplicium vertarant; *Questo è ben certo, che chi opera à questa maniera, nõ solo merita, che mai più si tratti seco; ma che nè ancho sia più nominato in qual si voglia negotio, ancorche per altro necessario da conchiuder seco.* Tiberio. Tac.ann. l.6. *Il Matrimonio di Rebecca, con Isaac, non si doueua perfettionare senza il consiglio, e parere di Batuel, suo Padre, e pure, nè si nomina, nè si ricerca; ma solo quello della Madre, e de' Fratelli della Sposa,* responderunt fratres eius, & Mater, *mercè, (dice il Lirano, in questo luogo) che lo Spirito Santo, dettatore della Sagra Scrittura, lo giudicò indegno, per hauer prima datta parola, ricercato nella negotiatione, e poi nello stipulare il contratto; il galant'Huomo voleua, sotto altri pretesti, gettar à monte il negotio.* Licet Batuel, primo consensisset in matrimonium puellæ, tamen postea voluit impedire. II. Rebecca Batuel Gen. c. 24. *Finalmente, tema almeno le Historie, quale in ogni occasione fanno sempre trionfare le virtù sopra de' vitij, e mostrano in campo aperto il bene, ed il male, senza timore di minaccie, paura di morte, nè interesse di qual si voglia cosa di questo Mondo. I loro ritratti sono naturali, non v'è difetto, per* III.

*picciolo,*

*picciolo, che non lo mostrano; laudano, ed vgualmente biasimano il merto, ed il demerto, senza vn menomissimo riguardo; Guai à quel Rè d'Egitto, c'hauesse dato materia vituparevole, da scriuersi contro di lui; ancho nella morte era così dishonorato dalla Plebe, che il successore, per questo timore, viueua cautissimamente, come scriue Diodoro Sicolo.* Si timor exegit AEgypti Reges iustè viuere, veritos futuram post mortem Plebis iram, atq; odiũ sempiternum. *Se à questo freno non è obediente il nostro Padrone, com'era Theodorico, Rè di Italia, che per questo visse differentissimo da' suoi Antecessori, è ispedito, e non vi occorre altro conseglio, nè Consigliere; perche è vn Cauallaccio di dura testa.*

Diod. Sicolo l. 2. c. 3.

## CONSVLTA SECONDA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

I. *Con tutto ciò, non essendo la Guerra del nostro Prencipe, offensiua, per auidità, ò di gloria, ò di interessi, per ingrandire i propri Stati, nella quale per vincere, vedendo l'armi sue sempre rintuzzate, indegnamente cerca la vittoria, con le fintioni, tirandosi adosso vna taccia di vile; Afinche non lo facesse, correrebbero assai bene le ragioni della prima Consulta; ma essendo differente il caso, e guerreggiando, non per offendere l'altrui, ma per difendere il proprio, non per offuscare la gloria del compagno; ma per non ecclissare la sua; necessariamente si conseglia, poiche non può vincere il nemico, con la forza del valore, se ne libera, come può, perche non combatte contr' vn Prencipe, ma contro vn' assassino da strada, che sarebbe appeso alle Forche, se non hauesse titolo di Prencipe; come ben disse*

II. *quel Corsare, ad Alessandro Magno; E tanto più lo deue fare, quanto, che essendo incerti i fini delle Guerre, nelle quale, potendo più la Fortuna, che il coraggio, e più il caso, che la prudenza, vedendosi ben spesso ad vscirne vittorioso il men forte, e vinto chi più merito haueua in questo Tribunale: Sarà cautissimo il nostro Serenissimo, ad assicurarsi più, che sà, e può, la vittoria, e valersi dello ingegno per vscire da vn laberinto, dentro il quale è sicuro di lasciarui quanto, c'hà, e può hauere: Ed è vero adesso, quello, che già scrisse l'Ariosto:*

Ariosto.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa;
Vincasi per fortuna, ò per ingegno:

*In questi casi, è assai meglio ( diceua Farasmane, Rè de gli Iberi, rigistrato in Tacito,) differire la forza, ed opprimere il nemico, con l'astutie.* Sed cum differendam, & potiorem dolum, quo incautum opprimarent. *Solo col Confessore, e col Giudice competente, bisogna accordare la bocca col cuo-*

Tac. ann. lib. 12.

re,

re, e con chi tratta sinceramente; ma con chi tratta ingiustamente, l'huomo Saggio farà bene à trattar con la faccia inmascherata, e con gli artificij aiutare la debolezza, è assai maggiore la vergogna di non sapersi valere, ancho di questa parte della prudenza, per conseruare il suo, che di perderlo simplicemente. Finalmente, non abadi alle ciarle della gente; Vega pure quello, che fà per lui, e lo facci, e non si curi molto del modo, quale, se ben fà qualche fumo di biasimo, nol farà però à tutti; ma solo à quei, che non sono industriosi, quali laudarebbero i suoi tratti, se eglino ancora nè sapessero inuentare: All'vltimo degli vltimi, pian piano suanirà, e lasciarà l'aria chiara, e risplendente, e tutti diranno, c'hà fatto molto bene, perche in fatti. Vincit solertia vires; Così Giunone, nelle nubi inuolta, schernì Isione, che non cessaua di molestarla, ch'è simbolo del Prencipe astuto.

## SECONDO CONSIGLIERE.

CErti vteri, palloni, e vesighe, quali si riempano le teste di vento di superbia, che sempre trauagliono questi, e quegli con l'armi, per farsi tenere tanti Marti, ed arbitri della pace, e della Guerra, meritano, che li siano suentati i capi in qual si voglia modo: E forse la bugia in apparenza, (se ben vi si considera) non è bugia, posciache finita la Guerra, all'hora vi si vede la pace, e si leuano gli assedij, e si parte il Campo, come s'era detto, ed intendendosi à questa maniera, quella non è bugia, perche non s'è manifestato tutto questo discorso, e se il nemico non lo intende, suo danno. Nè questa è dottrina nuoua nell'Accademia di Marte; Nè questo modo d'argomentare è tenuto da' Saggi di questo Parnaso, per falsigrafo; ma per dimostratione potissima; e chi se ne sà valere, quasi sempre riesce vittorioso da queste dispute: Così Dionisio Siracusano finse di trattare di pa ce con quella Città, ch'egli assediaua, e di leuarne il Campo, purche à danari contanti prouedesse il suo Essercito di grano, per condurlo altroue, e ciò eseguito, egli strinse più l'assedio, e mancando la prouisione a' Cittadini, se gli resero: Così Q. Fabio, con Capua, simulando di partire sul seminare, maledicendo l'ordine della Republica, che lo chiamaua altroue, e seminato, c'hebbe, la ristrinse sì, che per bisogno di vettouaglie, gettate in terra, dichiarò egli vittorioso, ed essi vinti. Finalmente, chi sforza il nostro Padrone, il manifestare tutti i pensieri del suo cuore al nemico? Non può forse egli manifestargliene vna parte, e nasconderugliene l'altra? E chi non sà, che al nemico non si deue credere ogni cosa? e che trà nemici si giuocha di inganno? Questo non è vn' esercitio, che si faccia alla simplice, vestendosi tutti i Guerrieri nella Corte di Marte, con liurea doppia, di Leone ferocissimo di fuori, mentre susiste la forza, e di astutissima Volpe, quando, che questa manca (massima di Lisandro Spartano) attendendo

I.

II.

III.

*dendo ogni vno à fare il fatto suo: Osseruanza, che si vidde tra' Cotti, è Rescuporide, essendo vno facile à credere, e l'altro fraudolente in vna larghez-*
Tac.an.2 *za di conditioni, sopra il Regno della Tracia, notata da Tacito.* Cum alter facilitate, alter fraude cuncta inter se concederent, acciperentq;
*E chi la fà à questa maniera, è tenuto giudicioso, saggio, e prudente.*

## TERZO CONSIGLIERE.

I. *IL mestiere della Guerra, non è già vna mercantia da Donne, oue si tratta d'aghi, di fusi, e di conocchie; ma vn mercato, sul quale si vendano sangui, ferite, membra spicche, teste troncate, e vite perdute; Quiui si giuoca alla mutta, e si spacciano più fatti, che parole, e le insidie, le astutie, e gli inganni sono i Sensali, che le maneggiano, e con-*
Tasso. *chiudano. Così disse il Tasso dell'Essercito Christiano,*

E la potente ——————
Antiochia con arte haueua già presa.

*Pratica, che si vidde in Zoppiro, quale per meglio mercantare le sue merci, si tagliò fino il naso, e l'orecchie, guastandosi tutta la faccia, per dichiararsi maggiormente Inimico di Dario, Rè di Persia, suo Signore, ed Amico de' Babilonici, assediati da lui, da' quali, fatto Capitano, e riceuendo egli il Gouerno di quella fortissima Città, la consegnò poi (da lui tradita) al Rè; E molto*
II. *più se ne deue seruire il nostro Prencipe, quanto, che in questo punto; egli non offende nissuno, e solo protege il suo dalle rapine, non d'vn Prencipe, ma d'vn Tiranno, che vuole rapire l'altrui, e ridurre in seruitù, chi è nato libero, e non hà mai seruito, ed è sempre stato seruito; Per ciò merta in qual si voglia maniera, d'essere ingannato, per troncare il filo alle sue oppressioni, come rispose*
Tac.ann. lib.15. *Sulpitio Aspro, à Nerone, rigistrato da Tacito.* Non aliter tot flagitijs eius subueniri posse; *E perche non si ponno tendere, e lacci, ed aguati, ed insidie ad vna Fiera ciuile, che distrugge le Ville, le Castella, e le Città, così bene, come ad ogn'altra saluatica, che discipa le Gregie, e ruina gli Animali?*
III. *Finalmente, non si deue partire dalla forza del vento, per vrtare questo Vascello nello scoglio della perdita, e lasciar la viua forza delle braccia della sua ciurma, per esser questo, oltre al difficile, (per il contrasto, c'haurà dall'onde nemiche) ancho pericolosissimo, condonandoli la fattica della Guerra, e con la vehemenza delle astutie ruinarlo, con maggior sicurezza; Così si facilitano le difficultà, e si riducano al possibile le impossibilità con suo estremo gusto, e piacere, come diceua Agesilaò. Questi sono quei colpi, de quali si seruano i buoni Mastri di Scherma, all'hora, che si vegano alle strette con maggior forza della loro. L'arte è miracolosa nella Natura, e fà sforzi tali, à quali essa non può arriuare: Che non fece Archita Tarentino, contro le squadre Romane, al tempo di Marcello, loro Capitano, che assediauano Siracusa,*

*sua*

*sua patria? E forse, che fù copertissima astutia quella di Fabricio, con Pirro, ò per addolcirlo, ò per squadrare l'animo suo, ò per opponersi con artificio, ad vn'altro artificio (se pur vi fosse stato) e lo stesso pensiero haurà forse hauuto Camillo, col Mastro di Scuola; E supposta la Guerra ingiusta, che se gli fà, io nõ dubbito, che il nostro Serenissimo, non possi valersi d'ogni sorte di industrie, che nõ siano peccaminose in modo alcuno; con che imitarà Silla, quando fù vittorioso d'Archelaò, Generale del Rè Mitridate, scriuendo ne' suoi Trofei, queste trè parole: Marte, Vittoria, Venere; cioè Felicità, Forza, Astutia.*

## Approbatione del caso di Consulta.

*I Sanesi, desiderosi di rimettere la loro Città, in libertà, all'hora dominata da' Spagnuoli, e non potendo con la forza del Leone liberarsi, non si curando delle ragioni della prima Consulta, s'attennero alla seconda; e fingendo con Francesco d'Alua, Capitano di 600. Spagnuoli, nella loro Cittadella, d'essere da buon luogo auisati, come l'Armata Turchesca, che scorreua quei Mari, pensaua d'impadronirsi di Porto Hercole, e Porto San Stefano, con animo di fortificaruisi, per hauer qualche buon ridotto in Italia; lo persuasero à contentarsi, con l'astutia della Volpe, che assoldassero sei milla Pedoni, ed alcune Squadre di Caualli, per impedirne, così ben Dragut, à questa volta, come di prima haueuano impedito Barbarosso: Giudicò lo Spagnuolo, che ottimo fosse il loro discorso, e senza pensare più oltre, se ne compiacque. I Sanesi fortificati con le loro genti, e co' Capitani, assegnategli da' Francesi, loro partiali, poi valorosi Leoni, furono alla vita a' Spagnuoli, quali, se ben fecero il loro debito, bisognò finalmente cederla, ed vscirne, per dar luogo a' loro nemici, con vno infruttuoso pentimento, non essendoli permesso di commettere due volte il medesimo errore.* 1554.

## Pesce Australe; Stella XXIII. Che inchina il Prencipe ad vn' honoreuole aggiustamento: E per ciò ricerca da suoi Consiglieri.

### CASO DI CONSVLTA.

*Se deue sottoscriuere alcuni Capitoli, di qualche pregiudicio, stabiliti dal suo Tenente Generale in Campagna, per sbrigarsi da' suoi collegati nemici, ò nò.*

## CONSVLTA PRIMA.

### PRIMO CONSIGLIERE.

*IN ogni tempo; ma singolarmente in quello della*
I. *Guerra, deue il Prencipe non affermar cosa pregiudiciale alla sua persona, per sostenere quella fama, quale tal volta per se stessa è basteuole di dare ad vna pericolosa Guerra, vn' honoreuol fine, al parere di Tacito.* Et ipsa
Tac. G. plerunq; fama bella profligant. *Deue egli in tutte le sue operationi procedere in modo, che pure in apparenza non si dia luogo al timore: In tanto che si possi sospettare; ch'egli fù isforzato à sottoscriuere Capitoli, pregiudiciali per la paura, che nè hebbe,*
II. *di vedere le cose sue à finire pessimamente; Ed al sicuro, come egli con la sottoscritione di queste conditioni entrasse in concetto, e de' propri, e degli estranei, d'esser' vn Prencipe pusillanimo; facilmente nè perdarebbe quella suprema riuerenza, che se gli deue, e vilipeso da tutti, non haurebbe più quella riputatione, cotanta necessaria ne' maneggi del Mondo, per ben conchiuderli, e stabilirli: Che forse per questo non permisse lo Spirito Santo, che Mosè, scriuesse l'errore più, che pregiudiciale alla natura Angelica, in quei Ministri, che si ribellarono à sua Diuina Maestà, afinche i Giudei, inchinati sempre à sentir male de' loro Maggiori, non sprezzassero quei Spiriti, che doueuano ben spesso trattare con esso loro, e non conchiudere quelle trattationi in danno grãdissimo del genere Humano. Finalmente, la candidezza del suo coraggio non*
III. *deue patire vn minimo incontro violento, che possi inlordirla, afinche non ribombi per tutte le Corti de' Prencipi, con rauchezza, (in pregiudicio delle sue virtù bellicose) e che più à lui non si ricorri, come ad vn' oracolo, e per conseglio, e per aiuto, viuendo sotto alla sua protettione, sicuro, che non patirà*

*cosa*

*cosa di suo pregiudicio, chi sarà difeso dal suo valore; Per ciò dourebbe anzi disiderare la morte del proprio figlio, che sottoscriuere così fatte conuentioni, e sostenere illesa la sua riputatione, per la quale lo stesso Dio, acciochè quella di Dauid, molto ben intaccata, non si seccasse totalmente per l'adulterio, ed homicidio commesso; ma che presto rinuerdisse, e che altresì tosto se lo scordassero i suoi Sudditi, gli leuò dagli occhi quel figlio, che gli era nato d'adulterio, ch'è pensiero di Theodoreto.* Theod. q. 26. Re.l.2

## SECONDO CONSIGLIERE.

*LA fortezza dell'animo, è delle trè, la seconda Colonna, essendo l'altre due, il Conseglio, e la riputatione, che sostentano l'esser' essentiale del Prencipe, e lo stabilimento de' suoi Stati:* I. *Questa risiste alla paura, ed infrena il timore, e poi tutta fuoco, prosegue la incominciata Guerra, sino al fine, nè mai cede l'armi, se non ad vna sicura, ed honoreuole pace. Per ciò, per non mostrarsi smarito sotto à questa Colonna, non deue sottoscriuersi à patti, pregiudiciali alla sua animosità; ma gettarsi nelle braccia della Fortuna, e col timone della prudenza, dirizzarsi più, che può, al lido* Artab. *della sicurezza, senza mai mostrarsi fiacco d'animo, per mancamento di fortezza; imitando Artabano, notato da Tacito, con queste parole.* Tac.ann. l.2. Reparat vires regnoq; potitur; *che Dio aiuta i coraggiosi. Ricordasi pur, che non si troua Bestia di sì poco cuore, per debole, che sia, che posta nelle strette, (*II. *come diceua Brasida, riferito da Plutarco,) subito non si senta animo à difendersi, ed saluarsi, ancho all'hora, che le sue cose vanno peggiorando; perche in* Plutar. *questi casi, cresce l'audacia, in dottrina di Vegetio, come suanisce la speranza;* Veget. l. 3. c. 21 *Ed all'hora il timore sominiStra la fortezza, doue pare, che manca l'animosità; E ben vero, che quì non bisogna esser vna femina, e sentire dalla bocca di Diogene;* Vanne à pigliare l'animo virile, doue l'hai lasciato; *essendo* Diog. *troppo grande il rossore d'esser barbuto, e non essere tenuto per Huomo. Finalmente, facendosi conoscere d'animo conforme al sesso, fuga questo pericolo* III. *d'essere dichiarato vn mezo Prencipe, col testimonio di Homero, indegno* Homero *di viuere, non che di commandare, con il pericolo della Guerra, combattendo* odis. l. 10 *sino alla fine; e non accetti questi Capitoli, che lo preconizzano per mezo Huomo: Così i Sanctij, sforzati da' Romani, ad accommodarsi alle conditioni, che gli proponeuano, vuolsero anzi muorire sotto il ferro, che sotto l'obrobrio; come osserua Filone Hebreo; esempio da imitarsi da ogn'vno, che cinge l'armi honoreuoli, per valersene, e non per pompa.*

TERZO

# TERZO CONSIGLIERE.

I. *Questo è sicuro, che non può fugire il nostro Prencipe, col sottoscriuere questi Capitoli, ch'egli non habbia ceduto alla Fortuna; quale nelle Guerre è commune à tutti, nè più può sperare di megliorare. La doue il combattere, ed il resistere, quasi pietra focaia a' colpi del focile della Guerra, che gli fanno questi Collegati, tanto maggiormente con l'auree scintille, che in seno nasconde, dalle interne vene di giudicio, e prudenza, nè farà vedere chiaro lo splendore dell'animo, ed il valore del corpo, e viuificando l'esca della speranza, nè può ancho accenderne il fuoco de' suoi interessi, e ritornare le sue cose nello pristino stato, con fama, e gloria immortale di sua persona.* II. *E perche, forse, che gli accidenti, quali ben spesso nascono nelle Guerre, non hanno riuoltati sosopra i fini, quasi tenuti in pugno, ed incontanente vedersi i vinti vittoriosi, e questi vinti, in barba dello ingegno, della industria, e della prudenza humana? quale non potè indouinare il mezo di così inaspettato fine, come diceua Domitio Celere, registrato da Tacito.* Tac. ann. l. 4. Multa, quæ prouideri non possint, fortuito in melius casura. *Fermasi pur quì, oue le cose publiche, e priuate ponno muttar faccia, con tanto vtile, ed honore. Finalmente, non potendo mancare àgli* III. *arditi, generosi, e forti, il terreno per essere sepolti con honoratissime essequie, e gloriosissimi funerali (che li può mancare per viuere) s'egli hà vn tantino di spirito, andarà valorosamente ad incontrare la Fortuna, in questi suoi frangenti, e se con le fattiche, sudori, e pericoli accompagnarà l'honore, nè sarà sempre padrone:* Lucifero Isa. c. 14. *Lucifero si ingannò ancho egli in questo punto, volendo l'honore di sedere sopra le nuuole, alla presenza di quel Dio, à cui assistano sempre in piedi le infinità di spiriti Celesti, e nè ottenne vna perpetua infamia, per non hauer accompagnato l'honore co' stenti; Non così Christo, quale con le proprie virtù, mostrate nella Guerra del Mondo, peccato, e Diauolo, n'acquistò il nome di glorioso.* Sal. 23. Quis est iste Rex gloriæ, Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ; *In fatti le cose vergognose, sono ancho sempre poco sicure.*

CON-

# CONSVLTA SECONDA.

## PRIMO CONSIGLIERE.

*AD ogni modo, chi profondamente considera lo stato presente del nostro Prencipe, il deue consigliare alla sottoscritione de' Capitoli, stabiliti dal suo Tenente Generale, co' suoi nemici Collegati, essendo cosa da Saggio il liberarsi da quei pericoli, che li sono più vicini da' molti, che l'affligano. Al sicuro, che sarebbe più, che leggiero, c'hauesse il fuoco in casa, se in vece di spingerlo, e leuarsi da quello, più che presente pericolo, andasse frà tanto discorrendo, che se di lui si dirà, che l'habbi smorzato per interesse di robba, come auaro, ò pur con sua riputatione. Sciolga pur la Lega, e liberasi dalle presente strette, che da' pericoli futuri, si come vi sarà tempo, così non vi mancaranno occasioni: E tanto più il deue fare, quanto, che in questi tumulti bellicosi, s'egli attendarà alla folta de' Consiglieri, e consegli, non sentirà altro, che inconuenienti, e non rimedio alcuno, efficace per la sua infirmità, osseruati da Tacito, ne' rumori frà Galba, ed Ottone.* Plures tantum sententijs aliorum contradicerent, vt euenit in consilijs infelicibus, optima viderentur, quorum tempus effugerat; *e la finirà male: Ma se con la franchezza del suo giudicio, vedendoui la dispositione pronta contro il suo morbo, da questo partito, incontanente ne piglia il rimedio, e ve lo applichi, la finirà bene, perche in questo caso il miglior rimedio è il subitaneo, che così si risanano gli infermi. Finalmente, aggiustandosi al meglio, destramente tiri addietro le legna dal fuoco, à poco, à poco, per non consumarsi lo Stato irremidiabilmente, e quasi Serpente saggio, e prudente, nascondi pure il capo del Principato, e non vogli lasciaruelo infrante, col rimanente dell'altre parti, nel mezo di sì potenti nemici, che poi non gli mancarà occasione di racquistare questo vanissimo titolo di forte, valoroso, ed inuito, in Campo, doue ancho egli habbi la sua parte della Fortuna, e non adesso, che la isperimenta contraria, voler fare il brauo, e rimanere vn Prencipe posticcio, senza poter mai più essere Prencipe Reale, priuo, e di Stato, e di riputatione; nè mai più poter tentar altra Fortuna, che questa.*

I. II. Tac.h.l.1. III.

# SECONDO CONSIGLIERE.

I. *IL Giudicio nelle Guerre è assai più commendato,*
*che il valore: Questi fà morire con le stesse armi in*
*mano; E quegli col mutarle, salua la vita, mentre*
*in luogo dell'hasta, s'appiglia allo scudo, e se non*
*può ferire, si sà difendere, e se non può con la de-*
*stra abbatte il nemico, con la sinistra lo scherme,*
*e si libera manierosamente da' pericoli presenti, ed*
*imminenti; E doue altre volte è sudato nel corpo,*
*adesso è carico di partiti diuersi, e non suda meno*
*ne' discorsi, sminuendo il numero de' propri nemici,*
*per salute di tutto lo Stato, di quello, che faceua con le forze, per atterirli:*
*Così si cauano i pelli da vna coda di Cauallo, ad vno, ad vno, e non tutti in-*
*sieme. E così saggio Pilota abbassa i remi in vna tempesta di Mare, non si*
*curando della forza, e con la vela della prudenza arriua col suo Vascello à*
*saluamento al Porto. Ed vaglia il vero, la colera dissipa, doue la flemma*
II. *vnisce, e la prudenza riduce le cose sue, e con maggior auantaggio al deside-*
*rato fine, che la braura, che mette sosopra ogni cosa; Questa ristringe nel bia-*
*simo ben spesso, chi se ne serue; E quella non finisce mai di laudare, chi se ne*
*sà ben valere, come faceua Tiberio, notato da Tacito.* Plura consilio,
Tac.ann. l.2. quam vi perficisse. *Sciolti, che saranno i nemici con la disunione della Le-*
*ga, rinascerà il coraggio del suo Essercito, e si sminuirà in quei, che vi restaran-*
*no, contro quali potrà meglio valersi del valore, ed animosamente combat-*
III. *terli, e ridurli pian piano al niente. Finalmente, se ben à questa volta col*
*torcio acceso vi lascia la cera di qualche cosa del suo, però con questa*
*purdenza non inciampa in maggiori pericoli, ne' quali facil-*
*mente con il sol' occhio aperto della forza, vrtarebbe stra-*
*uagantamente, e cadendo, farebbe ridere i nemici;*
*quali fat i padroni di lui, si impossessarebbero*
*altresì del rimanente: Ed egli fatto fauo-*
*la di tutti, desiderarebbe anzi il mo-*
*rire, che il viuere, non ha-*
*uendo saputo esser buon*
*Nouitio in la-*
*sciarsi guidar dal suo Maestro, nella Religione di Marte, in sot-*
*toscriuere quei Capitoli, quali poteuano ridurlo ad vna Il-*
*lustrissima professione, ne' pericoli della Guerra, con*
*suo gusto temporale, e di tutti i suoi Popoli, che*
*tanto lo desiderauano.*

TER-

# TERZO CONSIGLIERE.

E Qual fù mai quel Pastore, che vuolesse fare il testardo co' Lupi, e che non hauesse sempre più l'occhio alle sue Pecorelle in saluarle, in assicurarle, e conseruarle, che in far il brauo, l'animoso, e lo inuito con quelle Bestie? E perche deue dunque il nostro Prencipe, adesso, che il suo Tenente Generale, con i promesi Capitoli, apre la strada alla salute de' suoi Popoli, non sottoscriuerli, e fare il bell' humore, con la loro ruina? Forse, che ecci differenza trà Pastore, e Pecore, e Prencipe, e Popoli? Nè Zenofonte, nè Agesilao, la sanno ritronare, che dicano, che non ve n'è alcuna: E San Girolamo testifica, che la lingua Hebraica, nel proferire Pastore, e Rè, à pena vi troua vn puntino, dicendo, Reghim, per il Pastore, e per il Rè, Roghim; E tanto più deue lasciare la colera, e valersi della flemma, e destrezza Pastorale, quanto che, vedendo vna parte di questi Lupi, abbandonare la sua Grege, e sciogliere la Lega con i partiti, che se li fanno, può, e deue credere, che batteranno la stessa strada ancho quei pochi, che vi restaranno, per lo incontro di maggior forza, ristretta contro quei pochi, che prima si allargaua contro molti: La Serenissima, e prudentissima Republica Veneta, in quella gran Lega, c'hebbe contro, sempre risguardò (perdendoui ancho più, che poco) à scioglierla, ed arriuata à questo fine, assicurò se stessa i suoi Popoli, ed i suoi Stati. Finalmente, se la speranza ne' pericoli, suol' apportare gran consolatione à ch'è ben fortificato; così ruina chi di lei troppo si promette, ed è dannosa à chi in vn punto di Dado mette ogni sua cosa sul Tauogliere, se ben lo conosce, se non dopò il fatto: Di questa non se ne fida, se la vede dubbiosa, se non vuol vedere le sue ruine, come osserua Tacito di Plauto, vcciso dal Centurione, seù tedio ambiguæ spei, Sottoscriui pure queste conditioni, e mettasi in libertà, che se vorrà poi disputare sopra l'osseruanza di quelle, non vi mancaranno occasioni, singolarmente se sarà da contropesare col riuale: Di Francesco Primo, con Carlo Quinto, si sà il caso nel particolare della Borgogna.

I.

S. Girol. ep. 125 ad Dam.

II.

III.

Tac. ann. l. 14

## Approbatione del caso di Consulta.

*LVIGI XII. Rè di Francia, si vidde in questo frangente, efflitto in estremo da Massimiliano Imperadore, dal Rè di Inghilterra, e da' Suizzeri; Il Tremoglia, Capitano del Rè, difendeua la Città di Digiun, e prudente, e pratico, dopò hauer più volte regalati, e fattesi beneuoli i Colonnelli di quella fiera natione, strinse il suo negotiato, con alcune conditioni, assai graui alla Co-*
1513. *rona Francese, per sciogliere la Lega, e rispirando, dar commodità alla Francia d'aiutarsi. Fù disputato il caso nel Gabineto Regio, e fù conchiuso contro la prima Consulta, e sue ragioni, di fermarsi nella seconda, e furono, ed accettate, e sottoscrite dal Rè, dalle quale ne nacque la salute di tutto il Regno; Posciache lo Imperadore, ed il Rè Inglese, vedendosi priui di quel braccio destro: prima, si smarirono, e poi vltimamente ritornarono ne' loro Stati, lasciando libera la Francia, da grandissimi pericoli: In fatti gli Italiani sono eccellentissimi in tutte le imprese, che abbracciano.*

## Il fine di questa Seconda Parte.

## à gloria di Dio, ed à beneficio publico.

Sono non solo questi miei componimenti, ma tutte le cose mie soggette ad ogni correttione de Dottori della S.M.C.C. ed A.R.
Fra Leone Zambelli, Piacentino Minore Osseruante.

## TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI, nella quale le lettere p.p. significano la prima parte, & p.s. la seconda, ed il numero denota la pagine.

### A

B

De-

O



P



palla-

suo-

## Q

## R

buon

Smo-

## T

Ve-

I L F I N E.

## Errori più notabili accaduti per trascuragine nell' Opera: Il primo numero significa la pagine, ed il secondo, la linea, per la prima parte.

| | | |
|---|---|---|
| 7. | 18. | Non, L. Nam |
| 11. | 32. | Minoe, l. Minore |
| 12. | 8. | De, l. Dei |
| 23. | 8. | meiora, l. meliora |
| 38. | 23. | rimesse, l. rimouesse |
| 39. | 1. | questo, l. quello |
| 45. | 36. | attenne, l. attenghino |
| 51. | 4. | lo, l. la |
| 53. | 37. | Tutta la parentesi si intendi del Rè Saul, quando vuolse sapere la causa, perche Dio non gli rispose. |
| 60. | 12. | Brusus, l. Drusus |
| 71. | 2. | ela, l. alla |
| 70. | 9. | Gli haura: Sono versi, che douriano essere in prosa. |
| 94. | 34. | do, l. da |
| 105. | 8. | Eusulapis, l. Esculapio |
| 105. | 31. | teriaca, l. triaca |
| 107. | 32. | perde, l. perdetero |
| 109. | 19. | doue, l. due |
| 119. | 12. | imprime, l. imprimano |
| 135. | 10. | grumi, vi è superfluo |
| 171. | 15. | iratti, l. tratti |
| 173. | 31. | li, vi è di più |
| 179. | 3. | propi, l propri |
| 187. | 14. | possi, l. possino |

Per la Seconda parte.

| | | |
|---|---|---|
| 33 | 2 | veleità, l. velocità |
| 65 | 2 | Mariamne, l. Marianne |
| 67 | 19 | poterlo, l. poterli |
| 67 | 20 | soccorrerlo, l. soccorrere |
| 70 | 5 | neho, l. n'ancho |
| 58 | 17 | in margine. Essodo, l. Numeri |
| 101 | 8 | esamia, l. esami |
| 125 | 6 | mile, l. mila |
| 136 | 24 | ricercuano. l. riceueuano |
| 156 | 4 | fora, l. fore |
| 166 | 24 | Amurachi, l. Amurat |
| 170 | 56 | cum, l. vim |

Di come; come, e punti, due punti, e simili errori d'ortografia, non te ne curare, ò lettore, perche questi seruino a le materie vecchie, che stanno per cadere.